HISTORIE DELLE PROSPERITA' INFELICI DI ELIO SEIANO,

E D'VNA FEMINA DI CATANEA
Gran Siniscalca di Napoli,

DI PIETRO MATTEI
HISTORIOGRAFO DEL RE' CHRISTIANISSIMO:

TRADOTTE DALLA FRANCESE NELLA LINGVA ITALIANA
Dal Gelato Academico Humorista.

ALL'ILLVSTRISS.mo ET REVERENDISS.mo SIGNORE
Monsignor Marc'Antonio Abbate Cornaro, Primicerio
della Chiesa Ducale di S. Marco.

IN VENETIA, M. DC. XXI.
Appresso Santo Grillo, e Fratelli.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

ET REVEREND.^MO SIGNORE

MIO PADRONE COLEND.^MO

Monsig. Marc' Antonio Abbate Cornaro, Primicerio della Chiesa Ducale di S. Marco.

Scirono con gran splendore l'anno passato dalle stampe di Ferrara le Historie di Elio Seiano, & d'una Femina di Catanea di Pietro Mattei famosissimo Historiografo del Rè Christianissimo, tradotte dalla Francese nella nostra lingua da sublime auttore. Capitarono quì alcune copie, le quali assaggiate à pena, & in pochi giorni spedite, lasciarono ardentissima sete nelli animi de' letterati, e

ſtudioſi maſſime delle coſe politiche. Io mi riſſolſi in vn punto e riſtamparle, e dedicarle à V. Signoria Illuſtriſſima: il volume è picciolo, ma ſtimato, e bramato molto. Apunto è proprio de' Grandi in grandi affari occupati ſpeſſe volte da poco intender molto. Che perciò ſtampandoſi in Ferrara furono dedicate all'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Sig. Cardinale Beuilacqua; riſtampandoſi hora in Venetia, giuſtamente ſi deuono à V. Sig. Illuſtriſſima, laquale deſcendendo da Grandi viene da Dio chiamata, e dalle Heroiche, e Religioſiſſime operationi ſue portata à gran gouerni. Si degni V. Sig. Illuſtriſſima gradire il riuerente mio affetto co'l quale e l'opera, e me ſteſſo le dedico. Et inchinandomi le fo riuerenza humiliſſima.

Di Venetia à 28. di Maggio 1620.

Di V. Sig. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſſimo, e diuotiſs. Seruidore

Santo Grillo.

A L R E'.

IRE. Il Campidoglio ha veduto nascere, & il Louré ha rinouata questa Historia, ch'io presento à Vostra Maestà nel mezzo delle publiche acclamationi del giorno della sua Monarchia. Questa è vno specchio, che non inganna punto, anzi più tosto vn'acqua pura, e chiara, che in vn medesimo tempo mostra la macchia, e somministra il modo di cancellarla voi vedrete Sire, che il Principe dee essere grandemente geloso di conseruare intiera la sua autorità: I Grandi impareranno, che non è bene di scherzare col generoso Leone, quantunque egli il soffera; e che i fauori sono precipitij per coloro, che gli abbusano.

P. Matthieu.

ELIO SEIANO

DI PIETRO MATTEI

Historiografo del Re Christianiss.

Onciosiacosa, che i Principi dispongano souranamente de' cuori loro, e che in essi formino l'amore, e l'odio per chi, e com'essi vogliono, fà perciò di mestieri desiderare, che le loro affertioni sieno giuste, e ben regolate; perche, se sono disordinate, tirano seco le ruine publiche, rendono i Principi odiosi, & i fauoriti miserabili. Quando la fauola è fornita, vien tolto loro di sotto il zoccolo, che gl'innalzaua sopra gli altri, sono spogliati de gli habiti di quei personaggi, ch'essi rappresentauano, e ritornano nella loro primiera forma, e si viene à conoscere, che non si dee far giudicio della statua per la base, che la sostiene, nè dell'huomo per la sua dignità, o per la sua fortuna.

Excalceantur, & ad staturam suam redeunt. Sen.

Magnus videtur, illum cum sua basi metiris. Sen.

Il Cielo irritato sopra l'Imperio Romano permi-

Principiũ animi Deum ira in R.P.

varijs artibus vinciuntur. Tac.

se questo deuiamento nell'animo di Tiberio per l'eccessiuo fauore, ch'egli mostrò ad Elio Seiano, congiongendo nella sua persona i carichi, che doueuano essere compartiti fra molti, & innalzandolo tanto, che poi durò gran fatica ad abbassarlo. Alla fine la rouina dello stato, che fù il fondamento della sua eleuatione, fù ancora cagione della sua caduta. Egli fù figliuolo di Seio Strabone Caualier Romano nacque à Bolsena di Toscana: serui in sua giouentù Caio Cesare nipote d'Augusto: acconsentì a piaceri esecrabili d'Apicio, quel ricco prodigo, quel solenne goloso, ilquale hauendo mangiato i suoi beni, e fatto il conto, che non gli auanzauano più che ducento mila scudi, credette d'esser pouero, e che ciò, che gli era rimaso, non fosse per bastargli a continouare nel suo lusso: onde tale fu l'apprensione, che gli parue più sopportabile la morte, che la pouertà, e prese vn bicchiero di veleno. Ei non beuuè mai miglior sorso, che questo vltimo, che fermò il corso furioso delle sue dissolutioni.

Pari exitio viguit cecidit que. Tac.

La cucina d'Apicio diuorò più di due millioni d'oro. H. S.

Illi tam prauæ menti homini vltima potio saluberrima fuit. Sen.

Hauendo acquistato Seiano qualche nome nella professione dell'armi, Strabone suo padre lo presentò a Tiberio, acciò permettesse, che gli fosse compagno nel carico di Colonello delle guardie Pretoriane, e fin all'hora quel Principe cominciò a compiacersi della sua vigilanza, e viuacità; e credette, che questo spirito potrebbe vn giorno diuenire con la sua disciplina vn'instrumento atto à far ogni cosa.

Egli seguitò il Principe Druso, che l'Imperadore hauea creato generale del suo esercito, per ridurre all'obedienza coloro, che nell'Austria, e nell'Vngheria s'erano ribellati. Il primiero testimonio dell'affettione di Tiberio fù questo, che lo scelse per moderare

Rector iuuenis, & cæteris pericu-

derare la giouentù di quel Principe, e dare agli altri esempio del merito per arriuare alle rimunerationi, e del valore per andare ad incontrar i pericoli.

lorum, premiorumq. ostentator. Tac.

Egli conobbe l'humor di Tiberio, colquale conformo il suo così perfettamente, che pareua, che i cuori loro non hauessero altro, che vn mouimento. Questa conformità conseruò l'affettione, e dall'affettione nacque la confidenza così intiera, che Tiberio insospettito di tutti non diffidaua di Seiano, nè haueua segreto, che a lui fosse nascosto, ed era sempre in ombra, ch'altri nol penetrasse.

Tiberium obscurũ aduersum alios sibi vni incautũ, intectumq. effecit. Tac.

Il fauore tira tutti i cuori, e gli occhi seguitano il nuouo lume: il Senato comunica seco i grandi affari, e dalla bocca sua riceue gli ordini. In ogni parte si vede il concorso di molti, che'l cercano, o l'aspettano per fargli riuerenza. I grandi si tengono ad honore di esser comandati da lui, col parlare gli obliga, col guardo gli contenta; la mattina è aspettato alla porta della sua casa: si trouano al suo leuare, & al colcarsi; altri soffrono gli affronti de' Portieri, a i quali donano largamente per esser intromessi trà i primi, e quando si appresentano all'Idolo, ch'essi adorano, fanno à gara a chi meglio può fingere per ammirarlo, e per lodarlo, ò per adularlo. Parlare al gusto di alcuno Grande, consentire a tutto ciò, ch'ei dice, ammirar quanto fà, approuar quanto vede, sono li principali modi della compiacenza, e l'ammiratione fà di continuo parte dell'officio dell'adulatione.

Ruunt in seruitium Consules, Patres, Equites. Tac.

Turba salutatrix.

Vi erano tre gradi d'entratura per fargli la Corte, la mattina. Tale aspettaua tutta la notte per entrare tra' primi.

Duras fores expers somni colit. Sen.

Loquitur ad voluntatem, assentatur, assidet, admiratur. Tac.

Nel nascere della sua potenza egli voleua, che si credesse, ch'ella era appoggiata ad vna ferma risolutione di auanzare il seruigio del Principe, e'l bene

Incipiente potentia bonis consiliis innotescendum. Tac.

del ſuo ſtato, che non ſi vedrebbe nelle ſue attioni altro, che giuſtitia, ne' ſuoi conſigli prudenza, e modeſtia: nella ſua fortuna egli eſtrinſecamente portaua moderatione, dentro ambitione, laquale ſi manifeſtaua nelle ſpeſe profuſe, nella magnificenza della ſua ſuppellettile, e delle pitture, e ſtatue, nel luſſo de' ſuoi banchetti ſontuoſi, come ſacrifici, alla magnificenza delle ſue fabriche dorate, come tempi: induſtrioſo, e vigilante artificioſamente haueua lo ſpirito pronto a diſcoprir quelli de gli altri, & a trasformarſi ſecondo le occaſioni alla modeſtia, & all'orgoglio.

Palam cōpoſitus pudor, intus ſumma adipiſcendi libido. Tac.

Induſtria, ac vigilantia haut minus noxiæ, quoties parando Regno finguntur. Tac.

Eſſendo ſolo Capitano delle guardie del Palazzo, egli le fè alloggiare in vn quartiero della Città, per hauerle ne' biſogni pronte a' ſua diſpoſitione, rappreſentando a Tiberio, che i ſoldati ſparſi viueuano ſenza diſciplina, e che vedendoſi ſempre vniti in vn medeſimo luogo, il numero loro apportaua a loro medeſimi ſicurezza, & a gli altri timore, e che lo ſtare lontani da gli diſuiamenti della Città gli manteneua meglio diſciplinati.

Laſciuit miles de ductus. Tac.

Fiducia ipſis, in cæteris metus. Tac.

Ciò accordato, e dato ordine per gli alloggiamenti, egli cominciò a poco a poco ad acquiſtarſi il credito, e riſpetto dentro a' cuori de' ſoldati, viſitandogli ne' corpi di guardie, e chiamandogli per li loro nomi, accarezzando i Capitani, e i Tribuni, trattenendo gli vni con iſperanze, e gli altri co' preſenti, e tutti con buone parole, delle quali non biſogna eſſere ſcarſo.

Vallum ſtatuatur procul Vrbis illecebris. Tac.

Per fare la fattione ſua più forte, egli ordì le ſue pratiche, e le ſue intelligenze dentro 'l Senato, procurò, che gli amici ſuoi foſſero proueduti di Gouerni, & honorati di carichi, & offici, ſtimando, che non

Neque habitu Senatorio abſtinebat, clientes ſuos honoribus, aut Prouincijs ornando. Tac.

non fosse bastante l'hauere autorità fra' soldati, se il credito, e'l rispetto gli mancassero tra le genti, che amministrauano la giustitia, e gli Oratori, che erano potenti fra'l popolo.

In tutti i disegni suoi egli trouò in Tiberio tanta ageuolezza, & affettione, che non hebbe a far'altro, che dimandare, e render gratie, non negandogli mai cosa alcuna, e spesse volte preuenendo le sue dimande, & affermãdo ch'egli meritaua cose maggiori. Perche non solamente fra' suoi domestici, ma ancora in pieno Senato egli il chiamaua compagno delle sue fatiche, comandò, che la sua effigie fosse eretta nelle piazze publiche, riuerita ne' Teatri, e portata tra le insegne delle legioni; ilche era vn distruggere il suo seruigio per compiacere al suo seruidore. Perche non può caminar bene, quando il popolo vede, che'l fauore trasferisce gli honori sourani del superiore all'inferiore, e che'l Principe tolera vn compagno per aiutarlo nel gouerno. Hercole vuol bene, che Atlante lo aiuti, ma fa conoscere, che l'Olimpo stà più sicuro sopra le sue spalle, che sopra quelle d'alcun'altro. Il Regno non può essere di due nel medesimo tempo.

Il fauore cambia le dimande in ringratiamenti.

Seianus socius laborum Tiberij. Tac.

Effigies per theatra, fora, & inter principia legionum. Tac.

Firmius herculea celum ceruice pependit. Claud.

Non capit Regnum duos. Sen.

Egli indrizzò tutte le attioni di Tiberio al rigore, & alla seuerità, affine ch'egli perdesse l'affettione del popolo, ilquale non può voler bene a chi non gli fà altro, che male. Egli hebbe poca fatica a persuadergli la crudeltà: tutte le sue qualità a questo l'inclinauano, e la sua prima giouentù. Teodoro suo maestro di Retorica lo chiamò fango stemperato di sangue, talmente che non gli bisognò fare altro, che andar cercando le occasioni per eccitare la colera, laquale mai si placaua senza la vittima.

Ciò che'l Principe fa per fauore, dee almeno hauer apparenza di merito.

I carichi, e le dignità si dauano à raccomandatione di Seiano. Bastaua per prouare il merito publicarsi suo adherente, e giurare pel suo fauore, e nientedimeno Tiberio voleua, che si sapesse, ch'egli considerana più l'un', che l'altro, per euitare il biasimo di torre alla virtù per concedere alla fortuna. Egli haueua nominati due Proconsoli di Africa, Lepido, e Bleso, e per isfuggire la maleuolenza di colui, che sarebbe escluso, egli rimise al Senato l'elettione del più meriteuole.

Egli è una grande imprudéza disputare un carico contra coloro, che sono sostenuti da vn più potente fauore.

L'vno era huomo di gran consideratione, e l'altro zio di Seiano, e per questo solo rispetto assicurato di conseguirlo. Lepido, che non vole entrare in concorrenza col più potente, e più fauorito, si escusò sopra la sua indispositione, la tenera età de' suoi figliuoli, e l'hauere vna figliuola da marito. Il Senato accetta subito la scusa, perche seguita il vento del fauore. Bleso s'infinge di rifiutare il carico, e tutti gli adulatori gridano, che altro, che esso non può meritarlo.

Ad Consulatum non nisi per Seianum aditus, neq; Seiani uoluntas, nisi scelere quaerebatur. Tac.

Il medesimo fauore, che l'haueuà innalzato, il mantenne, ed honorò i suoi minori seruigi con le maggiori ricompense. Dopò ch'egli hebbe non disfatte, ma ributtate le truppe di Tacfarina, Tiberio comandò alle legioni di salutarlo Imperadore, ordinandogli il Trionfo, ilquale nondimeno non si doueua, se non per vna intiera vittoria, non allegando altra ragione, se non di far ciò per amor di Germanico suo nipote. Gli amici di Seiano non haueuano ad affaticarsi per conseguire gli honori, e gl'inimici languiuano nel dispreggio, e nella miseria. Non v'era alcuno, che senza il suo fauore conseguisse honori, nè che potesse ottenergli con l'innocenza, e in-

e integrità. Egli fece entrare in Senato Giunio Otone, che non haueua fatta mai altra professione, che di Mastro di scuola, e si seruì da lui per rouinare. C. Silano Proconsole di Asia: l'accusò di estersione, e di hauere dato nel suo gouerno più auttorità al danaro, che alla giustitia. Di che qualche cosa se ne potea dire; ma vi furono aggiunte altre accuse, dalle quali i più innocenti difficilmente haurebbono potuto suilupparsi. Gli misero a fronte i più celebri Oratori dell'Asia, ancorche egli non hauesse l'assistenza di alcuno, nè fosse vsato di parlare in publico, e che'l timore, che i più belli dicitori perturba, e la più ardita eloquenza, disordinasse il suo discorso.

Proprius metus exercit am quoq; eloquentiam debilitat. Tac.

Tiberio lo violentaua, e con la voce, e co' gesti così viuamente, e con dimande così frequenti, & alterate, che l'accusato rimanea quasi stordito, non osando di contradire per non irritarlo, e vedendosi costretto di confessarle per non render vane l'interrogationi. O che miseria? il rispetto del Principe obliga il reo di tradir la propria innocenza.

Sæpe etiam confitendum erat, ne frustra quæsiuisset. Tac.

Nel numero di questi accusatori Giulio Otone creatura di Seiano era de' più appassionati: percioche essendo appena entrato nel numero de' Senatori, egli procacciaua le occasioni d'innalzare l'oscurità del suo principio con la imprudenza, e sfacciataggine de' suoi consigli, riputando i più estremi per li più salutiferi.

Silano elesse di ricorrere alla bontà di Tiberio più tosto, che fidarsi nella sua difesa, e presentò vna supplica per implorarla; ma Tiberio, che voleua rouinarlo, disse, che in quella accusa voleua seguire la dispositione delle leggi: e percioche quello, che si fà con l'essempio, porta seco la scusa, ei fè trare da' regiftri

Excusatius accipiuntur quæ fiūt sub exemplo. Tac.

vn decreto fatto sotto Augusto contra Voleso Messala, ch'era stato Proconsolo d'Asia; ma se la qualità erano somiglianti, le vite, e i carichi erano in tutto differenti: l'vn crudele, e l'altro auaro. Questi fù huomo inhumano, che passeggiando sù la piazza, oue in vn giorno haueua fatto tagliare trecento teste, chiamaua questo fatto per cosa Reale, e di gran magnificenza.

O Rem Regiā. Suet.

Come si venne a' voti per la sentenza, Lucio Pisone hauendo proferite alcune belle parole in laude dell'Imperadore, fù di parere, che a Silano s'interdicesse l'acqua, e'l fuoco; e che fusse relegato nell'Isola di Giaros. Questa opinione fù seguitata da gli altri. Lentulo aggiunse, che si douessero lasciare a i figliuoli i beni materni, e Tiberio l'approuò. Ma Cornelio Dolobella per maggiormente adulare, biasimando acramente le attioni di Silano, disse, che per l'auuenire non si douessero dare i Gouerni delle Prouincie se non a coloro, che fossero di vita irreprensibile, e d'intera riputatione, & al giudicio dell'Imperadore; perche quantunque le leggi non fossero istituite per altro, che per punire i delitti, era cosa certa, che sarebbe molto meglio, se si poteua impedire di commettergli, e per coloro, che sarebbono honorati di tali carichi, e per quelli, sopra i quali si esercitassero, perche gli vni conserueebbono la loro innocenza, e gli altri il lor riposo. Tiberio fece sopra ciò vn discorso degno della sua prudenza, e della cognitione, ch'egli haueua de' popoli, i quali non sono se non troppo pronti a biasimare le attioni de' Magistrati, come si diceua allhora dell'Egitto, che abbondaua in dicerie, & in artifici per calũniare i suoi Gouernatori, e che molti, benche hauessero euitata

Lodar la clemenza, e conchiudere col rigore.

Ante ire cæteros parat, absurdam in adulationem progressus. Tac.

Legibus delicta puniuntur, quanto melius prouideri ne peccarentur. Tac.

Loquax, & ingeniosa in contumeliam præfectorũ prouincia; in qua qui vitauerit culpam non effugiet infamiam. Sen.

tata

tata la pena, non haueuano potuto liberarsi da ll'infamia. Egli parlò in questa forma.

Io sono molto bene informato di tutto quello, ch'è stato publicato contra Silano; ma non bisogna risoluersi mai per le semplici voci. Molti hanno gouernato le Prouincie molto differentemente da quello, che si speraua, ò si temea; percioche la grandezza, e le difficultà de gli affari, che si presentanò, innalzano l'animo ad alcuno, & ad altri lo stordiscono, e l'abbassano: e perche il Principe non può sapere, ed essere per ogni parte, nè dee essere deuiato per l'ambitione altrui, le leggi sono fatte per le cose auuenute, perche quello, che si hà da fare è incerto. Perciò i nostri Padri hanno ordinato, che se'l delitto precedeua, la pena lo seguisse. Voi non douete cambiare quello, che vna volta è stato saggiamente ordinato, ed è stato in tutti i tempi approuato. I Principi sono incaricati di molte facende, hanno molta autorità, le leggi si minuiscono, quando la potenza l'augumenta, nè fa di mestieri di fare nuoui decreti sopra quelle cose, oue le leggi hanno proueduto.

Non ex rumore statuendum. Tac.

Gli affari fanno gli huomini.

Quidã ad meliora excitantur magnitudine rerum, hebescunt alij. Tac.

Leges in facto cõstitutæ, quia futura in incerto sũt. Tac.

Sapiente reperta, & semper placita non vertenda. Tac.

Non vtẽdum Imperio, vbi legibus agi potest. Tac.

Questo discorso fù approuato, e'l luogo della relegatione cambiato a Citera, hoggi detta Cerigo, perche Giaros era troppo horrida, e saluatica. Tiberio mostrò, ch'egli era capace di moderare il suo affetto, quando non era violentato dalla colera.

Prudens moderãdi animũ, si propria ira nõ impellatur. Tac.

Insula Giaros immitis, & sine cultu hominum. Tac.

Seiano solo disponeua de gli vffici, e delle patenti; il popolo non s'ingeriua più nella elettione de' Senatori, nè vendeua più le sue voci, nè le sue pratiche, e per tutta l'autorità, ch'egli haueua sopra i Magistrati, sopra'l Senato, e sopra le legioni, egli si contentò de' spettacoli de' giuochi Circensi, e del drap-

Qui dabat olim Imperium, fasces, legiones, &c. Duas tantum res anxius optat, Panem, & Circenses. Iuuen.

po,

po, che si daua per le liuree. Non vi era più alcuno, che hauesse veduta la Republica; i segni dell'antica libertà erano tutti cancellati.

Il Teatro di Pompeo fù dedicato a Venere, Egli era tempio, e postribolo.

Arx omnium turpitudinum. Tert.

Labore, ac diligentia tanta vis incita vnum damnum sistitus. Tac.

Il più grande ornamento di Roma era il Teatro di Pompeo, ch'era così grande, e capace, che in esso capiuano quaranta mila huomini; gli si attaccò casualmente il fuoco, e Seiano l'estinse, & impedì, che la disgratia di questo accidente non facesse progresso. Tiberio proponendo di risarcirlo, lodò in pieno Senato la diligēza, e la vigilāza di Seiano, & i Senatori per piacergli, ordinarono, che si ergesse la sua statua vicino al Teatro.

Come il Principe non ama così nõ è servito senza interesse.

Mà sicome i Principi non fanno niente senza disegno, Tiberio in fauorire Seiano n'haueua vno; e Seiano seruendo Tiberio, n'haueua conceputo vn'altro. Non vi è alcuna affettione, nè fideltà disinteressata. Tiberio voleua, che la beniuolenza, ch'egli portaua a Seiano, l'obligasse a seruirlo senza eccettione alcuna per assicurare la sua auttorità, e Seiano nel seruire l'Imperadore aspiraua all'Imperio, e voleua coprire la sua ambitione. Quella di Tiberio non era affettione, anzi necessità: percioche egli voleua seruirsi delle astutie, e delle frodi di Seiano per ruinare la casa di Germanico, & innalzare la sua; e Seiano haueua nell'animo di farsi la strada all'Imperio col mezzo della ruina di amendue. La sua potenza non caminaua con la velocità del suo desiderio, incontrando di grandi impedimenti, perche la casa di Cesare era ancora tutta intiera, i figliuoli giouani, e li nipoti grandi, sì che non poteua ruinar tante persone ad vn tratto: onde la sceleraggine ricercaua interuallo frà questi terribili colpi, e ch'ei machinasse la morte di Druso figliuolo di Tiberio nello stes-

Non tam beneuolentia prouexit, quam ut esset cuius ministerio, ac fraudibus, libero Germanici circumueniret. Suet.

Dolus interualla scelerũ poscebat. Tac.

tempo, che Tiberio farebbe morir Germanico; perche si come l'animo s'imagina maggiori pericoli lontani, che i presenti, Tiberio non vedeua niuna altra cosa, che gli desse gelosia, che'l fratello, & altro non facea paura all'ambitione di Seiano, che il figliuolo.

Il peggior consiglio, che gli desse, fù di mutare quanto haueua ordinato August o, e di odiar ciò, che egli hauea amato; perche l'odio estremo, ch'egli portò alla casa di Germanico, raffreddò quella primiera affettione, ch'egli trouò, quando arriuò all'Imperio, nel cuor de' Cittadini, correndo così precipitosamente com'ei voleua, alla rouina della loro libertà, e rotolandola a forza di braccia, come vn gran sasso dentro il golfo della seruitù, perche non tornasse più al disopra.

Sẽpre è pericoloso cambiar l'ordine de' predecessori.

Germanico era caro, & amato dal popolo, perche egli era figliuolo di Druso, ilquale altre fiate haueua tentato di rimettere il gouerno della Republica nello stato primiero, & haueuà comunicato a Tiberio suo fratello il modo; ma costui lo tradì, discoprendo il disegno ad Augusto. Credeuasi, che'l figliuolo fosse per eseguire i disegni del padre, per far rinascere la libertà, e che s'egli conseguisse l'auttorità sourana, non se ne seruirebbe così rigorosamente, come Tiberio, mà dolcemente, come Augusto; ilquale essendo Principe, pareua Cittadino, nè si sdegnaua di mescolarsi fra le popolari ricreationi. Per questo Germanico regnaua dentro i cuori, e Tiberio dentro le Prouincie solamente, e com'egli fù auuisato, che Germanico haueua pacificata l'Alemagna, e che Agrippina sua moglie hauea operato quanto haurebbe potuto vn Capitano in mostrarsi corraggiosa

Credebatur si rerũ potitus foret, libertatem redditurus. Tac.

Augustus ciuile rebatur misceri voluptatibus vulgi. Tac.

con

po, che si daua per le liuree. Non vi era più alcuno, che hauesse veduta la Republica; i segni dell'antica libertà erano tutti cancellati.

Il Teatro di Pompeo fù dedicato a Venere, Egli era tempio, e postribolo.

Arx omnium turpitudinum. Tert.

Labore, ac diligentia tanta vis incia vnum damnum sifitus. Tac.

Il più grande ornamento di Roma era il Teatro di Pompeo, ch'era così grande, e capace, che in esso capiuano quaranta mila huomini; gli si attaccò casualmente il fuoco, e Seiano l'estinse, & impedì, che la disgratia di questo accidente non facesse progresso. Tiberio proponendo di risarcirlo, lodò in pieno Senato la diligēza, e la vigilāza di Seiano, & i Senatori per piacergli, ordinarono, che si ergesse la sua statua vicino al Teatro.

Come il Principe non ama così nō è l'amico senza interesse.

Mà sicome i Principi non fanno niente senza disegno, Tiberio in fauorire Seiano n'haueua vno; e Seiano seruendo Tiberio, n'haueua conceputo vn'altro. Non vi è alcuna affettione, nè fideltà disinteressata. Tiberio voleua, che la beniuolenza, ch'egli portaua a Seiano, l'obligasse a seruirlo senza eccettione alcuna per assicurare la sua auttorità; e Seiano nel seruire l'Imperadore aspiraua all'Imperio, e voleua coprire la sua ambitione. Quella di Tiberio non era

Non tam beneuolentia prouexit, quam ut esset cuius ministerio, ac fraudibus, libero Germanici circumuiuret. Suet.

affettione, anzi necessità: percioche egli voleua seruirsi delle astutie, e delle frodi di Seiano per ruinare la casa di Germanico, & innalzare la sua; e Seiano haueua nell'animo di farsi la strada all'Imperio col mezzo della ruina di amendue. La sua potenza non caminaua con la velocità del suo desiderio, incontrando di grandi impedimenti, perche la casa di Cesare era ancora tutta intiera, i figliuoli giouani, e li nipoti grandi, sì che non poteua ruinar tante persone ad vn tratto: onde la sceleraggine ricercaua

Dolus interualla scelerū poscebat. Tac.

internallo frà questi terribili colpi, e ch'ei machinasse la morte di Druso figliuolo di Tiberio nello stesso

ſo tempo, che Tiberio farebbe morir Germanico; perche ſi come l'animo s'imagina maggiori pericoli lontani, che i preſenti, Tiberio non vedeua niuna altra coſa, che gli deſſe geloſia, che'l fratello, & altro non facea paura all'ambitione di Seiano, che il figliuolo.

Il peggior conſiglio, che gli deſſe, fù di mutare quanto haueua ordinato Auguſt o, e di odiar ciò, che egli haueua amato; perche l'odio eſtremo, ch'egli portò alla caſa di Germanico, raffreddò quella primiera affettione, ch'egli trouò, quando arriuò all'Imperio, nel cuor de' Cittadini, correndo così precipitoſamente com'ei voleua, alla rouina della loro libertà, e rotolandola a forza di braccia, come vn gran ſaſſo dentro il golfo della ſeruitù, perche non tornaſſe più al diſopra.

Sẽpre è pericoloſo cambiar l'ordine de' predeceſſori.

Germanico era caro, & amato dal popolo, perche egli era figliuolo di Druſo, ilquale altre fiate haueua tentato di rimettere il gouerno della Republica nello ſtato primiero, & haueuà comunicato a Tiberio ſuo fratello il modo; ma coſtui lo tradì, diſcoprendo il diſegno ad Auguſto. Credeuaſi, che'l figliuolo foſſe per eſeguire i diſegni del padre, per far rinaſcere la libertà, e che s'egli conſeguiſſe l'auttorità ſourana, non ſe ne ſeruirebbe così rigoroſamente, come Tiberio, mà dolcemente, come Auguſto; ilquale eſſendo Principe, pareua Cittadino, nè ſi ſdegnaua di meſcolarſi fra le popolari ricreationi. Per queſto Germanico regnaua dentro i cuori, e Tiberio dentro le Prouincie ſolamente, e com'egli fù auuiſato, che Germanico haueua pacificata l'Alemagna, e che Agrippina ſua moglie haueua operato quanto haurebbe potuto vn Capitano in moſtrarſi corraggioſa

Credebatur ſi rerũ potitus foret, libertatem redditurus. Tac.

Auguſtus ciuile rebatur miſceri voluptatibus vulgi. Tac.

con gl'inimici, liberale co' soldati, e prudente nelle sedi tioni, egli ne diuenne geloso, e la gelosia conuertitasi in vn'odio mortale, gli fè dire queste parole. Che cosa rimarrà à gl'Imperadori, poiche vna dōna intrapēde di comādare a gli huomini, visitare i corpi di guardie, obligandosi li soldati con buone parole, e cō larghi presēti?

Nihil relictū Imperatoribus, vbi fœmina manipulos interuisat, signa adeat, largitionem tentet. Tac.

Seiano, che non amaua punto Agrippina, e conosceua l'humore di Tiberio, che non poteua sofferire, che s'intaccasse l'autorità sourana, ch'è sì delicata, che per leggiermente, che si tocchi, fa piaga, non mancaua de' discorsi per nutrir la gelosia, e l'ombre, aggiungendo la diffidenza al sospetto, & al sospetto il timore, preparando da lontano l'odio di questo Principe, affine che al suo tempo scoppiasse.

Odia in longum iaceus, quæ reconderet, arctaq. promeret. Tac.

Germanico ritorna d'Allemagna, tutta la Città si rallegra. Tiberio ordina, che non si lascino vscire altro, che due compagnie delle guardie per andarlo ad incontrare: tutto'l popolo corre, per riceuere tanto più tosto il contento di veder colui, ch'egli hà sì lungamente desiderato, & aspettato. Tiberio ne riceuè tanto dispiacere, che si risoluè di far perire questo brauo Principe, che pur allhora entraua nel trigesimo quarto anno della sua età, & haueua di già acquistata tanta riputatione, quanto vn'altro ne hauesse potuto acquistare in vn secolo intiero.

Populus omnis ad vigesimum lapidem se effudit. Suet.

Era graue la tardanza a Seiano, ilquale stimolato dal desiderio del regnare; stimaua, che'l gran dominio, ch'egli teneua negli affari, non fosse altro, che seruitù, mentre ch'ei riconoscesse vn superiore. Tiberio per suo consiglio mandò Germanico nella Schiauonia sotto colore d'honorarlo delle principali cariche dell'Imperio, e gli diede per Luogotenente

Sceleratis ingenijs, & plusquam ciuilia cupientib. non dominari instar seruituris est. Cassiur.

nente Gn. Pisone huomo maligno, superbo, e violento, con auttorità di sopraintendere sopra le sue attioni, e di opporsi a tutti li suoi disegni. Fù detto, che Seiano gli desse per iscritto l'ordine di far morire questo pouero Principe.

Egli lo eseguì. Germanico passò in Egitto, & iui volle vedere il bue Apis, per saper qual douesse essere il suo fine: gli presentò da mangiare, & Apis non volle prendere cosa alcuna dalla sua mano, e ciò fù preso per certo segno della sua morte. Egli fù assalito da vna lunga infermità; e l'opinione, ch'ei fosse auuelenato, gli augumentò la violenza; perche egli la teneua incurabile. La fama arriuò a Roma, e maggior del male, perche la lontananza l'accresceua.

Apis manum Cæsaris auersatus, est haud multo post extincti. Plin.

Fama ex longinquo aucta. Tac.

Non si sentì allhora altro, che lagrime, e pianti, e diceuano, che perciò egli fosse stato relegato in fine del mondo, che fosse stato fatto Pisone suo Luogotenente, che questi erano i maneggi dell'Imperatrice con Plancina moglie di Pisone. Pouera Roma, poiche non si può amare coloro, che ti amano, nè mormorare contra quelli, che ti ruinano; e sopra queste cose si faceuano di vehementi, & immortali imprecationi contra Seiano.

S'intese da alcuni mercanti d'Egitto, ch'egli haueua cominciato a migliorare. Queste buone nouelle furono così tosto credute, che publicate, le strade erano troppo strette alla quantità del popolo, che correua a'Tempij per render gratie alli Dei. La notte fauorisce il romore, la credenza par più facile, e costa meno nelle tenebre. Tiberio medesimo è suegliato di notte per le voci di allegrezza; nè si sente altro per ogni parte, che queste parole. Roma è saluata, la Patria è saluata; Germanico è saluato.

Lætiora statim credita, statim vulgata. Tac.

Pronior in tenebris affirmatio. Tac.

Salua Roma, salua Patria, saluus est Germanicus. Suet.

Do-

Dopo che il veleno lentamente violento hebbe consumato tutto il calore, e l'humore, ch'era in quel pouero corpo, tutti gli amici suoi giudicarono, che egli non haurebbe trauaglio di trouare, nè di vedere il gallo per sacrificarlo ad Esculapio, e che gli Dei non gli voleuano dar la vita per non rendere la libertà all'Imperio Romano. In questa estrema debolezza egli proferì queste vltime parole per imprimerle ne' cuori di sua moglie, e de' suoi amici, che'l dolore si liquefaceua in lagrime, e spezzaua loro il cuore.

Germanico non poteua offerire nè il canto, nè la vista di vn gallo. Plut.

S'io morissi secondo l'ordine della natura, mi potrei anche giustamente dolere contra li Dei, che mi hauessero rapito auanti il tempo a miei parenti, a miei figliuoli, alla mia Patria, e ne gli anni della mia giouentù. Adesso, che'l corso è interrotto per la maluagità di Pisone, e di Plancina, io voglio lasciare dentro a' vostri cuori le mie vltime preghiere.

Qui præ naturæ exitu rapitur, illi etiã aduersus Deos iustus dolor. Tac.

Vltimas preces pectoribus vestris relinquo. Tac.

Io vi scongiuro di rappresentare all'Imperadore mio padre, e mio zio, che doppo essere stato offeso d'ingiurie crudeli, & agitato da strane dislealtà, io forniseo la mia compassioneuole vita per vna morte ancora più miserabile. Coloro, che hanno seguitate le mie speranze, che sono del medesimo sangue, che son'io, e quei medesimi che mi hanno inuidiato, quand'io era di questo mondo, sentiranno dolore di vedermi abbattuto per tradimento di vna donna, mentre, ch'io stauo in fiore, e che haueuo scampata la morte fra tante battaglie, e voi ancora haurete cagione di lamentaruene col Senato, e d'implorare il soccorso delle leggi.

Miserrima uita pessima morte finitur. Tac.

Erit vobis locus querendi apud Senatum, inuocandi leges. Tac.

Il principale debito de gli amici non è di seguire il defonto co' gridi, e co' pianti, che nulla seruono;

Non decet defunctum ignauo questu prosequi. Tac.

mà

mà di conseruar di memoria di ciò, ch'egli desiderò, e di esseguire quello, ch'egli ordinò. A Germanico non mancheranno lagrime; quei medesimi, che niente gli appartengono, e non l'han punto conosciuto, lo piangeranno, ma voi lo vendicherete, se hauete amata più la sua persona, che la sua fortuna.

Vindicabitis vos, si me potius, quam fortunam meam fouebatis. Tac.

Fate vedere al popolo Romano la nipote di Augusto, la moglie di Germanico, & i sei figliuoli, ch'ei lascia, perche moueranno la compassione, quando accuseranno gli autori della mia morte; e se quelli, che sarãno accusati, vorranno fingere, & inuentare comandamenti essecrabili (ciò toccherà Seiano, che ha dato l'ordine a Pisone) gli huomini da bene non gli crederanno, ouero non permetteranno, che rimanghino impuniti.

Fingentibus scelesta mandata, aut non credent homines, aut non ignoscent. Tac.

Tutti gli circostanti giurarono in man di Germanico di morire, ò di vendicar la sua morte, ciascuno deplorando la perdita di così brauo Principe, ilquale col suo procedere riteneua la grandezza, e la grauità della sua conditione, e nelle sue parole non vi era altro, che dolcezza, e cortesia. Ei si voltò verso la moglie, e la scongiurò per l'amore, ch'ella gli haueua portato, per la memoria, ch'ella haurebbe di lui, e per li loro comuni figliuoli, di moderare, & humiliare vn poco il suo cuore, & di accomodarlo al tempo, e di farlo piegare al rigore della fortuna, attendendo, ch'ella si raddolcisca. Guardateui amica mia sopra tutto, quando voi sarete a Roma, di non dar gelosia à quelli, che possono più di voi, e non impiegare l'amore, che voi trouerete nel cuore del Senato, e del popolo, per far qualche concorrenza al fauore, & all'ambitione loro.

Magnitudinem, & grauitate summa fortuna retinens inuidiam, & arrogantiam effugit. Tac.

Fortunæ sæuienti submittendus animus. Tac.

Æmulatione potentiæ validiores, haud irritandi. Tac.

Questo fù il più salutifero consiglio, ch'ei le potesse

tesse dare; ma ella si sarebbe tenuta indegna di esse-re nipote d'Augusto, moglie di Germanico, e ma-dre de' suoi figliuoli, s'ella hauesse fatto più conto della fortuna, che della virtù, & hauesse ricercato il fauore dell'Imperadore per mezzo di quello di Seia-no.

Quasi rursũ erep-tũ acrius doluit. Tac.

Quando il popolo di Roma seppe, che Germani-co era morto, il dolore tanto fù maggiore, quanto, che gli parue, che gli fusse stato rapito vn'altra volta, nè si vide altro in ogni parte, che lamenti, & afflittio-ni. Si dubitò s'egli fosse stato vcciso col veleno, ò per fattucchierie· fu creduto quello, percioche il suo cuo-re non si abbrucciò punto; e publicato l'altro, per es-sersi trouati nel suo letto, e adosso lui delle ossa di mor-ti, de' caratteri, e delli incantamenti.

Crematũ cor inter ossa incorreptum repertũ est, cuius ea natura, vt tactum veneno, igne confici nequeat. Suet.

Piso intemperanter accepit Germanicum excessisse, cædit victimas, adit templa, magis insolescente Plancina. Tac.

Gli amici di Germanico publicarono per tutto, che Pisone l'haueua fatto morire, e che Agrippina se ne vendicherebbe: mà riceuendo egli la nuoua di questa morte nell'Isola di Scio, fece de' sacrifici, e Plan cina sua moglie visitò i Tempij, e non si diede pen-siero delle minaccie di Agrippina, & ad altro non pen-saua, che di stabilirsi dentro il gouerno della Siria; tenendo opinione, che'l seruigio, ch'egli haueua fat-to a Tiberio, fosse sufficiente ad assicurarlo dalla pau-ra di questa vendetta, e di hauer ricompensa del suo merito.

Suspitiones imbecillæ aut inania iam e non pertimescenda. Tac.

Mentr'egli staua su'l risoluersi di andare in Siria, suo figliuolo lo consigliò di andare a Roma, senza darsi pensiero delle voci vane, e deboli sospitioni, per interrompere, e preuenire i disegni de' suoi ni-mici, & auantaggiarsi con le primiere impressioni, ch'egli non doueа pensare sì tosto di rimetterſi nel

gouerno

gouerno della Siria, essendone stato prouednto Sentio: ch'egli non poteua sperare molta obedienza di vn'essercito, che deploraua contra la morte di Germanico, e conseruaua con amaritudine la sua memoria, ch'ei si pentirebbe, se si tirasse addosso il biasimo d'vna guerra ciuile.

Apud milites recentis Imperatoris memoria praeualet. Tac.

Domitio Celere in contrario, ch'ei doueua ripigliare il carico, che gli era stato leuato, & occupare il luogo, ch'era vacante; che sarebbe imprudenza, e pericoloso l'arriuare à Roma nel medesimo tempo, che vi giungesse Agrippina, e che'l popolo tumultuarebbe per li suoi gridi, e pianti, ch'era necessario di dar tempo à quelle primiere voci per farle inuecchiare, e che l'innocenza difficilmente resiste à gli sforzi violenti d'una inuidia nascente; ch'egli douea andare in Siria à prendere il dominio dell'essercito, e l'autorità del gouerno, e che non vi era altro, che hauer l'armi in mano, e giustificarsi in campagna, e che le cose, che molte volte si apprendeuano, come pericolose, riusciuano più sicure di quello, che si fosse potuto preuedere, ò aspettare; ch'egli non douea temere di cosa niuna, essendo l'Imperatrice interessata nella causa, e Tiberio obligato à liberarlo; ma che fauorendolo segretamente ei sentirebbe male, che si precipitasse questo affare, per isforzarlo a sostenerlo publicamente. Essere cosa certa, che li più contenti di questa morte farebbono sembiante d'essere de' più afflitti.

Vtendum euentu Dom. Cel.

Relinquendũ rumoribus tempus quo senescant; plerumq. innocentes recenti inuidia impares. Tac.

Multa, quae prouideri nõ possunt fortuito in melius recidunt. Tac.

Est tibi Augustae conscientia, est Caesaris fauor, sed in occultis. Tac.

Perijsse Germanicum nulli iactantius maerent, quã qui maximè laetantur. Tac.

Pisone, che inclinaua più volontieri alle risolutioni pericolose, e con maggior animo, che alle facili con prudenza, seguitò questo consiglio, e s'incaminò in Siria; ma egli si trouò incontro Gn. Sentio, che per non hauer, nè sofferire vn compagno nel

Haud magnã mole Piso promptus ferocibus. Tac.

ſuo carico, lo cacciò della Prouincia, e l'aſſediò in vn Caſtello di Cilicia, e'l coſtrinſe di renderſi, e di prendere il camino di Roma.

Fra tanto Agrippina s'imbarcò in mare con le ceneri di Germanico ſuo marito; e sbarcando à terra fù riceuuta con grandi honori da tutti gli Ordini di Roma, i quali moſtrauano vn'eſtremo dolore della morte di ſuo marito, vn'allegrezza incredibile pel ritorno della moglie, e de' ſuoi figliuoli. Il popolo chiama Agrippina l'honor della Patria, il ſolo, e vero ſangue d'Auguſto, l'eſempio della gloria antica; & aggiunge a' gridi de' voti, e delle preghiere per la ſalute della vedoua, e de' pupilli, e la rouina de' loro nimici.

Li Tribuni, & i Capitani lagrimando portauano ſopra le loro ſpalle i vaſi, oue ſtauano le ceneri di Germanico.

Agripinam appellãt decus Patriæ, ſolum Auguſti sãguinem vnicum, antiquitatis ſpecimen. Tac.

Tiberio ſentì molto diſpiacere di queſti applauſi, nè ſi fe veder punto a queſto riceuimento, dubitando, che la fronte non dichiaraſſe il contento del cuor ſuo per la morte di Germanico, e comandò al popolo di moderare queſta afflittione, e di ſopportarla, come haueua fatta la disfatta de gli eſerciti, e la perdita de' loro Capitani, e la rouina delle ſue famiglie grandi.

Tiberius, atque Augusta publico abſtinuere ne omnium oculi; vultum eorum ſcrutantibus falſi intelligerentur. Tac.

Piſone arriuò incontanente dopò, dandoſi coſì poco faſtidio delle minaccie d'Agrippina, che dicendogli Mario Vibio amico di Germanico, ch'ei doueua andare a Roma per purgarſi, egli riſpoſe fieramente, e burlandoſene. Voi mi ci vedrete, quando il Pretore, il qual prende informatione de' Venefici, haurà decretato il giorno all'accuſato, & a gli accuſatori.

Eludẽ, reſpondit ad futurum, vbi prætor, qui de veneficijs quæreret, reo, atque accuſatoribus diẽ prædixiſſet. Tac.

Egli entrò in Roma con vn gran ſeguito, magnifico, e ſuperbo, e ſua moglie braua, e gioconda haueua le porte della ſua caſa ben ornate di lauro, da che

Fuit inter irritamenta inuidiæ domus, foro imminens feſto ornatu. Tac.

che il popolo s'irritò maggiormente. Il giorno seguente egli fù accusato della morte di Germanico, e Tiberio pregato di conoscere la causa. Pisone lo desideraua, perche temeua l'affettione de' Senatori verso la memoria di Germanico, & assicurandosi, che'l suo maleuador sarebbe suo giudice, hauea più caro di dipendere dall'autorità d'vn solo, che dalla passione di molti.

Vera, aut in deterius credita iudice ab vno facilius discernũtur, odiũ, & inuidia apud multos valent. Tac.

Tiberio si vide in trauaglio d'hauer'à condannare il delinquente, e di appagar la sua conscienza, percioche egli sapeua la voce, che la verità del fatto haueua sparsa per ogni parte contro di lui, e di sua madre, e che Pisone non era stato altro, che l'instrumento di questo parricidio.

Haut fallebat Tiberium moles cognitionis quaque ipse fama destraheretur. Tac.

Egli voleua trattar l'affare con poco rumore, & vdì gli accusatori alla presenza di Seiano, e di alcuni de' più confidenti, e famigliari. Gli accusatori dimandano giustitia, & alle preghiere aggiungono le minaccie. Non si dubitò punto, ch'egli fosse consigliato di lasciar perire Pisone più tosto, che di permettere, che la sua riputatione fosse offesa, & i Principi tal'hora non si seruono de gli huomini, se non quanto sono loro necessari.

Paucis familiariũ adhibitis minas accusantium, & preces audit. Tac.

Mà perche l'historia nomina Seiano per inuentore di tutte le sceleraggini, ei passò più oltre, e disse, che l'Imperadore non douea intromettersi in questi affari, perche condannando Pisone, egli troppo augumenterebbe l'orgoglio d'Agrippina, e dichiarandolo innocente, si direbbe, che il fauore haueße oppressa la giustitia, ei non osò di dire, che'l complice assoluerebbe il colpeuole, ch'egli era necessario di rimetterlo al Senato, e che s'egli fosse condennato, si attribuirebbe la sen-

Facinorum omnium repertor. Tac.

Bisogna caminar prudentemente e pesatamente nelle cose pericolose, oue la riputatione del Principe corre fortuna.

tenza alla passione della casa di Germanico, se fosse assoluto, il biasimo rimarrebbe al Senato. Seiano andò ad istruire Pisone di quello c'hauea à dire; l'assicurò dell'impurità di tutti gli altri delitti, pur ch'ei non confessasse il segreto di questo, che l'Imperadore ammorzerebbe il fuoco, che egli haueua acceso, e non permeterebbe, che l'amalato morisse dell'infermità, della quale egli era stato cagione, e che la sua riputatione, sola machina della sua auttorità, l'obligaua à perdersi più tosto, che di non saluarlo.

Ne in patrociniũ quidem, nedum in gloriam est, incẽdium extinxisse quod feceris. Sen.

La machina della possanza del Principe è fondata tutta sù la riputatione.

Pisone comparisce nel Senato, e sono assegnati de gli Oratori per parlare per gli accusatori, & altri per difendere l'accusato. Il soggetto era degno dell'eloquenza de' più atti, e non di quelli, che procacciano il patrocinio delle liti, ma che da' litiganti erano ricercati, e che amauano più l'importanza, e la qualità, che'l numero, e la moltitudine. Tiberio fece vn discorso con vn temperamento tale fra l'accusatione, e l'accusato, che fù ben giudicato, che l'artificio era stato premeditato. Tutta la Città porgeua l'orecchie per sapere qual sarebbe il credito de gli amici di Germanico, la sicurezza dell'accusato, il mouimento di Tiberio, e s'egli potrebbe coprire, e regolare il senso della sua passione, ouero s'egli la paleserebbe; e'l popolo, che non si dà molto pensiero de gli affari, si prese in questo molta licenza contra il Principe ò in parlando in segreto con maledicenza, ò col silentio scoprendo il suo sospetto.

Eloquẽti exoptat precium litium numerus. Sen.

Quanta fides amicis Germanici, quæ fiducia res cohiberet, ac premeret sẽsus suos Tiberius, an promeret. Tac. Populus multum sibi occultæ vocis, aut suspicacis silentij permittit. Tac.

Voi sapete Padri miei, disse Tiberio, che Pisone è stato altre volte amico d'Augusto mio padre, e suo Luogotenente nell'esercito di Spagna, e che per consiglio del Senato egli fù dato à mio nipote Germanico per assistergli nel gouerno de gli affari d'Oriente.

Hora

Hora conuiene di giudicare con la coſcienza pura, ed intiera, ſe egli per arrogãza, ò per eſſerſi attribuita troppa autorità ha offeſo l'animo di queſto giouane Principe, s'ei ſi ſia rallegrato della ſua morte, ouero ſe proditoriamente, ed iniquamente egli l'ha fatto morire.

Integris animis iudicandum. Tac.

Perche ſe nel carico di Luogotenente egli ha trappaſſati i termini del douere, s'egli ha perduto il riſpetto douuto al Generale, s'egli ha moſtrato contento nella ſua morte, e nella mia afflittione, niuna coſa impedirà mai, ch'egli non incorra nella mia indignatione. Io vi giuro, che lo caccierò di caſa mia, & vendicherò la mia offeſa, non come Principe; ma come perſona priuata. E ſe voi ſcoprirete qualche ſceleratezza, che non ſolamente debba eſſere vendicata in queſta morte: in quella di qual ſi voglia altro, io vi ſcongiuro di comſiderare in queſto fatto il voſtro dolore, quello de' figliuoli di Germanico, e'l noſtro, che ſiamo loro attinenti coſi ſtretti, nè ci negate vna giuſta conſolatione.

Nam ſi Legatus officij terminos, & obſequium erga Imperatorem exuit. Tac.

Penſate da vna banda, come Piſone s'è portato nell'eſſercito, s'egli ha ſuſcitato tumulti, e ſeditioni, s'egli ha procurato d'affettionarſi i ſoldati, aſpirando al comandare, e ſe dopò, che Germanico gli leuò il ſuo carico, egli ſi ſia prouato di rientrarui con l'armi. Vedete dall'altro canto, ſe queſte coſe ſieno falſe, & inuentate, e ſtate publicate da gli accuſatori per vere, e di maggior importanza, ch'elle non ſono.

Quæſita per ambitionem ſtudia militum. Tac.

Falſa in maius vulgant accuſatores. Tac.

Io dalla parte mia non sò celare, che io non ſia offeſo dalla paſſione, ch'eſſi hanno moſtrato. Perche ſe l'huomo non è ancora ben certo della cagione della morte, e s'egli è neceſſario d'informarſene, con che fine eſpoſero eglino il corpo ſuo nudo publica-

Nimis ſtudijs accuſatorũ iure ſuc cenſet Principes. Tac.

Incerta adhuc ſcrutanda ſunt. Tac.

mente nella piazza d'Antiochia, e l'hanno lasciato trattare, e considerare all'infima plebe? se ciò non è stato fatto per far correre la voce fra gli stranieri, che egli era stato auuelenato, e tirare da questa voce più di maleuoglienza, che di proua.

Reus cuncta proferat, quibus innocētia eius subleuari possit. Tac.

In vero, ch'io sento dispiacere di Germanico mio figliuolo, e'l sentirò tutto'l tempo della vita mia; ma io non impedisco, che l'accusato non produca tutto quello, che può per giustificare la sua innocenza, e per prouare il torto, che Germanico gli ha fatto. Però io vi scongiuro di non accettare le sue accuse per proue, sotto colore, che questa causa è congiunta col mio dolore.

Obiecta crimina pro approbatis nō accipienda. Tac.

Si cui propinquus sanguis, aut fides sua patronos dedit, quantū quisque eloquentia, & cura valet, iuuate periclitantē. Tac.

Et voi altri, che per ragione di parentela, e d'amicitia hauete presa la difesa del reo, impiegate tutta la vostra industria, ed eloquenza per cauar dal pericolo la sua innocenza. Io esorto parimente gli accusatori in proseguire costantemente la causa. Tutte le gratie, che noi faremo à Germanico fuor delle leggi, non sarà altro, che essere informato del caso della sua morte più tosto nel palazzo, che nella piazza, e più tosto per mezzo de' Senatori, che de' giudici ordinari In ogni altra cosa s'userà vguale moderatione. Nè considerate le lagrime di mio fratello Druso sopra suo figliuolo, nè le mie sopra mio nipote, ed insieme tutto ciò, che la maledicenza può fingere contra noi.

Alle accusationi, quando il dolore del Principe è cōgiunto con la causa, non si dee considerare il suo interesse.

Fù detto sopra ciò, che l'accusatione sarebbe fabricata fra due giorni, che gli accusati haurebbono sei giorni per apparecchiarsi à rispondere, e che sarebbono la risposta in tre giorni. Ella fù ardita per difendersi dall'accusa del veleno; l'ardire diede qualche fauoreuole presuntione all'innocenza: ma ella titubò ne gli altri delitti.

Straordinario tēpo fù dato all'accusato nel procedere de' Giudici, per rispondere di ciò, ch'era di sua propria scienza, e de gli Oratori per colorire le sue risposte.

Nella

Nella primiera ſeſſione Vitellio, & Veriano riferirono in Senato l'vltime parole di Germanico, che inteneriròno i cuori alla pietà, come la beniuoglienza gli haueua già preparata al fauore. Fulcinio Trione, del quale il gridare, e'l parlare era la medeſima coſa, deſideroſo d'acquiſtar riputatione col mal'operare cominciò l'accuſa; ma perche egli non portò altro, che le coſe generali, e le vecchie inquiſitioni de' fatti di Piſone, il Senato non vi hebbe punto di conſideratione, percioche tutto ciò, ch'era ſtato detto, non poteua nuocere all'accuſato, quando bene ei ne foſſe ſtato conuinto, nè ſeruiua alla ſua aſſolutione, quand'egli ſe ne foſſe purgato, ſe per altro egli foſſe ſtato imputato di maggior delitto.

Celebre inter accuſatores Trionis ingenium, auidū que famæ malæ. Tac.

Vetera, & inania, quæ neque conuicta noxæ reo. Tac.

Vitellio accompagnò la forza del ſuo dire con molta gratia, e grauità, parlando in queſta forma. Ancorche Padri conſcritti, la qualità di coloro, che ſi lamentano, meriti d'eſſere conſiderata, non è tuttauia buono ad altri, che a quelli, che cercano di rendere la cauſa loro fauoreuole per altro mezzo, che dalla giuſtitia, e le ragioni delle proprie doglianze.

La conſideratione della qualità de gli accuſatori rēde l'accuſa più forte.

Queſta cauſa porta ſeco il ſuo fauore, e non hà di biſogno d'altro aiuto, che di quelle delle leggi, che non ſi niega al minimo huomo del mondo. Io potrei dire, che quelli, che hora l'implorano, ſono di tal qualità; che s'è loro negato, l'Imperio non haurà più che fare delle leggi, nè del Senato.

Vna cauſa potēte per ſe ſteſſa, non ha biſogno d'altro fauore.

L'autorità del Principe mantiene lo ſtato, ed ella non può durare, quando ſi diſprezza il vendicar le ſue offeſe.

Il ſangue d'Auguſto dimanda vendetta, il popolo l'aſpetta, i giudici la deuono amminiſtrare, & voi Ceſare ſiete obligato, e come Principe, e come cōſāguineo. Io non pretendo d'apportar fauore a queſta accuſa con altro, che in rappreſentare il delitto, come vn

Ingẽs luctus prouinciæ,& circumiacentium populorum indolueie, exteræ nationes, regesq. Tac.

prodigio, il delinquente, come vn parricida, e'l morto per tale, che ciascun l'ha pianto: le nationi straniere l'hanno ammirato, li confederati se ne contristano, questa Città loda in tutte le cose la moderatione, fuor che in vn sì giusto dolore. Germanico non v'è più, o che dolore, noi l'habbiamo perduto, o che disgratia. Germanico le delitie del mondo, l'amor della Patria, ch'era di tanta bontà per li Cittadini, tanto cortese per li confederati, tanto modesto per li stranieri, è stato miserabilmente, & à tradimento vcciso, e da chi? da Pisone, huomo empio, & ingrato, e da chi ancora, da Plancina, vna furia in forma di donna, per quai mezzi? per incantesimi, & veleno. Quai sono i complici? strigoni cauati dall'inferno, e per qual cagione? per vendicar l'ingiuria, e per vsurpar il dominio.

Illi comitas in socios, mansuetudo in hostes. Tac.

Gli spiriti de gli scelerati P. C. non si deprauano tutto ad vn tratto, nè vi è chi sposi la maluagità per lo solo piacere: essi formano di lunga mano i loro dissegni, e li conducono all'estremità. Pisone per li falli leggieri è caminato a i maggiori, per l'auaritia alle rapacità, e di quà alle cospirationi, dipoi all'ambitione, al violamento dell'autorità delle leggi per venire al disprezzo della potenza delli Dei. Egli ha fatto proua in Ispagna della sua auaritia, in Siria della sua ambitione, e nella casa di Germanico della sua impietà.

Nemo tantum a naturali lege desciuit, & hominẽ exuit, vt animi causa malus sit. Sen.

Sì tosto, che voi l'honoraste del carico di Luogotenente di Germanico, egli non dissimulò punto, che pretendeua a quello di Generale, e fece pratiche in Roma per renderlo odioso a suo padre, e nell'essercito per farlo spregiare da' soldati: ei gli praticò per tirargli a sua diuotione, cassò i Tribuni, che non voleuano

Haud inuito Inperatore, ea fieri occultus rumor incedebat. Tac.

leuano

leuano dipendere da esso, riempiendo i luoghi loro di persone confidenti, e per farsi amare da' soldati permise l'otio nell'essercito, i disordini nelle Città, e l'insolenza in campagna, & allhora egli fù chiamato padre delle legioni. Dall'altra parte Plancina caminaua al pari con Agrippina, & intrapendeua delle cose sopra il decoro delle femine, si trouaua spesso a gli essercitij de' Caualieri, & alle correrie de' caualli leggieri.

Desidia in Castris licentia in Vrbibus. Tac.

Eousque corruptionis prouectus, vt in sermone vulgi par ns legionē haberetur. Tac.

Et ancorche ciò fosse duro ad vn'animo, le attioni del quale erano tutte ciuili, egli volle più tosto dissimularle, che dar noia all Imperador suo padre con lamentationi importune.

Secreta studia pati non poteit animus ad ciuilia erectus, agendiq. cupidus. Sen.

Egli comandò a Pisone di condurre in Armenia vna parte delle legioni, ouero d'inuiarui suo figliuolo, egli non volle fare nè l'vno, nè l'altro, perdendo l'occasione di fare vn gran seruigio all'Imperio. Quando egli era in consiglio appresso Germanico, ouero nel seggio di giustitia sotto lui, egli si opponeua fieramente, ed imprudentemente a tutte le sue opinioni.

Si quando adsideret atrox, ac dissētire manifestus. Tac.

Io dirò vn'incredibile insolenza, ma così certa, ch'ei non oserà di negarla, per mostrare, che la pazzia, e la malitia erano compagne, e sorelle in tutte le sue attioni. Stando al banchetto del Re di Nabate, quand'egli vide, che le corone d'oro, che gli furono donate, non erano della bellezza, nè del peso di quelle di Germanico, e d'Agrippina, egli le gettò a terra, e non meno stolto, che maligno, si mise à riprendere la magnificenza di quel banchetto, e discorrendo contro il lusso, disse, che vna tale spesa era proportionata ad vn'Imperadore, e non ad vn figliuolo del Rè de' Parti.

Po-

Chi ha offeso vn Principe, non ha altra sicurezza, che allontanarsene.

Erat Germanicus clementior. Tac.

Pouero pazzo, pensaui tù con questo d'acquistare mai nè credito nell'animo, nè sicurezza ne' seguaci di Germanico, che tù haueui sì sfacciatamente offeso? ancorche ei fosse biasimato d'essere troppo buono, e che comportaua troppo, credeui tù, che al mondo vi fosse vna ritirata sicura per saluarti dalla colera d'vn Principe del sangue d'Augusto? Hai tù vdito dire, che i cuori di simile nascimento sieno offesi impunitamente? E per questo Plancina, che non si stimaua di poter essere auuenturosa, finche Agrippina sarebbe fortunata, disse, che bisognaua ò perire, ò vendicarsi, e cauar questa spina dal cuor tuo, ò sofferire, ch'ella ti fosse cauata dal petto.

Nunquam erit felix, quem torquebit felicior. Sen.

E vna generosa sorte di vendetta il far vedere al suo nimico, che l'huomo si puote vendicare.

Mirate P. C. la bontà, e generosità di questo Principe, ch'essendo stato offeso così spesso, e tanto al viuo da Pisone, si contentò sempre di fargli conoscere, ch'ei si poteua vendicare, e'l saluò, quando potè rouinarlo.

Egli il venne à trouare à Rodi, ed essendo ben auuisato di tutte le trame ordite contra lui, si portò con tutto ciò verso di esso con tanta vgualità, e moderatione, che all'auiso, ch'ei riceuette, che la fortuna l'hauea gettato dentro alcune seccagne, gl'inuiò due vasselli per liberarlo dal pericolo, ancorche se egli ve l'haueste lasciato, non se ne poteua incolpare altro, che la sorte, e la fortuna haurebbe cospirato con la sua vendetta.

Nescius quibus insectationibus peteretur, mansuetudine tamē agebat. Tac.

Potest quandoq. interritus inimici ad casum referri. Tac.

Germanico visitando l'Egitto hebbe curiosità di vedere l'origine del Nilo (questo memorabil fiume, che ha hauuto principio col mondo,) & al suo ritorno trouò, che Pisone hauea cambiato l'ordine, ch'egli haueua dato à gli affari nel suo partire; quello, che egli haueua assicurato, era alterato, e ciò, che egli hauea

Nilus, cuius inenarrabilis natura est, cum Mundi traxit principia. Sen.

uea raccomandato, era ſtato ſprezzato. Egli ſe ne turbò, e li ſeruidori ſuoi l'incitauano à riſentirſene, e la diſſimulatione non ritenne la ſua colera, che ſi manifeſtò per le ſue parole, e la vendetta per le minaccie. Piſone ſi ritirò, Germanico caddè ammalato, Piſone, che ſapeua, oue douea terminar' il male, non s'allontanò molto, e la violenza del toſſico affrettò la morte.

Amici accendendis offenſionibus callidi. Tac.

Ahi crudele, aſcolta le parole di queſto Principe in morendo, e parole morienti, che viuranno eternamente nella memoria de' Romani. Io muoio miſerabilmente nel fiore della mia età per lo tradimento di Piſone, e di Plancina. Io vi ſcongiuro amici miei di far vedere al popolo Romano, che queſti ſcelerati aſſaſſinano la nipote d'Auguſto, e ſuoi figliuolini. Quai ſono i cuori, che queſte parole non iſtemperino, e non iſpezzino? e tu viui ancora Piſone? e'l Sole ancora ti rende la luce? la tua conſcienza non ſapẽdo naſconderti, t'ha condotto quì per eſſere punito, e non hà potuto conſentire alla ſicurtà, che tù cercaui in altra parte: ſicom'ella ti ha mancato per farti riſoluere à queſto delitto, el la propria ti ha tradito, per condurti alla pena· che hai tù fatto dopò queſto parricidio? tu viſitaſti le Città dell'Aſia, tù paſſaſti il tempo per le belle Ville dell'Acaia: ciò fù fatto per far' iſuanire le proue, e morire i teſtimoni. E' ſtato neceſſario P. C. metter Piſone in iſtato di vinto per ridurlo in quello d'accuſato.

L'vltime parole d'vn Principe in morendo accreſcono il pianto contra gli autori della ſua morte.

Tutum aliqua res in mala conſcientia præſtat nulla ſecurum. Sen.

Subdola mora ſcelerum probationes ſubuertit. Tac.

Egli non fece, come quell'huomo da bene di Valerio Publicola, ch'eſſendo accuſato laſciò la caſa ſua di Vellia, e s'alloggiò nel villaggio per leuare il trauaglio à coloro, che lo cercaſſero; chi è innocente non fugge il giudicio, e chi è colpeuole s'allontana da' giudici:

Mihi faſces, & ius prætoris, mihi legiones datæ. Tac

Quando i grandi ſono accuſati, ſi debbono laſciar trouar facilmẽte.

Se

Se egli fù accusato d'hauer prese l'armi, egli si difese coll'auttorità datagli sotto Germanico suo generale nella Siria. se d'hauer poste le mani sopra il danaro del publico, egli credette, che la parte, ch'egli ne farebbe a gli amici suoi, saluarebbe il rimanente. Per poco si libera, chi ha rubato molto.

Se Martina famosa strega, ed auuelenatrice, molto amata da Plancina non fosse morta, direbbe tutto il segreto di questo tradimento. Gli amici di Germanico la faceuano condurre a Roma; ma quando fù a Brindisi morì d'improuiso, e'l veleno nascosto dentro a' nodi de' suoi capelli, non apparì punto nel suo corpo.

Venenum nodo crinium occultatum, nec vlla in corpore signa sui pti exitij reperta. Tac.

Se si dee aiutare la verità con le congietture, non si può dire, che questo Principe, che ha trouato men sicurezza fra' suoi, che in mezzo gli stranieri, sia stato vcciso da altro, che da Pisone. Chi si sarebbe messo a tanta impresa? ei non hauea offeso altro, che lui, e per risentimento di questa offesa, egli s'era dichiarato suo nimico, & intrapeso il suo carico, ed è cosa nota, ch'è difficile di separare il desiderio della morte, da questo della successione.

Suorum insidijs externas inter gentes occidit. Tac.

E stato detto altre volte in questo luogo d'vno proscritto, che per hereditare i beni di sua moglie, le disse, ch'egli si voleua ammazzare, ella aggiunse, che l'accompagnarebbe. Egli apparecchia la beuanda mortale: ma con tal'astutia, che beuendo prima, lasciò alla moglie il veleno, che per essere pesante, era rimasto nel fondo del bicchiere.

Cosi Leponina segui Iulio Sabino suo marito al tempo di Vespasiano.

Ella morì, ed egli non riceuette male alcuno, e godette i beni, ch'ella gli haueua lasciati per testamento. Giamai non si scampa dal veleno dato dall'herede.

Id genus veneni fuit quod pondere subsideret in imam portionem bibit iste usque ad venenum, vxor venenum. Sen.

Chi

Chi si rallegra più di vna morte di colui, che l'ha procurata? e chi l'ha desiderata più ardentemente di colui, che l'ha aspettata con impatienza? come riceuette Pisone questa? ei fè de' sacrifici, ammazzò delle vittime: Plancina fù così trasportata da questa allegrezza, ch'ella depose il duolo, che pur allhora hauea preso per la morte di sua sorella, e si adornò delle più ricche, e più belle vesti, che hauesse.

Luctus læto cultu mutatus. Tac.

Questa accusa abbonda di tante diuersità, e la risolutione di far morir Germanico è stata fornita di tante sceleratezze, ch'elle si opprimono, e si precipitano nella folla di questo discorso, e si pena molto a farle caminar per ordine. Io mi era scordato di raccontare, che Pisone inuiò de gli spioni per sapere lo stato dell'infermità di Germanico, e gli accidenti, che sopraueniuano. Ciò offese l'ammalato, e tribulò l'animo suo, non di timore, perche la morte non gli fè mai paura; ma di colera, è di dispiacere, temendo, che com'egli fosse spirato, Pisone vsurpasse il dominio sopra l'esercito, è che la moglie rimarrebbe alla sua discrettione. Dall'altra parte Pisone sentiua trauaglio, che'l veleno operaüa troppo lentamente, non facendo assai tosto il suo effetto; rientrò in Siria per essere più vicino alle legioni, per seruirsene nelle occasioni. Perciò Germanico dicea nella sua infermità. Dunque s'io debbo morire per la frode del mio nimico, e bisogna, ch'ei mi veda rendere lo spirito, che sarà di mia moglie? come sarà ella trattata? che auuerrà de' miei figliuoli? a i quali in questo accidente non mancheranno le lagrime per piangermi, è non haranno parole per dolersi.

Hosti lentauidêtur ueneficia. Tac.

Egli è vn dolore ben sensibile di morire alla presenza del suo nimico, e lasciar in suo potere la sua moglie, e i suoi figliuoli.

Auuenga ciò, che'l Cielo vorrà, Pisone m'ha leuata la vita; ma mi è rimaso il coraggio, & io no'l

sento

ſento ridotto à tanta debolezza, ch'io conſenta gia-mai, che l'vcciſore riceua ricompenſa della mia morte. Di poi gl'inuiò vna lettera di ſua mano, contenente, ch'egli lo teneua per nimico, che gli prohibiua l'entrare in caſa ſua, e'l dimorare nella Prouincia.

Quando i Romani voleuano rompere l'amicitia cô alcuno, l'auuiſauano, e gli prohibiuano d'andare in caſa ſua. Tit. Liu.

Perche non ſi dubitò punto, che alla ſtregoneria ne ſeguitaſſe il veleno, quando ſi viddero dell'oſſa di morti ſtaccati da' loro membri, ed attaccati alle mura, & al ſolaio della camera, i caratteri di ſtregonerie, & imprecationi, il nome di Germanico intagliato in lame di piombo, delle ceneri mezzo abbrucciate, & impaſtate di fango d'vlceri, e d'altre malie, & impietà, che ſi vſano per votare alcuno alla morte, e ſacrificarlo a' Dei infernali.

Maleficijs animæ numinibus inferni ſacræ. Tac.

Ancorche queſto Principe ſteſſe nell'eſtremo della morte, Piſone lo temette, e pel commandamento ſuo alzò l'anchore, e ſi ritirò, ma non s'allontanò molto, per non hauer'à tornare di lontano, quando egli riceuerebbe la nouella di queſta morte; e ſe tutte queſte coſe poſte inſieme non ſeruono à conuincerlo, oue biſognerà egli, che la verità vada à cercare le proue?

Moderatus curſui qui vult propius regredi. Tac. Ingenij violentus obſequij ignarus. Tac.

Coſi P. C. voi vedete dauanti a' voſtri occhi vn'huomo, che hà portato dal ventre di ſua madre la violenza, e lo ſpirito di ribellione, percioche egli è figliuolo di padre, che ſeguitò le parti di Bruto, e di Caſſio, ei non ſolo fa eſtorſioni, ma è vn publico aſſaſſino; non turbatore, ma ſeditioſo; non inimico, ma ribelle; non ſolo vcciſore, ma traditore.

Giamai delinquente non v'hà aſtretti di farlo morire più di coſtui quì, percioche l'eſſecratione del ſuo delitto vi coſtringe à condannarlo, e ſe in diſpetto de' Dei, e de gli huomini gli perdonerete, ſarà impoſſi-

Cicerone dice, che il delitto di Verre coſtrinſe i giudici a condannarlo.

possibile di saluarlo dalle mani del popolo, che l'aspetta, & vdite P. C. com'ei grida in questa piazza, non v'è donna per minima, che sia, che non si prometta di cauargli qualche pelo della testa.

Imaginateui quale sia la sua allegrezza, quando ei vede i capi delle ribellioni strascinati dietro a' carri trionfanti, e'l giorno appresso giustitiati per sodisfare alle inhumanità, & alle crudeltà vsate per le Prouincie; egli sarà ancora più contento, quando vedrà Pisone al supplicio.

Quando il trionfante passaua dal Campidoglio, ei rimetteua li suoi prigioni al Magistrato, e non olaua di condurli alla sua casa.

Egli perde la patienza, se voi non sentiate, e pronuntiate prontamente le parole solenni. Prendete carnefici questo parricida, questo ladro, questo assassino, legategli le mani, abbendategli gli occhi, appiccatelo ad vna miserabil forca; e chi sà se questa moltitudine tirata dal dolore, e dal dispiacere sia per fermarsi in questo, s'ella si contenterà del supplicio d'vn solo, e ch'ella non si getti sopra quelli, che fauoriscono questo scelerato, stimandogli peggiori di lui.

Nò nò P. C. non bisogna ridersene, la cosa è troppo importante, la conseguenza è troppo grande, e quest'huomo è tale, che porta molto pericolo in far mancamento nella sua casa. Credetemi, vi supplico, che nè l'accusato, nè il tempo, nè il luogo, nè la ragione di stato, nè la qualità delle parti non possono acconsentire, che si liberi da vn'esemplare castigo, che sia giustitiato in segreto, ouero che non si faccia morire in publico.

Nel dar sententia in persone di gran qualità, bisogna cōsiderare il tempo, e la ragione di stato.

Marco Lepido, ch'era dotato d'eloquenza, quanto se ne possa hauere, poiche non v'è niuno, che posa esserne compitamente fornito, parlando a fauore di Pisone, rispose di questa maniera à gli accusatori.

Eloquentia nulli tota contingit. Sen. P.

E vn

incontanente rimase mal soddisfatto, che Pisone amasse più di dispiacergli con la verità, che di secondar l'humor suo con l'adulatione.

Malo veris offendere, quam placere adulando. Sen.

Egli stimò, che la sua schiettezza fosse presuntione, quando gli mostrò il camino, dalquale egli s'era deuiato, e quello, ch'ei douea tenere, massimamente quã do gli disse, ch'egli faceua torto alla maestà dell'Imperio, trattando con tanto rispetto con gli huomini dozzinali, e cortesemente quella canaglia de gli Ateniesi, che sempre hauea seguitata la parte contraria alla nostra, nè mai è stata senza qualche pratica di reuolutione contra noi, hauendo spalleggiato Mitridate contro Silla, & Antonio contro Augusto.

Quod colluuiem illam nationũ comitate nimia coluisset. Tac.

Fù forse per consiglio di Pisone, ch'egli entrasse nell'Egitto contro gli antichi ordini d'Augusto? che vi lasciò per segreto di stato di non permettere mai alli Grandi d'entrar nell'Egitto? percioche riuoltandosi contro noi, essi possono con poche genti resistere ad vn grande essercito, e prohibendo di cauare le biade affamerebbono l'Italia.

Inter alia dominationis arcana Augustus uetitis se posuit Ægiptum. Tac.

Leui præsidio ingentes exercitus coercentur. Tac.

Rammentateui Cæsare (ma non vi lasciate scappare niente d'importanza) il dispiacere, che riceueste, quando Pisone vi auuertì, che questo giouane Principe dirizzaua tutte le sue attioni alla vanità, & all'ambitione, che per guadagnare il cuore de' popoli egli donaua loro molti denari, e biade, ch'egli caminaua senza guardie a piedi, con poco seguito, e giua vestito alla Greca, come hauea fatto altre volte Scipione.

In vulgus gratã sine milite incedere, pedibus intectis, & pari cum Græcis amictu. Tac.

Tutte le furie infernali non poteuano inuentare vna più detestabile calunnia di questo veleno, del quale è stato accusato Pisone: ma è tanto debole,

C e sot-

e sottile, che la menzogna traspariſce. Com'è egli possibile, che voi Vitellio, che hauete l'occhio acuto, e'l giudicio fino, per non dir coſe ſuperflue, affermiate hora coſe contrarie?

Nonminus vitandum ſuper vacua dicere, quam contraria. Sen.P.

Quale apparenza vi è, che Piſone mangiando alla tauola di Germanico, che l'oſſeruaua diligentemente, haueſſe comodità di prendere del toſſico, e d'imbrattarſene le dita per guaſtar la ſua viuanda? E coſa ageuole queſta nell'altrui caſa, alla preſenza d'vn Principe, a cui ſi fà la credenza, che ha tanti occhi, che veggiano ſopra ogni coſa?

Abſurdum inter aliena ſeruitia, & tot adſtantium viſus. Tac.

Se queſta coſa è vera, Piſone acconſente, non che la mano ſola, che ha commeſſo queſto parricidio, ſia tagliata; ma che il cuore, che l'ha penſato, ſia ſuelto viuo dal ſuo petto, e per ſapere queſta verità, egli non impediſce, che non ſi dia tormento a tutta la ſua famiglia, & a tutti li ſeruidori ſuoi.

Qui patrem pulſauerit, manus ei præcindantur. Sen. P.

Offerebat familiã reus, & miniſtros in tormenta. Tac.

Egli non è ſenza peccato, nè vi è huomo, che ne ſia eſente, i diamanti hanno delle macchie, le belle faccie de' mancamenti: ma egli non è ſcelerato, nè traditore.

Non v'è coſa coſi brutta, quanto vn'ingiuria, che ritorna contra coloi, che la dice. Plut.

Coloro, che gli rimprouerano dell'orgoglio, non ſono priui d'arroganza; s'egli è colerico, eſſi ſono precipitoſi, ei non ha giamai attentato contro la vita de' ſuoi Principi.

S'egli ha vſata qualche ſeuerità nel ſuo carico, egli l'ha fatto più per debito, che per inclinatione. A' Principi conuiene il farſi amare, & alli Magiſtrati il farſi temere.

I Magiſtrati debbono eſſere più cur osi in farſi temere, che in farſi amare.

S'egli ha mancato nel riſpetto, e nell'affettione verſo Germanico, è anche coſa molto dura d'eſſere coſtretto di amar colui, che ha riſoluta, e giurata la voſtra rouina.

Non v'è coſa così naturale, come d'odiare chi ci perſeguita.

Germa-

Germanico, come fanno tutti i Grandi, hauea scritto sù l'arena i seruigi di Pisone, ed in marmo tutte l'offese, se pur meritano questo nome gli auuisi sinceri, e fedeli, che suggeriua pel suo buon gouerno.

Egli confessa, che la morte di Germanico hà cauato dal cuor suo vna spina nascente, ed vn fastidioso timore; ch'egli s'è rallegrato di vedere la sua casa liberata da vn così potente nimico, Tiberio d'un nipote così ambitioso, l'Imperio da un Prencipe grande intrapenditore. Germanico voleua far perdere Pisone, e'l Cielo ha fatto perdere Germanico, & in morendo gli ha fatto conoscere, che cola sù v'è vna giustitia, che vendica le uiolenze de' grandi sopra i bassi.

Ad essi è permesso di sputarci in faccia, ouero di metterci i piedi sù la gola per eleuarsi sopra di noi.

Anche gli animali piccioli hanno hauuta giustitia sopra l'Aquila. Non u'è cosa più dolce della uendetta, costi ciò, che si vuole, ella è una uiuanda, che s'inghiotte senza masticare.

L'Aquila hauēdo rapito i picciolini Conigli, la madre minò l'albero e rouersciò il nido dell'Aquila, & i suoi figliuoli rimasero in balia sua.

Ma giamai Pisone non attentò contro la sua uita, benche desiderasse la sua morte, ed essendo cosa certa, ch'ella è stata naturale, è una grande iniquità uoler fingere, ch'ella sia stata uiolentata. Li Dei hanno uoluto così, nè è permesso di disputare, nè a bello studio, nè per forza di discorso delle loro uolontà.

Mala, & impia consuetudo contra Deos disputādi, siue ex animo id fiat siue simulate. Cic.

S'egli s'hà procurato qualche credito fra' soldati, ciò non fù per altro, che per iscemare quello di Germanico.

Prompta Pisoni legionum studia. Tac.

La sua ambitione tendeua alla rouina, quella di Pisone alla conseruatione; l'uno daua gelosia a Tibe-

Amor affectus liber, qui vices exigit. Plin.

rio, l'altro era di freno à Germanico. S'egli ha acquistata beniuoglienza nelle Prouincie, è egli prohibito di coltiuarla? le affettioni non sono elle libere? che male è dunque se si rendono reciproche?

Ma egli vuol più tosto sottometterſi alla bontà di Ceſare, che oſtinarſi alla difeſa della ſua innocenza.

Ferina rabies ſanguine gaudere. Sen.

Egli implora à mani giunte queſta Reale virtù, che deteſta la brutta ſete del ſangue, & vi ſupplica, o Gran Principe, d'imitare il Cielo, che ha più tuoni per iſpauentare, che folgori per punir gli huomini.

Nihil tam periculoſum fortunis innocentium, quam tacere aduerſarios. Cic.

E ſe ognuno è ineſorabile, che gli accuſatori s'affrettino di portarſi, e di rapir queſt'anima, che hanno tanto agitata, e trauagliata, ei morrà con queſta conſolatione, che la ſua innocenza non ha trouato punto di protettione, ed ha voluto più toſto perire, che offendere coloro, che poteuano ſaluarlo.

Attribuno deductus vario rumore custos ſalutis, an mortis exactor. Tac.

Rimaſe ſenza eſſere chiarita l'accuſa del veleno. Queſta era vna piramide, che mai ſi moſtraua tutta intiera, perche vna delle faccie non ſi vedeua punto. Piſone, e Plancina ſua moglie ſi vedeuano: ma la terza naſcondeua Tiberio, e Tiberio Seiano.

Fornita queſta prima Audienza, Piſone vſcì, e'l popolo era tanto irritato contro lui, che s'egli non foſſe ſtato condotto in letica con le guardie, ei non ſarebbe mai ritornato à caſa nè viuo, nè intiero. E ciò, che il popolazzo non potè fare contro la ſua perſona, fece contro le ſue effigie, ſtraſcinãdole sù le ſcale Gemoniane.

Portia dicea che ella non era ſtata parteccipe ſolamẽte al letto, & alla tauola del marito ſuo, come vna cõcubina, ma ch'el-

Plancina ſua moglie, che gli haueа promeſſo di correre la ſua fortuna, ſi laſciò tirare dalla leggierezza naturale del ſeſſo, ed eſſendo aſſicurata della vita pel fauore dell'Imperatrice, non ſi curò più di quella di Piſone, e l'abbandonò, quaſi ch'ella non foſſe ſta-

ta

ta maritata seco solamente, che per participare delle sue prosperità.

Iaera compagnia della sua buona, e mala fortuna, come sua moglie. Plut.

I Giudici per diuersi rispetti erano implacabili verso l'accusato. Cesare voleua, ch'ei morisse, per esser'entrato armato nella Prouincia, il Senato gridaua, che sicuramente Germanico era stato auuelenato, e che fra le morti violenti, quella del veleno era la più detestabile; percioche in tal maniera le persone più care, e di più pregio erano rapite alla Republica, e'l veleno entra, e si mescola più ageuolmente ne' vasi d'oro, che di terra. Non v'è antidoto, che sia di maggior virtù contra il veleno, che la conditione priuata, che non teme, che l'auaritia intrapenda sopra li suoi beni, nè l'iniquità sopra le sue dignità. Egli è nondimeno certo, che questa imputatione d'hauere vsato il veleno, non fù mai chiaramente prouata, nè arditamente affermata da gli accusatori; nè se ne parlò nè in Antiochia, nè in Roma, se non secondo l'affettione, ch'era portata al morto, ò l'odio contra il viuo.

Questa opinione era comune, e Gioseppe l'afferma.

Si beue nell'argento la beuanda auuelenata, mischiando di vin greco, e fra l'ambrosia si prende, dentro ad vn piatto d'oro l'arsenico, che leua la vita.

Veneni crimine accusatores satis firmabant. Tac.

Tacito dice, che non è certo, se li segni del veleno apparissero sul morto. Suetonio, che fù veduto coperto di petecchie, e la schiuma alla bocca, e che il suo cuore fù ritrouato intiero dentro alle ceneri. E Plinio, che Vitellio stringeua sopra questo gagliardamente Pisone, ilquale ribattè la saetta contra coloro, che l'haueuano tirata; e sì come l'vno affermaua, che per essere stato auuelenato Germanico, il suo cuore non era stato arso dal fuoco, l'altro sosteneua, che Germanico essendo morto di male Cardiaco, il suo cuore non poteua abbruciarsi: onde il fondamento della querela rimaneua tuttauia in disputa, e tanto l'vno, come l'altro hauea la ragione dal can-

Praetulerit veneficij signa, parum constitit. Tac.

Liuores toto corpore, spumae per os fluebant, cor inter ossa incorruptum. Suet.

Genere morbi defensus est Piso. Plin.

Negatur cor cremari posse in his qui Cardiaco morbo obierunt, & veneno interẽptis. Plin.

to suo, essendo vgualmente vero, secondo Plinio, che il cuore di coloro, che muoiono di veleno, ò di male Cardiaco, non si consuma al fuoco.

Ma la peggiore scrittura del processo di Pisone era l'estrema passione del popolo, che pigliando la fama per proua euidentissima, gridaua alla porta del palazzo, ch'egli prenderebbe giustitia di Pisone, se non gli era fatta.

Nullo magis exterritus est, quam quod Tiberium sine miseratione, sine ira obstinatũ, clausumq; vidit. Tac.

Ciò intimidì forte Pisone, ilquale comparue il secondo giorno nel Senato per prouare se si fosse cambiato punto dalla primiera seuerità. Ei riconobbe le faccie molto contrarie; Tiberio si raffreddò, che per timore di scoprirsi, non inclinaua nè all'ira per rouinarlo, nè alla pietà per dargli qualche speranza. Ei giudicò da questo, che non v'era più rifugio, nè per la sua innocenza, nè per la verità. Seiano nondimeno gli disse, che Tiberio farebbe il suo colpo al tempo opportuno, e ch'egli no'l lascierebbe perire: altri lo spauẽtauano con dire, che quantunque ei fosse dichiarato innocente della morte di Germanico, sarebbe fatto morire per altri delitti, poiche Tiberio era tanto alterato per essere egli entrato armato in Siria, che voleua esemplarmente castigarlo senza permettere, che'l seruigio ricompensasse il mancamento.

Chi è conuinto d'vn delitto, è punito per molti.

Alli delitti di stato non si fa punto di compensatione del merito precedente al fallo.

Seiano non si curaua punto, che Pisone morisse, pur ch'ei non parlasse de gli ordini segreti: ma ei temeua, che vedendosi condannato, non si dolesse col Senato della sentenza, & andando al suppliciò, dell'Imperadore, e che s'ei non parlaua contra Tiberio, almeno l'accusasse. La consideratione de' suoi figliuoli estinse nell'animo di Pisone tutto il risentimento dell'ingiuria, ch'ei sofferiua, e vedendosi perduto, voleua per-

L'interesse de' figliuoli preuale a quello de' padri.

perdersi solo. Et affine, che la loro innocenza fosse separata dalla sua pena, scrisse a Tiberio vna lettera, supplicandolo d'hauer pietà d'essi, e dopò questo si risoluette d'ammazzarsi con tagliarsi la gola con la sua spada. Ei non morì per timore della morte: ma per nõ morire col gusto de' suoi nimici. Se v'è qualche cosa, che trauagli in vna morte publica, non è per altro, che pel dispiacere, e per l'onta del contento, che si dà a' nimici.

Egli è furore il morire per timor della morte.

Quando questa morte fù riferita al Senato, fù notata nella faccia di Tiberio dimostratione di dolore: ma egli era finto, e per istupidire li giudicij, che faceuano in suo pregiudicio di questo accidente, & impedire col suo discorso, che da' moti esterni non si penetrasse l'interno. Egli fra l'altre cose s'informò di ciò, che haueua fatto Pisone il giorno precedente, e come hauesse passata la notte. Vi furono di quelli, che risposero discretamente, com'è solito in simili occasioni: vi sono alcuni, che non vogliono essere stimati così sciocchi, che non conoschino ciò, che l'huomo vuole, ch'essi non sappino.

Cesar flexo in mestitiam ore. Tac.

Pleraq. sapiẽter, quædam inconsultius. Tac.

Sopra questo Tiberio lesse le lettere, che Pisone gli haueua scritto, ed erano in questa maniera. Poiche, Cesare, io mi veggo oppresso per la cospiratione de' miei nimici, e dalla violenza d'vna falsa accusatione, che non permette, che vi sia luogo nel Senato per la verità, nè per la mia innocenza, li Dei mi sono testimoni, che io non ho mancato verso voi di fedeltà, nè di riuerenza verso vostra madre; onde io vi supplico di pensare a' miei figliuoli. Gn. Pisone non dee hauer parte nella mia fortuna, quale ella si sia, non essendo vscito di Roma. M. Pisone mi disconsigliaua d'andare in Siria, & io

Conspiratione inimicorum, & inuidia falsi criminis ueritati, & innocentiæ nusquam locus. Tac.

Qualiscunq. fortunæ meæ nõ est adiunctus. Tac.

vorrei, che il padre si fosse accomodato alla giouinezza del figlio, e che'l figliuolo non hauesse ceduto alla vecchiezza del padre. Onde io vi supplico instantissimamente, che la sua innocenza non porti la pena della mia ostinatione, e vedendomi in istato di non hauerui mai più a pregare di niente, io vi scongiuro per quarantacinque anni di seruitù, per la stima, che Augusto vostro padre ha fatto di me, allhora, che io fui suo collega nel Consolato, e per l'amicitia vostra, di saluare i miei figliuoli.

Prauitatis pœnas innoxius nō luat. Tac.

Nec quicquam post hæc rogaturus salutem infelicis filijs rogo. Tac.

Egli non parlò punto di sua moglie; e come si poteua egli ricordare di colei, che l'haueua abbandonato in questa estrema afflittione? e laquale forse haueua promesso all'Imperatrice, ed à Seiano d'aprire la porta della sua camera à gli assassini per ammazzarlo.

Tiberio hauendo letto la sua lettera, disse, che quantunque Pisone hauesse meritato la disgratia, nella quale egli s'era precipitato; nondimeno egli haueua compassione di lui per solo rispetto della sua casa, che tuttauia era douere di conseruare i rampolli dell'arbore, ch'era abbattuto, e di non far sentire la pena sopra li suoi figliuoli innocenti, poiche l'assenza scusaua l'vno, e l'altro, & il comandamento del padre, che perciò non doueano essere compresi nel delitto della presa dell'armi. Per Plancina ci pregò il Senato di donarla a i prieghi di sua madre. Il Senato tutto rimase scandalizzato dell'imprudenza, ed impietà di tale dimanda; gli huomini virtuosi mormorauano contro questa donna, come cagione della morte di Germanico, e che Pisone si fosse veciso. Dunque, diceuano essi, l'Imperatrice haurà il potere di saluare l'vccidritrice di suo nipote, di vederla,

Ex arborib. quas ventus, aut tu boeuulsit, soboles residua est fruenda. Sen.

Patris iussa filius non potest detrectare. Tac.

Fas auiæ interfectricem nepotis adspicere, adloqui, eripere Senatui? Tac.

derla, di consolarla della morte di suo marito, e camarla dalle mani del Senato? Le leggi non concederanno a Germanico ciò, ch'elle non niegano al minimo Cittadino?

Vitellio, e Veranio, che nulla apparteneuano à Germanico, hanno altamente pianta la sua morte, ed Augusto suo Auolo difenderà Plancina, che l'ha fatto morire? e che si potrà egli aspettare altro da questo? se non, che la forza del veleno, e le stregonerie sue, essendole auuenturosamente riuscite, ella le adopri ancora contro Agrippina, e suoi figliuoli, per satiare la sete dell'Auo, e del Zio del sangue di questa miserabile famiglia, e contentare la rabbia di Seiano.

Veneni & artes semel feliciter expertæ in alterius exitium facile vertuntur. Tac.

Raccolte le opinioni, Aurelio Cotta disse, che la memoria di Pisone douea essere dannata, e'l suo nome scancellato, e raso dalli registri, e da gli annali, la metà de' suoi beni confiscata, l'altra donata à Gn. Pisone suo figliuolo cō obligo di cambiarsi di nome: M. Pisone priuato de' suoi vffici, e relegato per dieci anni, con cinquecento sesterzi per suo trattenimento, e donata la vita à Plancina per le preghiere dell'Imperatrice. Tutti seguitarono questa sentenza.

Nomina sceleratorum e fastis radenda. Tac.

Concessa Plancinæ incolumitas ob preces Augustæ. Tac.

Tiberio, che haueua conseguito quello, che desideraua, raddolcì il rigore di questa sentenza, perche l'odio dell'assolutione di Plancina lo rese men seuero contro i figliuoli, non parendo troppo conueniente, che ei perdonasse alla madre vcciditrice, e poi condannasse i suoi figliuoli, ch'erano innocenti. Ei disse, che il nome di Pisone rimarrebbe ne gli annali, così bene, come quello d'Antonio, che hauea fatta la guerra alla sua patria. Messalina disse, che si douea

Pudor e flagitij Princeps placabilior sit. Tac.

Nomen M. Antonij, qui bellum patriæ fecit fastis mansit. Tac.

douea drizzare vn'insegna d'oro nel tempio di Marte il vendicatore, e Cecinna Seuero vn'altare alla Vendetta: nò, disse Tiberio, tal cosa non si dee fare per altro, che per le vittorie acquistate contro gli stranieri: bisogna coprire di tristezze le miserie domestiche.

Domestica mala tristitia operienda. Tac.

Fulcinio Trione, che hauea sì fortemente declamato contra Pisone, lo supplicò d'aiutarlo col suo fauore à conseguire i carichi: ei rispose, guardateui di precipitare la vostra eloquenza per l'impetuosità della vostra passione.

Facundia non est violentia præcipitanda. Tac.

Egli era offeso, perche hauea troppo caricato Pisone sopra l'attossicamento, percioche tutto ciò, ch'ei dicea sopra questo soggetto, lo pungeua gagliardamente: esso haurebbe voluto, che da lui fosse stata rappresentata la passione d'Agrippina senza appassionarsi. Ecco come forniscono le vanità delle cose humane.

Rerum humanarum vbique ludibria. Tac.

Tacito disse à questo proposito. Mi souuiene di hauer sentito dire nella mia giouentù a coloro di quel tempo, ch'erano state vedute spesso scritture nelle mani di Pisone, ch'ei non le publicò mai; ma li suoi amici diceuano, ch'elle conteneuano le comissioni, & i comandamenti, che Tiberio gli hauea dati contro Germanico, e ch'egli hauea risoluto di produrle in Senato per conuincere il Prencipe; ma che Seiano l'hauea ingannato con vane promesse, e ch'ei non s'era altrimente da se stesso ammazzato; ma che gli era stato inuiato vn'huomo per farlo morire. La morte liberò Pisone: ma Tiberio, e Seiano non furono perciò stimati più innocenti, e tutta la notte s'intendeuano questi gridi attorno del palazzo. Rendeteci Germanico.

Audiui ex senioribus, qui ad nostram vsq; iuuentam durauerunt. Tac.

Elusus a Seiano per vana promissa. Tac.

Per noctes celeberrime acclamatu est, redde Germanicum. Suet.

Questa

Questa morte ò fosse volontaria, ò forzata diminuì l'odio contro Pisone, e l'augumentò contro Tiberio, e tanto maggiormente per hauere saluata la moglie, e perche hauendo condotto quel miserabile dentro il precipitio, no'l volle cauare. Se Pisone haueße lasciato fare il suo corso alla giustitia, ed alle leggi, e ch'egli haueße sofferta la morte, come huomo; che non l'haueße mai temuta, sarebbe stata pianta la sua miseria. Non vi è vita sì odiata, che fornendo in publico con costanza, e modestia, non conuerta l'odio in pietà, la pietà in fauore, e non lasci qualche opinione fauorabile.

Præbe te legibus. Sen.

La costanza dimi nuisce l'infamia del supplicio.

La morte di Germanico non apportò minor contento à Seiano, che à Tiberio, perche questo Principe teneua tutte le risolutioni loro in iscacco. Tiberio credeua fin tanto, ch'ei viueße, di non essere Imperadore; Seiano disperaua di poter esser egli, e di disporre dell'Imperio così assolutamente, com'ei fece dipoi, percioche questo Principe lo teneua in briglia, e come in vna stretta dieta. Questa grande affettione, ch'egli hauea ne gli animi de' Grandi, de' mediocri, e de' piccioli trauersaua forte la sua ambitione. Ma dopò questa morte la fortuna lo fauorì di vento prospero fin tanto, che il suo orgoglio, e la sua insolenza fecero crepar le vele del suo vassello, e della sua condotta.

Li nostri nimici ci astringono di viuere regolatamente, e di conseruare la uita irreprensibile come in una stretta dieta.

Tiberio credette d'hauere acquistato più di autorità; ma non era con minore diffidenza, imaginandosi, che quanti amici hauea lasciati Germanico, fossero tanti cospiratori, ond'ei dicea di non tenere l'Imperio altrimente, che come vn lupo per l'orecchie, temendo, che gli vscisse di mano, e scappato lo mordesse. Egli credeua, che ciascuno haueße disegno

Lupum auribus teneo.

segno per leuargliela, ei fece fare le natiuità de' maggiori di Roma, e secondo, che gli era fatto sapere, che le stelle prometteuano ad alcuno di sormontare sopra gli altri, ei gli abbassaua, gli relegaua, ò gli facea mori re. Ei seppe, che Galba poteua arriuare all'Imperio, & incontrandolo il giorno delle sue nozze, gli disse, e tù Galba gusterai vn giorno dell'Imperio: e nondimeno non intrapese niente contro lui, perche questa dignità gli era destinata dal Cielo.

Et u Galba quādoq; degust abis Imperium.

Seiano fra gli precetti del suo gouerno hauea questo, di nodrir sempre la diffidenza nell'animo di Tiberio, affine, che non fidandosi d'alcuno, non confidasse in altri, che in lui. Le gran famiglie, ch'erano discese da quelle braue, e generose anime, che si erano sacrificate per conseruare la libertà della patria, erano sospette à Tiberio, che voleua innalzare il Principato sopra'l fondamēto d'Augusto, & odiose à Seiano, che nō poteua sofferire, che la virtù si opponesse alla fortuna.

Libone Druso, per essere disceso dal canto di padre da Augusto, e per quello della madre da Pompeo il grande, era de' principali della giouentù Romana, e si come questo nascimento gli daua cuore, e speranza, egli acquistò rispetto fra' grandi, e fù cagione della sua caduta.

Liboni proauus Pompeius, Amita Scribonia consobrini Cæsaris. Tac.

La giouentù sua pronta, e senza giudicio lo fece aspirare à cose più alte, che il tempo non permetteua, fù per questa cagione tanto sospetto à Tiberio, che stando alli sacrifici, comandò a' Maestri di cerimonie di dar à Libone l'vno de' sacrificatori vn coltello di piombo, affine, che non potesse intentare cosa alcuna sopra la sua persona. Vn'altra volta addimandando vdienza in segreto, ei fece venire Druso

Defertur moliri res nouas. Tac.

suo

ſuo figliuolo, e fingendo d'hauer biſogno d'eſſere aiutato, mentre paſſeggiaua, teneua la mandritta di Libone, che gli parlaua, hauendo l'occhio fiſo ſopra ogni ſuo moto.

Queſto giouane haueua per ſuo intimo amico vn Senatore Romano, ilquale congiurò la ſua rouina, conſiderando, che per auanzar la ſua fortuna, il più brieue camino era di rouinar coloro, che dauano ombra a quella di Seiano. Egli impreſſe in queſto ſpirito leggiero, che nel Cielo era preſcritto qualche gran coſa per lui, l'induſſe a gli ſuiamenti, iquali tirarono ſeco ſpeſe eccesſiue, e lo conduſſero nelle incomodità, che'l maluagio amico non raddolciua ſe non di falſe ſperanze. La neceſſità lo fece ſognare, ou'egli arriuarebbe, e la curioſità lo moſſe ad informarſi da gli Aſtrologi, che coſa gli prometteuano le ſtelle, rifugio ordinario de gli animi deboli, che cercano padrone.

Horatius ad luxum, & aes alienum, ſocium libidinum, & neceſſitatum, quo pluribus indicijs eũ ligaret. Tac.

Per ſaperne di più, il ſuo Amico lo fece parlare ad alcuni Maghi, i quali dimandarono a' loro demoni, ciò che ne ſapeuano: ma non gli diſſero la verità, perche poco dopò tutte le ſue ſperanze furono conuertite in diſperationi.

Il Senatore riuelò tutto queſto a Tiberio, che fù molto allegro di veder colto al laccio queſto giouane, nondimeno non ſi rimaſe di farle buona ciera, e gli diede vn carico di Pretore, conuitandolo ſpeſſo alla ſua tauola. Ad vn tratto il fece accuſare in Senato, imputandolo di coſe grandi, enormi, ed importanti. Eccolo ridotto in iſtato d'accuſato; cambiaſi di veſte, e le principali Matrone della Città ſue parenti trauagliano per aiutarlo; ma non fù chi voleſſe intrometterſi per la ſua difeſa, percioche quando ſi tratta

Tiberius non vultu alienatus, non verbis commotior; cuncta eius dicta, factaq. cum prohibere poſſet, ſcire mallebat. Tac.

Non era permesso ad al ri, che agli amalati d'andare in letica fin' alla porta del Senato.

Quando Tiberio vi entraua indisposto non uoleua Corte.

tratta di congiura contra il Principe, tutte l'intercessioni sono sospette, e i fauori delitti. Egli và a palazzo in letica, perche questo colpo non preueduto haueua battuto le forze della sua sanità, & appoggiato sopra le braccia di suo fratello, entrò in Senato, e subito, ch'ei vide di lontano Tiberio, stese le mani, implorando la sua clemenza con vna grande humiltà.

Stolida, & uana, & si mollius accipiuntur moderãda. Tac.

Tiberio lesse tutti i capi dell'accusa senza, che si conoscesse nè alla sua faccia, nè alle sue parole, che egli hauesse pensiero di mitigare, ò d'inasprire la causa, tutto era sopra cose più curiose, che ribalde, più vane, che serie, e che meritauano più di pietà, che di correttione.

Egli hauea dimandato à gl'Indouini, s'ei sarebbe mai tanto ricco, ch'egli potesse far coprire d'argento tutta la strada Appiana fin'a Brindisi. Gli fù anche presentata vna lista, oue si vedeuano alcune cifere sotto il nome di Cesare, e de' Senatori, come inditio di coloro, de' quali voleua priuarsi, e per quale strada. Egli negò ogni cosa. Il Senato fù d'opinione, che si desse la corda a' suoi schiaui; ma Tiberio ricco di sottigliezze, e sottile d'inuentioni gli fece vendere, per non offendere le leggi, che non gli riceueuano a testimonianza contra i loro padroni.

Quæstio in caput domini. Tac.

More maiorũ de seruis in dominũ, nè tormentis quidem quæri licet. Cic.

Egli tornò a casa sua dentro la letica: ma più tosto dentro il suo cataletto, perche egli andaua alla morte, nè vi era altra differenza solo che li suoi amici gli negauano questo vltimo officio, e non u'era persona, che lo seguitasse. Inuiò uno de' suoi parenti a Tiberio per inuocare la sua misericordia, ma egli rispose, che si voltassero al Senato. Egli andò a trouare sua

Aua,

stua, ed instantemente le addimandò, s'ei doueua preuenire ad vcciderſi, ouero aſpettare d'eſſere vcciſo. Queſta coraggioſa donna gli riſpoſe, perche volete voi fare gli affari altrui? perche non fate voi li voſtri?

Ella credette, che non foſſe fare i fatti propri, viuendo a piacer d'altri; e che chi aſpettaua d'eſſere condotto al ſupplicio, faceſſe i fatti del manigoldo. A torto l'huomo ſi duole della conditione delle humane coſe.

Chi non vuole, non è miſerabile. La ſola viſta delle viuande, ch'erano ſtate appreſtate per ſue vltime delitie, gli toccarono il cuore, e ſi riſoluette a morire: chiama alcuno, che l'vccida, chiama i ſuoi ſeruidori, e dà loro in mano vn coltello, pregandogli à fare queſt'ultimo ſeruigio. Eſſi il negano, hauendo in horrore vn tal comandamento, non tanto per pietà del padrone, quanto di eſſi medeſimi, temendo di eſſere puniti; percioche quantunque la morte ſeruiſſe di rimedio a colui, che la dimandaua, non laſciaua però d'eſſere delitto a colui, che la darebbe.

Excruciant epulæ in nouiſſima voluptatem adhibitæ. Tac.

Etiam vbi remedium eſt mors, ſcelus eſt occidere. Sen. P.

Quanto eſſo gli aſtringeua, e tiraua, perche l'ammazzaſſero, tanto più eſſi gli ſi allontauano, e nel ritirarſi mandarono la tauola ſoſſopra, & i lumi, che vi erano ſopra, s'eſtinſero.

Queſte tenebre aſſicurando la ſua riſolutione, e cominciando i funerali ſuoi, egli ſi diede due colpi di coltello dentro il ventre, gridò; e cadette; tutta la famiglia ſalì nella ſua camera, & i ſoldati vi accorſero, & vedendo, che l'opera loro non era più neceſſaria, ſi ritirarono. Quando il caſo fù rapportato a Tiberio, ei finſe d'eſſere turbato, e giurò, che ſe il

Ferialibus iam ſibi tenebris duos ictus in uiſcera direxit. Tac.

morto

morto l'haueſſe laſciato fare, ch'ei ſarebbe ancora in vita, hauendo riſoluto di dimandar gratia per lui.

Adulatio vetus in Rep. malum. Tac.

Si continuò la condannatione ſopra li ſuoi beni, e'l Senato per adulatione, piaga vecchia delle Republiche, gli donò a gli accuſatori, abolì il nome, e le imagini di Libone, e fra le feſte ſolenni fù meſſo il giorno de gl'Idi di Settembre, perche in tal giorno l'Imperadore era ſtato liberato da vn gran pericolo. Fù anche fatto vn decreto contro i Matematici, e Negromanti, e Lucio Pituanio, ch'era di queſta miſerabile profeſſione, fù precipitato dal Monte Tarpeio. Il bando fù rinouato, perche per l'innanzi era ſtato fatto, acciòche ſi partiſſero d'Italia; poiche per vn'ingannceuole conoſcenza delle ſtelle eſſi ingannauano le perſone vane, e leggieri.

Iduum Septembrium dies, quo ſe Libo occiderat feſtus. Tac.

Caldæi leuibus, atque ineptis ingenijs ſiderũ fallaci interpretatione quæſtuoſam mẽdacijs ſuis caliginem inijciunt. Val.

Seiano ha fatto morire Principi, Pretori, e Senatori, & vuole, che Roma conoſca, che non v'è conditione, che non tema la ſua fortuna, e'l ſuo potere; egli ſe la piglia co' Filoſofi, come quelli, la vita de' quali odiaua per l'innocenza, e temea la lingua per la libertà. Ei fece bandire Attalo Filoſofo Stoico, huomo d'vna perfetta integrità di vita, d'vn'ammirabile eloquenza, d'vna dottrina incomparabile: e la Setta Stoica era l'Academia generoſiſſima, e differente dall'altre, come gli huomini dalle femine. Io non m'imagino in che coſa egli haueſſe errato, ſe non che Seiano preſe, che foſſe detto per lui, ciò che egli diceua per tutti, cioè, che colui, che offende altri, offende prima ſe medeſimo, e che'l maligno bee il primo ſorſo del ſuo veleno; non era egli queſto il dire a Seiano, che tutte le ſue violenze tornerebbono ſopra di lui, come li fiumi alla loro origine?

Malitia maximã partem ſui veneni bibit. Sen.

Quando ei diceua, che gli huomini erano inſatia-

bili,

bili, e che hauendo riceuuto qualche bene dalla fortuna, ne dimandauano de gli altri incontanente, come i cani, che non hanno sì tosto inghiottito vn boccone, che si presentano per hauerne vn'altro; non mostraua egli questa voragine di cupidità, che hauendo inghiottita vna famiglia, ne minacciaua vn'altra?

Questa Tigre diede de' denti à gli spiriti belli del suo tempo: vn Poeta hauendo detto alcune parole libere contro di lui, fù ammazzato, non già in apparenza per questo, ma sotto colore, che in vna Tragedia egli hauea ingiuriato Agamennone, e peccato contra il rispetto douuto alli Re. Tiberio puniua l'offese di Seiano così rigorosamente come le sue, dandosi ad intendere, che tutto quello, che offendeua Seiano, venisse indirettamente à ferir lui. I Principi si sentono offesi, quando si biasimano i loro fauoriti, parendo loro, che si accusi la debolezza del lor giudicio nelle elettioni d'vn soggetto indegno del lor fauore. Chi fà vn lauoro, è obligato à lodar l'opera sua; il Pittore s'adira, se l'huomo getta il fango sù la sua pittura. Sono ricercati de' falli antichi per apportare nuoui esempij di seuerità.

Quod in Tragedia Agamennonem probris lacessisset. Suet.

Chi biasima il fauor del Principe, biasima il suo giudicio.

Il Senato hauea ordinato, che si dirizzasse la statua di Seiano sopra il Teatro di Pompeo, che Tiberio faceua riedificare: Cremutio Cordo auuedutosi di questa ingiuria, ch'era fatta alla memoria di Pompeo, esclamò, che ciò non era vn rifare, ma distruggere, e mettere Seiano sopra le teste de' Romani, eleuando vn semplice soldato sopra il monumento di vn gran Capitano. Egli disse il vero; ma la verità non iscusa l'imprudenza, che porta la censura inconsiderata sopra i grandi. Seiano se lo tenne a mente,

e tuttauia non l'accusò di questo; mà dispose Tiberio à far inquisitione sopra la vita tenuta da lui, della quale non si potè trouare cosa, che non fosse lodeuole. Furono nondimeno esaminati gli scritti suoi, & vn'historia, ch'egli haueua fatta d'Augusto, e che'l medesimo Augusto haueua letta; ei fù accusato di non hauer esaltato à bastanza Cesare, ed Augusto, e di hauer troppo lodato Bruto, e nominato Cassio l'vltimo huomo de' Romani.

Nouum, ac primũ auditum crimen. Tac.

Gli Accusatori suoi furono Satrio Secondo, e Pinasio Natta creature di Seiano, e questa qualità cagionaua infallibilmente la rouina dell'accusato, e metteua la sua innocenza in disperatione. Il Giudice medesimo gli fece conoscere con l'austerità della sua faccia, e le parole minacciose, ch'egli era assiso al Tribunale nõ per vdirlo, ma per condannarlo; non per fabricare il suo processo, ma per sententiarlo à morte; Onde Cordo non v'entrò per saluarla sua vita, per essere stato assicurato d'hauerla à perdere; ma per honore della verità, e per gloria de' suoi scritti, egli parlò in qsta forma.

Il credito de gli accusatori è la disperatione dell'accusato.

Seiani clientes id peruincibile reo. Tac.

Perche le mie attioni sono totalmente innocenti, non s'accusano altro, che le mie parole, e quelle ancora non offendono nè l'Imperadore, nè la madre di esso, che soli sono compresi nella legge della Maestà: Dicono, che io habbia lodato Bruto, e Cassio, le attioni de' quali sono raccolte da molti, nè vi è persona, che le habbia rappresentate senza honore. Tito Liuio, à cui è dato il pregio dell'eloquenza, e della verità, hà lodato sì altamente Pompeo, che Augusto lo chiamò Pompeiano: ilche con tutto ciò non alterò l'amicitia, ch'era fra di loro.

L'innocenza delle attioni dee scusare il mancamento delle parole.

Verba mea arguuntur, adeo sum factorũ innocens. Tac.

Non v'è alcun'historico, che non si appassioni per l'una, per l'altra parte.

Egli non vsò punto di questi vocaboli, ladri, e

parri-

parricidi, che s'impongono hora à Scipione Afranio, & à questo Cassio, e Bruto: ma egli spesse volte li chiama braui huomini, ed eccellenti. L'historia d'Asinio Pollione ne fà vn'honoreuole mentione. Messala Coruino lodaua Cassio, come suo Generale, e pure nè l'vno, nè l'altro sono stati grandi di ricchezze, e d'honori. Il Dittator Cesare si contentò di rispõdere in vn'oratione in iscritto, come fosse stato auanti a' suoi giudici, al libro, che Cicerone hauea fatto per innalzare al cielo Catone suo nimico. L'epistole d'Antonio, l'Arringhe di Bruto rimprouerauano ad Augusto cose false, e rappresentauano molto acramente, e con grande animosità. Non si lasciano di leggere i versi di Bibaculo, e di Catullo, ancorche pieni d'ingiurie contro i Cesari Giulio, ed Augusto, che gli sofferirono, e dispregiarono; nè saprei veramente dire se in ciò essi hanno mostrato più di moderatione, che di prudenza; percioche le maledicenze passano, se si sprezzano, e par che l'huomo le approui, mostrandosene offeso. Io non parlo punto de' Greci, perche non solamente la loro licenza; ma ancora la loro temerità è rimasta impune; e se alcuno le ha castigate, le parole hanno vendicate le parole; ma sempre è stato libero, e senza riprensione a gl'Historici parlar di coloro, che la morte hà liberato ò dall'odio, ò dal fauore. Può forse dirmisi, che con le mie arringhe eccito il popolo à solleuarsi, e prendere l'armi per la guerra ciuile, mẽtre che Cassio, e Bruto si sono armati nelle Campagne Filippiche, e sono settantasei anni, ch'essi morirono, come si vede per l'imagini loro, che i vittoriosi medesimi non hanno punto abbattute, così gli scritti conseruano le memorie loro. La posterità rende à cia-

Scipione personaggio degno di tutta la lode militare. Plut.

Afanio Luogotenente di Pompeo contro i Parti, & Arabi. Plut.

Cassio nimico de Tiranni fino dalla infantia. Plut.

Bruto amato dal popolo, da' suoi, stimato da gli huomini da bene, e da nissuno odiato.

Vedete l'Epigrãma xxx. di Catullo.

Conuitia spreta exolescunt, si irascare, agnita uidentur. Tac.

Maxime solitum prodere de [illegible], quos mors odio, aut gratia exemit. Tac.

Suum cuiq; decus posteritas rependit. Tac.

C. Caluo post famosa Epigrãmata de recõciliatione per amico agẽti vltro, ac prior scripsit. Suet.

Valerius Catullus perpetua stigmata versiculis impofuit Cæsari. Suet.

scuno l'honore, che gli si appartiene, & se io sarò condannato, vi saranno di quelli, che si ricorderanno non solamente di Cassio, e Bruto, ma di me ancora.

Hebbe ragione Cordo d'abbellire il suo discorso d'essempi di Cesare, e d'Augusto, percioche il mondo non ha veduto niente vguale à questa generosa bõtà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto a Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella conscienza. Cesare si contentò di questo, e conoscendo, che Caluo desideraua la sua amicitia, e non osaua di ricercarla, gliela offerse per lettere espressamente: e quanto à Catullo, l'inuitò à cena il medesimo giorno, ch'egli hauea publicato il suo Poema contro di lui.

Quanto ad Augusto, io no'l trouo niente dissimile: Timogene nobile historico hauea scritto contro lui, sua moglie, sue figliuole, e cõtra tutta la sua casa, ei l'auuertì d'vsare più modestamente la sua penna, e la sua lingua, particolarmente verso la casa sua, e suoi amici, perche Augusto lo tratteneua. Somma ingratitudine. Augusto costretto di rõpere seco, lo pregò di ritirarsi. Asinio Polione considerando più la gentilezza di questo spirito, che il rispetto dell'Imperadore, l'alloggiò, e lo trattenne. Timogene si dichiarò apertamente perpetuo nemico d'Augusto, & abbrucciò q̃lla bella historia, ch'egli hauea fatta del suo Regno, dicendo, ch'ei non meritaua, che gli parlasse di lui, o che'l bene, che n'hauea detto, era menzogna.

Timogenem Cæsar monuit, ut moderatius lingua vteretur; perseueranti domo sua interdixit, postea in cõtubernio Pollionis Asinij consenuit. Sen.

Serpẽtem nutris.

Augusto beuette ogni cosa, e si contentò di dire à Polione, voi nudrite vn serpente; e Polione volendo rispondere per iscusarsi, egli le chiuse la bocca, e gli

disse,

disse, mio amico custoditelo, e seruiteuene. E' egli possibile, che Roma sotto vn Principe tale hauesse dispiacere d'hauer perduta la sua libertà? ella pronò di poi ciò, che hauea perduto nella mutatione de' Principi; era bene la medesima greggia, ma questi non era il medesimo Pastore.

Fruere, mi Pollio fruere.

E' necessario dire, che Seiano haueua stranamente corrotta la natura di Tiberio, rendendo sì seuero nella punitione delle ingiurie de' suoi predecessori colui, che faceua tanto poco conto delle sue, e che diceua, che nelle Città libere le lingue non doueuano essere schiaue. Augusto gli heuea dato questo consiglio, perche dolendosi della sua dissimulatione verso questa sfrenata licenza di dir mal di lui, ei scrisse queste parole; Tiberio figliuol mio non lusingate punto in ciò nè la vostra giouentù, nè la vostra colera, per credere, che vi sia persona, che parli male di me. Assai è, che possiamo impedire, che non ci sia fatto male.

Subinde iactat in Ciuitate libera linguam mentéq. liberas esse debere. Suet.

Satis est, si hoc habemus, ne quis nobis malefacere possit. D. Aug.

Quanto à lui, si burlaua delle satire, e delle buffonerie, ch'erano publicate contra di se, e volendo il Senato prendere sopra tali cose informatione, disse; noi non habbiamo tempo d'auantaggio per inuiluparci in questi imbrogli, & se aprissimo questa porta, non vi sarebbe, che far altro, & voi sareste tutto'l dì importunati di tutte le querele particolari.

Non tãtum habemus otij P. C. vt implicare nos pluribus negotiis debeamus, si hanc fenestrã aperueritis, nihil aliud agi sinetis. D. Tib.

Gordo dunque hauendo parlato così arditamente, & elegantemente, si ritirò a casa sua, irresoluto di ciò, che douesse fare. S'ei voleua viuere, era necessario, che pregasse Seiano; se morire, sua figliuola, ciascuno de' due erano inesorabili. L'animo suo grande non gli permetteua d'humiliarsi a l'vno, ei si risoluette d'ingannar l'altra. Per non far nota la sua

Si viuere vellet, Seianus rogandus erat, si mori, filia, vterq. inexorabilis; constituit filiam fallere. Sen.

risolutione; prese i bagni alcuni giorni, e per meglio ingannare sua figliuola, si ritirò nella sua camera appresso il bagno per prendere la sua colatione, mandando via i seruidori suoi, gettò la colatione per la finestra, ritenendosene parte, per far credere, ch'erano gli auanzi di quello, ch'egli haueva mangiato. Venuta l'hora della cena, disse a sua figliuola non hauer punto di appetito, e che la sua colatione gli bastaua per la cena, ella non gli fece altra istanza, credendo, che ciò fosse vero, e non pensò, che quello, che ella approuò per la sua sanità, fosse per sua morte.

All'vscire del bagno gli si portaua del mosto, e dell'oua a fresche.

Quædam per fenestram, vt videtur edisse, proiecit, a cena deinde quasi iam satis in cubiculo edisset, abstinuit. Sen.

Ei continuò questa rigorosa astutia fin'al quarto giorno, che la sua propria debolezza lo scoperse. L'estremo dolore era vinto con l'astinenza, che non era tale, che lo potesse atterrare in così pochi giorni, potendo la fame sostenere vn'huomo molto più lungamente.

Sua figliuola così ingannata lo scongiura co' prieghi, e con le lagrime di viuere, e per rispetto di lei, è di se medesimo. Queste preghiere arriuarono troppo tardi. La sua vita era quasi tutta scorsa, egli era all'vltim'hora, che l'vccise, & in quel punto abbracciò sua figliuola, e le disse. Martia, io sono troppo auanti nel camino della morte per ritornare adietro, n'hò quasi fatto la metà, tù non mi dei, nè potresti ritenere. Detto questo ei fece estinguere i lumi per nascondersi, e spirare nelle tenebre pacificamente. Li seruidori vedendo la sua risolutione sì costante, e tanto auanti, non hebbero dispiacere, che i lupi hauessero perduta la preda. E ciò fù in quel punto, che gli Accusatori pel comandamento di Seiano corsero a' Consoli per dir loro, che Cordo si moriua, cioè,

L'vltima hora nô côcepisce la morte, ma la fornisce.

Iter mortis ingressus sum, & iam medium ferè teneo, reuocare me nec debes, nec potes. Sen.

E faucibus auidissimorum luporũ educitur, præda. Sen.

che

che vsciua loro dalle mani. Fù messo in disputa, se si poteuano impedire gli accusati d'vcciderſi; ma mentre si disputaua per risoluerla, e condannarlo, egli si assoluette da se medesimo.

Magna res erat in questione, an mortis rei perderetur, dum de liberatur, dum accusatores iterum adeunt, ille se absoluerat. Sen.

Li suoi libri furono abbruciati da gli Edili, la calamità dell'autore, e l'eccellenza dello stile gli fecero più celebri, e gli fecero ricercare, e studiare più curiosamẽte.

Martia gli conseruò, e gli rimise al mondo, per rinouare la memoria del padre, che gli hauea scritti col suo proprio sangue, ch'era rimaso costante, & inuincibile in quel tempo, che ciascuno presentaua la testa sotto'l giogo di Seiano, & hauea nel discorso, nella mano, e nell'intelleetto ritenuta l'antica libertà. I Principi s'ingannano lambicandosi il ceruello di poter'estinguere gli scritti, che loro dispiacciono; il prohibirli ne fà venir maggior voglia, e la difficoltà ne fà ardente la curiosità; e se la paura gli sopprime durante la vita loro, sono stimati più liberi, quando poi mancano. La penna de gli scrittori augumenta la riputatione de' loro scritti, quando però non sono contrari alla santa Fede, & a gli honorati costumi. La punitione è odiosa; colui, che la dà, n'è biasimato, e chi la soffre, ne riceue honore.

E' buon per noi, che questo furore contra i libri non habbia cominciato se non sotto Tiberio, perche, che sarebbe se i Triumuiri hauessero prohibiti, ò abbruciati quei di Cicerone? Caligola fece rinascere quei di Cordo, e credette, che fosse di suo interesse, che la posterità sapesse la vita, e l'opere de' suoi predecessori. Che contento il veder l'historia d'vna così buona penna, e d'vn'animo così franco, & ardito, d'vn discorso tale, come quello, ch'ei fece al Senato,

Præsenti potentia nô extinguitur sequentis æui memoria. Tac.

Punitis ingeniis gliscit auctoritas. Tac.

R.P. interest, vt facta quæque posteritati tradatur. Suet.

& ancora quel pezzetto, che ci hà serbato Seneca sopra la morte di Cicerone.

Antonio riceuette vn gran cōtento, quando gli fu portata la testa di Cicerone, e disse, che'l suo sbādimento in questo modo era fornito, perche egli non solamente era satio, ma stanco dell'vccisione di tāta gente. Ei comādò, ch'ella fosse posta alla vista del popolo nella Piaza de' Rostri; in quel luogo, oue il popolo tirato dalla riputatione del suo spirito, s'era affolato per seguirlo, oue haueua vdito i suoi vfficiosi discorsi, che haueuano saluate tante teste; fù veduto allhora da' suoi cittadini non con quel giubilo, nè in quella maniera, che l'haueuano ammirato altre volte viuo, ed intiero: ma col sangue, che coprendo la testa haueua trasfigurata la sua faccia. Quella testa, che poco auanti comandaua al Senato, e ch'era l'ornamēto del nome Romano, seruì di ricōpēsa à colui, che l'haueua separata dal suo busto.

Non satiatus modo cædendis ciuibus, sed defectus. Sen. P.

Pijs concionibus multorum capita seruauerat. Sen. P.

Tutti i cuori si liquefaceuano in lagrime, ed in sospiri, quando videro la sua mano destra, l'istrumento della sua sourana eloquenza, attaccato alla sua testa.

Manus dextera eloquētiæ ministra Sen. P.

Tutte l'altre morti non erano piānte, se non da particolari, il duolo di questa fù generale. Si dee non solamente credere la sua grandezza, ma ammirare il numero delle sue virtù. Quando ei vide, che Bruto, Cassio, e Sesto Pompeo erano perseguitati, disse, ogni cosa mi dispiace fuor, che la morte.

Cæterorum cædes priuatorū luctus excitauerunt, illa vna communem. Sen. P.

Cordo scrisse l'historia de' suoi tempi, e può essere, che indirizzando la verità in tutto pura alla posterità, egli parlasse in honore di coloro, ch'erano morti per la difesa dell'antica libertà, percioche il timore della morte non iscusa colui, che offende la verità per compiacere alla fortuna. Publicare historie false,

Optime meruit de posteris, ad quos venietiu corruptarerum fides Sen.

falſe, ouero dare falſe iſtruttioni à coloro, chè ſcriuono, è vn tradire coloro, che paſſano pel gran camino della buona fede. Ritenēdo ne' ſuoi diſcorſi la medeſima libertà, ch'egli hauea tenuta ne' ſuoi ſcritti, ei ſprezzò l'orgoglio di Seiano, e per liberarſi dalle mani d'vn huomo tanto potente, fece vedere, ch'egli era veramente huomo, leuādoſi dal numero de gli huomini miſerabili.

Mortuus homo non eſt. Ariſt.

Queſta miſeria non era sì comune fra li Romani, quando Germanico viueua: queſti duè leoni teneuano l'vgna naſcoſte, la paura frenaua le attioni di Tiberio, e la neceſſità riteneua l'inſolenza di Seiano. Dione dice, che mentre Germanico fù in vita, Tiberio non fece mai coſa alcuna di ſua teſta.

Egli rimetteua tutte le ſorti d'affari al Senato, faceua la giuſtitia col conſiglio di coloro, che gli aſſiſteuano, hauea caro, che ciaſcuno diceſſe il ſuo parere, ſofferiua d'eſſere contradetto, & alcune volte foſſero rifiutate le ſue opinioni.

Dione dice, che ſpeſſe volte le ſentenze paſſauano contra l'opinione di Tiberio, ſenza ch'egli ſe n'offendeſſe.

Ei non permetteua d'eſſere chiamato Signore, ſe non de gli ſchiaui, nè Imperadore, fuor che da' ſoldati, ed in tutto ricuſaua il nome di Padre della Patria in diſcorſi, e nelle ſuppliche laſciaua correre quello di Auguſto, e l'vſaua nelle lettere, ch'egli ſcriueua a i Rè, & in ogni altro luogo ſi contentaua di quello di Ceſare, e di Principe del Senato. Il deſiderio, ch'ei moſtraua d'hauere ordinariamente, era, che'l Cielo gli deſſe tanto di vita, quanto che'l ſuo ſeruigio ſarebbe neceſſario alla Republica.

Tiberio diceua, io ſono Signore de gli ſchiaui, Imperador de' ſoldati, e Principe per altri.

Non fù mai ſolennizatò il giorno della ſua natiuità, mentre viſſe Germanico, non fù mai giurato per la ſua fortuna, non le furono mai drizzate nè ſtatue, nè dedicati Tempi. Quando egli andaua per la Città,

Tutto queſto faceanmentre viuo Germanico, ma dopo la morte ſua ſi mutò ogni coſa.

tà, non isdegnaua far cose nè da Senatore, nè da Patricio, nè da Caualier Romano, nè da alcun personaggio di qualità, gouernandosi in ogni cosa, come s'egli fosse viuuto sotto vn gouerno popolare, non isdegnando etiandio fare talhor orationi funebri per particolari persone.

L'ambitione stà lungamente in picciolo stato per ingrandirsi.

S'egli faceua qualche violenza, ella era colorita cō apparenza di giustitia, ò di necessità, ouero era condotta così secretamente, che in niun modo appariua. Clemente famoso ingannatore, hauendo ammazzato Agrippa il Postumo suo padrone nipote di Augusto, e perche egli era della sua età, e dell'a sua taglia, fece correre il rumore sordamente, come cosa dannosa, poi publicamente, come nuoua grata, che Agrippa era viuo, perche era la verità, che la madre dell Imperadore l'hauea fatto incontanente morire dopò la morte d'Augusto, la memoria del quale era sì cara, e venerabile, che sotto questo nome ei trouò in Francia de gli amici, in I talia de gli aiuti, & à Roma del credito, gridando, e credendo il popolo, che li Dei l'hauessero conseruato pel bene dell' Imperio.

Verita occultis primum sermonibus crebrescūt. Tac.

Veritas visa, & mora falsa festinatione, & incertis inualescunt. Tac.

Tiberio considerando, che la voce sparsa, e la sua leggerezza daua credito à questa fauola, e ch'ella non poteua essere così poco creduta, che non generasse qualche pregiudicio à gl'interessi suoi, lo fece ritenere da coloro, che fingeuano d'essere della sua fattione. Com'ei fù condotto auanti ad esso, si stupì, com'egli hauea sì destramente condotto questo inganno, e dimandandogli, con qual titolo ti sei fatto Agrippa? il galant'huomo rispose, per lo medesimo, che tù ti sei fatto Cesare. I tormenti non poterono cauare da lui i nomi de' suoi complici, ed ancorche Tiberio sa-

Percunctante Tiberio, quomodo Agrippa factus esset, respondisse fertur. Quomodo tu Cæsar. Tac.

pesse,

pesse, ch'egli era stato aiutato, e di danari, e di consiglio da' più grandi, nol ricercò punto, e lo fece morire quietamente, ne se ne parlò più.

Inanis credulitas, tempore ipso vanescit. Tac.

Tiberio haueua dunque ragione di numerare il giorno della morte di Germanico fra i più giocondi della vita sua, e Seiano lo metteua fra' maggiori colpi della sua fortuna: ma la medesima nimicitia, che eglino haueuano contra il padre, continuaua contra i figliuoli, sforzādosi nōdimeno quanto poteuano per dissimularla, affinche ella non s'appalesasse auanti il tēpo, coprendola cō gran proue d'affettioni verso di loro. Tiberio pregò il Senato à dispensare cō Nerone, per poter' ottener li carichi publici, e di potere di quindici anni tenere q̄llo di Questore, che nō era esercitato fin a' vētidue.

Neronem è liberis Germanici iā ingressum iuuentam cōmendauit Patribus, nō sine irrisu audientium. Tac.

Ei fù ancora nominato Pontefice, e'l giorno, che egli entrò in questa dignità, fece vn donatiuo di vettouaglie al popolo, che si rallegrò di vedere i figliuoli di Germanico in vna florida pubertà, e per accrescere l'allegrezza ei sposò Giulia figliuola di Bruto.

Congiarium plebi. Tac.

Ma poi si conuertì in isdegno, quando ei seppe, che la figliuola di Seiano era promessa a Druso figliuolo di Claudio, stimando, che questa gran casa fosse dishonorata per vna tale parentela, e che ella non poteua se non dare troppa speranza ad vn'huomo, c'haueua di già acquistata grandissima potenza, e che si stimaua miserabile, s'ei non comandasse, e che non poteua viuere in istato priuato. Il Cielo, che non voleua punto di frutto da vn sì cattiuo albero, ne dispose molto diuersamente. Druso trattenendouisi nella villa di Pompeo, gettò vn pero in aria, e riceuendolo à bocca aperta si affogò, e questa figliuola participando del miserabil fine di suo padre, fece le sue

Vt illa secūdo rumore, ita hoc aduersis animis acceptum. Tac.

Iasone Tirāno di Feres dicea, ch'ei moriua di fame, s'ei non arriuaua alla Tiannia perche ei non poteua viuere idiota, cioè persona priuata.

fue nozze al piede della forca, come si vedrà al suo luogo. L'odio era così arrabbiato contro Seiano, che furono alcuni, che dissero, ch'egli hauesse fatto questo parentado per far morir suo genero.

Questa opinione non potè hauer altro fondaméto, se non, che questo giouane Principe fece conoscere di sprezzare molto questo parétado, ouero troppo dispiacere d'essere genero d'vn huomo tanto odioso, che nó hauea punto d'honore, e che non hauendogliene i suoi Antenati acquistato, non potea lasciarne a' suoi figliuoli, e non era lodato, se non da coloro, ch'egli medesimo non hauerebbe ardito di lodare.

Vana è la lode che non viene da huomo lodeuole. Plut.

Druso non potè sofferire questa insolenza, nè che Tiberio suo padre preferisse i consegli, e le affettioni straniere a i naturali. Ei non cessa di dire à sua moglie, che lo tradisce, & a'suoi amici, che l'ingannano, mancando poco, che Seiano non sia compagno, sì come egli è coauditore, di Tiberio, e suoi figliuoli parenti di Druso, che la sua ambitione hà de'profondi discorsi, che non è per fermarsi dou'egli è, percioche le primiere speranze della dominatione sono difficili: ma quando l'huomo vi è arriuato, i modi da cóseruaruisi non mancano mai, ei diceua tutto questo spesso, & à molti, ed erano questi i suoi lamenti ordinari. Vno spirito afflitto non cessa di lamétarsi, e porta di continuo la mano sù la ferita.

Secreta viri corrupta vxore, producuntur. Tac.

Primæ dominādi spes in arduo, vbi sis ingressus, adsunt studia, & ministri. Tac.

Egli portaua vn'odio estremo a Seiano, ed era sì pronto à dar dentro, ch'era sopranominato Castore, e non potendo più sopportare questo galant'huomo, che trattaua seco del pari, egli alzò la mano minacciandolo, e l'altro mettendosi sù la difesa, presentò la sua per riparare il colpo, e Druso gli diede sù la guancia.

Cóforme alla naturale si metteuano de'sopranomi. Dione dice, che Druso fu sopranominato Castore, e che le spade bé piu(?) erano dette Drusiane.

guancia. Dione, e Zonara scriuono, che Seiano battè Druso; ma non ha del verisimile, che egli hauesse questo ardire contra il figliuolo dell'Imperadore, giouane coraggioso, aggregato all'Imperio, e che teneua l'auttorità Tribunitia, ch'era la maggior dopò la sourana.

Tribunitia potestas summi fastigij vocabatur. Tac.

Il pugnale suol talhor vendicare lo schiaffo; ma i colpi, che procedono dalla mano del Prencipe, debbono essere riceuuti con patienza, & humiltà. Quegli, che può vccidere, obliga, quando non fà più che ferire. Questa fresca offesa rinouellò quelle, che dal tempo erano quasi sopite nell'animo di Seiano. L'historia tuttauia non dice punto, ch'ei se ne dolesse, nè che Tiberio riprendesse suo figliuolo d hauere oltraggiato di tal maniera colui, ch'egli fra tutti s'era eletto per aiutante à portare i principali carichi dell'Imperio; percioche è vna mala pratica il cercare le occasioni, che possono irritar l'Imperadore contra il Principe.

Tiberius Seianū singularem principalium onerum adiutorem in omnia habuit. Vell.

Non osando di dolersene, si risoluette di vendicarsene; e sì come la vendetta è sempre ingegnosa à prendere l'occasione di sodisfare all'offeso, egli non trouò miglior bietta per ischiappare questo nodo, che col medesimo legno, cioè con guadagnar la moglie per ruinare il marito. Ella era bella, e la sua bellezza non s'accordaua con l'honor suo, ella acconsentì alle stanze di Seiano, a cui niuna cosa era negata, perche Tiberio gli concedeua ogni cosa. La conoscenza generò l'affettione, ciò che da principio non era altro, che amore, diuenne adulterio, e l'adulterio stregoneria.

Rara est concordia famæ, atque pudicitiæ. Iuuen.

Strano accecamento: la nipote d'Augusto, la nuora di Tiberio, la figliuola di Druso, la sorella di Germanico,

manico, la moglie del figliuolo dell'Imperadore, la madre di due Principi capaci d'arriuare all'Imperio denigra il suo honore, infama la casa sua per acconsentire al piacere d'vn semplice contadino. Ma le grã bellezze vogliono essere ammirate, & i potenti fauori sono ricercati.

Se, ac maiores, & posteros municipali adultero fœdabat. Tac.

Seiano pel suo fauore poteua ogni cosa, Liuia era amata da tutti per la sua beltà. Dimandare perche cagione si ama ciò, ch'è bello, è vna dimanda da cieco; ma è vn non hauer occhi altroue, che nella testa, il volere, che li Grandi non possino ciò, che lor piace.

Fœmina amissa pudicitia, alia flagitia nô abnuit. Tac.

Hauendo dunque il corpo in sua balia, ei dispose del cuore à sua voglia: il primiero delitto aperse la porta à tutti gli altri; Quando vna donna ha perduta la sua pudicitia, ella non ha più che perdere, nè che negare. L'amore hauea prodotto l'adulterio, l'ambitione l'homicidio, e dall'vno si passa sfacciatamente all'altro. Seiano le cacciò nell'animo la cupidità d'essere moglie d'Imperadore, ella credette, ch'ei potesse tutto ciò, ch'ei dicea, perche Tiberio non regnaua, se non nella sua persona, e sotto la sua volontà. Ella ascolta, e gode di tutto questo, e'l piacere, ch'ella mostra con la sua attentione, non è molto lontano dal suo consenso. Le volontà accordate per l'amore s'vniscono pel maritaggio, e cospirano col medesimo disegno di leuare gl'impedimenti; Seiano col diuortio d'Apicata, è Liuia con la morte di Druso.

La Piazza, che parlamẽta, e mezzo resta.

Ma sicome le grandi sceleratezze non si possono così tosto mandare ad effetto, perche il timore apporta irresolutione, e'l terrore le ritarda, è la tardanza augumenta le difficoltà, eglino non hebbero tanta

Magnitudo facinoris metũ, prolationes diuersa interdum consilia adferunt. Tac.

ta fatica à risoluersi al fatto, quanto à trouare il modo, e la forma. L'ordine, e'l segreto, che si dee custodire esattamente nelle attioni importanti, non furono mica scordati in questa scelerâtezza. Essi risolsero d'auuelenarlo, e considerando, che se il veleno se le daua nelle sue viuande, alcuno ci si potrebbe cogliere, ed ingannarsi, essi diuisarono di mescolarlo dentro vna medicina, che gli farebbono prendere, e lauorarebbe sì lentamente, che la morte s'attribuirebbe alla natura, & all'accidente, e non alla violenza, & alla perfidia.

Liuia impiegò Eudemo suo medico, ilquale per la sua professione era per ordinario nel suo camerino. Tacito disse, ch'egli era amico suo; Plinio, suo adultero. Seiano si guadagnò Ligido Eunuco de' principali, e più confidēti di Druso, e per farselo più strettamente obligato, abusò infermamente del suo corpo, essendo giouane, e bello. Gli infami cospirano ad vn trattato escrabile; Seiano assassino lo machina, Liuia adultera vi consente, Eudemo ruffiano compone il veleno, Ligdo amasio lo presenta. Quattro persone, che meritano, che i cuori loro, che hanno formata, e conceputa questa mostruosa enormità sopra il figliuolo vnico del Principe, sieno perpetuamente diuorati da sedici Auoltori. Essi perirono tutti miserabilmente, così possino perire queste furie, che intrapendono tradimenti sopra i Principi.

Eudemus amicus ac medicus Liuiae specie artis frequens secretis. Tac.

Adulteria etiam in Principum domibus, vt Eudemi in Liuia Diui Cesaris. Plin.

Rumor Seiani Lygdi Spadonis animum stupro vinxisse. Tac.

Gioue disse a Prometeo, ch'ei meritaua, che il suo cuore, e le suoi interiori fossero diuorati da sedici Auoltori.

Druso senza diffidare di Ligdo suo Eunuco, prese dalle sue mani questa medicina, e ciò, ch'ei credette douesse seruire à sanarlo, accelerò la sua morte: ma tanto lentamente, che il suo languire, e la lunghezza leuarono la suspicione del veleno. Il tempo, che alla

fine

Ordo sceleris per Apicatam Seiani proditoris tormentis Eudemi, ac Lygdi patefactus est. Tac.

fine scuopre ogni cosa, tirò fuori delle tenebre la verità, & Apicata moglie di Seiano otto anni dopò ne diede il primo inditio. L'huomo si potrebbe marauigliare, che vna donna coraggiosa ferita nell'honore, e bandita dalla compagnia di suo marito per opera di vn'adultero habbia si lungamente frenata la sua lingua; ma questo discorso non si fornirà, che non chiarisca questa marauiglia.

Seianus facinorũ omnium repertor habebatur ex nimia charitate in eum Cæsaris. Tac.

Druso ignaro, & iuueniliter hauriente poculum cuncta suspitio, tanquam metu, & pudore sibimet irrogaret mortem, quam Patri struxerat. Tac.

Le attioni di Seiano erano talmẽte screditate, e Tiberio per fauorirlo così odiato, ch'essendo già per tãto enormi sceleraggini notato d'infamia, fù creduto, ch'egli hauesse fatto morir Druso, per le mani di Tiberio, mettendogli in capo, che suo figliuolo per regnare hauesse risoluto di farlo morire, e ch'ei si guardasse, quando mangiaua seco, di non bere il primiero bicchiere, che gli fosse presentato, e che Tiberio riceuendo la coppa dalla mano del coppiere la presentasse à Druso, e che la vergogna, e'l timore non gli permettendo di ricusarla, egli beuesse il veleno apparecchiato à suo padre, impostura senza apparenza, e senza fondamento.

Colui, che facea la credenza da gli Scrittori antichi, era chiamato à potione, ouero prægustator. Xeno.

Egli non sarebbe stato cosi ageuole à Druso di fare questa sceleraggine, perche il padre non prendeua cosa alcuna, che non gli si facesse la credenza, e tal costume era stato portato dalla Corte del Rè di Persia in quella de gl'Imperadori dopò Augusto.

Facciasi Tiberio tãto crudele, quãto l'huom vuole, che nõ gli si potrà leuare l'honore di Principe saggio, astuto, e sospettoso, e sarebbe biasimato di vna grande imprudenza, s'egli hauesse pensato di far morire suo figliuolo per vn semplice detto di Seiano, e prima di essersi informato esattamente della congiura.

Ciò

Cio non è proceduto se non dalla malignità delle voci poco fauoreuoli a' Principi: tutto quello, che Tiberio hà fatto, si troua curiosamente raccolto, e publicato: ma non mai v'è stata persona sì trasportata dal l'odio, e dalla passione, per dishonorare la sua memoria, che gli habbia attribuito questo parricidio. Non si dee riceuere senza sospetto quello, che la fama aproua, nè preferire le cose incredibili, quantunque sieno publicate, ed auidamente riceuute, alle cose vere, e che souente sono mascherate di falsità apparenti, e di vane marauiglie per istupidire gli animi delle genti.

Atrocior semper fama erga dominantium exitus. Tac.

Diuulgata, atque incredibilia auidè accepta, non sunt antehabenda veris, neque in miraculū correptis. Tac.

Questa morte ritornò la speranza della successione a' figliuoli di Germanico, & ancorche il Senato per rispetto di Tiberio piangesse per questo accidente, le lagrime erano finte, e l trauaglio senza dolore. Non v'era alcuno, che nòn fosse contentissimo di vedere, che per questa morte la casa d'Augusto cominciaua à rinascere. Così Druso non era amato per altro, che per l'odio estremo, ch'era portato a suo padre, perche egli era molto suiato, e sicome il vitio altrui dispiace a' medesimi vitiosi, suo padre lo riprendeua molto di questi humori feroci, e superbi, che'l rendeuano brigoso, e crudele. Ma il popolo scusaua tutto questo dicendo, ch'era meglio, ch'ei passasse la notte ne' banchetti, e'l giorno ne' Teatri, che languire nelle angustie della solitudine, e de' pensieri perniciosi.

Simulatio habitū ac uoces dolentiū induit. Tac.

Solus, & nullis uoluptatibus auocatus mœstām uigilantiam & malas curat exercet. Tac.

Tiberio incontanente asciutte le lagrime andò in Senato à cercare la sua consolatione in mezzo le facende, e vedendo, che i Senatori s'erano posti à sedere à basso, gli fè salire, ricordando loro la riuerenza del luogo, e della dignità del loro carico, & vsò

Negotia pro solatijs. Tac.

queste parole, per solleuare gli spiriti loro, che'l dolore haueua abbattuti.

L'vso de' lutti era di non vscir di casa e di stare all'oscuro.

Vix dies a plerisque lugentium adspicitur. Tac.

Signori, io potrei essere biasimato, che in vn sì fresco dolore mi troui quì, e sò molto bene, che coloro, che son in lutto, non possono sofferire il giorno, nè le condoglienze de' loro più propinqui, e sicome io non attribuisco questo à debolezza di cuore, così desidero di renderui testimonianza, che io nó hò ricercato maggiore alleuiamento nella mia afflittione, che nell'abbracciamento de' negotij della Republica.

Germanici liberi vnica præsentium malorum leuamenta. Tac.

Egressi Consules firmatos alloquio adolescentulos, deductosq. ante Cæsarem statuūt. Tac.

Egli disse ancora, che l'estrema vecchiezza dell'Imperatrice gli leuaua la speranza del suo aiuto, che li suoi piccioli figliuoli erano in tenera età, che egli haueua già fatto più della metà del corso della sua vita, che gli pregaua di far venire i figliuoli di Germanico, l'vnico rimedio, e consolatione del male, che l'opprimeuano al presente. Fù mandato à chiamar Nerone, e Druso: i Consoli escono del Senato per riceuergli, e dopò hauer detto loro alcune parole per assicurargli, li condussero auanti all'Imperadore, che prendédogli per la mano disse.

Signori, quando questi figliuoli perderono il padre loro, io gli consignai à Druso mio figliuolo, e lor cugino, e'l pregai, ancorche egli hauesse de' figliuoli, d'hauerne tanta cura, come del suo proprio sangue, d'alleuarli, e conseruarli per se, e per la posterità. Hora, che Druso è stato loro rapito, io volgo à voi le mie preghiere, e vi scongiuro auanti li Dei, e la Patria, che facendo ciò, ch'è mio debito, e vostro, prendiate la cura e'l pensiero delli nipoti d'Augusto, i quali sono discesi d'huomini grandi, ed illustri.

Poi

Poi gettando gli occhi sopra quei piccoli figliuoli, disse loro: Mio amato Nerone, e voi Druso, questi Signori, che voi vedete, sono vostri Padri, la conditione del vostro nascimento è tale, che lo stato hà interesse nel bene, e nel male, che voi farete; il Senato non rispose con altro, che con lagrime a gli occhi, e cò' voti, e questo discorso haurebbe seruito alla gloria di Tiberio, s'egli non vi hauesse aggiunte le medesime promesse, delle quali le genti si erano tante volte burlato, e ch'egli si sarebbe ben guardato di mantenere.

Itaut: i stis, vt bona, malaq. uestra ad Rempub. pertinean:. Tac. In simili occasioni si proferiuano parole proprie di allegrezza, e di piacere, fra Greci agatheuche, e fra Latini, quod faustum, felixq. sit.

Io vi giuro P. C. che io non hò altra ambitione, che di rimettere Roma nella primiera libertà, e di lasciare il gouerno a' Consoli, ò ad alcun'altro.

Queste vltime parole erano tanto lontane dall'intentione di colui, che le proferiua, e dalla credenza di coloro, che l'ascoltauano, che leuarono alle prime tutta la fede, che la verità, e l'honestà poteua loro dare.

Vana, & irrita uero, & honesto fidem adimant. Tac.

Tutto questo non era altro, che vn mero inganno. Questo Principe non pensaua se non à ruinare intieramente la casa di Germanico, che la morte di Druso rimetteua in credito. Furono fatti li funerali col medesimo ordine, che furono fatti quelli di Germanico, e molte altre magnificenze furono aggiunte, perche le adulationi di mano in mano sono ogni dì più liberali Tiberio fece l'oratione funebre, come hauea fatto Augusto quelle di suo genero.

Addit semper ali quid posterior adulatio. Tac.

Eraui fra lui, e'l morto vna tenda, affine, ch'ei non vedesse il corpo; percioche il Pontefice era cosa sacrata, nè gli era permesso di riguardar niente di funebre. Le statue de i Dei erano medesimamente velate, ò leuate dalle Piazze, oue si faceuano i supplici,

Filone, dice che il Gran Sacerdote de' Giudei per hauer sempre l'animo puro, s'asteneua di uedere le cose funebri.

e Claudio fece leuar quella d'Augusto dal Teatro de' gladiatori affine, che tutto dì non fosse presente a' gli ammazzamenti, ò di continuo staua velata.

Flente populo, nõ flexit vultum. Sen.

Ciascuno piangeua per lui, che non lagrimaua punto, non hauendo vn'oggetto di tanta malenconia, e così sensibile potuto piegare la sua grauità, riguardando senza commouersi, come la sua perdita fosse sensibile à gli altri, e faceua parere di non hauerne sentimento alcuno.

Seiano ad latus stanti experiendũ se dedit quam patiẽter posset suos perdere. Sen.

Seiano, che gli era à lato ammiraua questa costãza, ma ei non fece profitto alcuno per se; percioche da questa attione egli comprendeua di qual tempra era quel cuore, poiche sofferiua così patientemente la perdita d'vna persona sì cara. Pensaua egli, che vn Principe, che si risentiua così poco per la morte d'vn figliuolo, si douesse dar gran pensiero di quella de' suoi seruidori? Ei doueua essere più astuto per conoscere l'humore del suo padrone, ilquale si seruiua di lui, come di vn feltro, ò d'vn mantello durante la pioggia, per leuarselo d'addosso, quand'ella fosse passata.

Seiano non pensa ad altro, che à ruinare la casa di Germanico, e quando ciò sarà auuenuto, Tiberio ruinerà lui, perche non haurà più di bisogno dell'opera, nè della persona sua. Egli ne faceua allhora come di vn buon cauallo, quando il Caualerizzo lo vede volenteroso, l'accarezza, e'l fà passare dou'ei vuole, & alla fine il fà crepare.

Quicquid nõ acquiritur damnum est. Sen.

La violenza non era sola à maneggiar la grande autorità di Seiano, l'auaritia vi si mescolaua, egli facea credere, che quanto non era in suo potere, era perduto. Dione racconta, ch'egli era herede di tutti coloro, che moriuano senza figliuoli.

Questa

Questa ingiusta cupidità fù cagione della morte di Lepida generosa Dama Romana, e Suetonio hauendo detto, che Tiberio fece morire per dispiacere Lentulo Augure, affine, ch'ei non hauesse altro herede, che lui, aggiunge, che la persecutione fatta contra Lepida nõ fù fatta per altro, che per gratificare Quirino suo marito, ch'era ricchissimo, e senza figliuoli.

In gratiam Quirini Consularis prædiuitis, & orbi. Tac.

Il modo raccontato da Tacito è strano. Erano venti anni, ch'ella era separata da suo marito, quand'ei l'accusò d'adulterio, di veleno, e di suppositione di vn figliuolo. Tiberio disse, ch'ella haueua preso consiglio da' Caldei sopra la sua persona, e sopra casa sua. Ei non volle, che Druso fosse il primo a pronuntiare il suo voto, affine di lasciare gli altri liberi, e non gli obligare à seguire il suo.

Eximit Drusum dicẽdæ primo loco sententiæ, ne cæteris assentiendi necessitas fieret. Tac.

Si fecero spettacoli durante il far del processo: Lepida vi andò con le più grandi, ed illustri Dame della Città, e godendo del priuilegio de' Romani, che non istauano in prigione durante l'accusa, ne dopò la sentenza, se non era capitale, com'ella entrò nel Teatro di Pompeo, girò gli occhi sù le imagini, ch'erano in diuerse parti, & inuocò l'aiuto di colui, dal quale ella era discesa. Ciò fece con vn gran grido, e con abondanza di lagrime, che mossero il popolo, e principalmente le donne à pietà, & ad ingiuriare Quirino, chiamandolo scelerato in trattare sì crudelmente vna donna, che essendo stata promessa à L. Cesare figliuolo d'Augusto, gli haueua fatto molto honore di prenderlo per marito, come s'hauessero voluto dire al galãt'huomo, che per esser vecchio, e non hauer niun figliuolo, ed essere di bassa conditione, la moglie haurea hauuto qualche occasione di fargli portare le corna.

Amm. Marcelino mette il Teatro di Pompeo inter decora Vrbis æternæ.

Adstantes effusi in lacrimas sæua, & detestãda Quirino clamitant. Tac.

Lepida, cui super Aemiliorũ decus L. Sulla, ac Cn. Pompeius proaui erant. Tac.

 Fabri-

Fabricato il processo, i voti erano voltati alla cõmiseratione d'vna dõna di gran casa, separata di più di vẽt'anni da suo marito, e l'accuse nõ erano prouate, se nõ per detto di schiaui. Rubellio Blãdo fù in sentẽza, ch'ella si bandisse. Bruto fù del medesimo parere, e ui condusse coloro, che caminauano cõ questo rigore. Il Principe non dee essere il primo, nè l'vltimo à dire il suo parere: stà ad esso di conchiudere, e di comandare.

Adsensit Brutus, quamuis aliis mitiora censuissent. Tac.

Pisone disse questo arditamente à Tiberio nel principio del suo Imperio. Qual'ordine terrete voi à dir la vostra sentenza? se sarete il primo, io sarò obligato di seguitarui, se sarete l'ultimo, potrà occorrere, che la mia opinione non si accorderà con la vostra, & io haurò fatto vn mancamento senza mia colpa.

Quo loco censebis Cæsar, si primus habebo quod sequar, si post omnes vereor, ne imprudēs dissentiam. Tac.

Dione considera vn'altro modo per hauer l'heredità d'vn'huomo ricco. Sesto Mario haueua vna figliuola giouane, e bella, Tiberio la desideraua, il padre la condusse in vna casa in campagna: per fargli ritornare furono accusati d'incesto. La figliuola disse à suo padre, non diamo loro questo contento di disporre di voi, e di me à voglia loro, e di ridurci à tal punto, che non ci sia permesso di morire honestamente. Io non hò mai vsato di pregare altri, che li Dei, io non voglio essere obligata della vita mia à Seiano col prezzo di cosa, che mi è più cara di mille vite. Mario vergognandosi di vedere, che all'animo suo bisognaua l'esempio della figliuola, fù il primo ad vccidersi, e la figliuola lo seguì.

Egli è un morire troppo tardi il soprauiuere al suo honore.

Questa morte apportò molto utile à Tiberio, & à Seiano, percioche furono heredi di Mario huomo tanto ricco, ch'essendo stato offeso da un suo vicino, egli il fece uenire nella sua casa, facendogli carezze

per

per due giorni, nel primo ruinò la sua casa, nel secondo la reedificò più bella, e più grande, il padrone ritornando al suo alloggiamento il terzo giorno stupì di questa mutatione, Mario gli disse, io hò fatto l'vno come tuo nemico per vendicarmi, e l'altro come tuo amico pel bene, ch'io ti voglio.

Non v'era allhora sicurezza, nè riposo in Roma, se non per gli accusatori, e gente perniciosa, la quale i disordini haueua accreditati per ruinare, e guastare ogni cosa, ed erano tanto fauoriti, che le calunnie loro non solamente rimaneuano impunite, ma ricompensate. Quanto più essi erano fermi, & ostinati à sostenere il falso, e brauare contra il vero, tanto più erano rimunerati, non essendo permesso d'offendergli più delle cose sante, e sacrate. Gli altri, che per coscienza non voleuano dirla bugia, e non si ostinauano contro la verità, erano sprezzati, e puniti.

Delatores genus hominum publico exitio repertũ & pœnis quidem nunquã satis coercitum per præmia elicebantur. Tac.

Vt quis distinctior accusator, velut sacrosãctus erat. Tac.

Vibio Sereno Proconsole della bassa Spagna fù accusato da suo figliuolo d'hauere cospirato contra l'Imperadore, & inuiate genti a' Francesi, per solleuare, e far cõmotione ne' popoli. Ei cõparue tutto infangato dal viaggio, tornando frescamente dal suo esilio, ed ancor, ch'ei si vedesse in pericolo della vita, con la fronte salda auanti i giudici, e con l'occhio pieno di sdegno, e di minaccie, guardò suo figliuolo, che staua tutto allegro, & ornato, non fermandosi co' piedi, e facendo romore con le catene, essendo egli stato condotto da' soldati, che'l guardauano, egli alzò le mani al Cielo, pregò li suoi Dei di rimandarlo là, donde ei veniua, e di punir l'ingratitudine, e l'impietà di suo figliuolo.

Miseriarum sæuitie exẽplum atrox reus pater, accusator filius. Tac.

Multis munditijs adolescens alacri vultu. Tac.

La natura tanto indegnamente oltraggiata gli permise queste maledittioni, non potendo sofferire,

Faccia il figliuolo ciò che vuole, il padre non si dee spogliare dell'officio di padre, per far quello di Giudice.

ch'ei si mostrasse padre contra quel disgratiato, che si era scordato del debito di figliuolo.

Pro peccato magno paululũ supplicij satis est Patri.

In siluis natas auiculas pascitis, & domi natos scorpionis occiditis. Petr.

Il padre doueua contentarsi di vna leggier pena per vn'estremo fallo: ma questa dislealtà era tanto strana, che tirò dal suo cuore queste preghiere per castigarlo. Per ogni parte, doue si trouano de' mostri, si vccidono, senza considerare doue sieno: si nudriscono gli vccelli, che son venuti dalle selue, e si ammazzano gli scorpioni, che sono nati in casa.

Questo modo di parlare cõ tanta sicurezza impresse ne gli animi de' Giudici l'opinione dell'innocenza del padre, e fece apparire la sceleratezza del figliuolo, il quale spauentato dal rimordimento della sua cosciẽza, dal romore del popolo, che 'l minacciaua di prigionia, di lapidarlo, e del supplicio di parricida, se ne fuggì à Rauenna, d'onde Tiberio il fece ritornare, costringendolo à proseguire la sua accusa; percioche ei voleua in tutti i modi far perire Sereno, hauendo sopra il cuore il dispiacere d'vna lettera, ch'egli haueua scritta otto anni prima con termini più arroganti di quelli, che possono sopportare l'orecchie superbe, e delicate alle offese. I Senatori dissero il parer loro sopra l'accusa. Gallo Asinio fù d'opinione, che si confinasse all'Isole di Giara, ò di Donusa, ch'ei non approuò, non essendoui acqua nè in l'vna, nè in l'altra, essendo cosa ragioneuole di dar'il modo di viuere à coloro, che si lasciano in vita. Crudel pietà; ei voleua, che le comodità della vita seruissero per allungamento delle miserie della pena.

Exequi accusationem adigitur. Tac.

Haud tutum contumacius loqui apud aures superbas, & offensioni proniores. Tac.

Dandi vitæ vsus cui vita conceditur. Tac.

Egli era permesso a' più scelerati di prouocare il miglior huomo, dirgli delle ingiurie, e fargli de gli affronti, i padroni non ardiuano di minacciare nè di

parole,

parole, nè col dito i seruidori loro. Non v'era eccesso, che non andasse impunito per coloro, che poteuano coprirsi dell'imagine di Cesare. La medesima franchigia, che assicuraua la criminalità, daua l'ardire, e l'occasione di commettere il delitto. Questo grã rispetto, ch' era portato à Tiberio, era anche fuori di Roma, oue le sue statue erano così venerabili, come quelle di Gioue Olimpico; di maniera, che vn padrone fù condannato d'impietà per hauer battuto il suo seruidore, che portaua scolpita in argento l'imagine di Cesare.

La Religione ha cóceduto a li Tẽpi delli Dei la frãchigia, e l'adulatione alle statue de Principi, e l'vso fù introdotto a Roma dopô Giulio Cesare.

Capitale circa Augusti simulacrum seruum cecidisse.

Anna Ruffilla era stata condennata di falsità dal Senato per l'accusa di Cestio. Adirata di ciò ella l'aspettò all'entrata del palazzo vicino all'effigie di Tiberio, oue come da vn luogo di maledittione, contra di lui pronuntiò tutte sorte d'ingiurie, che sono l'armi de' pusillanimi. Cestio non ardì di dimandarne giustitia, percioche ella l'hauea ingiuriato pel fauore della vicina imagine di Tiberio. Egli se ne dolse, & in Senato disse queste memorabili parole. Non v'è persona, che ricorra al Campidoglio, nè à gli altri Tempi della Città, come ad vn rifugio, per commettere qualche sceleratezza: ma le leggi sono spente, e rinuersate sino a' fondamenti, poiche nella piazza publica, & all'entrata del palazzo l'huomo è costretto di sopportare le ingiurie, & vdire delle minaccie, senza che si possa sperar giustitia per rispetto dell'effigie dell'Imperadore.

Il luogo doue Teseo malediceua gli Ateniesi nel borgo Gargetto, fù chiamato Araterion, luogo di maledittione. Plut.

Principes instar Deorum sunt, sed neque a Dijs, nisi iustæ supplicum preces audiuntur. Tac.

Non licet ius experiri ob effigiem Imperatoris propositam. Tac.

Quando l'historia non ci hauesse detto altro, che questo, per rappresentare lo stato miserabile del regnar di Tiberio, sarebbe assai per riconoscere la violenza, e'l disordine; e chi sà, come Seiano si gouernaua, sà ancora come lo stato fosse gouernato.

Trista

Trista era allhora la conditione del Cittadin Romano, eraui pericolo di parlare, e di tacere, li pensieri solamente passauano senza tributo, e senza danno, purche non si scorgesse nel volto, che si hauea gusto per Agrippina, e dispiacer per Seiano. Questo dominio assoluto, ch'egli hauea sopra i beni de' Romani, faceua dire ad alcuni, ch'era buono il dimorare à Roma, e d'hauere i beni fuori dello stato dell'Imperio.

Crimen ex silentio, ex voce. Tac

Vacia huomo ricco, e ch'era stato Pretore, si ritirò à casa sua in cãpagna, nõ trouando altro riparo contra la violenza, che la solitudine. Egli era ben difficile à gli huomini di quel tempo di risolueruisi; perche credeuano, che chi lo facea di sua volõtà, s'allontanasse talmente dalla natura, che s'innalzasse sopra di lei con li Dei, ouero che si sottomettesse à lei con le bestie. Tutte le volte, che Asinio Gallo parente d'Agrippina, ouero l'odio di Seiano hauea ruinato alcuno, gli huomini di quel tempo scriueuano, ò Vacia, non vi è altri, che tù, che sappia viuere.

Vacia nulla re alia quam otio notus consenuit, & ob hoc vnus felix habebatur. Sen.

O Vacia solus scis viuere. Sen.

La vita solitaria era la più sicura, la ciuile la più pericolosa, e la rustica la più aggradibile, com'è anche maestra della parsimonia, della diligenza, della ingenuità, e della simplicità: ella non era seguitata con tanto honore, e non daua tanto contento, quanto altre volte, quando i gran Capitani andauano dal trionfo all'aratro, dalla cultura delle terre all'armi, e dalla messe al Senato. La terra prendeua piacere in quel tempo di produrre frutti in abondanza, e di ricõnoscere il lauoreccio di quelle mani vittoriose, che la coltiuauano con vomere coronato di lauro.

Vita rustica parsimoniæ, iustitiæ, ac diligentiæ magistra. Cic.

Attilij manus rustico opere attritæ salutem publicam stabilierunt. Val.

Gaudebat tellus vomere laureato. Plin.

Seiano, questo torrente d'orgoglio, e d'insolen-

za sfrenata inonda: non v'è più niuno, che'l fermi; tutti coloro, che'l poteuano ritenere, sono abbattuti. Tiberio è biasimato di sottomettere la fortuna dell'Imperio alla discretione d'un'huomo solo, e le sue uolontà a quelle d'un suo ualletto.

Non è cosa sicura il cõmettere tanti, e sì gran carichi alla fortuna da vn solo.

L'ambitione è spesse fiate losca, ou'è necessario di ueder chiaro, e si deuia pensando di andare pel camino più diritto: ella fà perdere Seiano, e fà riuscire i suoi disegni al contrario di quello, che speraua. Ei si prometteua dopò la morte di Germanico di non hauer altro impedimento, che Druso, il fece auuelenare; onde la successione senza dubbio staua ne' figliuoli di Germanico. Egli è necessario per assicurar la Tirannia, che se gli leui dinanzi, ed intanto più arditamente intrapenda il fatto, quanto che le passate sceleratezze gli sono riuscite fortunatamente, e che il padre non si cura di uendicare la morte di suo figliuolo.

Le maluagie intrapese riescono contra gl'intraprenditori.

Ferox scelerum, quia prima prouenerant. Tac.

Fà credere à Tiberio, che i suoi nemici uogliono cauare utilità da questa perdita, e che Agrippina è risoluta di regnare. Non ui bisogna grande artificio à persuaderlo, perche ei uedeua la successione stabilità, e questa donna ben deliberata di tentare l'impresa. Egli è risoluto di far perire la madre, e i piccioli figliuoli. Seiano si troua ben intricato, perche il pensiero di corrompere Agrippina, come haueua fatto Liuia, non era da riuscire; ella era d'una inuincibile pudicitia, dare il tossico à tre insieme era impossibile, e separatamente difficilissimo, tanto era grande la uigilanza, e la fedeltà de' loro seruidori.

Non dubia Germanici liberorum successio. Tac.

Spargi veneum in tres non poterat egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinę impenetrabilis. Tac.

Dall'altro canto non si poteua trattare questa Principessa, come l'altre donne: tutta la Città era in fauor suo, le calunnie più ardite, e sfacciate non haue-

reb-

rebbono potuto assaltarla. Ella marciaua francamente fra la gelosia di Tiberio, e l'ambitione di Seiano, il quale non trouaua più certa via per ruinarla, che adirare contra di lei l'Imperadore, mettendogli in capo l'animo ardito, e le sue speranze.

Non perdette punto di tempo in questo affare, e ricontrò poco dopò vna grande occasione per far riuscire questo cattiuo disegno.

Solemnia vota pro incolumitate sua, qua salus publica continetur, & suscepimus, & soluimus. Plin.

Si soleua sacrificare a Gioue nel principio dell'anno vn bue con le corna dorate per la salute del Principe, la quale è congiunta con quella del publico. I Pontefici, e con l'esempio loro gli altri sacerdoti raccomandarono a i medesimi Dei Nerone, e Druso figliuoli di Germanico, non tanto per l'amore, che à loro portassero, quanto per cõpiacere Tiberio, facendogli conoscere, ch'era desiderato, che l'Imperio perpetuasse nella sua casa. I costumi erano sì corrotti, che non era men pericoloso l'adular troppo, che non adular punto.

Adulatio moribus corruptis perinde anceps, si nulla, & vbi nimia est. Tac.

Tiberio si contristò di veder quei giouinetti caminar del pari con la sua vecchiezza, e dimandò a' Pontefici, se ciò, che haueuano fatto, era stato fatto da loro per li prieghi d'Agrippina, ò per le sue minaccie, e rispondendo essi, che nò; egli gli riprese, ma dolcemente, perche erano per la maggior parte ò parenti d'Agrippina, ò de' principali della Città. Egli andò in Senato espressamente per questa cagione, e fece vn gran discorso per mostrar loro, che per l'auuenire gli spiriti de' giouani, che sono leggieri, e mutabili, non doueano essere incitati all'orgoglio auanti il tempo.

Primores modice perstringendi. Tac.

Mobiles adolescentiũ animi præmaturis honorib. ad superbiam nõ extollendi. Tac.

Seiano fece ancora maggior romore sopra questo, che non haueua fatto Tiberio, dicendo, che ogni cosa

sa

sa ruinaua, poiche non si faceua differenza dal Principe a' suoi consanguinei, che la Città di Roma caminaua alla diuisione, come al tempo della guerra ciuile, quãdo vi erano tre signori, Cesare, Pompeo, e Crasso; che l'auttorità dell'Imperadore era minore; che il desiderio dell'antica libertà gli risuegliaua; che la parte d'Agrippina era formata, e che se non le si resisteua, il numero diuerebbe maggiore; che non si poteua dar'altro rimedio alla discordia, che cominciaua à spuntare, e germogliare, che col far morire prontamente vno, ò due de' più risoluti.

Facta tribus dominis communis Roma. Lucan.

Nullum aliud discentis discordiæ remedium, quam si vnus, alterue maxime prompti subuertantur. Tac.

Ei minacciaua solamente due, e ne voleua abbattere molti: ma egli credette, che questi due C. Silio, e Tito Sabino caderebbono da tant'alto, che tutti gli altri temerebbono simile caduta. La loro generosa affettione verso la casa di Germanico non haueua degenerato punto dalla natura d'vna vera amicitia, ancorche ella fosse loro non solamẽte infruttuosa, ma calũniosa. Varro Console accomodando la sua consciẽza vituperosamente, e'l suo honore alla passione di Seiano, accusò C. Silio, e Galla sua moglie; Tito Sabino fù serbato ꝑ vn altra volta, ed ancorche essi facessero conoscere la violenza della persecutione, e che Varro doueua aspettare d'esser fuori del Consolato, fù fabricato il lor processo, come di delitto di lesa Maestà, ancorche nõ fossero accusati d'altro, che d hauer conuertito in vso proprio i danari della Republica, e che non vi fosse alcuno, che facesse istanza per la restitutione: ma Tiberio era così accorto, che ei daua a' delitti più leggieri il nome de' più odiosi. Silio vedendo questo non volle difendersi, e'l suo parlare fù per mostrare, che la persecutione haueua troppo gran braccio, e preuedendo, che ei

Generosissimum quod a sua natura non degenerauit. Arist.

Amicitia Germanici perniciosa vtrique. Tac.

Turpe aliis gratificari per dedecus Tac.

Proprium Tiberio scelera nuper reperta priscis verbis obtegere. Tac.

non

Imminens damnatio voluntario fine præuenitur. Tac.

non si poteua saluare, si risoluette di preuenire con la volontaria la morte necessaria. Sosia fù mandato in esilio.

La sua imprudenza, e la sua vanità aiutorno à ruinarlo; ei non cessaua di vantarsi, che Tiberio gli era obligato dell'Imperio, e che se le legioni, che ei cōmandaua in Allemagna, si fossero ribellate, come l'altre, egli non sarebbe durato lungo tempo.

Clitone si perdette per hauer detto che Alessandro teneua la uita delli Macedoni. Plut.

Questo rimprouueramento pungeua viuamente l'animo di Tiberio parendogli, che distruggesse la sua fortuna, nè concedesse alcuna parte alla prosperità de gli affari, e facea conoscere, che non fosse in poter suo il disobligarsi. Quando il beneficio è sì grande, che non si può rimunerare, i Principi tal volta non solamēte non ne fanno conto; ma lo mettono fra le offese; l'odio serue per ricompensa, e gli scorni per ringratiamenti.

Beneficia eousq. læta sunt, dum uidētur solui posse, vbi multum anteuenere, pro gratia odium redditur. Tac.

E' cosa più sicura d'essere obligato al padrone, che di obligarlo, & vn seruigio, che non si può ricompensare, rende il seruidore importuno.

Fra questi accidenti Seiano si vide sì allontanato dalle sue speranze, ch'ei raddoppiò il corso suo per arriuarui, e con vn'accecata imprudenza ne diede notitia à Tiberio. Egli è vero, ch'ei fù sforzato d'importunità ordinaria di Liuia, che non cessaua di richiederlo à mādare ad effetto la promessa, legitimare i loro amori, e di cābiare il nome di amata in quello di sposa.

La ragione douette dire alla colera, ciò che la balia dice al fanciullo nó piangete, e uoi l'haurete,

Seiano le daua delle parole in vece di effetti, ella entraua in collera, ei la pacificaua, ella piangeua, ed ei l'accarezzaua, ed ancorche la ragione le dicesse quello, che le balie a' fanciulli, non piangete, e voi l'hauerete, le vscì la patienza; il suo cuore era come

vna

vna mina, che scocca con maggior ruina, e strepito, quanto più ella è ristretta, & sforzata. Ei si lasciò códur re dall'ambitione di questa donna, che si persuadeua di sposare con suo marito il titolo d'Augusta, e per sodisfarla scoperse il suo disegno all'Imperadore, supplicandolo d'aggradire questo maritaggio, e gliene presẽtò vna supplica, poiche per qualunque fauore, ch'egli hauesse, non alterò mai l'ordine di non trattar col Principe con altro mezzo, che per iscritto;

Seianus nimia fortuna secors, & muliebri cupidine incensus. Tac.

Tunc enim moris erat praesentem quamuis principẽ scripto adire. Tac.

Cesare l'hauea introdotto, affine di hauer tẽpo per considerare ciò, che gli era dimandato, e ciò, ch'ei doueа rispondere, e per più comodità delle speditioni, percioche il concorso, e le Città erano tante, ch'era impossibile di sodisfare tutti all'improuiso Augusto scriueua tutte le sue risposte, accioche non dicesse nè più, nè meno di quanto hauea pensato. Essendo ardito il soggetto della dimanda, ei non la presentò con timore, si ributta più arditamente vn supplicante timido, e'l pregar debolmente, e negligentemente è vn dubitare ò del merito della dimanda, ouero dell'autorità di colui, che si prega. Ei fece vn compimento di gratitudine, e di ricordanza, perche il buon cortigiano non comincia mai dalla cosa, che ricerca; & vi aggiunge vn'empia adulatione dicendo, ch'egli soleua per le cose sue ricorrere più tosto a' suoi padroni, che alli Dei. Ella era in questa forma. Il bene, che Augusto mi hà voluto, e quello: che voi mi hauete fatto in molte occasioni, Cesare, mi obligano di non porgere i miei voti, nè le mie speranze all'orecchie delli Dei prima, che alle vostre, il che fò hora per dirui, che ancora, che io non habbia dimandato questo gran raggio di honore, e che tutta la mia ambitione non sia stata

Sermones è libello habuit, ne plus minusuè loqueretur. Suet.

Qui timidè rogat negare docet.

Spes, & vota non prius ad Deos, quã ad Principũ aures. Tac.

ſtata impiegata in altro, che à vegghiare, & à trauagliare, come qual ſi ſia minimo ſoldato, per la voſtra ſicurezza, e proſperità, io hò nondimeno queſto contento, che io ſtimo ſopra tutti gli altri, di eſſere ſtato già riputato degno della parẽtela de' Ceſari per lo maritaggio di mia figliuola col figliuolo di Claudio: queſto è il fondamento della mia ſperanza, e perche io hò vdito dire, che Auguſto proponendo di dar marito à ſua figliuola, hebbe qualche diſegno di fare elettione d'vn Caualier Romano, io vi ſupplico, che ſe voi ne cercate vno per Liuia vedoua di voſtro figliuolo, vi piaccia di ricordarui di colui, che hauete continuamente amato, e che in ciò non hà altro diſegno, che la gloria della voſtra parentela, ſenza ch'ei laſci i carichi, de' quali l'hauete honorato. A me baſta, che la caſa mia habbia vn'appoggio contra l'odio d'Agrippina, ancorche ciò, ch'io fò, non ſia, ſe non per l'amore de' miei figliuoli, perche quanto à me mi contento della vita, poiche io l'hò ſpeſa tutta intiera nel ſeruigio d'vn Principe tale.

Qui excubias, & labore, vn vnus militum pro incolumitate Principis mauult, haud unquam honorũ fulgorẽ precatur. Tac.

Auguſtus in collocanda filia, non nihil de equitibus Romanis conſultauit. Tac.

Satis vixit qui vitam cum Principe expleuit. Tac.

Tiberio, poiche hebbe lodata la pietà di Seiano, e ritoccate in poche parole le gratie, & i benefici fattigli, ſoggiunſe, che l'affare meritaua tempo, per dare vn'intiera riſolutione, e parlò in queſto modo. Le intrapeſe de gli huomini communemente ſi fermano volontieri ſul loro profitto, mà la conditione de' Principi è in tutto diuerſa, perche deuono condurre i loro diſegni principalmente con l'intereſſe della riputatione, perciò non voglio riſpondere alla tua dimanda così prontamente, come io potrei fare.

Tempus ad integram conſultatio nec neceſſarium. Tac.

Præcipua rerum ad famam dirigẽda. Tac.

Liuia può da ſe medeſima riſoluerſi, s'ella ſi dee maritare, ò ſtarſene con patienza in caſa di Druſo

mio

mio figliuolo, sopra che ella hà de' più prossimi di me, per prenderne consiglio, sua Auola, e sua Madre; ma per conto mio io ti dirò francamente il mio parere per sopràbondanza: e primieramente quanto alle nimicitie d'Agrippina, non si può dubitare, ch'ella s'adirerebbe maggiormente, se il maritaggio di Liuia diuidesse la casa de' Cesari in diuerse parti; d'onde si vedrebbono scoppiar le gelosie delle donne, e per tale discordia i miei nipoti venire alle mani, e che seguirà, se per tal maritaggio bisognerà poi venire all'armi?

Matris, & auiæ proprio a cōsilia. Tac.

Quid si intēdatur certamen?

Tù t'inganni Seiano, se tù pensi di poter durar sempre nel medesimo stato, e che Liuia sia d'humore di volersi inuecchiare con vn Caualier Romano, essendosi sposata con Cesare, e dopò lui con Druso; e quantunque io ci consentissi, credi tù, che coloro, che hanno veduto suo fratello, suo padre, e nostri Auoli nelle sourane dignità, sofferiranno, che io lo permetta? Tù ti risolui di viuere nello stato, che tù sei. I Magistrati, & i primi huomini dello stato, che contra loro voglia ti visitano, e ti dimandano consiglio sopra ogni cosa, conoscono bene, che tù non sei per mantenerti, che tù ti sei alzato sopra la conditione di Caualiere, e ch'io hò trapassati i termini dell'affettione, che mio padre ti portaua.

Vix cum Equite Romano senescet quæ nupsit Cæsari. Tac.

Non si troua dipidigia si regelata, che si fermi nello stato presente.

Excessit equestre fastigiū Seianus. Tac.

Essi in publicò lo dissimulano: ma in priuato biasimano la mia affettione per l'inuidia, che ti portano. Tù dirai, che Augusto haueua deliberato di dare sua figliuola ad vn Caualier Romano, & in vero è marauiglia, se hauendo lo spirito disposto, à pensare ad ogni cosa, & hauendo preueduto sin'à che grado di potenza potesse salir colui, che questa parentela inalzarebbe sopra gli altri, ei non parlasse di C. Procu-

Augusti animus in omnes cura, distrahitur. Tac.

 leio,

Insignis vitæ trãquillitas nullis R. P. negotijs permixta. Tac.

leio, e d'alcuni altri d'vna notabile tranquillità di vita, che non si sono in modo niuno mescolati ne gli affari della Republica. Che se noi siamo stupefatti della sua irresolutione, particolarmente trattandosi di persone tanto tranquille, quanto più dobbiamo noi marauigliarci, ch'egli maritasse sua figliuola ad Agrippa, e poi a me? e queste son le cose, che la mia amicitia non mi permette di celarti. Nel rimanente io ti assicuro, che non mi opporrò mai a' tuoi disegni, nè a quelli di Liuia. Io non ti voglio dire adesso ciò, che io hò risoluto di fare auanti, che passi l'anno, e con quale parẽtela io desideri di congiugnerti con me; io ti dirò solamente, che non vi è luogo tanto eleuato, oue le tue virtù, e cotesta affettione, che tù mi porti, non meritino di peruenire, e quando si presenterà l'occasione di parlare ò al Senato, ò al popolo, io non tacerò punto.

Nihil tam excelsũ quod non mereantur virtutes. Tac.

Ma Seiano credeua più a' suoi pensieri, che alle parole di Tiberio, e'l suo animo impazzito in questa ambitione, non era più capace di ragione. Egli hà durata gran fatica d'arriuare sin quà, nè vi e da fare altra strada per passare più auanti. L'erta è stata difficile, la salita sdrucciolante, e dura, quando ei sarà alla cima, non trouerà se non terremoti, e vedrà intorno à se vn'horribile precipitio.

Nel comercio del l'amore, e de l'ambitione, la ragione è vna moneta, che nõ si spende.

Tiberio no'l volendo perdere, gli facea vedere, ch'ei correua alla sua ruina, e lo raddirizzaua.

Chi mostra la via, nella quale si hà perduto il buõ camino, non obliga meno di colui, che mostra, oue si dee andare. Ei gli fa conoscere, che questo maritaggio sarà vna perpetua origine di discordia nella casa de' Cesari, e che le medesime cose, che seruono per vnire maggiormente le persone, che sono

Vincula caritatis apud concordes sunt incitamenta

d'ac-

d'accordo, fomentano l'odio dentro gli spiriti già alterati.

iratum apud infensos. Tac.

Ma Seiano non è in tanto trauaglio del successo del suo maritaggio, quanto delle sospitioni, che cominciauano à formarsi dentro l'animo di Tiberio contra questa grande, e potente autorità, ch'egli hà vsurpata ne' maneggi, che fanno ben presto cambiare la confidenza in timore, l'affettione in gelosia, la libertà in necessità.

Hauer seruidori troppo grandi nō è buon segno del valor del Principe, nientedimeno il proprio de' grā Principi è d'innalzare i meriti, e di ricompensare i seruigi, percioche in qual si voglia luogo, che s'incontra la virtù, ella vuol'essere honorata, ella considera più la persona, che'l paese, l'industria, che'l nascimento.

Præcipuum indicium, non magni Principis, magni liberti. Sen.

In cuiuscumque animo virtus sit, ei plurimum tribuendum. Vel.

In tutti tempi Roma hà hauuto de gli huomini nuoui eleuati à grandi honori; Tito Coruncano gran Pontefice, Sp. Caruilio Console, M. Catone Censore, Mummio trionfante, e Mario sei fiate Console.

E' furore l'opporsi alla volontà del Principe, quando dice io voglio, ei rende ragione di ciò, che fà. Le genti si marauigliauano, che Eutimo fosse stato posto nel numero delli Dei auanti, che morisse, e ch'ei riceuesse viuente i sacrifici: ma si pagauano di questa sola ragione, Gioue hà così voluto.

Consecratus est, viuens, sentiensq. Euthimus, nihilq. adeo mirū aliud, quàm hoc p'acuisse Dijs. Plin.

Priuato il Principe di poter'innalzare i bassi, e di abbassare i grandi, è il leuargli di mano lo scettro, e ridurre la sua potenza vn fantoccio, e smorzare il più viuo lume della Maestà. Lo stato è interessato di fare, che la libertà riconosca il merito, e che la beniuolenza sostenga il seruigio.

La conditione del Principe sarebbe ben dura, s'ei

Interest Reip. quod vsu necessa

non potesse scegliere da vn gran numero di seruidori alcuno degno d'vna più stretta confidenza, secondo la buona fortuna della elettione, ò la forza del merito.

tium, & dignitate eminente, vtilitatemq. auctoritate muniri. Vell.

Non importa, che'l fauore dia gelosia a' grandi, inuidia a gli vguali, & odio a' bassi, pur che egli non turbi niente l'ordine de gli affari, e che l'interesse particolare non diuori il publico, perche quando ciò arriua, e che per arricchire vn picciol numero di fauoriti, fà di bisogno, che lo stato s'impouerisca, che ogni cosa vada in disordine, il Principe, che distribuisce così malamente i suoi fauori, n'è disprezzato, come persona, che non habbia giudicio, nè giustitia nelle sue attioni, e'l fauorito esperimenta, che non v'è più crudel supplicio dell'odio publico.

Vt pauci illustrētur, mundus euertitur, vnius honor orbis excidiū est. Salust.

Nullum grauius supplicium, odio publico. Salust.

Se il Principe vuole, lo riduce nel medesimo stato di prima, e non vi bisogna altro, che vn soffio per abbattere vna potenza, che non si sostiene con le sue proprie forze. Tiberio hà qualche ombra del gran poter di Seiano: ma quello dell'affettione, che tutto il popolo portaua alla casa di Germanico, gli premeua molto più, e Seiano, che vede la sua rifflessione sopra ciò, gli rappresenta il pericolo maggiore, che non era, risueglia dentro il cuore dell'Imperatrice i vecchi rancori, ch'ella hà contro Agrippina, e questa rimembranza la fa entrare in colera, e la colera, ch'è il neruo, che dà i mouimenti più aspri all'animo, le fà considerare, ch'ella non farà niente, se la sua nemica farà qualche cosa.

Fluxa fama potentiæ non suis viribus nixæ. Tac.

La colera è ordinata come compagna alla ragione, e Basilio la chiama il neruo dell'anima.

Per far penetrare questa apprensione più viuamente dentro il suo spirito, egli v'impiega Mutilia Prisca sua confidente, e per guadagnare costei, v'impiegò Iul. Postumio, che faceua l'appassionato con lei.

L'Im-

L'Imperatrice fù incontanente commossa dalle speranze d'Agrippina, e'l timore d'andar non solamente al disotto, ma del pari con essa, le somministrò molti artifici per renderla ancora più odiosa a Tiberio di quello, ch'ella era.

Regibus æquandum infirma insolita sunt. Tac.

Dall'altra parte Seiano hauea persone appresso Agrippina, che l'empieuano di vanità, e la stillauano in capo le dolci speranze del gouerno; e sicome le cose, che piacciono, generano facilmente la credenza nelle donne, ella più liberamente si mise à procurare le occasioni di dar gelosia à Tiberio, & contento al popolo.

Facilis fœminarũ credulitas ad gaudia. Tac.

Mà come il secolo non era sì corrotto, che ancora non vi rimanesse qualche virtù, almeno per riparare dal male, e qualche pietà per non far niente d'empio, Tiberio risoluto di non far punto di bene ad Agrippina temea tuttauia d'essere biasimato d'impietà, d'ingratitudine, s'ei le faceua del male: onde non osando di voltare la sua indignatione dirittamente contra lei, si voltò contro gli amici, e parenti suoi.

Tiberii seculo magna pietas fuit nihil impiè facere. Sen.

Claudia Pulcra sua cugina fù accusata d'adulterio cõ Furnio, d'incãtamenti, e di veleno contra Tiberio. Domitio Afro, che à qual prezzo si fosse voleua alzar la sua fortuna, fù l'accusatore, egli era del numero di coloro, che tratteneua Seiano, e di lui si seruiua come di picciolo istrumento per riuoltare sossopra gran machine. Sù questa accusatione Agrippina, tutta infiammata di colera, e per la sua ingiuria, e pel pericolo della sua parente, venne à ritrouar Tiberio, e trouandolo, ch'ei faceua vn sacrificio per suo padre, gli disse.

Domitius Afer quoquo crimine clarescere properus. Tac.

Non si deono già in cotesta maniera sacrificare

Non eiusdem esse mactare diuo Au

gusto victimas, & posteros eius infectari. Tac.
Non in effigies mutas diuinus spiritus transfusus. Tac.
Pulcræ sola exitij causa, quod Agrippinam stulte prorsus ad cultum delegerit. Tac.

vittime ad Augusto, e perseguitare la sua posterità. Lo spirito di questo gran Principe non è posto dentro le sue statue mute: ma la sua vera imagine, ch'è nata del suo sangue celeste, intende bene la differenza per li cattiui trattamenti, che le si fanno, essendo ridotta al miserabile stato delle accusate, non è già a Pulcra, che si attaccano, ma a me: io sola sono la cagione della sua ruina, ella non hà fatto altro male, se non mostrando non hauere altro effetto, che verso il seruigio di Agrippina, & imprudentemente, douēdosi ricordare, che Sosia Galla era per la medesima cagione stata relegata.

Questo discorso toccò talmente Tiberio, che lo fece vscire dalla dissimulatione, e tirò dal profondo del cuor suo vna parola pungente, ed insolita, secondo il suo humore, che non haueua mai vsato di dire tant'oltre, perche dopò hauerle detto, ch'ella douea moderare la sua passione, soggiunse vn verso greco di questa sorte. Tù credi figliuola mia, che ti si faccia torto, se tù non comandi.

Ideo lædi, quia non regnaret. Tac.

Perche Agrippina intendeua greco, questo motto nō passò senza risposta; ed è cosa certa, che le Principesse di questa qualità erano scientiate, Agrippina sua figliuola fece vn'historia, Augusto lodò lo spirito di questa donna, ch'era stata gran tempo in Atene, & in altre Città di Grecia con Germanico suo marito per intenderne qualche parola.

Augustus quadā epistola Agrippinæ nepti ingeniū collaudauit, & scripta. Suet.

E senza dubbio, che queste parole penetrarono fin'al viuo della sua ambitione, ed infiammando la sua colera, ella non si potè tenere di dire queste parole, o incontanente in quel luogo, ò in ritirandosi. Adesso sì, che le cose vanno bene, poiche la speranza d'vna donna dà gelosia à Tiberio, e fà paura a Seiano,

iano? S'io hò dell'ambitione non è per me, il mio sesso fà torto al mio ardire, s'io desidero di regnare, non è per altro, che per li miei figliuoli. Oue trouano essi, ch'io debba amare meno li miei di quel, o, che io gli amo. Io hò parte in quello, che il Cielo loro riserua, e voglio, che sappiano, che se io non desiderassi la loro grãdezza, e ciò, che appartenena al padre loro, non sarei lor madre, nè sarei figliuola di Augusto.

Mihi nunquam persuadebunt, vt nisos amari a me minus vnquam putem. Pam.

Che mi chiami pure fiera, superba, impatiente quanto vorrà, io non saprò vsar altri termini verso quel temerario, ch'ei nomina suo compagno, e che vuol pareggiarsi co' miei figliuoli, che s'è apparentato co' Claudij, che frammette le sue imagini tra quelle de' Cesari, abbatte quelle de' Pompei, che porta la sua autorità sopra quella del Senato, che hà fatto morire mio marito, hà ruinata la sua casa, perseguita le parenti, & amiche mie, veramente sì, io sono in colera, perche io non comando, mi vergognerei di comandare tanto ingiustamente, & iniquamente.

Agrippina semper atrox. Tac.

Aequi impatiens. Tac.

Ma à che seruono le minaccie, mentre manca il potere? non v'è la peggior cosa, ch'essere senza forze, & adirarsi. Quella d'Agrippina non le fù di niun seruigio, e sollecitò la condannatione di Furnio, e di Pulcra. Domitio Afro, che si mostrò eloquente in accusarli, fù lodato da Tiberio, e messo al pari de' primi Oratori: ma con più stima di saper ben dire, che ben fare. L'estrema vecchiezza gli tolse assai della stima della sua eloquenza, perche hauendo lo spirito fiacco, e stanco, ei non poteua hauer patienza di tacere.

La debolezza, e la colera non stan bene insieme.

Prosperior Afro eloquentię, quam morum fama. Tac.

Fù dubitato se la conditione di questi due amanti fù secondo la legge Iulia, ordinata da Augusto con-

tra gli Adulteri, percioche ella fù troppo dolce per contentar la crudeltà di Tiberio, e l'animosità di Seiano, e più vergognosa, che seuera, relegando i colpeuoli solamente fuori di Roma.

Le relegationi più dolci dell'essilio.

Il numero moderò il rigore della pena, perche se ella fosse stata capitale, si sarebbono desolate le famiglie. Seneca dice, che questo eccesso era sì commune nel suo tempo, che la pudicitia era segno di deformità, perche per esser honesta non bisognaua esser bella, ne vi era donna sì miserabile, e contrafatta, che si contentasse d'vn paio d'amanti, che non compartisse à ciascuno la sua hora, e che il più lungo giorno non paresse il più breue. Era stato ordinato, che colei, che hauesse l'auolo, o'l padre, o'l marito Caualier Romano, non potesse esser meretrice. Vistilia vscita d'vna famiglia che haueua hauuti de' Pretori, dichiarò auanti gli Edili, ch'ella non voleua, che la sua giouentù fosse sterile, nè la sua bellezza stesse nascosta, & in vna parola, ch'ella voleua essere meretrice.

Argumentum est deformitatis pudicitia nunquam inuenies, tam miseram, tam sordidam, vt illi satis si. vnum adulterorum par, nisi singulis diuidat horas, & non sufficit dies omnibus. Sen.

Questa era tutta la punitione, che si daua à queste deuiate affine, che la vergognosa dichiaratione di vna vita miserabile, ed infame seruisse in vece di pena. Tiberio la fece relegare nell'Isola di Serifo.

Bisogna credere, che Seiano no'l rendesse niente più clemente verso la parente d'Agrippina sua nemica, perche aggiungendo alla seuerità de' suoi predecessori, egli hauea già fatto bandire Aquilia, ancorche il Console non l'hauesse condannata in altro, che nella pena della legge Iulia.

Aquiliam quamquam Consul lege Iulia damnasset, exilio puniuit. Tac.

Agrippina si sentì talmente offesa in vedere trattata la sua parente così indegnamente, ch'ella infermò. Tiberio la visitò, e dopò i complimenti sopra il

desi-

desiderio, ch'ella ritornasse nella sua sanità, il dolore incontanente portò i sospiri alla bocca, e le lagrime a gli occhi dell'inferma, & hauendo deplorata la sua miseria, e la ruina della casa sua, ella supplicò l'Imperadore d'allegerire i suoi trauagli col permetterle, ch'ella si maritasse, non potendo nella sua giouentù continuare in quella solitudine, non essendoui altro contento per le donne honeste in quella età, che il maritarsi, e di contentarsi d'abbracciare di buon cuore la protettione della vedoua, e de' figliuoli di Germanico.

Non aliud probis qui ex matrimonio solatium. Tac.

Le preghiere, ch'io vi porgo, padre mio, non sono, perche io mi senta annoiare della mia solitudine, nè, che vi sia cosa al mondo, che possa riaccendere l'amor mio, già che il primiero è tra le ceneri di Germanico, e non si rauuiuerà già mai: ciò non è per mio contento, non essendouene più per me. Se li Dei mi hanno pure ordinato alcuna gratia, è necessario, che mi diano vn nuouo cuore per riceuerla, poiche non hauendo mai posto dentro'l mio altro, che amaritudine, ei non saprebbe ritenere, nè portare dolcezza alcuna.

Io hò di bisogno di alcuno, che non conforti l'animo mio, ma che aiuti la mia patienza contra i miei nemici.

La ragione di stato, che sormonta sopra tutte le ragioni delle leggi ordinarie, non potè consentire a questa dimanda, percioche essendo donna vgualmente lodata di pudicitia, e di fecondità, ella haurebbe empiuta vna casa di nipoti d'Augusto, che tutti vn giorno haurebbono pretenduto alla successione dell'Imperio.

La ragione di stato è vna contraditione alla ragione ordinaria, rispetto ad vna ragione ò di ben viuere, ò più vniuersale.

Non ignarus quã tum ex Rep. peteretur. Tac.

Onde Tiberio considerando il pregiudicio, che lo

stato

stato haurebbe potuto riceuere da questo, non le diede alcuna risposta, e per non mostrare più apertamente il suo sẽso nè circa l'offesa, nè circa il timore, si ritirò freddamente senza dir parola. Questo silẽtio, e freddezza fecero adirare maggiormente Agrippina, e sì come le primiere saette della vẽdetta sono l'ingiurie, e ciò, che non si può fare, per lo mancamento della possanza, si desidera per l'ardore della colera, ella vomitò tutto ciò, ch'ella hauea nel cuore. Seiano, che sapea valersi dell'occasione, cõsiderò tutto questo, e per vn'officiosa dislealtà fece dire a questa Principessa, che li disegni, che Tiberio hauea ritenuti in se contra lei, erano sul punto di scoccare, ch'egli era risoluto di attossicarla, e ch'ella si guardasse di non prender niente di sua mano, nè delle sue viuande. Agrippina, che per ragione di prudenza non douea mostrar d'hauer notitia di tal cosa, per lo pericolo, che si corre in dar'à vedere, che si sappia il disegno del Principe, incontanente fece apparire nella sua fronte ciò, che hauea nel cuore, ed essendo à tauola si ostinò nel silentio, e nell'astinẽza.

La risposta considerata non iscuopre nè l'offesa, nè il timore.

Ne offensio, aut metus probatur. Tac.

Prima sẽper irarũ eę'a maledicta sũt & quicquid non possumus imbecilli, optamus irati. Salust.

Solum insidiarũ remedium, si non intelligantur. Tac.

Simulationum nescia. Tac.

Come Tiberio vide, ch'ella non hauea mangiato d'vn pomo, che le hauea presentato di sua mano, e ch'ella lo donò a coloro, che seruiuano à tauola, ei si voltò verso sua madre, e le disse all'orecchia; non bisogna marauigliarsi, se io pel passato hò ordinato alcuna cosa aspra contra questa donna, poi che ella mi tiene per huomo, che auueleni le genti. Doue comincia la diffidenza, quiui fornisce l'amicitia.

Non mirũ si Princeps, quid seuerius statuit in eã, a quo veneficij insimulatur. Tac.

D'allhora gli animi loro diuennero irreconciliabili, e la fama corre per Roma, che Tiberio farebbe morire Agrippina ò in publico, ò in segreto.

In tanto Tiberio fece il viaggio di Napoli, ch'era

stato

stato souente risoluto; ed escluso. Ei dicea, ch'era per dedicare vn Tempio à Gioue in Capoa, & vn'altro ad Augusto à Nola, ou'egli era morto: ma non haueua altra intentione, che d'allontanarsi da Roma. Egli è certo, che Seiano conoscendo l'humor suo, gli consigliò questa ritirata per poterlo gouernar comodamente a modo suo: ma perche egli tardò cinque anni dopò la sua morte, io stimo, ch'egli scegliesse questo luogo per occultare gli eccessi della vita sua.

Certus procul Vrbe degere. Tac. Augusto mori a Nola.

Cum sæuitiam & libidinem, factis promeret, locis occultabat. Tac.

Vi fù ancora chi credette, che facesse questo per nascondere la sua vecchiezza, che'l metteua in dispregio, e per non far vedere il suo corpo, ch'era conquassato, e lo spirito voleua vscire, come d'vn luogo, del quale fossero crepate le mura, e li traui marciti.

La vecchiezza caduca fa disprezzare il Principe. Dione lo disse di Tiberio, e di Nerua.

Questa cattiua habitudine gli facea vergogna. Egli era di statura alta, e magra, e smilza, le spalle erano curue, ed inarcate, il capo senza capelli, il viso macchiato di gonfiature, e di bottoncini pieni di marcia, e di continuo segnato, e disfigurato d'empiastri, i peli della barba non copriuano punto le sue difformità, perche gl' Imperadori andauano rasi. Si dilettaua per natura della solitudine, essendosi così auuezzato à Rodi, ou'ei fuggiua le compagnie, per nascondere la vergogna de' suoi deuiamenti, e di quelli di sua moglie.

Illi prægracilis & incurua procenitas, nudus capillo vertex, vlce osa facies, & medicaminibus interstincta. Tac.

Adriano è stato il primo Imperadore, che si lasciò la barba, per coprire li suoi sfregi.

L'vna delle più apparenti ragioni fù la sua impatienza, non potendo più durare appresso sua madre, che voleua fare ogni cosa, ed egli non le poteua leuare l'auttorità dalle mani, hauendo hauuto l'Imperio da lei.

L'auttorità sourana è incapace di compagnia.

A tutti i propositi ella gli rinfacciaua, che regnaua per cagion sua, che non gli era men obligato della sua fortuna, che del suo nascimento. Egli era vero, per-

Matrem dominationis socium aspernabatur. Tac.

percioche Liuia s'accorse, che Augusto voleua dichiarare Germanico per suo successore, portando opinione, che tal'elettione sarebbe grata al popolo, che l'amaua, e lodaua, ella fece tanto co' suoi prieghi, e scongiuri, che Tiberio fù assicurato di douer esser Imperadore dopò Augusto, e Germanico dopò lui. Liuia gliele facea ricordare, la rimembranza era vn rimprouero, & il rimprouero vn'intimatione di ricompensa, e'l mancamento vna ingratitudine.

Qui exprobat reposcit. Tac.

Egli fece dunque questo viaggio per allontanarsi da sua madre, e vi fù accompagnato da pochi; da vn Senatore Coccio Neruà dotto in leggi, da Seiano, e da vn Caualiere Curtio Attico, che Seiano ruinò. Gli altri erano huomini di lettere, e la maggior parte Greci; perche si tratteneua co' loro discorsi, compiacendosi della bellezza, e ricchezza di questa lingua, parlaua distintamente, propriamente, ed elegantemente; ciò non si fà senza natura, senza arte, e senza gratia. Molti possono parlare, pochi sanno dire, e per dir bene bisogna, che il discorso sia sempre à proposito, le parole buone, e la continuatione senza confusione.

Mario participe Seianus Curtium Atticum oppressit. Tac.

Oltre il contento, che Seiano haueua di solo possedere il suo padrone, ei faceua le facende sue con più sicurtà, e con meno inuidia, e daua ogni dì maggior accrescimento alla fortuna. Il soggiorno di Roma non era tanto comodo per lui; perche allontanando dalla casa il concorso ordinario, perdeua gli amici, & ammettendoli, col numero d'essi daua gelosia al padrone, & apriua la strada alla persecutione. Ne cauaua ancora vn'altra comodità, che riceuendo ei solo le lettere, che li soldati delle guardie portauano, erano anche nel solo arbitrio suo i dispacci.

Chi s'intromette in molti affari, da grande occasione alla fortuna d'adoperarsi contra di lui.

Qui assiduos in domum cætus arcet, infringit potentiam; qui recipit, facultatē criminātibus prębet. Tac.

Tutti gli esercitij dell'animo di Tiberio si deuiarono in questo cattiuo otio, e tutto'l vigore, ch'egli haueua, si stillaua entro le delitie, che Seiano condiua di qualche esempio insigne, percioche questo Principe credeua, che la sua auttorità si sneruasse, se la seuerità non ne manteneua la riputatione.

Questa solitudine gli apportò vn'occasione, che confirmò grandemente la proua della sua fedeltà, perche desinando Tiberio in vna grotta, vn'apertura di essa ruinando ammazzò alcuni vfficiali, & haurebbe vcciso lui, se Seiano non accorreua, sostenendo la ruina con la testa, e con le mani, essendoli la salute del suo Principe più cara, che la propria. D'allhora ei riceuette i consigli suoi, ancorche dannosi senza considerarne i mouimenti, nè la conseguenza, come d'vna persona, che haueua resa testimonianza di non hauer'altro interesse, che quello della sua autorità.

Qui non sui, sed Principis est anxius, cum fide auditur, quanquam exitiosa suadeat. Tac.

Egli lo fece risoluere a torsi di mezzo Nerone, ch'era il più prossimo alla successione, le speranze del quale tribulauano il suo riposo, e dentro gli animi de' popoli manteneuano il desiderio della mutatione. Ei pigliò l'vfficio di giudice, & i suoi partigiani di accusatori, e'l condannò come delinquente. Questo giouine Principe era assai modesto, ma non hauea molto giudicio per risoluersi prontamente, e per considerare i consigli de' suoi seruidori, che non cessauano di dirgli, che il suo nascimento lo portaua all'Imperio, che il popolo il desideraua, che le Legioni lo comandauano, che Seiano era à bastanza tristo in non desiderarlo: ma non potente à sufficienza per impedirlo. Queste parole non gli metteuano nell'animo cattiui pensieri: ma cauauano dalla sua bocca

Nero quamquã modesta iuuenta, tamẽ quid in præsentiarum conduceret oblitus. Tac.

Nihil quidem prauæ cogitationis, sed interdum uo-

ces contumaces, & inconsultæ. Tac.

Vn Senator Romano esperimenta la discretione di sua moglie, come vn vassello sdruscito, ei non vi mette del vino nè dell'olio dentro, ma solamente dell'acqua, e'l trattiene di fauole, ch'egli hauea inuentare. Plut.

Ne vox quidem secura, cum vxor vigilias, somnia, suspiria matri Liuiæ, atque illa Seiano patefaceret. Tac.

Iādiu sopita fratrum odio accenduntur. Tac.

bocca parole inconsiderate, le quali essendo rapportate à Seiano, e da lui à Tiberio, furono interpretate per congiura. Quando egli era alla Corte, erano notate tutte le sue attioni, le parole per delitti, e per delitto il silentio: tutto ciò, ch'ei faceua, era spiato, non haueua nè ritirata, nè sicurezza in casa sua; la notte medesima non ricopriua, nè teneua il silentio per lui; s'ei riposaua nel seno di sua moglie, vi ritrouaua della perfidia, perche come vassello sdruscito non ritiene cosa, che vi si metta: ella raccontaua à Liuia madre dell'Imperadore le sue vigilie, i suoi disegni, & insieme i suoi sospiri. Liuia gli rapportaua à Seiano, il quale incitaua contro lui suo fratello Druso col dargli speranza del primiero luogo, quando suo fratello maggiore, che di già l'odio dell'Imperadore hauea molto scosso, fosse abbattuto. Druso era di spirito feroce, perche oltre il desiderio di comandare, e le inuidie, che ordinariamēte sono tra' fratelli, egli era fortemente geloso, che Agrippina sua madre amasse Nerone più di lui. Seiano non haueua miglior'animo, nè più diritta intentione verso Druso: ma conoscendolo per coraggioso, e che si esponesse senza timore a i pericoli, ei credette, che sarebbe ageuole di fabricargli vn'imboscata, e di farlo perdere.

Multis simulationum inuolucris tegitur natura vniuscuiusq. frós, oculi, vultus persæpe mentiuntur. Cic.

Tutti gli amici di Germanico furono insidiati, e perseguitati, gli amici ingannauanó i loro amici: la più fedele amicitia non arriuaua sin'all'altare, e copriua molte dislealtà inhumane, che faceuano conoscere quanto era dannoso, che l'huomo si fidasse dell'huomo, di cui la fronte era mendace, l'occhio traditore, e'l sembiante falso. Sabino accusato insieme con Silio non istette molto tempo, ch'ei si vide

de nel medesimo precipitio, dou'egli era stato gettato: ma ciò auuenne per vn'insigne tradimento.

Quattro Pretori dimandauano il Consolato, sourano honore dell'ambitione Romana. Dodici vscieri marciauano innanzi il Console; chi era à sedere, si leuaua in piedi, chi era à cauallo, ò in cocchio smontaua, ciascuno scopriua il capo, & alcuni per riuerenza posauano la spada. Costui non potendo aspirarui, se non pel fauore di Seiano, che non poteua acquistarsi per mezzi giusti, nè honoreuoli, non sapeua, che partito pigliare. Donargli danari? ei non sà che farne, disponendo delle ricchezze dell'Imperio, e del tesoro dell'Imperadore, ch'era dipiù di settantadue millioni d'oro. De' piaceri? la natura fà à se medesima violenza, e si rinuersa per prouedergliene. De gli honori? egli era più che Imperadore; percioche le sue volontà dauano le leggi a' suoi, le sue statue erano innalzate così alte, come quelle de' Cesari. Per meritare il fauore dell'oracolo bisogna sacrificargli le teste de gl'inimici suoi.

Si Consulem video, aut Praetoré, omnia quibus honor haberi solet, faciam, equo desiliam, caput aperiam, semita cedam. Sen.

Seiani voluntas nisi scelere quaerebatur. Tac.

Di questo numero era Tito Sabino Caualier Romano, ilquale portando opinione, che l'amico, che cessaua d'essere amico, non era mai stato, continuaua dopò la morte di Germanico la sua affettione verso sua moglie, e i suoi figliuoli, assistendogli per gli affari nella casa loro, accompagnandoli per la Città, gloriandosi della costanza della sua fede, mentre che gli amici loro più fedeli erano diuenuti timidi, & i più obligati ingrati.

L'amicitia, che forni[s]ce, nõ è mai stata amicitia.

Sectator domi, comes in publico post tot clientes vnus. Tac.

Questo, che piaceua à gli huomini da bene, & irritaua gli tristi, diede à dirittura ne gli occhi di Seiano, che si recaua à brauata, & a disprezzo, che vn'huomo di tal qualità facesse così poco conto della

Eò apud bonos laudatus, grauis iniquis. Tac.

sua

sua possanza, che si scoprisse apertamente inimico suo. Costoro, che conosceuano la ferità del suo cuore, intrapresero di cauarne il ferro, che v'era rimaso.

Compositum inter ipsos, ut Latiarius strueret dolum, ceteri testes adessent. Tac.

Latiario per tradir Sabino fece lo spione, e gli altri furono testimoni. Egli, che haueua qualche conoscenza seco, la rinouò, la coltiuò; e la strinse d'vna più stretta famigliarità, cominciò a lodarlo della sua costanza nell'amicitia dopò il mancamento de gli altri verso la famiglia di Germanico, parlando di quel Principe con honore, dela sua moglie con pietà, e delli suoi figliuoli con isperanza.

Florentis domus amici adflictam delerunt. Tac.

Sabino credendo d'hauer trouato vn huomo veramente confidente per isfogar seco i suoi affanni, ed essendo i cuori teneri nel sentire le calamità, lasciò vscir le lagrime, poi seguì con le lamentationi, ed alla fine co' rimproueri, e con l'ingiurie contra Seiano, parlando delle sue crudeltà, del suo orgoglio, e de' suoi disegni, e per essere cosa malageuole di raffrenare vn discorso, quando la colera, e la passione l'hanno fatto suaporare, molte parole libere gli vscirono contra Tiberio.

Molles in calamitate mortalium animi. Tac.

Effudit lacrimas, iunxit questus, audentius onerat Seianam sæuitiam, superbiam, spes eius. Tac.

Questa segreta passione da lui suaporata in questo modo, e'l suo cuore sì liberamente discaricato, gli fece credere di poter sicuramẽte promettersi dell'amicitia, e della sincerità di Latiario, hauẽdo mescolate insieme le querele ardite, e le parole pericolose, e prohibite.

Species arctæ amicitiæ inter eos, qui sermonibus vetita miscuere. Tac.

E come gl'animi tribulati si riconoscono trà loro, e cercano d'vnirsi insieme, Sabino andaua spesso a ritrouar Latiario per iscoprirgli sempre qualche nouella piaga del cuor suo, e tanto più confidaua, quanto, ch'egli lo tenea per fedel'amico, e pure douea impiegar più di tempo, e di giudicio esperimentarlo.

Dolores quasi ad fidissimum deferuntur. Tac.

Latiario

Latiario riferisce à gli altri tre Senatori i discorsi, che seco hà tenuto Sabino: ma perche la proua d'vn solo non bastaua per conuincerlo, essi diuisarono di cacciarsi fra il tetto, e'l soffitto, per ascoltarlo, mētre Latiario gli farebbe rinouellare, e continuare il suo discorso. Ei lo trouò in piazza, lo conduce à casa sua, dicendogli hauere delle nuoue da dirgli, ed essendosi fermati nella sua camera, gli rappresenta i pericoli passati, e le presenti miserie, delle quali n'era troppo abondante la stagione, e rinuoua sopra le vecchie lamentationi li nouelli timori, non tanto per fargli conoscere, che tutto era deplorato, come per farlo cantare, e parlare à suo modo. Sabino, che ne credeua ancora di vantaggio, gli disse, che le cose erano in termine, che non si poteua dire, nè predire altro, che male, che non bisognaua aspettare alcun bene in vn gouerno sì tirannico, ed insolente, e sicome l'huomo non ritiene facilmente i pianti, e l'ingiurie, quando vna volta hanno cominciato à suaporarsi, e che è difficile à celare la ferita, egli fece Seiano autore di tutte le miserie e priuate, e publiche. No difficilmente ritteniamo ciò, che ci ferisce.

Turpis latebra detestanda fraus. Tac.

Præterita, & instantia, q iorũ assatim copia, ac nouos terrores cumulat. Tac.

Mæsta ubi semel prorupere, difficilius reticentur. Tac.

Tutto questo discorso smontò per li buchi del soffitto all'orecchie delli tre Senatori, che tantosto, che Sabino si fù ritirato, stabilirono il loro tradimento. Tacito dice, che nella medesima hora per lettere espresse fecero sapere ogni cosa à Tiberio, rappresentandogli il tradimento, e la lor'infamia: e Dione dice, che ciò fù per piacere a Seiano; ei douea aggiungere, che vi andaua dell'interesse loro; perche oltre che essi voleuano cauare ricompensa di questa loro perfidia, ed arriuare all'honore del Consolato, dishonorandosi di questa maniera, se l'vno d'essi hauesse

Missis ad Cæsarē literis ordinē fraudis, suumq. ipsi dedecus narrauere. Tac.

tradito compagno, erano ſicuri di perdere la vita.

La fama di queſta ſceleratezza arriuata a Capoa, ritornò incontanente a Roma, oue alterò marauiglioſamente gli animi, miſe ciaſcuno in ſentinella, e l'orecchie conoſciute, e non conoſciute diuennero ſoſpette, e le genti diffidauano delle muraglie, e delle coſe inanimate, e per tutto non v'era altro, che ſilẽtio, dolore, e marauiglia.

Notæ, ignotæq. aures vitatur, muta, atque inanima tectum, & parietes circumſpectitur. Tac.

Sabino è fatto prigione il primo giorno dell'anno: così dunque, diſs'egli à coloro, che'l pretẽdeuano, l'huomo comincia l'anno? è egli neceſſario, che Seiano habbia delle vittime di queſta qualità? e quale ſicurezza hà il Cittadin Romano poiche tra i voti, e le cerimonie ſacre, oue l'huomo aſtiene ſin dalle parole profane, ſi vedono delle corde è per ligare, e per iſtrozzare, e che dentro a' Tempi l'huomo ritroui le prigioni?

Sic inchoari annum? Tac.

Inter ſacra, & vota verbis etiam profanis abſtinetemus. Tac.

Egli fù fatto morire incontinente ſenza dargli comodità di difenderſi, e di giuſtificarſi. Il ſuo cane dimorò ſempre appreſſo il ſuo corpo morto, portaua alla ſua bocca il pane, che gli era dato, e quando ei fù gettato nel Teuere, gli ſi lanciò appreſſo per ſostenerlo, affine ch'ei non andaſſe à fondo, e tutta la Città ſtupì in vedere vna gratitudine tale in vna beſtia in mezzo alle diſconoſcenze, ed inhumanità, che diffamauano gli huomini.

Cum quidam ex corona circũſtante cani cibũ obiecisset, ad os defuncti tulit, innatauit idem in Tiberim, cadauere abiecto ſuſtentare conatus. Plin.

Tutti gli ſpioni morirono miſerabilmente, & i Principi hanno in horrore i traditori, dipoi ch'eſſi hanno cauato profitto dal lor tradimento. Tiberio gli fece morire, perche quando ei ſi fù ſeruito di queſti cattiui ſtromenti, gli ruppe per prenderne de' nuoui.

Tiberius ſcelerũ miniſtros vt peruerti ab alijs nolebat, ita plerunq. ſatiatus, & oblatis in eandem opera recẽtibus ueteres, & prægraues adflixit. Tac.

L'Imperadore reſe gratie al Senato, che haueſſe liberata la Republica da vn tal nemico, & aggiunſe, ch'egli

ch'egli passaua la vita in trauagli, e tremore, che le congiure de' suoi nemici lo teneuano in continui pẽsieri; ed ancorche egli non gli nominasse, si conobbe però, che tutto era dirizzato ad Agrippina, & a' suoi figliuoli. Asinio Gallo dicendo il suo parere conforme alla solita sua franchezza, ed integrità, disse, che si douea pregar Tiberio à voler discoprire i suoi timori, e permettere, che si leuassero dell'animo suo. Tiberio trouò questa proposta ben'ardita, percioche ella era il lume, che penetraua dentro il suo cuore, e scopriua ciò, ch'ei volea celare. Seiano il mitigò, non per amor di Gallo, ma affine, che la colera ritenuta facesse la caduta più aspra, e più precipitosa; hauendo sempre prouato, che quanto più ei pensaua a vendicarsi, più il tempo rendeua la vendetta violenta, e quanto più minacciaua da lontano più il colpo era aspro.

Qui metus fateretur, eus & amoueri sinat. Tac.

Aegrius accipit Princeps ea recludi, quæ premit. Tac.

Tiberius lentus in meditando, vbi prorup sset tristioribus dictis atrocia facta coniungebat. Tac.

Asinio Gallo haueua gran credito nella Republica: ma era più in disgratia di Tiberio, che temeua il suo coraggio, odiaua le sue virtù, e solea dire, che l'orgoglio era in lui vn male hereditario, biasimando Asinio Polione suo padre, Capitano brauo, vehemente Oratore, eccellente Poeta, amico della verità in vn tempo, ch'ella era fortemente odiosa.

Asinio Polione fece vna Tragedia delle guerre ciuili.

Tiberio, che haueua sempre tenuto memoria della parola piccante, che Asinio gli hauea detto nel suo venire all'Imperio, quand'ei dicea esser capace di tenerne solamente vna parte, ed egli gli dimandò bruscamente, quale ei volesse; il fece metter prigione, oue languì tre anni, la morte il liberò; mà non si sà se fosse naturale, ò violenta.

Interogo, Cæsar quã patrem Reipublicæ tibi mandari velis. Tac.

Li Principi non vogliono risolutamente essere trattati in tal maniera; bisogna parlar loro in supplicando,

Parlando al Principe nõ si deconsiderare tanto se-

do, e rimostrando, perche il dire i mancamenti loro non è correggere, ma vn'offendergli.

egli è vero ciò che gli si dice, quanto se egli vuole ascoltare la verità

In questo tempo morì la madre dell'Imperadore d'età, secondo Dione, d'ottanta sei anni, ouero di ottantadue, secondo Plinio, che attribuisce la lunghezza della sua vita, alla qualità del vino, che ella beueua. Il Senato le ordinò di grandi honori: ma suo figliuolo, non per modestia, ma per inuidia ne sminuì vna parte, e per sue lettere non dissimulò punto d'essere offeso di tanti fauori di sua madre, tacciando il Console Fusio, che l'Imperatrice hauea amato, huomo proprio per conciliarsi l'affettione delle donne, e che hauea gratia in dir de' motti, & à burlarsi di Tiberio con argutie, e motti pungenti. Li grandi non iscancellano sì tosto dalla memoria ciò, ch'eccede i termini della facetia.

Iulia Augusta lxxxij. annos vitæ Pucino retu it acceptos, non alio vino vsa. Plin.

Facetiarum apud præpotentes in longum memoria est, dum acerbæ fuant. Tac.

I capelli di Tiberio s'erano incanutiti sotto l'obedienza della madre, la vecchiezza, e la maestà non l'haueuano già mai dispensato da questo debito. Il saggio Romano hauea già fin da quel tempo detto, che colui, che non ama quei, che l'hanno messo al mondo, è empio, chi non gli riconosce, è pazzo. Ma questo rispetto fondato sul douer della natura non impedisce la libertà della ragione di stato, che prende ombra di tutto ciò, ch'intraprende sopra l'autorità. Tiberio si tenne offeso dalla madre, che dedicando vn'effigie d'Augusto appresso il Teatro di Marcello, hauea posto il nome di Liuia prima del suo, stimando essere perciò offesa la Maestà, & vn Principe non dee sofferire, ch'ella sia tocca da qualunque si sia.

Parentes nō amare impietas est, nō agnoscere insania. Sen.

Iulia Tiberij nomen suum postscripsit. Tac.

Ella era stata maritata à Tiberio Nerone padre dell'Imperadore Tiberio; & Augusto fieramente ap-

passio-

passionato del suo amore, la rapì à suo marito, e sì prontamente, che non le diede agio di partorire, e di posare in casa sua ciò, ch'ella vi hauea preso. Non si sà s'ella acconsentisse a questa mutatione, ò se il non saperlo apportasse qualche colore: le donne belle, che hanno fatto qualche mancamento per le preghiere di vn Principe, credono, che l'auttorità le scusi. Helena dicea, che sua madre non hauea fatto punto di fallo, hauendo Gioue per malleuadore del suo errore.

Penatibus grauidam induxit. Tac.

Vitium auctore redemit. Ouid. Matris in admissa falsa sub imagine lusæ. Error inest p'umate?tus adulter erat. Ouid.

Scribonia moglie d'Augusto fù repudiata per essersi doluta troppo liberamente dell'immoderata autorità di questa nuoua amica. La sua caduta assicurò Liuia, e'l suo fallire le fece conoscere, che per guadagnare il cuore del marito era necessario di secondar l'humor suo. Perciò quando l'era dimandato com'ella haueua fatto per dominarlo così assolutamente, rispondeua, col non ispiar le sue attioni, e con dissimulare i suoi amori.

Giamai donna non diede consigli migliori al suo marito, perche vedendo, che Augusto per hauere regnato seueramente, non viueua più sicuramente, & che Cinna haueua risoluto d'ammazzarlo in vna Città de' Francesi nel punto, ch'ei farebbe il sacrificio, sacrificandolo, come vna vittima, alla salute publica, Augusto hebbe estremo dispiacere di questo auiso, & desideraua di morire, poiche tanti s'interessauano nella sua morte, e che vn'huomo di tal qualità nipote di Pompeo intraprendeua di leuargli la vita. In questa perplessità Liuia sua moglie le disse queste parole memorabili. I rimedi, che voi hauete vsati sin'hora, non hanno seruito di niente, prendete i contrari; la seuerità sin quì non vi hà punto

Quid uiuis, si perire te tam multorũ interest; Quis finis erit suppliciorum; quis sanguis? D. Aug.

Seueritate nihil adhuc profecisti,

giouato, prouate come vi riuscirà la Clemenza; Perdonate à Cinna, il suo disegno è già scoperto, non può più nuocere alla uita vostra, e può profittare alla riputatione. Augusto le credette, & fece uenire Cinna, e mostrãdogli d'essere ben informato del suo disegno, gli disse. Io ti hò altre volte donata la vita, come nemico, e ribelle; io te la dono hoggi come traditore, e parricida; non ne parliamo più, e siamo amici. Facciamo conoscere chi di noi due haurà fatto meglio, ò io in perdonarti, ò tu in ripentirti.

tenta quomodo tibi cedat clementia. Ignosce Cinnæ. depræhensus est, iam nocere tibi nõ potest, prodesse famæ tuę potest. D. Liu.

Contendamus vtrum ego meliore fide vitam tibi dederim, an tu debeas. Sen.

Sì come Tiberio hauea il suo confidente, Liuia haueua medesimamente la sua. Per hauer la gratia di Tiberio era necessario di passare per mezzo della discretione di Seiano, chi voleua ottener il fauore di Liuia, sacrificare ad Vrgulania, il poter de la quale era sì grãde nella Città, che niuno osaua di tentare cosa alcuna contra di lei, per giusta, che fosse; percioche ella l'haueua innalzata sopra le leggi, donna pel resto fiera, ed arrogante, e ch'essendo chiamata in Senato non volle comparirui, quantunque niuna nõ ne fosse dispensata, ne anche le Vestali, & era Tiberio costretto pel rispetto di sua madre di abbracciare cõ passione tutti li suoi interessi di maniera, che hauendo vn suo nipote gettata la moglie per le finestre, egli andò incontanente a visitare la camera, e riconobbe, che questa donna non s'era altrimenti precipitata da se medesima, come suo marito dicea, perche si vedeuano ancora de' segni della violenza per gettarla, e della resistenza per impedirla.

Amicitia augustę Vrgulaniam extulerat supra leges. Tac.

Vestales in foro & iudicio audiri quoties testimonium dicerent, vetus mos fuit. Tac.

Fin tanto, che questa Principessa visse, ei moderò le sue voglie, sottomettendole per riuerenza a' suoi consigli, e Seiano humiliaua pel rispetto, che le portaua,

taua, i suoi disegni a' suoi comandamenti, non osando di contradirle: ma dopò questa morte ogni cosa andò sfrenatamente, e fregolatamente, nè vi fù più speranza nè rifugio all'innocenza.

Tunc velut frenis exoluti proruperunt. Tac.

C. Cesare, che succedette all'Imperio, la lodò in publico auanti il palazzo d'hauere prudentemente gouernato la casa al modo antico, senza permettere, che il tempo vi facesse entrare nè vanità, nè curiosità alcuna, che haueano tanto guastata la semplicità primiera; Principessa affabile, e cortese sopra il decoro delle donne de' tempi adietro. Madre impatiente, moglie, che non hauea cosa alcuna d'insopportabile, e così accorta, che si accomodaua molto bene alla prudenza d'Augusto, & alla dissimulatione di Tiberio.

Prudentia domus priscum ad morē, comis vltra, quā antiquis fœminis probatum, mater impotens, vxor facilis, & cum artibus mariti, simulatione filij bene composita. Tac.

Il Senato riceuette lettere di Tiberio contro Agrippina, & suoi figliuoli: fù creduto, che molto tempo auanti esse fossero scritte: ma che l'Imperatrice le hauesse ritenute; preuedendo, ch'esse haurebbono apportate turbolenze; ed ancorche la sua ambitione non inuecchiasse punto, ella non desideraua però altro, che di fornire il rimanente della vita sua in riposo.

Non v'è altro, che l'ambitione, che non inuecchi punto nell'huomo. Tac. e Plut.

Le lettere non biasimauano Nerone, nè Druso di alcun delitto di stato, nè di leuata di gente da guerra, nè d'hauer tramate nouità, solamente d'essere discoli. Nè vi era altra cosa, che offendesse la madre, se non il rimprouero del suo orgoglio, & della sua ostinatione.

Lette le lettere, furonno diuerse l'opinioni sopra la deliberatione da prendersi, e sicome i pareri sono più, e meno rigorosi, secondo l'inclinatione naturale di coloro, che votano, alcuni Senatori, che non pote-

Quis nulla exhonesto spes publi-

ea mala in occasione gratiæ trahuntur. Tac.

poteuano fondar le speranze sopra l'honore, e ricercauano l'occasioni delle gratie, e de' fauori dentro le publiche miserie; furono di parere contrario a quello de' più antichi, & i più saui, che faceuano salire i pensieri loro più altamente, considerando, che non vi fosse animo sì forte, che non douesse andar molto ritenuto a dare ò consiglio, ò sentenza sopra la libertà, ò la vita di colui, che può succedere al Principe.

Dandum interstitium pœnitentiæ. Tac.

Breuibus momentis summa uerti possunt. Tac.

Tiberio hauea dato il carico de gli atti, e registri del Senato a Iunio Rustico, ilquale non hauẽdo per lo passato fatta proua alcuna di costanza, nè di fermezza, fù di parere tuttauia, che fosse bene d'andare lentamente in questo affare, affine di dar tempo al buon'huomo di pentirsi, o riuocare questo comandamento, perciochè le cose importanti si cambiauano in vn momento, ed era ancora la natura nella casa di Germanico robusta, e florida, & in quella di Tiberio fiacca, & caduca.

Sopra questa contesa il popolo non potendo sofferire, che questi Principi fossero trattati, come delinquenti, detestò questa ingiuria, & ne incolpò Seiano, e portò per la Città l'effigie d'Agrippina, & di Nerone; si radunò intorno al palazzo, gridando essere false le lettere, e supposte, e fece il processo à Seiano, e fingendo le opinioni de' Senatori, i più arditi della compagnia hauendole raccolte da' suoi compagni pronuntiorno contra di lui la sentenza di morte, & vi aggiunsero satire, tãto più ardite, quanto, che gli autori erano segreti, e furono raccolte, & ricercate tanto più auidamente, quanto che conteneuano tratti viui, & ingegnosi.

Ferebantur sub nominibus Consularium fictæ in Seianum sententię. Tac.

Seiano, che douea parare questi colpi col disprezzo, diede contento a' suoi nemici co'l far co-

noscere

noſcere, che tal coſa gli era moleſta: fece vedere all'Imperadore, che la ſua maeſtà era offeſa nell'offeſa di lui, che il popolo arrogandoſi di far'aſſemblee; e ſentenze, non le rimaneua altro, che di prendere l'armi per eleggere Imperadore colui, del quale portaua le imagini per inſegne.

Faciiè populus Duces, Imperatoresq. diligit quorũ Imagines pro uexillis ſequitur. Tac.

Tiberio ſcriue altre lettere, continuando à dolerſi contro Agrippina, e ſuoi figliuoli, contro la temerità, & inſolenza di quel popolaccio, & contro il Senato, che habbia conſiderato più l'artificio d'vn Senatore, che la riuerenza de' ſuoi comandamenti in diſprezzo delle ſue volontà, & in iſcherno dell'autorità ſua; ma vi aggiunſe, ch'ei ſi riſerbaua ſopra ciò il giudicio. I Padri s'eſcuſarono, e proteſtarono, ch'eſſi erano riſoluti alla punitione, & alle coſe eſtreme, ſe il ſuo comandamẽto non gli haueſſe fermati.

Perdita ineſtimabile de gli annali di Tacito, non di alcune pagine, ma di tutto ciò, che è ſucceduto dall'anno 782. fin' al 785.

Per queſta cagione tutto il mõdo ſi duole della perdita ineſtimabile de' libri di Tacito, che noi ſaprẽmo il rimanente della fortuna d'Agrippina, la congiura di Seiano, e ci condurrebbono col lume della verità dentro le tenebre delle congietture. Le Librarie hanno cõſeruato molti libri, che noi gli rẽderemmo volõtieri per quello, che manca di queſto eccellẽte autore, che ha ſaputo tutto ciò, che ſi dee ſapere de gli affari del mõdo.

Hor Tiberio non ceſsò ſin tanto, che'l Senato non l'hebbe ſodisfatto, e che tutte le ſue violenze non foſſero autorizzate per ſua ſentenza. Niente accelerò tanto la condannatione d'Agrippina, & de' ſuoi figliuoli, quanto l'auiſo, che diede Seiano à Tiberio, ch'ella era riſoluta d'andare per li Tempi di Roma, abbracciando le ſtatue d'Auguſto per indurre il popolo à commotione, & che ſe queſto non operaſſe

Nouiſſimè calumniatus modo ad ſtatuam Auguſti, modo ad exercitus confugere uelle. Suet.

niente,

niente, voleua andare in Allemagna co' suoi figliuoli, per impadronirsi delle legioni.

Agrippina non fù niente più dolcemente trattata de' suoi figliuoli; e di lei si dee intendere ciò, che Suetonio dice di essi, ch'ei gli fece dichiarar' inimici, e morir di fame. Nerone fù relegato nell'Isola di Pontio. Druso carcerato nella bassa corte del palazzo. Fù detto, che Nerone vedēdo il manigoldo, che gli portaua la corda, e l'vncino per eleggere quello, che più gli piacesse, si vccise di sua mano, e ch'essēdo negati a Druso gli alimēti, egli hauea māgiata la lana de suoi materazzi: ma la morte di questi due Principi nō auuenne così tosto, nè in tal modo Suetonio hà scritto questo sopra la fama, che fa la sua soma così piena di mēzogne, come di verità.

Druso adeo alimenta subducta, vt tomentum, & culcitrã tẽ auerit mandere. Suet.

Fu fatto il peggio, che si potè contro Agrippina, e'l peggio fù di relegarla nell'Isola di Pandataria nel mar Tireno, doue ella credeua, che da vn'hora all'atra venissero à strangolarla, ouero che dormendo congiungerebbono la morte al sonno. Ma Tiberio voleua, che la vita le seruisse di supplicio, e sicome l'ingiurie sono meno sopportate da coloro, che credono di non l'hauere meritate, & che la cagione sia iniqua, così questa Principessa non cessaua di dolersi, e di lamentarsi dell'inhumanità di Tiberio. E sapendo noi il torto, che ella sofferì, possiamo bene indouinare i lamenti, ch'ella faceua. Il suo ordinario discorso era questo: ma egli non è punto animato di quella gratia, ch'ella gli daua con la grauità, nè dell'ardore, dond'ella l'accendea col giusto suo sdegno.

Pandateriam relegauit. Suet.

Somnum morti iungere. Petr.

Odiorum causæ grauiores, quia iniquæ. Tac.

La penna è fredda rispetto alla lingua, quando bisogna rappresentare l'ardente passione d'vna donna animosa, e scorrucciata.

E' egli contento il crudele di vedere, che à cuor satollo può hora estinguere dentro'l sangue d'Augusto quell'ardente sete, che tanto l'hà tormentato? e questo

e questo disleal di Seiano si dorrà egli della fortuna, che hà poste in suo potere queste tre teste, che le chiudeuano il passo alla Tirannia?

Li Dei hanno scelta la mia sola per portare tutte le miserie della casa mia, e per purgare tutte l'altre. Io nõ dimãdo loro altro, che vna gratia, cioè la morte; è egli possibile, che la nieghino a' miserabili? e che cosa vi è egli di più miserabile nella vita del voler morire, e nel la morte d'essere priuo della sepoltura?

Quid miserius in uita, quam velle mori? quid in morte quam sepeliri non posse? Sen. P.

Li pianti, che non sono prohibiti alli miserabili, e che danno qualche alleuiamento alla miseria, à me nõ sono permessi, & ancora non sò se vi sia alcuno ad ascoltar mi per rapportare tutto ciò, ch'io dico. Ed io lo vorrei, E' segno di paura, e di debolezza il non osar di dire la sua oppressione.

Io mi dorrò col Cielo, e con la Terra delle inhumanità di Tiberio, esercitate sopra i morti, e sopra i viui. Ei fece morire i miei Zij, che teneuano à dietro le sue speranze. Augusto mio Auo non visse molto dopò, ch' egli hebbe palesato la sua intentione à Fuluio di richiamar Agrippa. Questo pouero Agrippa fù la primiera vittima, che fù vccisa nell'entrata del suo Imperio. Giulia mia madre, che per l'vltima sua disgratia, e'l suo terzo marito haueua sposato questo crudele, seguitò incontanẽte suo figliuolo. Germanico è stato attossicato, la sua vedoua è relegata, Nerone bandito, Druso carcerato, Caligola in lor potere, che voglion più?

Augusto communica un segreto a Fuluio il quale il disse a sua moglie, essa a Liuia, Augusto se ne dolse con Fuluio, il quale per dispiacere s'ammazzò, e la moglie il seguitò. Plut.

Io era maritata, ei m'hà rapito mio marito: io ne poteua trouar vn'altro frà le prime famiglie di Roma, ei me l'hà impedito; io era madre, mi hà tolto i miei figliuoli, io era libera, ei mi tratta come schiaua; non mi rimane altro, che l'honore, ed ei si sfor-

za

za con calunnie sfacciate di macchiarlo con la sua maledicenza. Non hauendo à che attaccarsi sopra di me, egli hà inuentata vna mézogna, che sà di quel puzzore, d'ond'ella esce. Ei dice, che Asinio Gallo sente di amore per me. Io gli tengo obligo, ch'egli mi stima degna d'essere amata da vn'huomo, che Augusto tenea degno dell'Imperio: ma egli è stato mio cognato, ed io non hò tanto poco rispetto à mia sorella Vipsania, che douessi rubarle il cuore di suo marito.

Tiberius fœdissimis criminibus exarsit impudicitiã arguens, & Asiniũ Gallum adulterum. Tac.

Le mie attioni passate giustificheranno le presenti, & io non hò mai saputo, che cosa fosse amore, se non verso gli amici di mio marito, & quello, che poteua giustamente conseguire; io non hò voltati nè gli occhi miei, nè i miei pensieri sopra le cose d'altri. Se hò hauuto qualche bellezza, io non l'hò mai creduto, nè sofferto, che me ne sia stato parlato, e non ne hò fatto mai conto, se non per termini di creanza.

Non dee la donna hauere de' particolari amici, ma sì ch'ella stimi cõmuni quelli di suo marito. Plut.

Essi hanno ragion di dire, ch'io sia stata troppo superba, egli è vero; gli sdegni miei hanno seruito a i miei disegni, perche le disdegnose bellezze non acquistano mai i cuori. Bisogna, ch'io conceda, che la passion d'amore hà ceduto nell'animo mio à quella dell'ambitione, & ch'io hò preso maggior piacere nelle occupationi, che à gli animi virili solamente appartengono, che nelle vanità, che non dilettano à d'altri, che à gli effeminati, ed è molto tempo, che io hò lasciate tutte l'imperfettioni del mio sesso per apprendere i pensieri virili, e generosi.

Agripina æquim patiens, dominãdi auida, virilibus curis fœminarum uitia exuerat. Tac.

Ma queste imposture non sono altro, che'l fumo di quell'ardente desiderio di Seiano per arriuare all'Imperio, perche vedendo, che Roma mi ama, e che questa beniuoglienza non è sostenuta da altro, che

 dal-

dall'opinione, ch'ella hà di qualche merito, ei m'hà biasimata per vna donna perduta: ma sicome egli hà superata me in mal dire, così hò io sempre auanzato lui in bene operare.

Ch'ei si contenti d'hauermi condotto in vno stato, nel quale io non gli potrò far più paura, & io mi consolo, che mi habbia ridotta à tale, ch'egli nõ potrà farmi peggio, perche io riceuerò per grã bene il maggior male, che possa farmi; ch'egli nõ tema più, che io mi opponga alla sua ambitione, ei dee hauer più paura della fortuna, che di me, io nõ penso già, ch'ella sia per esser più fauoreuole ad vn tristo disegno di qllo, ch'ella è stata iniqua nella protettione d'vna giusta, e legitima causa.

L'Officio de gli huomini da bene è di far bene, e de' tristi di far male, e ancor a peggio. Plut.

La sua ambitione non hà punto di termine, la sacietà gli hà apportato appetito; ei dicea da principio, che si contentaua del carico di Colonello delle guardie, nè voleua altro; adesso, che per la sua vecchiezza non dourebbe presentar la mano ad altro, che al Medico, la vuol caricare del bastone del Tribuno per esser più vicino allo scalino della sourana autorità.

L'appetito dell'ambitione cresce per la sacietà.

Tiberio dicea, che vn'huomo, c'ha passati sessant'anni, nõ douea stendere la mano al popolo per hauer il suo voto, nè de' suffragi. Plut.

Hà egli dimandato al suo cuore, s'ei ne sia capace? non vide giamai battaglia se non in pittura, ne hà mai sfoderata la spada per altro, che per farne mostra.

Dopò tutte queste cose ei vuole, ch'io viua, affine che la morte mi serua di supplicio, non permettendomi, ch'io faccia conoscere, che vna donna sà vincere la paura della morte, che i vittoriosi medesimi temono. E' poiche tutt'i passi per andar ad incontrar la morte, ò per farla venire a trouarmi, mi sono serrati, bisogna, ch'io la ritroui nella mia afflittione, e che'l mio cuore le ceda; io non voglio, ch'ei resista alle mie violenze; le consolationi la raddoppieranno

Vici, quẽ vicerim quæris metum mortis, qui victores gentium uicit. Sen.

Officium pium, sed inutile. Ouid.

ranno, ò io le ributterò da qualunque parte verranno, quelle de' miei amici saranno lodeuoli per essi, ma inutili per me.

Se l'astinenza, l'afflittione, la solitudine, il dolore, non mi possono trarre da questa miseria, e s'egli bisogna, ch'io viua morendo, e che muoia viuendo, aspetterò per doue li Dei vogliono, ch'io fornisca la vita, & auuengasi ciò, che vuole, che come io hò viuuto in Agrippina, così morrò in Agrippina.

Expectandus exitus quem natura decreuit. Sen.

Infiammandosi sempre viè più il dolore delle sue piaghe, ella faceua ogni opera per accrescerle, e rinouellaua incessantemente i lamenti, che un'eccessiuo dolore non poteua moderare. Le sue parole erano riferite à Tiberio, che hauea ben caro, ch'ella gli desse tuttauia occasione d'aggrauar'i mali trattamenti, che gli erano fatti, percioche egli haurebbe sentito trauaglio, che ella con la sua patienza l'hauesse obligato à qualche cortesia. Ei comandò perciò al Capitano, che l'haueua in guardia di non lasciar passare que' cattiui discorsi senza castigo.

Chi è in potere d'altri, peggiora la sua conditione con l'impatienza, e cô la liberta de' suoi lamenti.

Quel crudele, che ben sapea, che per compiacere a Tiberio bisognaua oltraggiare Agrippina, vdêdola côtinuare i suoi lamêti, e le sue ingiurie, la battete così inhumanamente, e bestialmente, che le fece saltar vn'occhio della testa. Dopò questo crudel'oltraggio, ella non volle risolutamente più viuere, e risoluette di non aspettare più la morte, ma d'andare ad incontrarla; stette alcuni giorni senza mangiare: ma li soldati aprendole la bocca per forza, la faceuano inghiottire il cibo: Fù in questo più miserabile de gli altri, che muoiono, quando lor piace, nè hanno altro, che la volontà, che gl'impedisca, poiche voleua morire, ed era

Conuiciantioculum per centurionem verberibus excussit. Suet.

Mori inedia destinanti per vim ore diducto infulciri cibum iussit. Suet.

sfor-

sforzata à viuere. La morte era il ſolo rimedio a' ſuoi mali, e pure era coſtretta à non vſarlo.

Ad moriendum nihil aliud in mora quam uelle. Sen.

Coloro non ſono più crudeli, che ammazzano quelli, che vogliono viuere, de gli altri, che sforzano a viuere que', che vogliono morire.

Non magis crudeles ſunt, qui volentem uiuere occidunt, quam qui mori uolentes nõ ſinunt. Sen. P.

Seiano con tutto ciò non era dou'ei penſaua, tutto quanto hà fatto per accelerare i ſuoi diſegni, gliele hà ritardati, percioche Tiberio, che non era più in diffidenza di Germanico, nè in geloſia di Druſo, e s'era vendicato dell'orgoglio d'Agrippina, e de' ſuoi figliuoli, giudicò, che non vi foſſe altro, che poteſſe inquietarlo, che la ſmiſurata potenza di Seiano: Onde congiungendo le nuoue ſoſpittioni alla paſſata paura, ſi poſe in teſta, ch'egli haueſſe diſegnato di impadronirſi dell'Imperio.

Così la fortuna cominciò a ſtancarſi di ſeguitarlo, & accompagnarlo, perche egli caminaua troppo forte, ella abandonò la ſua inſolẽza, e'l ſuo cattiuo gouerno, come ſe non l'haueſſe inalzato per altro, che per farlo cadere da così grande altezza, che non vi foſſe perſona, che oſaſſe di porgergli le braccia, ò preſentargli il ſeno per riceuerlo. Tiberio, che prima l'amaua, cominciò à temerlo, e vedendo, che il Senato ne faceua più conto, che di lui, entrò in ſoſpetto, che lo voleſſe fare Imperadore, & allhora deliberò di volerſi cauare queſta ſpina dal cuore: ma non fece nulla precipitoſamente, eſſendo pericoloſo, non ſolamente l'intraprendere di ruinarlo, ma anche il darne alcun ſegno. Egli caminò ben lentamente, e contra il conſiglio de' ſaui, i quali vogliono, che le coſe grandi ſiano più preſtamente eſequite, e conſultate.

Quos diu fortuna ſequuta eſt, eos repente, uelut fatigata deſtituit. Q. Cur.

Dione dice, che Tiberio uedendo, che Seiano era ſeguitato, e temuto da' Senatori, dubitò, che no'l faceſſero Imperadore.

Queſto ritardamento veniua e da prudenza, e da affet-

affettione, poiche sentiua pur trauaglio di perdere vn' huomo, che l'hauea cominciato à seruire auanti, ch'egli cominciasse à regnare.

Io stimo nondimeno, che se non fosse stato altro, che questo, egli l'haurebbe dissimulato, e non si sarebbe mai priuato di lui, percioche egli era proportionato al suo genio, lo conosceua perfettamente, cooperando a' suoi piaceri, & applaudendo alle sue opinioni, lo ritraheua destramente da vn cattiuo pensiero, e lo suiluppaua dalle sue perplessità; haueua abbattute tutte le principali teste, che gli faceuano paura, ò gli dauano gelosia, riposandosi sopra la vigilanza d'vn seruidore così fedele, e sperimentato, non intromettendosi se nõ nelle grãdi occorrẽze, e viuea in riposo nella sua Isola.

Il buon Cortegiano dee conoscere l'humor del suo Principe. Vedete sopra ciò vn'eccellente trattato della Corte di M. Refuge Cõsegliere di stato.

Et ancorche sia difficile il penetrare li cuori de' Principi, e le cagioni delle strane prosperità, e nondimeno vero, che non v'è più breue strada per meritare la loro affettione, che di seruirli in cose di gusto, ouero vtili, gouernare i piaceri loro, e maneggiare la loro borsa. Tutto ciò, ch'è honesto, & vtile, dee piacere; ma la passione del piacere apporta la cõsideratione dell'honore, e dell'vtile Seiano era fornito di tutto ciò, che potea seruire per trattenere il Principe ne' piaceri, e per dare scanso alle necessità de' suoi affari; & haueua tal dominio sopra il suo cuore, che gli daua il moto, qual'ei voleua per amare, per temere, ò per odiare.

Rationem felicitatis nemo reddit.

Esso gli hauea fatti di gran seruigi, & ancorche tal consideratione non sia sempre grata nell'animo de' Principi, percioche ve ne sono, che amano meno quelli, a' quali sono più obligati; Tiberio uoleua, che i grandi conoscessero, quanto poteuano sperare col

Il Principe dee mettere in consideratione i seruigi, a fine d'essere meglio seruito.

buon

buon seruigio. Ma non vi è punto di apparenza, che s'egli non hauesse hauuto grã parte d'animo, e di cuore fosse sì lungamente durato nella domestichezza di Tiberio, Principe difficile, seuero, sapiente, e diffidente. L'historia ci dimostra due diuersi ritratti, l'vno del pennello di Tacito, che ce'l rappresenta, come vno scelerato, l'altro di mano di Velleio Patertolo, che l'adula, e gli attribuisce tutte le maniere di vn perfetto cortigiano.

Ei dice, che il vigore del corpo corrispondeua alla forza dello spirito, che egli affaticaua senza trauaglio, faceua ogni cosa, come se non hauesse fatto niente, e nella maggior attione pareua, che stesse in riposo, non mostrandosi nè impedito, nè affaticato; che non correua dietro alle occasioni, nè attribuiua à se l'honore, d'ogni cosa veniua al fine, e si stimaua sẽpre meno della stima, ch'era fatta di lui: Che non si conosceua mai nel suo uolto nè tribulatione, nè commotione: ma lo spirito sempre vigilante, che non dormiua punto.

Seianus laboris, ac fidei capacissimus, sufficiẽte vigore animi, compage corporis, & actu otiosis simillimus. Vell.

Infra aliorum estimationem se metiens, vultu, vitaq. tranquillus, animo ex somnis. Vel.

Che che si sia, Seiano consideratolo sossopra, era habile ad ogni più alta impresa, ed hauendo durato quasi tanto, quanto Tiberio, bisogna credere, che se la fortuna non si fosse voltata contra i suoi consigli, egli l'haurebbe costretto di sottoporsi alla sua prudenza.

Stupisco solamente, che hauendosi fatto tanti amici, egli hauesse carestia d'amici, e che trà tante teste, che dipendeuano dalla sua, e che non poteuano star salde, s'ella era abbattuta, ei non hauesse niuno, che gli parlasse francamente, e con verità di preuedere la sua ruina. Questa è la commune disgratia de'grandi; bisogna, che tutt'i discorsi, che con loro si ten-

gono, fieno di cose grate, e piaceuoli; essi credono, che la verità debba loro tutto ciò, che l'adulatione gli offerisce. Se vi fossero de' Giudici ordinati per l'adulatione, non haurebbono contro chi esercitare il lor carico; perche non v'è chi si dolga, che l'huomo aduli.

Seiano hebbe questa disgratia di non hauere persona, che gli parlasse sinceramente, e francamẽte. Moderate il vostro spirito, non adirate la vostra fortuna; non abusate il vostro fauore, ne scherzate col vostro padrone; questo tempo non durerà sempre, la patienza offesa si conuerte in furore; ma quando gli fosse stato detto, ei non l'haurebbe creduto, l'orgoglio l'acceccaua, si vantaua d'hauer l'acqua, e'l fuoco nelle sue mani, e che se ne seruirebbe a suo modo.

Dione dice, che se alcun Dio fosse disceso dal Cielo, ed hauesse assicurata la ruina di Seiano; non sarebbe stato creduto; perche in questo medesimo tempo ciascuno giuraua per la sua fortuna.

Tiberio dunque essendosi aueduto, ancorche assai tardi, che Seiano fondaua le sue speranze sopra il suo sepolcro, e ch'egli haueà non solamente sognato: ma pensato all'Imperio, & attentatolo, si risoluette di estinguere il fuoco di questa ambitione dentro il sangue di questo ambitioso. Il primo sospetto, ch'ei n'hebbe, fù pel suo maritaggio con Liuia vedoua di Druso; il secondo, perche essendo la casa di Germanico ruinata, ei non haueua più ritegno alla sua insolenza, ch'era montata tant'alto, che non potea più sostenersi sopra i suoi piedi. Il terzo sopra l'eccesso della sua autorità ne gli affari del Senato, delle entrate, e de gli stati; il quarto sopra il gran seguito de' seruidori, la compiacenza de' quali peggioraua la sua complessione; il quinto sopra il tenere Druso prigione, e C. Cesare alla sua dispositione per potere, bisognando, presentargli, e continuare sotto il nome loro il sourano gouerno; il sesto sopra li suoi artifici,

Non solamente attentare, ma pensare, ò sognare contra lo stato, è stimato talhora delitto.

Summum ad gradum claritatis euenieris, atque constites. Laber.

Improba blanditia, non quæ amiciorem, sed quæ deteriorem facit allentando. Cic.

tifici, per tenerlo lontano dalla Città, e ritenerlo come prigione, sotto pretesto della sua assenza, e della sua vecchiezza; il settimo sopra la grande, & violente istanza, ch'ei facea, per hauere il poter di Tribuno, così grande, che gl'Imperadori l'haueano vnito alle persone loro: l'ottauo, che Seiano dicea parole, ch'ei douea più tosto tacere, ch'esprimere: E quando non hauesse hauuto altro, che vn sol sospetto, ch'egli aspirasse allo stato, non occorreua, che s'affaticasse di cercare alcun delitto maggiore.

Ma Tiberio è biasimato di due atti di debolezza di cuore. Il primo d'hauer sofferto l'accrescimẽto di questa gran possanza di Seiano, che non si potea acquistare, se non con vn gran mouimento di cose, nè abbattere, se non con vna subita, e gran seuerità. L'albero, che in principio non era altro, che vn picciolo innesto, leuò il capo, & i rami sì alti, che gli apportò vn'ombra dannosissima. Ciò, ch'ei potea suellere con vna mano, quando cominciaua à spuntare, gittò sì alte radici, che gli fù poi difficile d'estirparlo con due. Il Principe, che nõ impedisce l'accrescimento dell'ambitione, quand'ella comincia a nascere, non caua altro profitto dalla sua toleranza, che'l pentimento, e'l danno. Lo stato non può sofferire due Re, non altrimenti, che il mondo due soli, nè il Tempio due deità. L'autorità sourana è vn forte argine, che non si ruina sì tosto per l'impeto del flusso, o del peso dell'acqua, ch'ei sostiene, come per vna leggieri fessura, ò apertura, che dà l'entrata al torrente, che intieramente lo ruina.

Il sangue cauato abondantemente dalla vena principale è ben'impiegato per impedire, ò per acquistare una sola gocciola d'autorità.

Dipoi che l'autorità sourana è vna uolta smossa ella si ruina.

Il secondo è per hauer differito tanto il rimedio in vn'occasione così vrgente, tanto di astutia in vna sì gran possanza, tanto di timore in vna così grande

sicurezza. Per tenerlo lontano da se, il fè suo compagno nel Consolato: egli non v'è huomo, che fosse fatto suo compagno senza disgratia.

Quintilio Varone Cn. Pisone, Germanico, e Druso ch'erano stati Cōsoli insieme con Tiberio, morirono di morte violenta. Dione.

Quando Tiberio scrisse al Senato, riempì le sue lettere solo de' meriti di Seiano, e de' seruigi, ch'egli hauea resi all'Imperio; spesso erano sparse queste parole Seiano mio amico, mio Seiano, io dico il mio Seiano. Pare, ch'ei non hauesse limitata la gloria dell'Imperio, se non durante la sua vita. Le sue statue si vedeuano, in ogni luogo, ciascuno gliene dirizzaua, come à suo dio tutelare; chi negherà di rendere honore à colui, che l'Imperadore honoraua sì largamente.

Questo Consolato per cinque anni l'istupidì, e sicome l'eccellenza del vino sforza di bere oltre la sete, queste dolcezze di prosperità l'ubbriacò, e'l condusse più oltre, ch'ei non voleua. Chi è imbarcato in questo mare, oue sono tanti pericoli, non si dee giamai fidare della calma, anzi tenere di continuo gli occhi verso il Cielo per condurre le sue speranze à buon porto.

Vino debemus homines, quod soli animantium non sitientes bibimus. Plin.

La vita solitaria, e delitiosa di Tiberio fù la scala della sua ambitione; percioche come vn'altro Sardanapale, non si vantaua se non de' suoi eccessi.

Edi, bibi, lusi. Athen.

Seiano lo tratteneua in questo otio vergognoso, hauendolo malitiosamente assuefatto di preferire le cose di gusto alle serie. Chi trascura di tenere il grado di padrone, troua de' seruidori tanto arditi, che si arrischiano di comandargli; e chi non fà il Principe altroue, che nelle segrete sue stanze, corre pericolo di hauere vn riuale in campagna.

L'impudenza accompagnando il suo orgoglio, le fece vscir di bocca queste parole, che non doueuano

vscir

vscir mai dal suo pensiero. Io sono Imperadore di Roma, e Tibeerio è Principe dell'Isola. Ei fece rappresentare alcuni giuochi da huomini calui, iquali furono ricondotti dall'vscita del Teatro da cinque mila seruirasi per farsi beffe della testa pelata di Tiberio. Questo numero non dourà parere strano à coloro, che sanno, che i Romani ne haueuano le troppe delle legioni, & che tali ui furono, che ne fecero marciare auanti loro più di ventimila, quantunque ei gli facesse radere, perche allhora si prendeua gran cura in arricciare, ed intrecciare i capelli.

Ateneo ne conta fin'a ventimila, e gli chiama anteambulones.

Familias calamistratas. Apul.

Tiberio fù auisato subito di questa buffoneria, e finse di nō saperla, ancorche egli la sentisse al viuo, ma voleua, che la dissimulatione di non saperla scusasse la tardanza della vendetta sicura, come nō si troua ne anche cosa alcuna, che tocchi più il cuore di vn Principe, che il vedersi vilipeso da vn'huomo, che egli hà cauato dal dispregio, e dalla miseria di una bassa conditione. Nè è punto men dispiaceuole sentirsi ridotto alla burla de' suoi seruidori, che alla discrettione de' suoi nimici.

Alla nuoua, che i Frisoni popoli del Reno haueuano rotta la pace, e disfatti gli eserciti in battaglia, fù così grande lo spauento in Roma, che i Senatori decretarono, che si consecrassero due altari; l'uno al nome della Clemenza, e l'altro al nome dell'Amicitia, & intorno ad essi si ponessero le statue di Cesare, e di Seiano, pregandole di fargli ritornare à Roma.

Aram Clementiæ aram Amicitiæ, effigiesq. circū Cæsaris, ac Seiani cēsuere, crebrisque, precibus efflagitabāt, visendi sui copiam facerent. Tac.

Tiberio, e Seiano voleuano, che i Romani conoscessero per la loro assenza le comodità, che la residenza della Corte loro apportaua, come non è punto bene, che il Principe soggiorni sempre in vn luogo. Se il Sole non uscisse dall'vna delle sue dodici ca-

se, ogni cosa anderebbe à male. Tiberio tuttauia vi si auuicinaua, e perche ei veniua alcuna volta fino a' borghi, senza entrare nella Città, molti credettero, che i limiti dell'Astrologia, e della menzogna non erano piantati così vicini, quanto si dicea; percioche gli Astrologi haueuano detto, che Tiberio era vscito di Roma sotto vna certa costellatione, che non vi ritornerebbe giamai. Ed è molto verisimile, che se questo timore non hauesse dominata la sua imaginatione, ei non sarebbe dimorato vndici anni fuori di Roma.

Breue confinium artis, & falsi. Tac.

Queste predittioni diedero animo a' complici di Seiano, sollecitandolo à non temporeggiare più, poiche le stelle erano fauoreuoli a' suoi disegni. Dall'altra parte Tiberio non voleua essere sourapreso, e come il timor del male lo spronaua, così il pericolo del rimedio il riteneua: ma imaginandosi, che sarebbe preuenuto, se Seiano n'hauesse hauuto sentore, non osaua di consigliarsi, se non seco medesimo circa la risolutione, che douea prendere.

Timor expectatio mali. Arist.

Seiano nō diffidaua ancor di cosa alcuna: la prosperità gli tenea chiusi gli occhi, credea, che Tiberio non pensasse ad altro, che à passare il tempo à Capri; e rano cinque anni, che vi dimoraua, non si parlaua più à Roma di lui, se non come d'vn Principe, che non regnasse, nè viuesse, nè vedesse, nè vdisse altro, che per mezzo di Seiano, che solo era gli occhi suoi, & le sue orecchie, nè hauesse altro pensiero, che al piacere, & al riposo. E di quà venne, che Seiano portaua, & sollecitaua i suoi disegni al Regno più violentemente. Che cecità? ei non hà vita per vn mese, e fà disegni per vn secolo.

Li Rè di Persia haueuano de' Ministri, che si chiamauano gli occhi, e l'orecchie del Rè, e per mezzo loro ei sapea tutto ciò, che si faceua, ò diceua per tutto. Apul.

Era ben malageuole, ch'egli non hauesse qualche

sospetto

sospetto del disegno dell'Imperadore. Tutti gli auisi, che andauano à Capri ouero veniuano à Roma, passauano per le sue mani, ed egli intendeua ogni cosa; così è necessario, che coloro, che sono ne' gran maneggi non isprezzino niente, ed ancorche gli si contino bene spesso delle fauole, sempre scappa qualche verità, essi fanno d'ogni cosa profitto, e sono ben pagati, quando di cento auisi, che gli sono dati, ve ne sia vno uero.

Non u'è si gran bugiardo, al quale non esca qualche verità di bocca.

Egli hauea gli animi al suo comando, ò pel timore, ò per la speranza, ò per li benefici. Quelli, che seruiuano Tiberio, dipendeuano da Seiano, e quelli, che seruiuano Seiano, non giurauano per altro nome, che per quello del lor padrone. Tiberio non facea niente, che non fosse rapportato à Seiano, ed ei non era auuertito di niuna cosa, che costui facesse contra il suo seruigio.

Gli animi si guadagnano ò per la speranza, ò pel timore, ò per li benefici.

Egli hauea de gli huomini atti à fare ogni cosa. Seneca gli chiamaua suoi cani di Bretagna, che non erano domestici ad altri, che à lui, & à tutti gli altri abbaiauano, perche non gli nutriua d'altro, che del sangue de' suoi nimici. Non potendogli prendere in fronte, gli attaccaua per li fianchi, e gli abbracciaua per affogargli; Tiberio fece correr uoce, che lo uoleua far Tribuno, e scrisse al Senato, che senza lui quel gran corpo dell'Imperio caderebbe in pezzi; in tutte le sue lettere narraua, che Seiano era l'oracolo de' suoi disegni, e'l compagno de' suoi pensieri.

Acer imi canes, quos Seianus, vt sibi viii mansuetos, omnibus feros haberet, sanguine humano pascebat. Sen.

Il Senato, che non s'auuede, che Tiberio dissimula, uà ricercando tutte le sorti d'honori per innalzar Seiano, ordina, che i nomi loro sieno nella medesima linea nelle patenti, e nelle iscrittioni; le loro sedie nel medesimo ordine ne' Teatri, & ne' Tempi;

le loro ſtatue ſieno dirizzate per tutto, e che uenendo à Roma, andrà ad incontrargli.

A Tiberio non diſpiace, che il Senato mantēga l'orgoglio di Seiano, affine, che la vanità rendendolo più inſolente, i portamenti ſuoi diuenghino più odioſi. Frà tanto Seiano, per far conoſcere a Tiberio, che i diſegni ſuoi non trapaſſano di là dal viuer ſuo, ei fece accuſar Germanico d'hauer attentato contro la perſona di Ceſare; coſtui per ſua giuſtificatione porta il ſuo teſtamento al Senato, nel quale era inſtituito da lui il Principe per herede; proua d'affettione, e ch'ei non deſideraſſe di ſoprauiuere à lui. Ma ciò non potendolo ſaluare, com'ei vide venire il Queſtore per farlo morire, ſi diede d'vn coltello nel ventre, e diſſegli: Andate à dire al Senato, che io muoio, come dee morire vn'huomo. Publia Priſca ſua moglie ſtando nel palazzo ſeguì l'eſempio del marito. Io ſtupiſco, che fra tanti, che moriuano sì liberamente, non vi foſſe, ch'intraprendeſſe d'ammazzare Tiberio, ò Seiano, perche chi non ſi cura di viuere, ageuolmente ſi riſolue d'vccidere.

Chi vuol ruinare alcuno, è ben cōtento del ſuo mal procedere.

Chi vuol fare alcun'herede, crede di morire auanti di lui.

Nullum magis aduerſariū timeas quam qui uiuere non po eſt. Sen. P.

Il fauor di Tiberio sì ardente non ſi raffreddò nel primiero colpo, ei diuenne tepido, poi tutto affatto ſi agghiacciò. Egli tira hoggi un colpo per Seiano: e domani un'altro contra lui; egli concede la dignità di Pontefice à ſuo figliuolo, ed ancorche haueſſe in horrore Caligola, gli diede nondimeno il medeſimo honore, ſolamente perche egli era nemico di Seiano, lo gratifica hora, concedendogli ciò, ch'ei domanda, e tantoſto reuoca la gratia, e tiene l'animo ſuo così ſoſpeſo fra'l timore, e la ſperanza, che non sà doue ſi troui, & fà ogni coſa con iſtordimento. Ei comanda al Senato d'aſſoluere un Proconſolo, che Se-

Tiberio dicea in vedendo Caligola, io il nutriſco come vn ſerpente al popolo Romano, & un Fetonte al reſto del mondo. Suet.

iano hauea accusato: Tiberio loda publicamente Caligola, e fà conoscere, che lo vuol dichiarare suo successore, non tanto per affettione, quanto per farsi desiderare, dando un successore più crudele, e più scelerato di lui. Scriuendo al Senato non dicea più, che Seiano era suo amico, si uedea il suo nome nudo nelle sue lettere, non vi aggiugnendo più i titoli, e le commendationi, ch'ei soleua. Così tosto, che l'affettione del Principe prende l'aria, suapora, e vi è ben della fatica à tenerla di continuo in quel grado di calore.

Tiberio voleuà, che ogni cosa ruinasse dopo lui, e stimaua felice Priamo, che haueua fornita la vita col suo Regno. Dione.

Il popolo fù molto contento, che Tiberio cominciasse a portar'affettione à Caligola, non tanto per la sua natura, ch'era inhumana, & uiolenta, che non si compiaceua se non in uedere sangue, quanto per la memoria di Germanico suo padre, & per desiderio della ruina di Seiano, il quale dubitaua, che douesse farsi Tiranno.

Caligola vedẽdo vna gran compagnia di Senatori alla sua tauola, fece vna grã risata, ed essendogli dimãdata la cagione, disse, ch'egli era in suo potere di fargli strangolare tutti l'vn dopo l'altro. Suet.

Tiberio, che hauea tanto, e tanto digerito questo disegno nel cuor suo, giudicando, che non vi fosse più pericolo in dichiararsi, e lasciare il consiglio della dissimulatione per seguitare quello dell'ardire, inuiò al Senato vn'Editto, che prohibiua di far sacrificio ad huomo viuente, e d'ordinare alcuna sorte d'honore à Seiano, non potendo acconsentire di veder fare a' sudditi gli honori, che stimaua non conuenirsi al Principe.

Allhora coloro, ch'erano amici di fortuna, si dichiararono nemici de' suoi disegni. Amici del tempo, i quali non essendo venuti per altro, che per bere, se ne tornano, quando i fiaschi sono vuoti. E sì come la saetta cade allhora, che il tempo è più sereno, così Seiano si vide inuiluppato da vna tẽpesta in mez-

Tamdiù placebit, quamdiù vtilis. Sen.

mezzo la ſua maggior ſerenità di fortuna; egli hebbe molti auguri della ſua diſgratia. Il Teatro, ou'ei riceuea le ſalutationi delle calende, ſi ruppe, & vn gatto paſsò à trauerſo. Ritornando dal Campidoglio i ſuoi ſatelliti ſpingendo la calca per ſeguirlo, e per paſſargli auanti, cadettero dall'alto delle ſcale, oue ſi precipitauano i delinquenti. Seiano conſultò con gl'indouini per ſapere, che coſa minacciaſſero quegli auuenimenti. Gli vccelli di felice incontro non appaiuero punto, ei non vide altro, che vn gran numero di Corui, vccelli di male augurio, roſignuoli dell'inferno, che volauano, e gracchiauano intorno à lui.

L'antica ſuperſtitione prendeua à cattiuo augurio, che vn gatto traverſaſſe.

Andando Tiberio Gracco al Campidoglio tre Corui volarono attorno di lui, ed egli fu vcciſo. Valer.

Fù veduto nell'aria vn globo di fuoco ſimile à quello, che ſi vide alla morte d'Auguſto, e di Germanico; ma non vi era chi credeſſe, che in così fiorita conditione ei foſſe vicino alla ſua ruina. Non fù laſciato per tutto queſto di chiamarlo il compagno di Tiberio, non ſolamente nel Conſolato, ma nell Imperio dell'Vniuerſo.

Vidimus circa diui Auguſti exceſſum ſimile prodigium: Vidimus cum de Seiano actum eſt. Sen.

Tiberio per riconoſcere le volontà, e le affettioni ſcriueua ſpeſſo à Seiano, & al Senato, hora, ch'ei ſi trouaua ſano, hora, ch'egli era all'eſtremo della ſua uita, un'altra volta, che gli erano ritornate le forze, e che ſperaua di riuederli toſto, e di venire à Roma. Queſte fintioni gli giouauano, perche ſecondo, che queſte nouelle apportauano allegrezza, ò afflittione, ò ſperanza, ò timore, veniua in cognitione di coloro, che dipendeuano da lui, ò da Seiano: pregò ancora il Senato ad inuiargli vno de' Conſoli con qualche ſcorta per condurlo ſicuramente.

Pudenda, miſerandaque oratione P. C. precabatur mitteret alterum è Conſulibus, qui ſenem ſe ſolum in conſpectum eorũ cum aliquo militari præſidio perduceret. Suet.

Egli credette, che la congiura foſſe così potente contra eſſo, che non haueſſe à poterui reſiſtere, ed haueua

Ae n.iula Conti... Piunna che Lavere bene

ueua già apparecchiati i vasselli per fuggirsene, e tene ua sentinelle sopra alcune Torri, che co' fuochi dessero segno di ciò, che scoprissero.

Bisogna, che la congiura fosse molto grande, & all'ordine, ouero Tiberio molto timido, e perduto d'animo, poiche scopriua in tal maniera il suo trauag'io, conciosia cosa che non dee mai alloggiare nel cuore del Principe il timore, nè apparirgli in fronte, ed è cosa da deplorarsi, quando coloro, che deuono temerlo, lo spauentano.

Ma il fauorito cominciò à tribularsi, quando gli fù riferito, che si vedea fumare la testa d'vna delle sue statue: Et la fece rompere per trouarne la cagione, e da quella fù veduto vscire vn gran serpente; non disprezzò pūto questo prodigio, e fece à se medesimo vn sacrificio, perche egli hauea vsato a farsene; e fù al collo della medesima statua trouata vna picciola corda.

Non si deuono sprezzar superbamente li prodigi; quello disspregio fece perdere Alessandro. App. Perseo. Iustino. Luc. Crasso D. Hal

Tiberio giudicò, che li destinati s'accordassero con la sua vendetta per ruinarlo, e continuò le sue astutie; fà correr voce, che lo vuol tirare al primiero carico del l'Imperio. Mà nel medesimo tempo fà partire Neuio Sertorio Macrone, con ordine di presentare le sue lettere al Senato, di far prigione Seiano, e di mettere in libertà Druso, affine ch'ei radunasse tutti gli amici suoi contra il comun nemico in caso, che si trouasse oppositione.

Dione dice, che Tiberio per sopraprēdere, e per assicurarsi da Seiano, fe dir e al Senato, che voleua dargli la potestà Tribunitia.

Il carico di Colonello delle guardie, che Tiberio haueua dato à Macrone, diede animo à questa esecutione. I Principi che uogliono esser ben seruiti, debbono sempre far apparire la qualità del seruitio per quello della ricompensa. Ei uenne segretamente à Roma, comunicò la causa del suo arriuo col Consolo

Nihil non aggressi sunt homines si magnis conatibus, magna premia proponātur. Liu.

Memmio

Memmio Regolo, & non al suo Collega, perche era creatura di Seiano, & à Gracino Laco Capitano della guardia notturna; e gli ritrouò dispostissimi à sacrificare questo scelerato all'odio publico.

Il Consolo hauea chiamato il Senato pel giorno vegnente al Tempio d'Apollo, e fatto attaccare all'vna delle colonne del portico questa scrittura.

Alla buon hora.

Memmio Regolo terrà domattina allo spuntare del giorno il Senato nel Tempio d'Apollo, che li P. C. vi si trouino. Vi si dee trattare cose importanti. La pena à gli assenti. Niuna scusa.

Il Senato non si teneua, se non ne' Tempi, ò ne' luoghi sacrati.
Questo motto era Bonum factum. come sarebbe a dire, ne auuenga bene.
Prima luce. Cic.

Per dar'esempio à gli altri, esso si trouò fra' primi, v'entrò con l'insegne della sua dignità, la robba di porpora, dodici littori andauano auanti di lui facendo dare il passo. Entrando, sacrificò il vino, e'l mele, prende il luogo suo nella sedia d'auorio, gli altri Senatori fanno il medesimo, e tutti si riducono alle sedie loro.

Macrone incontrò Seiano, che non era ancora entrato, & vedendolo alquanto turbato per non hauergli portate lettere di Tiberio, gli disse all'orecchio, vi è qualche cosa di migliore, io vi porto la potestà di Tribuno. Ciò lo confortò; gli amici suoi il seppero subito, e se ne rallegrarono, rappresentandosi, che hormai tutto ciò, che la fortuna volesse dare a' Romani, passerebbe per le mani, ò sarebbe pronuntiato per la bocca del loro padrone.

Macrone presenta le sue lettere, e si ritira, fà radunar li soldati sotto pretesto di voler far sapere loro i comaadamenti dell'Imperadore; e sotto questo pretesto lasciò alla cura del Tempio la guardia notturna, e gli altri, che haueuano seguitato Seiano si ritiraro-

no

no all'esercito, & all'insegne. Essendo egli colà, gli assicurò della buona volontà dell'Imperadore in voler riconoscere il loro seruigio, e gratificargli d'vn presente. Non vi fù niuno, che non leuasse l'orecchie à queste parole, e non promettesse d'essere pronto per ogni fatto: ne scelse vn buon numero per la guardia delle strade, e del tempio d'Apollo. Fatto questo presenta le sue lettere al Senato, dice la sua ambasciata, si ritira, vi lascia Laco, e se ne và a dare gli ordini per gli altri luoghi della Città.

Le lettere sono lette, e portano vn ritratto d'vn spirito afflitto, e tremante, che non osa di dire, se non à mezza bocca ciò, ch'egli hà nel cuore contra l'ingratitudine, e la perdita del suo seruidore; elle erano tronche di diuersi negotij, come senza ordine; il principio sopra cose indifferenti, quello, che seguiua, sopra altre più importanti: E queste erano inculcate da alcune querele del potere smisurato di Seiano. Poi tornaua ad altre occorrenze, pregaua il Senato à fare il processo à due Senatori famigliari di Seiano, & alla fine comandaua, ma come fra' denti, che vegliassero sopra le attioni del sudetto Seiano. Nè vi era vna sola parola di farlo morire, tanto temea, che'l gran credito, ch'egli hauea per tutto, non si gli opponesse, & in caso, che le cose non succedessero conforme al suo desiderio, ei voleua sempre essere libero di poterli dichiarare.

L'autorità del Principe nõ può discẽdere più al basso, che quando ei non osa parlare chiaramente alli suoi sudditi di ciò che l'offende.

Ma sicome la paura crede tutto ciò, ch'ella s'imagina, gli amici di Seiano non trouando in queste lettere ciò, ch'essi aspettauano, si allontanarono da lui, come da vn luogo minacciato dal folgore. Quando il fauor del Principe abandona alcuno, è pericoloso l'auuicinarsegli, il disfauore è contagioso.

Dione

Dione notà qui, quanto gli animi sono variabili; & narra, che auanti si fossero lette le lettere dell'Imperadore, non vi fù Senatore, che non facesse riuerenza a Seiano; e non gli dimandasse in che lo volesse impiegare per suo seruigio; ma che, conosciuto l'animo di Tiberio cambiato, essi si voltarono in vno istante. Coloro, ch'erano alienati da lui, lo guardauano in trauerso; quelli, che gli erano appresso, s'allontanarono; quelli che si teneuano ad honore di seguitarlo, si reputarono dishonorati di sedere appresso di lui.

> Cicerone rimprouera il medesimo a Catilina.
>
> Aduentu tuo ista subsellia vacua facta sunt. Cic.
>
> Ognuno si scostaua da uno, che haueа commesso delitto di lesa Maestà.

Hor doue sono gli huomini, che nelle auuersità si ricordino de' beneficij ouero, che credino d'essere obligati a' miserabili? non bisogna cercare alla Corte grandi amicitie; così non vi sono inimicitie se non di poca importanza, & perciò auuiene, che i prudenti non si rompono con alcuno. Le male uoglienze, e gli odi sono cattiue piante, i frutti, che continuamente producono, sono sempre acri, nè vi è nè dolcezza, nè vtilità, se non ci è quella dell'emenda de' costumi, affine che'l nemico non habbia à che attaccarsi sopra la vita, ò la fortuna di colui, del quale egli desidera la caduta, ò la ruina.

> Quis in aduersis beneficiorum seruat memoriam? aut quis vllam calamitatis deberi putat gratiam? quando fortuna non mutat fidem. Vell.

Seiano non doueа in niun modo entrar in Senato, quando vide, che Macrone non gli portaua niuna lettera di Tiberio. La prouidenza, che porta l'occhio da tutte le parti, e ch'è vna forte rotella, contra la fortuna, gli mancò. Egli doueа ancora vscirne, quando intese il sospetto, che Tiberio mostraua in quelle lettere, & sarebbe stato seguitato da quelli della sua fattione, gli altri haurebbono fatto giudicio della sua potenza dalla sua intrepidezza. Ma non vedendoui cosa alcuna espressa contra di lui, egli credette,

dette, che ciò fosse de' vapori del suo genio strauagan- te, & delle sue inquietudini, e che non si trouasse perso- na in campagna ardita à bastanza per offenderlo.

La presunzione disprezza la sicurezza.

Il Consolo Regolo lo chiamò, ei non si alzò punto, non per arroganza, perche egli era molto humiliato; ma perche non era vsato d'obedire, nè d'essere comandato: lo chiamò la prima, & la seconda volta, e presentandogli la mano, gli disse, Seiano venite quà, & Seiano rispose, mi chiamate voi? sì disse il Consolo; Seiano và auanti, & in vn'istante Laco Capitano delle guardie notturne gli si fà innanzi, e tutti li Tribuni lo circondano, acciò ch'ei non fugga.

Le parole di comandamēto sono ben'aspre a coloro, che non hanno mai vbbidito.

Il giorno di questo memorabil fatto fù il decimo ottauo d'Ottobre: ei si sà, perche Tiberio ordinò, che il decimoquinto giorno delle calēde di Nouembre si solēnizzasse a Roma, e per la morte di Seiano, e per quella d'Agrippina. Se si vuol anche notar l'anno, questo fù l'anno dalla fondatione di Roma settecēto ottantacinque, dell'Imperio di Tiberio diciotto, e dalla natiuità di Giesù Christo trētaquattro. Nō v'era impedimē- to alcuno di caminare tosto alla sentenza, nè di cominciare il processo dall'esecutione; la legge delli dieci giorni nō era ancora stata fatta, tutta la vita sua fù vn corso d'insolenza, d'orgoglio, di violenza, e di furore.

Decretum vt XV. cal. vtriusq. necis die per omnes annos, donum Ioui sacraretur. Tac.

Dione dice, che in vn giorno fù preso, condannato, & giustitiato; e dalla breuità del tempo si può comprendere, che l'ageuolezza del fabricare i processi fosse arbitraria, ò si ritardauano, ò accelerauano, come l'huom voleua. In due giorni fù compito il processo di Lentulo complice di Catilina; quello di Cluentio durò gran tempo à farsi; Seiano fù spedito in vna mattina. La giornata delle cose importan-

S.C. actum est, ut pœna damnatorū in decimum semper diem differretur. Suet.

ti forniua à mezzo dì; ciò che si facea dopò il desinare, era come fuori d'hora, e più per cose piaceuoli, e facili, che fastidiose, ò faticose; e quando la tromba, che seruiua d'horologio alli Romani, hauea sonata la decima hora, non si cominciaua più vna nuoua relatione.

Aristotile concedeua la mattina ala filosofia, e'l dopo desinare all'eloquenza.

Memmio non mise punto in consultatione le lettere dell'Imperadore, e ciò ingannò Seiano, che confidaua ne gli amici suoi, & s'ei l'hauesse fatto, la diuersità delle opinioni haurebbe intorbidato il negotio: perche per la lunghezza de' discorsi si sarebbe perduto il tempo, che bisognaua guadagnare, affine che la fattione di Seiano non si solleuasse. Ma per fuggire il biasimo di fare ogni cosa di sua testa, ei comandò ad vn Senatore, che conosceua per buon Cittadino, & affettionato à Tiberio, di dire il suo parere.

Il Consolo dimandando il parere a' Senatori diceua questa parola. dic.

Dione nô l'hà punto nominato. Costui disse. L'affare, che si presenta P. C. è di sì grande conseguēza, che secondo la risolutione, che vi prenderete, la Republica sarà ruinata, ouero bene stabilita, e noi saremmo traditori alla Patria, ingrati verso il Principe, iniqui à noi medesimi, se non vi cōcorressimo con ogni sincerità, & fedeltà. Cesare ci rappresenta da vna mano il male, e dall'altra il rimedio; il male è la cōgiura di Seiano, il rimedio la prigionia di Seiano. Io nô dubito punto, che il male non sia maggiore nella sua coscienza di quello, ch'ei rappresenta nelle sue lettere: ma io credo ancora il rimedio più estremo, ch'ei non l'hà considerato. Non è possibile d'assicurarsi della persona di Seiano, rimettēdolo ad vn Magistrato; chi vorrebbe pigliarne l'assunto? nè alle guardie, perche egli le comanda; nè mettendolo in una casa priuata, perche ei non vi fa-

Il Magistrato, che ha scoperto vna cospiratione, e si mostra timido a rimediarui, è altrettãto colpeuole, quanto i medesimi cospiratori. Plut.

Si dauano le persone illustri in guardia a' Magistrati, Lentulo fù dato a Lent. Spinther, Cetego à Q. Cornificio.

farebbe molta dimora; nè con le sue sicurtà, per lo stato, nel quale si ritroua la Republica; noi non possiamo promettere per lui, se non ritenendolo prigione. Ma non v'è prigione se non per gli schiaui, non ve n'è alcuna per li Cittadini Romani, nè per li Consoli, nè per li Senatori, molto meno per colui, che hà comandato al popolo, al Senato, & a' Consoli. I nostri padri vscirebbono dalle loro sepolture per difendere questo priuilegio, solo segno della nostra antica libertà, perche stimarono, che il legare il Cittadin Romano fosse vna grande offesa, il batterlo delitto, l'ammazzarlo vn parricidio. La prigione tiene il luogo di supplicio a' Romani, a' barbari di sicurezza.

Statilio a C. Cesare, Cepario a Cn. Terentio. Sall.

La primiera prigione fù fabricata da Aulo Martio, e da Tarquinio. Tit. Liu.

Facinus uinciri ciuem Romanum, scelus verberari, parricidiũ necari. Cic.

Non v'è alcuno, che habbia conosciuto Seiano, ouero che conosca punto Tiberio, che possa dubitare, che non sia necessario di passare più oltre. Ciò sarebbe gran marauiglia se egli fosse innocente, & vn'estremo male se egli vscisse delle nostre mani.

Conuiene lasciare nella persona sua vn'esempio a' posteri; & affine ch'ei non ne priui il publico, è necessario d'assicurarsene, egli haurebbe cuore a bastanza per annegarsi nella tempesta, senza aspettare il naufragio del vassello. Li nostri Padri videro come C. Licinio Macrone sentendosi perduto, & i Giudici pronti à sententiarlo, salì sopra il tetto d'vna casa, e si precipitò, per hauer l'honore di morire non condannato: ma solo accusato; volle risparmiare all'esecutore la fatica di giustitiarlo, & di rendersi suo sustituto.

Diogene dicea che ui erano di quelli, che nella tempesta si vccideuano, auanti, che il vassello si sommergesse.

Licinio Macrone mãdò a dire a Cicerone. Non dannatus, sed reus pereo. Val.

Si disputa hora della salute publica, della sicurezza del Principe, della conseruatione dello stato, de' nostri altari, e delle nostre leggi. Io mi vergogno di

preferire a' comandaméti dell'Imperadore gl'intereſſi noſtri. Il più ſicuro partito dobbiamo hauere pel più giuſto: biſogna penſare alle noſtre ſicurezze prima, che à quello, ch'è più conueniente, ed vtile alle noſtre vite, & al noſtro honore; non v'è altro modo di fermar il male, che il fermar Seiano, nè di fermarlo altro, che in prigione, la perſona, il tempo, il delitto vi obligano di aſſicurarui di lui, e di cacciar'il male col male medeſimo. Seiano s'è innalzato ſopra le ruine dello ſtato, biſogna, che lo ſtato ſi rilieui ſopra le ruine di Seiano. E' vna gran fiacchezza del Senato di hauere tolerato tanto. Ceſare fà vna gran gratia al popolo Romano di liberarlo da queſta Tirannide; non perdiamo la gloria d'hauere ſeguitata la ſua pietà, ci ſarà più honore di ſeguir Seiano alla prigione, che non era à ſeruirlo nella ſua libertà. S'egli è innocente, li Dei nol fanno innocente.

Nelle deliberationi biſogna attendere più tosto ciò che è più ſicuro, ment etia conueneuole, che a quello, che è più conueniente, ò vtile. Dion. Scal.

Benche vi foſſero de gli ſtordimenti nella compagnia, la riſolutione fù ardita, e queſto conſiglio ſeguitato giudicando ciaſcuno eſſere da eſeguire, e non da eſaminare la volontà dell'Imperadore.

Pauidis conſilia de incerto ſunt. Tac.

Ei fù condotto prigione, e'l Conſolo non volle fidare ſe non à ſe ſteſſo il ſucceſſo di queſta prigionia, affine, ch'ei non ſcappaſſe, ò non foſſe leuato. Così li medeſimi Senatori, che l'haueuano accompagnato al Senato vna ſola hora prima, lo conduſſero allhora prigione. Quei, che gli faceuano de' ſacrifici, come à loro Dei, che s'inginocchiauano per adorarlo, ſi fanno beffe di lui, vedẽdolo tirato dal Tempio alla prigione, da' ſupremi honori all'eſtrema ignominia.

Cui genua flexerant, ac vt Deo ſacrificauerant. Dion.

Vi furono di quelli, che ſi laſciarono talmente traſportar dal furore contra di lui, che vedendo, che

egli

vre mai bisogna che tutto

egli si facea cader sù gli occhi vna parte della sua veste per coprirsi il capo, perche i Romani non vsauano berette, ò capelli, se non alla guerra, ò essendo infermi, ò per viaggio, gliele leuarono, spogliandolo per maggior affronto, e gli diedero de' pugni in faccia.

Il popolo si facea beffe della sua caduta, detestaua la sua vita, gli rimproueraua la sua insolenza, gridaua, all'assassino, e se si fosse lasciato fare, ei non sarebbe arriuato intero alla prigione, che l'haurebbe in quell'hora medesima condotto al festertio, luogo il più infame, che fosse d'intorno à Roma, & oue si gettauano i corpi de gli schiaui, e giudicando, ch'ei non era condotto prigione per lasciarlo in vita, si gettò sopra le sue statue, lequali furono abbattute, & in vn subito furono vedute strascinare dentro al fuoco, per fonderle. De' pezzi di questo capo, ch'era adorato, come il secondo di tutto il mondo, e che facea tremare tutto'l Senato, ne furono fatti piccioli arnesi di cucina.

Plutarco dice, che la testa di Galba fu gettata nel sestertio.

Di quà Dione fà vna bella annotatione sopra l'incostanza humana.

Egli vi fù così poco interuallo fra l'esaltatione, e la caduta, che non fù più tosto minacciato, che percosso. Vedendo nell'vscire del palazzo ciò, ch'era fatto alle sue statue, s'imaginò, che l'originale sarebbe mal trattato, e la sua maggior afflittione fù di non essersi apparecchiato vn pezzo prima per questo male. Mancamento ordinario di quelli, che sono eleuati alle gran dignità, che non sono prudenti se non dopò il colpo, & hauendo comodità di scendere à lor'agio, aspettano d'essere fatti saltare la scala.

Dione hà notato, che Seiano vide abbattere le sue statue, e che da ciò preuidea che egli arriuerebbe.

Egli bisogna apparecchiarsi a buon'hora alla caduta, & vscir più tosto, che aspettare d'essere cacciato.

Dopò, che Seiano fù entrato in prigione, il Consolo, per non perdere punto di tempo, non ritornò al Tempio d'Apollo; ma entrò in quello della Concor-

dia, ch'era colà vicino per fabricare il processo al prigione, perche sarebbesi fatto torto alla riputatione della gran giustitia del Senato, se si fosse creduto, che egli lasciate le forme necessarie in vn'affare di sì grande importanza, ou'era douere, che l'auttorità della giustitia coprisse i mancamenti, che potessero essere occorsi in procedere, hauesse cominciato con la prigionia.

Accusatio crimen desiderat, rem vt definiat. hominē vt noceat, argumēto probat, teste confirmat. Cic.

Gli acusatori, i testimoni, & i complici furono vditi in pieno Senato, perche la cognitione era publica, e'l popolo staua tutto d'intorno alle sedie de' Giudici. Egli vi era in tal caso più d'autorità, perche la Maestà del Senato era in vista di tutti, niente altro la copriua, che'l Cielo; eraui più di sincerità, tanti occhi tanti Giudici, più di esempio, ogni cosa passa con ordine, e con disciplina.

Populus Romanus circum subsellia coronam facit. Cic.

Antigono pregato di giudicare un processo in secreto, rispose, egli sarà meglio nel palazzo se noi nō vogliamo far ingiustitia. Plut.

Non è da dubitare, che non gli desse qualche eccellente Oratore più per cerimonia della difesa, che per opinione, che s'hauesse della sua innocenza, e che non gli fosse raccomandato di far bene il suo vfficio; percioche quanto ei fosse più gagliardamente difeso, più il trionfo della verità ne sarebbe glorioso.

E sopra ciò li Giudici stauano auuertiti a' motiui dell'accusato, & veniuano in cognitione spesse volte del dubbio dell'intentione per la turbolenza del viso, l'aere del quale tiene spesse fiate luogo della parola.

Dall'altra parte Macrone hauea detto al Consolo, che Tiberio voleua, ch'ei morisse, che non occorreua aspettare altro comandamento, nè il mandargli il parere del Senato era necessario per lo stato, e quando ei non fosse entrato colpeuole prigione, la sua qualità non potea permettere, ch'egli vscisse innocente.

cente. I Giudici non possono fallire, quando obedisc ono il Principe, ilqual vede d'altr'occhio, e d'altr'aria, che non vedono i suoi vfficiali.

I Giudici hanno il giuramento di giudicare sedōdo la loro coscienza, nè il Consolo, nè il Pretore dauano il lor voto, ma raccoglieuano quello de gli altri.

Alcune volte il Senato daua cōto al Principe di ciò che haueua decretato.

Damnaturi iurāt se nihil gratiæ, nihil precibus dare. Sen. P.

Il numero de' Senatori era grande: Cicerone ne conta settantacinque contra Pisone. Ei fù diminuito sotto gl'Imperadori, e ne bisognauano quaranta per l'Editto d'Augusto à formare vna sentenza. Si dicea la sua opinione ò in voce, ò per iscritto in vna tauoletta, che si metteua nella bossola, ouero col silentio, & co' gesti, come hoggidì con la beretta, segno di consentimento, ouero col passaggio, quando quelli, ch'erano da vna parte, si radunauano insieme contro la parte auuersa, ciò si diceua caminare con vn piede. Quì non ci fù altro, che una voce. Muoia Seiano, Muoia la sua posterità, Muoia la sua memoria, & i suoi beni confiscati.

I Senatori erano tanto concitati, che coloro, che conosceuano d'hauer vantaggio sopra gli altri, come Albutio in parlando più altamente, non istettero muti per guadagnare la buona gratia del Principe, e quelli ancora, ch'erano stati più dipendenti dalla volontà di Seiano; e non dubitò punto, che ciò, che si dicea frà il popolo, che non hauea, che perdere, non si dicesse trà li Senatori, che teneuano per perduti coloro, ch'erano stati de' suoi amici.

Costoro furono li più aspri, e diceano, che se Cesare haueua clemenza, douea riseruarla per gli huomini, & non vsarla co' mostri. Se il Senato non hauesse hauuto zelo di conseruare la gloria della sua

humanità nella detestatione de' supplici horribili, gli haurebbono fatto sofferire quello de' parricidi, gli sarebbe stato cucito il fondamento, gli sarebbono state messe le scarpe infuocate, ò l'haurebbono cucito dentro vn sacco, con vn cane, vn gallo, vna scimmia, & vna uipera, empi animali, cōpagni di vn huomo empio; poi sarebbe stato inuiato al fiume sopra vna carretta tirata da due buoi neri per nota dell'enormità, & atrocità del delitto.

In alijs gloriari licet, nulli gentium minores placuisse pœnas. Supplicium excēplum memo is patū legum Romanorum. T. Liu.

Ma non è stata giamai Republica più curiosa della Romana di conseruare questa antica gloria d'humanità, & di clemenza.

Metio Suferio pel suo tradimento fù tirato à quattro caualli, tutto 'l popolo riuolse gli occhi da questo horrore. Questo fù il primo, e l'vltimo supplicio così seuero che hauea fatto scordare a' Giudici, che le leggi, e le pene erano state ordinate non dalle tigri, ò da' lupi ceruieri; ma da gli huomini. Fà di mestieri rappresentar l'esecutione della sentenza contra Seiano simile all'altre, se non che fù con maggior pompa per l'occasione, e per l'esempio, & vsata più diligenza, e con più guardia per sicurezza, e molti de' Magistrati assistettero. Si troua quì sommariamente ciò che bisognerebbe cercare in più luoghi, rapportato confusamente, e diuersamente.

Nella sentenza fù notato, quo referente, quo decernente, e quo primum assentiente.

La sentenza fù soscritta da colui, che hauea fatta la relatione del processo, e le lettere dell'Imperadore da quello, che fù il primo à dire l'opinione, approuata di poi dal Consolo, ilquale decretò ciò che fù risoluto; fù mandato à chiamare l'esecutore, che per le leggi de' Censori non poteua dimorare nella Città.

Carnifex nō modo foro sed etiam cœlo, ac spiritu prohibetur. Cic.

Il Trombetta raduna il popolo, suona auanti le porte de' Tempi, auanti la casa del condannato, nelle piazze

piazze publiche. Il Consolo, ò'l Pretore sale sul suo trono, si spoglia della sua veste di porpora, ò la veste à rouescio, ouero ne prende vna nera, come nelle cose triste, e funeste, senza tuttauia mostrarsi in faccia, nè sbattuto, nè alterato, ma ritenendo la decenza, e la grauità della legge, che non s'adira contro alcuno.

Peruersam induit Magistratus vestem. Sen.

Lex nō irascitur sed constituit. Sen.

Il condannato è condotto, gli vfficiali comandano il silentio, il Consolo pronuntia la sentenza, che stà scritta nella Tabella, e voltandosi verso l'esecutore, gli dice, fà secondo la legge, ouero più semplicemente, passa auanti. Egli s'astiene dalle parole funeste, ammazza, impicca, vccidi, e non è più conturbato, che s'egli comandasse ad vn seruidore di porre il piede sopra vno scorpione, ò vn verme.

Fit à præcone silentium. Sen.P.

Crudelitatem imperij verbō mitiore subducit. Sen.P.

L'esecutore gli lega le mani di dietro, i trombetti suonano fra tāto, ch'egli apparecchia il supplicio, e che il condannato si disponga alla morte. Il tempo non era dato à discretione, Nerone non ne concedeua mai più d'vn'hora per mettersi in atto di riceuere il colpo mortale. Sì come ne' funerali vi erano de gl'instrumēti, che sonauano d'arie triste, e lugubri, cō le cornette per li grandi, ouero co' flauti per li bassi, e ciò era nominato sinfonia, & ancora a' supplici i trombetti usauano vn suono particolare chiamato classico, come all'arme, ouero il buttasella per andare alla morte.

Fra tanto il popolo stordito d'vn giudicio sì tosto fatto, ne dimanda la cagione; uno dimanda per qual delitto è egli stato condannato; chi è stato il suo accusatore, quali i complici, quali i testimoni; niente risponde un'altro una grande, & lunga lettera è venuta da Capri, & un terzo dice, questo basta, non occorre saper altro, ogni cosa uà bene.

Nihil horum, verbosa, & grandis epistola venit. A Capreis bene habet, nil plus interrogo. Iuuen.

La forma non è punto espressa, altri, che Dione non ne parla, e le parole, ch'egli vsa, significano, ch'egli fù condannato, e giustitiato. Egli è certo, che non fù ritrouata vna nuoua pena per punirlo.

Quando vno era condannato al supplicio, secondo il costume de gli antichi, nel bandimento si dicea, la morte ciuile di vn Cittadino Romano. La forca, l'impalamento, la croce; le bestie, il manigoldo erano per le genti vili, e per gli schiaui. Egli è gran tempo, dicea Pietro Trasea a Nerone, che l'huomo non parla più a Roma di carnefice, nè di corda; le leggi hanno ordinato pene, che puniscono i delitti senza infamia pel tempo, senza crudeltà per li Giudici.

Supplicium more maiorum. Tac.

Sunt pœnæ legibus cõstitutę quibus sinè iudicum sæuitia, & temporum infamia supplicia decernuntur. Tac.

I traditori, i ribelli, gl'inimici della Republica faceuano il salto del sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto del monte à trauerso i sassi, & hebbe come dice Plutarco; il Campidoglio per testimonio de' suoi più auuenturosi fatti, e delle maggiori sue calamità; questa pena gli fù ordinata per hauer attentato contro la Republica. Supplicio spauẽteuolissimo, perche il sasso era aspro d'vna straordinaria altezza: Il mezzo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se il corpo vi s'incontraua egli era fatto in pezzi, ò spinto più aspramente; la sola vista rẽdeua horrore, e chi facea vna uolta questo salto, potea star sicuro di nõ ne far alcun'altro più mai.

Tarpeia proditores, hostesuè publici imponãtur. Sen.

Locus idẽ in vno homine, & eximiæ glorię monumentum, & pœnę vltimæ fuit. T.Liu.

Così si tagliauano le teste de' condannati non con l'acetta, come anticamente, ma con la spada, dopò la guerra ciuile; e questo supplicio era sì nuouo, che vna meretrice stando alla tauola del Proconsolo Flaminio, hauendo detto di non l'hauere mai veduto, ei fece tagliare la testa ad vno, ch'era prigione, dal suo carnefice. Valerio Antio diede il medesimo con-

Vt iste cum amica cœnaret iucũdius, homo occisus est. Sen. P.

contento ad vna Dama, che fortemente amaua.

Eccoui de' valenti Magistrati, che si burlauano della vita de gli huomini, e dell'autorità delle leggi, per contentar le crudeli curiosità, l'vno d'vna Cittadina di piacere, l'altro d'vna meretrice, il nome della quale era sì odioso, che se il portiere incontrandola nel passare del Consolo non l'hauesse cacciata, ne sarebbe stata offesa la dignità dell'officio.

Maiesta; læsa, si exeũte Proconsule, meretrix non summoueretur. Sen. P.

A Seiano non fù altrimenti tagliata la testa: il supplicio era troppo piaceuole in vna collera tanto estrema, e publica. Giouenale dice, ch'essendo strascinato per la Città cō l'uncino, il popolo ammiraua la grossezza della sua testa, e le grosse labbra. Io giudico, ch'ei fosse strangolato in prigione, essendo questa la pena più ordinaria, e che Tiberio usaua. Dopò, ch'egli fece morire Agrippina à Pandateria, si vantò d'hauerle fatta gratia, non comandando, che fosse strangolata, e volle, che il Senato gliene rendesse gratie.

Seianus ducitur unco.
Spectandus, gaudent omnes, quæ labia, quis illi vultus erat. Iuue.
Iactauit Cæsar, quod non laqueo strangulata, neq; in Gemonias proiecta foret. Tac.
Puella à Carnifice iuxta laqueum cō pressa. Tac.

I tre infelici figliuoli di Seiano furono condotti in prigione, la figliuola promessa al figliuolo di Claudio fù deflorata dal Manigoldo vicino alla forca, dopò hauer hauuta la corda, non essendo permesso di far morire al supplicio vna giouane vergine. Dione dice, ch'ella fù vccisa dal popolo.

Eraui vna figlia così picciola, e che sì poco conosceua, che non cessaua di dire, che hò fatto io? oue mi vogliono condurre? che me lo perdonino, che io no'l farò più, non bisogna altro, che la sferza per farmi sauia. Il Carnefice prese queste due per la gola, e le strangolò. I corpi così vccisi furono attaccati alle scale Gemonie, che portauano questo nome ò dall'inuentore, ò da' gemiti, che vis'vdiuano.

Puella adeo nescia, ut crebro interrogaret, quod ob delictum, & quo traheretur? neque facturam ultra, & posse se puerili uerbere moueri. Tac.
Le scale Gemonie nel trigesimo rio-

Erano

ne di Roma, che era il monte Auẽtino.

Erano come cancelli, a' quali s'attaccauano le teste de' banditi. La piazza doue l'essecutioni si mostrauano, doue si metteuano ancora i ritratti, e le statue de' condannati. La Conforteria, la Corte, doue si litigaua; il tesoro doue si registrauano i decreti, erano edifici insieme congiunti, le scale nella medesima piazza, & a' piedi d'esse il Teuere; doue si precipitauano i corpi.

Quo di: illum Senatus deduxerat, populus in frustra dimisit. Sen. Ex eo nihil super fuit, quod carnifex traheret. Sen.

Seneca, e Dione non s'accordano; questi dice, che il corpo fù strascinato tre giorni interi, e quegli scriue, che colui, che il Senato haueua accompagnato al Senato, nel medesimo giorno il popolo il fece in pezzi, e che d'vna persona, nella quale i Dei, e gli huomini haueuano radunato insieme tutto ciò, che si poteua di grãde, e di pretioso, non rimase niente al Carnefice per poterui attaccare il suo vncino, e tirarlo nel Teuere. Per accordarli, io presuppongo, che dopò fatta la giustitia, ei fù messo sù le scale, affine di farlo vedere al popolo, e che in questo furore lo tirasse di là instantemente, & hauendolo disteso sù la ripa del fiume, il mettesse in pezzi, e può essere in quatordici parti, quante regioni hauea la Città, e che questi pezzi fossero strascinati tre giorni intieri per la Terra.

Furono fatte à questo miserabil corpo tutte le sorti d'oltraggi, gli vni per inhumanità, gli altri per vendetta, molti per l'esempio, e tutti affine, che non si credesse ch'essi l'hauessero amato, ò conosciuto. Giouenale racconta i discorsi, che si faceuano allhora in Roma, perche ciascuno trascorreua col suo giudicio. Ecco la prosa de' suoi versi.

Perituros audio multos. Nil dubium magna est fornacula.

Io intendo, che se ne faranno ben morire, non bisogna dubitarne punto. La fornace, doue si deuono

gettare

gettare, è ben grande. Io rincontrai l'altro giorno il mio pouero Bruditio vicino al Tempio di Marte, egli era ben pallido, e ſtordito. Io dubito, che ſe Aiace è citato, ei non s'vccida di ſua mano. Ma affine, che non ſiamo preſi, per eſſere amici di Seiano, e che noi periſſimo ſenza difeſa, andiam toſto, corriamo à queſto corpo, mentre egli ſtà sù la ripa del Tenere, e gridiamo, che noi calchiamo co' piedi l'inimico di Ceſare.

Vt malè defenſus curramus præcipites, & dum iacet in Ripa vlceemus Cæſaris hoſtem.

Chi è ſeruidore, rinôcij, & abandoni il ſuo padrone lo prenda pel collare, e gli ſtringa la gola, per iſtraſcinarlo, tremante dauanti li Commiſſari. Queſto è il modo di ſaluarſi, e d'eſſere ancora ricompenſato.

Il popolo poi facea in ſegreto queſti diſcorſi di Seiano. Vuoi tù, che l'huom ti ſeguiti, e che ti ſi faccia la Corte, come à Seiano? hauer tanti beni come egli? diſporre delle dignità, diſporre delle ſedie di auorio, comandare a gli eſerciti? eſſere ſtimato il dominatore del Principe? fare i fatti ſuoi fra tanto, ch'ei ſtà dentro le grotte anguſte di Capri con la ſua mano di Caldei, e d'Aſtrologi?

Vis ſalutari ſicut Seianus haberi; Tantûdem, atque illi, ſellas donare curules.
Illum exercitibus præponere, tutor haberi.
Principis Auguſtæ Caprearum rûpe ſedentis cum grege Chaldeerum.

Vuoi tù hauer il comando ſopra le ſchiere, che portano la zagaglia à tre punte? Vuoi tù comandare alla caualleria, à queſte belle ſquadre, che ſtanno al palazzo per guardia del Principe?

Perche non deſiderarai tù queſto? Coloro, che non deſiderano d'ammazzar niuno, deſiderano nondimeno di poterlo fare. Ciaſcuno vuole gli honori, e le riecchezze, che ſono tuttauia tali, che la miſura de' mali, che le ſeguono, agguaglia quelle del contento, che apportano.

Qui volunt occidere quemquam poſſe uolunt.
Vt rebus læſis par ſit menſura malorum.

Amerai tù più di portare la veſte di Seiano, che

tù

ti forniua à mezzo dì; ciò che si facea dopò il desinare, era come fuori d'hora, e più per cose piaceuoli, e facili, che fastidiose, ò faticose; e quando la tromba, che seruiua d'horologio alli Romani, hauea sonata la decima hora, non si cominciaua più vna nuoua relatione.

Aristotile concedeua la mattina alla filosofia, e'l dopo desinare all'eloquenza.

Memmio non mise punto in consultatione le lettere dell'Imperadore, e ciò ingannò Seiano, che confidaua ne gli amici suoi, & s'ei l'hauesse fatto, la diuersità delle opinioni haurebbe intorbidato il negotio: perche per la lunghezza de' discorsi si sarebbe perduto il tempo, che bisognaua guadagnare, affine che la fattione di Seiano non si solleuasse. Ma per fuggire il biasimo di fare ogni cosa di sua testa, ei comandò ad vn Senatore, che conosceua per buon Cittadino, & affettionato à Tiberio, di dire il suo parere.

Il Consolo dimandando il parere a' Senatori diceua questa parola. dic.

Dione nō l'hà punto nominato. Costui disse. L'affare, che si presenta P. C. è di sì grande consegueza, che secondo la risolutione, che vi prenderete, la Republica sarà ruinata, ouero bene stabilita, e noi saremmo traditori alla Patria, ingrati verso il Principe, iniqui à noi medesimi, se non vi cōcorressimo con ogni sincerità, & fedeltà. Cesare ci rappresenta da vna mano il male, e dall'altra il rimedio; il male è la cōgiura di Seiano, il rimedio la prigionia di Seiano. Io nō dubito punto, che il male non sia maggiore nella sua coscienza di quello, ch'ei rappresenta nelle sue lettere: ma io credo ancora il rimedio più estremo, ch'ei non l'hà considerato. Non è possibile d'assicurarsi della persona di Seiano, rimettēdolo ad vn Magistrato; chi vorrebbe pigliarne l'assunto? nè alle guardie, perche egli le comanda; nè mettendolo in vna casa priuata, perche ei non vi fa-

Il Magistrato, che ha scoperto vna cospiratione, e si mostra timido a rimediarui, è altrettanto colpeuole, quanto i medesimi cospiratori. Plut.

Si dauano le persone illustri in guardia a' Magistrati, Lentulo fù dato a Lent. Spinther, Cetego à Q. Cornificio.

sarebbe molta dimora; nè con le sue sicurtà, per lo stato, nel quale si ritroua la Republica; noi non possiamo promettere per lui, se non ritenendolo prigione. Ma non v'è prigione se non per gli schiaui, non ve n'è alcuna per li Cittadini Romani, nè per li Consoli, nè per li Senatori, molto meno per colui, che hà comandato al popolo, al Senato, & a' Consoli. I nostri padri vscirebbono dalle loro sepolture per difendere questo priuilegio, solo segno della nostra antica libertà, perche stimarono, che il legare il Cittadin Romano fosse vna grande offesa, il batterlo delitto, l'ammazzarlo vn parricidio. La prigione tiene il luogo di supplicio a' Romani, a' barbari di sicurezza.

Statilio a C. Cesare, Cepario a Cn. Terentio. Sall.

La primiera prigione fù fabricata da Aulo Martio, e da Tarquinio. Tit. Liu.

Facinus uinciri ciuem Romanum, scelus verberari, parricidiũ necari. Cic.

Non v'è alcuno, che habbia conosciuto Seiano, ouero che conosca punto Tiberio, che possa dubitare, che non sia necessario di passare più oltre. Ciò sarebbe gran marauiglia se egli fosse innocente, & vn'estremo male se egli vscisse delle nostre mani.

Conuiene lasciare nella persona sua vn'esempio a' posteri; & affine ch'ei non ne priui il publico, è necessario d'assicurarsene, egli haurebbe cuore a bastanza per annegarsi nella tempesta, senza aspettare il naufragio del vassello. Li nostri Padri videro come C. Licinio Macrone sentendosi perduto, & i Giudici pronti à sententiarlo, salì sopra il tetto d'vna casa, e si precipitò, per hauer l'honore di morire non condannato, ma solo accusato; volle risparmiare all'essecutore la fatica di giustitiarlo, & di rendersi suo sustituto.

Diogene dicea che ui erano di quelli, che nella tempesta si vccideuano, auanti, che il vassello si sommergesse.

Licinio Macrone mādò a dire a Cicerone. Non dannatus, sed reus pereo. Val.

Si disputa hora della salute publica, della sicurezza del Principe, della conseruatione dello stato, de' nostri altari, e delle nostre leggi. Io mi vergogno di

preferire a' comandaméti dell'Imperadore gl'interessi nostri. Il più sicuro partito dobbiamo hauere pel più giusto: bisogna pensare alle nostre sicurezze prima, che à quello, ch'è più conueniente, ed vtile alle nostre vite, & al nostro honore; non v'è altro modo di fermar il male, che il fermar Seiano, nè di fermarlo altro, che in prigione, la persona, il tempo, il delitto vi obligano di assicurarui di lui, e di cacciar'il male col male medesimo. Seiano s'è innalzato sopra le ruine dello stato, bisogna, che lo stato si rilieui sopra le ruine di Seiano. E' vna gran fiacchezza del Senato di hauere tolerato tanto. Cesare fà vna gran gratia al popolo Romano di liberarlo da questa Tirannide; non perdiamo la gloria d'hauere seguitata la sua pietà, ci sarà più honore di seguir Seiano alla prigione, che non era à seruirlo nella sua libertà. S'egli è innocente, li Dei nol fanno innocente.

Nelle deliberationi bisogna attendere più tosto ciò che è più sicuro, ment'esia conueneuole, che à quello, che è più conueniente, ò vtile. Dion. Scal.

Benche vi fossero de gli sordimenti nella compagnia, la risolutione fù ardita, e questo consiglio seguitato giudicando ciascuno essere da eseguire, e non da esaminare la volontà dell'Imperadore.

Pauidis consilia de incerto sunt. Tac.

Ei fù condotto prigione, e'l Consolo non volle fidare se non à se stesso il successo di questa prigionia, affine, ch'ei non scappasse, ò non fosse leuato. Così li medesimi Senatori, che l'haueuano accompagnato al Senato vna sola hora prima, lo condussero allhora prigione. Quei, che gli faceuano de' sacrifici, come à loro Dei, che s'inginocchiauano per adorarlo, si fanno beffe di lui, vedẽdolo tirato dal Tempio alla prigione, da' supremi honori all'estrema ignominia.

Cui genua flexerant, ac vt Deo sacrificauerant. Dion.

Vi furono di quelli, che si lasciarono talmente trasportar dal furore contra di lui, che vedendo, che egli

vrre mai bisogna che tutto

egli si facea cader sù gli occhi vna parte della sua veste per coprirsi il capo, perche i Romani non vsauano berette, ò capelli, se non alla guerra, ò essendo infermi, ò per viaggio, gliele leuarono, spogliandolo per maggior affronto, e gli diedero de' pugni in faccia.

Il popolo si facea beffe della sua caduta, detestaua la sua vita, gli rimproueraua la sua insolenza, gridaua, all'assassino, e se si fosse lasciato fare, ei non sarebbe arriuato intero alla prigione, che l'haurebbe in quell'hora medesima condotto al sestertio, luogo il più infame, che fosse d'intorno à Roma, & oue si gettauano i corpi de gli schiaui, e giudicando, ch'ei non era condotto prigione per lasciarlo in vita, si gettò sopra le sue statue, lequali furono abbattute, & in vn subito furono vedute strascinare dentro al fuoco, per fonderle. De' pezzi di questo capo, ch'era adorato, come il secondo di tutto il mondo, e che facea tremare tutto'l Senato, ne furono fatti piccioli arnesi di cucina.

Plutarco dice, che la testa di Galba fu gettata nel sestertio.

Di quà Dione fà vna bella annotatione sopra l'incostanza humana.

Egli vi fù così poco interuallo fra l'esaltatione, e la caduta, che non fù più tosto minacciato, che percosso. Vedendo nell'vscire del palazzo ciò, ch'era fatto alle sue statue, s'imaginò, che l'originale sarebbe mal trattato, e la sua maggior afflittione fù di non essersi apparecchiato vn pezzo prima per questo male. Mancamento ordinario di quelli, che sono eleuati alle gran dignità, che non sono prudenti se non dopò il colpo, & hauendo comodità di scendere à lor'agio, aspettano d'essere fatti saltare la scala.

Dione hà notato, che Seiano vide abbattere le sue statue, e che da ciò preuidea che egli arriuerebbe.

Egli bisogna apparecchiarsi a buon'hora alla caduta, & vscir più tosto, che aspettare d'essere cacciato.

Dopò, che Seiano fù entrato in prigione, il Consolo, per non perdere punto di tempo, non ritornò al Tempio d'Apollo; ma entrò in quello della Concor-

dia, ch'era colà vicino per fabricare il processo al prigione, perche sarebbesi fatto torto alla riputatione della gran giustitia del Senato, se si fosse creduto, che egli lasciate le forme necessarie in vn'affare di sì grande importanza, ou'era douere, che l'auttorità della giustitia coprisse i mancamenti, che potessero essere occorsi in procedere, hauesse cominciato con la prigionia.

Accusatio crimen desiderat, rem vt definiat, hominē vt notet, argumēto probat, teste confirmat. Cic.

Gli acusatori, i testimoni, & i complici furono vditi in pieno Senato, perche la cognitione era publica, e'l popolo staua tutto d'intorno alle sedie de' Giudici. Egli vi era in tal caso più d'autorità, perche la Maestà del Senato era in vista di tutti, niente altro la copriua, che'l Cielo; erauui più di sincerità, tanti occhi tanti Giudici, più di esempio, ogni cosa passa con ordine, e con disciplina.

Populus Romanus circum subsellia coronam facit. Cic.

Antigono pregato di giudicare un processo in secreto, rispose, egli sarà meglio nel palazzo se ngi nō vogliamo far ingiustitia. Plut.

Non è da dubitare, che non gli desse qualche eccellente Oratore più per cerimonia della difesa, che per opinione, che s'hauesse della sua innocenza, e che non gli fosse raccomandato di far bene il suo vfficio; percioche quanto ei fosse più gagliardamente difeso, più il trionfo della verità ne sarebbe glorioso.

E sopra ciò li Giudici stauano auuertiti a' motiui dell'accusato, & veniuano in cognitione spesse volte del dubbio dell'intentione per la turbolenza del viso, l'aere del quale tiene spesse fiate luogo della parola.

Dall'altra parte Macrone hauea detto al Consolo, che Tiberio voleua, ch'ei morisse, che non occorreua aspettare altro comandamento, nè il mandargli il parere del Senato era necessario per lo stato, e quando ei non fosse entrato colpeuole prigione, la sua qualità non potea permettere, ch'egli vscisse innocente.

cente. I Giudici non possono fallire, quando obedi-scono il Principe, ilqual vede d'altr'occhio, e d'altr'a-ria, che non vedono i suoi vfficiali.

I Giudici hanno il giuramento di giudicare sedōdo la loro coscienza, nè il Consolo, nè il Pretore dauano il lor voto, ma raccoglieuano quello de gli altri.

Alcune volte il Senato daua cōto al Principe di ciò che haueа deciſtato.

Il numero de' Senatori era grande: Cicerone ne conta settantacinque contra Pisone. Ei fù diminui-to sotto gl'Imperadori, e ne bisognauano quaranta per l'Editto d'Augusto à formare vna sentenza. Si dicea la sua opinione ò in voce, ò per iscritto in vna tauolet-ta, che si metteua nella bossola, ouero col silentio, & co' gesti, come hoggidì con la beretta, segno di con-sentimento, ouero col passaggio, quando quelli, ch'era-no da vna parte, si radunauano insieme contro la par-te auuersa, ciò si diceua caminare con vn piede. Quì non ci fù altro, che una voce: Muoia Seiano, Muoia la sua posterità, Muoia la sua memoria, & i suoi beni confiscati.

Damnaturi iurãt se nihil gratiæ, ni-hil precibus dare. Sen. P.

I Senatori erano tanto concitati, che coloro, che co-nosceuano d'hauer vantaggio sopra gli altri, come Al-butio in parlando più altamente, non istettero muti per guadagnare la buona gratia del Principe, e quelli ancora, ch'erano stati più dipendenti dalla volontà di Seiano; e non dubitò punto, che ciò, che si dicea frà il popolo, che non haueа, che perdere, non si dicesse trà li Senatori, che teneuano per perduti coloro, ch'erano stati de' suoi amici.

Costoro furono li più aspri, e diceano, che se Ce-sare haueua clemenza, douea riseruarla per gli huo-mini, & non vsarla co' mostri. Se il Senato non ha-uesse hauuto zelo di conseruare la gloria della sua

humanità nella detestatione de' supplici horribili, gli haurebbono fatto sofferire quello de' parricidi, gli sarebbe stato cucito il fondamento, gli sarebbono state messe le scarpe infuocate, ò l'haurebbono cucito dentro vn sacco, con vn cane, vn gallo, vna scimmia, & vna uipera, empi animali, cōpagni di vn huomo empio; poi sarebbe stato inuiato al fiume sopra vna carretta tirata da due buoi neri per nota dell'enormità, & atrocità del delitto.

In alijs gloriari licet, nulli gentium mitiores placuisse pœnas. Supplicium exēplum memo is patrū legum Romanorum. T. Liu.

Ma non è stata giamai Republica più curiosa della Romana di conseruare questa antica gloria d'humanità, & di clemenza.

Metio Suferio pel suo tradimento fù tirato a quattro caualli, tutto 'l popolo riuolse gli occhi da questo horrore. Questo fù il primo, e l'vltimo supplicio così seuero che hauea fatto scordare a' Giudici, che le leggi, e le pene erano state ordinate non dalle tigri, ò da' lupi ceruieri; ma da gli huomini. Fà di mestieri rappresentar l'esecutione della sentenza contra Seiano simile all'altre, se non che fù con maggior pompa per l'occasione, e per l'esempio, & vsata più diligenza, e con più guardia per sicurezza, e molti de' Magistrati assistettero. Si troua qui sommariamente ciò che bisognerebbe cercare in più luoghi, rapportato confusamente, e diuersamente.

Nella sentenza fù notato, quo referente, quo decernente, e quo primum assentiente.

La sentenza fù soscritta da colui, che hauea fatta la relatione del processo, e le lettere dell'Imperadore da quello, che fù il primo à dire l'opinione, approuata di poi dal Consolo, ilquale decretò ciò che fù risoluto; fù mandato a chiamare l'esecutore, che per le leggi de' Censori non poteua dimorare nella Città.

Carnifex nō modo foro sed etiam cœlo, ac spiritu prohibetur. Cic.

Il Trombetta raduna il popolo, suona auanti le porte de' Tempi, auanti la casa del condannato, nelle

piazze

piazze publiche. Il Consolo, ò'l Pretore sale sul suo trono, si spoglia della sua veste di porpora, ò la veste à rouescio, ouero ne prende vna nera, come nelle cose triste, e funeste, senza tuttauia mostrarsi in faccia, nè sbattuto, nè alterato, ma ritenendo la decenza, e la grauità della legge, che non s'adira contro alcuno.

Peruersam induit Magistratus vestem. Sen.

Lex nō irascitur sed constituit. Sen.

Il condannato è condotto, gli vscieri comandano il silentio, il Consolo pronuntia la sentenza, che stà scritta nella Tabella, e voltandosi verso l'esecutore, gli dice, fà secondo la legge, ouero più semplicemente, passa auanti. Egli s'astiene dalle parole funeste, ammazza, impicca, veccidi, e non è più conturbato, che s'egli comandasse ad vn seruidore di porre il piede sopra vno scorpione, ò vn verme.

Fit à præcone silentium. Sen.P.

Crudelitatem imperij verbō minio re subducunt. Sen.P.

L'esecutore gli lega le mani di dietro, i trombetti suonano fra tāto, ch'egli apparecchia il supplicio, e che il condannato si disponga alla morte. Il tempo non era dato à discretione, Nerone non ne concedeua mai più d'vn'hora per metterſi in atto di riceuere il colpo mortale. Si come ne' funerali vi erano de gl'instrumēti, che sonauano d'arie triste, e lugubri, cō le cornette per li grandi, ouero co' flauti per li bassi, e ciò era nominato sinfonia, & ancora a' supplici i trombetti usauano vn suono particolare chiamato classico, come all'arme, ouero il buttasella per andare alla morte.

Fra tanto il popolo stordito d'vn giudicio sì tosto fatto, ne dimanda la cagione; uno dimanda per qual delitto è egli stato condannato, chi è stato il suo accusatore, quali i complici, quali i testimoni; niente risponde un altro una grande, & lunga lettera è venuta da Capri, & un terzo dice, questo basta, non occorre saper altro, ogni cosa uà bene.

Nihil horum, verbosa, & grandis epistola venit.

A Capreis bene habet, nil plus interrogo. Iuuen.

La forma non è punto espressa, altri, che Dione non ne parla, e le parole, ch'egli vsa, significano, ch'egli fù condannato, e giustitiato. Egli è certò, che non fù ritrouata vna nuoua pena per punirlo.

Quando vno era condannato al supplicio, secondo il costume de gli antichi, nel bandimento si dicea, la morte ciuile di vn Cittadino Romano. La forca, l'impalamento, la croce; le bestie, il manigoldo erano per le genti vili, e per gli schiaui. Egli è gran tempo, dicea Pietro Trasea a Nerone, che l'huomo non parla più a Roma di carnefice, nè di corda; le leggi hanno ordinato pene, che puniscono i delitti senza infamia pel tempo, senza crudeltà per li Giudici. I traditori, i ribelli, gl'inimici della Republica faceuano il salto del sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto del monte à trauerso i sassi, & hebbe come dice Plutarco, il Campidoglio per testimonio de' suoi più auuenturosi fatti, e delle maggiori sue calamità; questa pena gli fù ordinata per hauer attentato contro la Republica. Supplicio spauēteuolissimo, perche il sasso era aspro d'vna straordinaria altezza: Il mezzo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se il corpo vi s'incontraua egli era fatto in pezzi, ò spinto più aspramente; la sola vista rēdeua horrore, e chi facea una uolta questo salto, potea star sicuro di nō ne far alcun'altro più mai.

Supplicium more maiorum. Tac.

Sunt pœnæ legibus cōstitute quibus sinè iudicum sæuitia, & temporum infamia supplicia decernuntur. Tac.

Tarpeia proditores, hostesuè publici imponātur. Sen.

Locus idē in vno homine, & eximiæ glorię monumentum, & pœnę vltimæ fuit. T.Liu.

Così si tagliauano le teste de' condannati non con l'acetta, come anticamente, ma con la spada, dopò la guerra ciuile; e questo supplicio era sì nuouo, che vna meretrice stando alla tauola del Proconsolo Flaminio, hauendo detto di non l'hauere mai veduto, ei fece tagliare la testa ad vno, ch'era prigione, dal suo carnefice. Valerio Antio diede il medesimo con-

Vt iste cum amica cœnaret iucūdius, homo occisus est. Sen.P.

contento ad vna Dama, che fortemente amaua.

Eccoui de' valenti Magistrati, che si burlauano della vita de gli huomini, e dell'autorità delle leggi, per contentar le crudeli curiosità, l'vno d'vna Cittadina di piacere, l'altro d'vna meretrice, il nome della quale era sì odioso, che se il portiere incontrandola nel passare del Consolo non l'hauesse cacciata, ne sarebbe stata offesa la dignità dell'officio.

Maiesta; læsa, si exeũte Proconsule, meretrix non summoueretur. Sen. P.

A Seiano non fù altrimenti tagliata la testa: il supplicio era troppo piaceuole in vna collera tanto estrema, e publica. Giouenale dice, ch'essendo strascinato per la Città cō l'uncino, il popolo ammiraua la grossezza della sua testa, e le grosse labbra. Io giudico, ch'ei fosse strangolato in prigione, essendo questa la pena più ordinaria, e che Tiberio usaua. Dopò, ch'egli fece morire Agrippina à Pandateria, si vantò d'hauerle fatta gratia, non comandando, che fosse strangolata, e volle, che il Senato gliene rendesse gratie.

Seianus ducitur unco. Spectandus, gaudent omnes, quæ labra, quis illi vultus erat. Iuue.

Iactauit Cæsar, quod non laqueo strangulata, neq; in Gemonias projecta foret. Tac.

Puella à Carnifice iuxta laqueum cō pressa. Tac.

I tre infelici figliuoli di Seiano furono condotti in prigione, la figliuola promessa al figliuolo di Claudio fù deflorata dal Manigoldo vicino alla forca, dopò hauer hauuta la corda, non essendo permesso di far morire al supplicio vna giouane vergine. Dione dice, ch'ella fù vccisa dal popolo.

Eraui vna figlia così picciola, e che sì poco conosceua, che non cessaua di dire, che hò fatto io? oue mi vogliono condurre? che me lo perdonino, che io no'l farò più, non bisogna altro, che la sferza per farmi sauia. Il Carnefice prese queste due per la gola, e le strangolò. I corpi così vccisi furono attaccati alle scale Gemonie, che portauano questo nome ò dall'inuentore, ò da' gemiti, che vi s'vdiuano.

Puella adeo nescia, ut crebro interrogaret, quod ob delictum, & quo traheretur? neque facturam ultra, & posse se puerili uerbere moueri. Tac.

Le scale Gemonie nel trigesimo rio-

Erano

gettare, è ben grande. Io rincontrai l'altro giorno il mio pouero Bruditio vicino al Tempio di Marte, egli era ben pallido, e stordito. Io dubito, che se Aiace è citato, ei non s'vccida di sua mano. Ma affine, che non siamo presi, per essere amici di Seiano, e che noi perissimo senza difesa, andiam tosto, corriamo à questo corpo, mentre egli stà sù la ripa del Tenere, e gridiamo, che noi calchiamo co' piedi l'inimico di Cesare.

Vt ma'è defensus curramus præcipites, & dum iacet in Ripa vlcemus Cæsaris hostem.

Chi è seruidore, rinõcij, & abandoni il suo padrone lo prenda pel collare, e gli stringa la gola, per istrascinarlo, tremante dauanti li Commissari. Questo è il modo di saluarsi, e d'essere ancora ricompensato.

Il popolo poi facea in segreto questi discorsi di Seiano. Vuoi tù, che l'huom ti seguiti, e che ti si faccia la Corte, come à Seiano? hauer tanti beni come egli? disporre delle dignità, disporre delle sedie di auorio, comandare a gli eserciti? essere stimato il dominatore del Principe? fare i fatti suoi fra tanto, ch'ei stà dentro le grotte anguste di Capri con la sua mano di Caldei, e d'Astrologi?

Vis salutari sicut Seianus haberi; Tantũdem, atque illi, sellas donare curules.
Illum exercitibus præponere, tutor haberi.
Principis Augustæ Caprearum rupe sedentis cum grege Chaldeorum.

Vuoi tù hauer il comando sopra le schiere, che portano la zagaglia à tre punte? Vuoi tù comandare alla caualleria, à queste belle squadre, che stanno al palazzo per guardia del Principe?

Perche non desiderarai tù questo? Coloro, che non desiderano d'ammazzar niuno, desiderano nondimeno di poterlo fare. Ciascuno vuole gli honori, e le ricchezze, che sono tuttauia tali, che la misura de' mali, che le seguono, agguaglia quelle del contento, che apportano.

Qui volunt occidere quem quam posse uolunt.
Vt rebus lætis par sit mensura malorum.

Amerai tù più di portare la veste di Seiano, che

tù

ſopra quel luogo infame, poueri figliuoli doue ſiete voi? & in queſta angoſcia ſi ritirò à caſa ſua, e ſcriſſe vna relatione della morte di Druſo, l'inuiò à Tiberio, e fatto queſto vcciſe ſe ſteſſa.

Non haurebbe ella tardato tanto à riuelare queſto enorme delitto, ſe la pietà de' ſuoi figliuoli non l'haueſſe ritenuta, perche ſapea bene, che per li delitti di leſa Maeſtà eglino portauano la pena del padre: Ella accuſò Seiano, Liuia, Ligdo, & Eudemo: coſtoro meſſi alla tortura confeſſarono ogni coſa. Tiberio ne fece tormētare molti per ſapere i complici. Gli fù detto, che vn'huomo da Rodi era arriuato, e non ſouuenendogli, che vn ſuo hoſpite l'hauea mandato, gli fece dar la tortura & hauendo ſcoperto l'errore, comandò, che foſſe ammazzato, affine, che non ſi diuulgaſſe il torto, che hauea riceuuto.

Ordo ſceleris per Apicatam Seiani proditus, tormentis Eudemi, ac Ligdi patefactus est. Tac.

Errore detecto occidi iuſſit, ne diuulgaret iniuriam. Suet.

Queſto era conſeruar la riputatione d'vn Principe per giuſto con una ſegnalata ingiuſtitia.

La morte di Seiano reſe à Tiberio molto di cōfidēza, e di ſicurezza; e quando gli fù parlato d'eleggere uenti Senatori per tenere appreſſo di ſe, cō la ſpada al fianco, riſpoſe, che la uita non gli era tanto cara, che ſi voleſſe ſottomettere a non la cōſeruare, ſe non con l'armi. Ma gli sfrenati, & uitioſi coſtumi non partirono per ciò da lui, e nō facendo egli morire i ſuoi uitij prima della ſua morte, nō hebbe ne anche il cōtēto di ueder morire gl'inimici ſuoi auanti di lui. Sentì nondimeno un rimordimento di conſcienza sì uiolento, che proteſtò al Senato di patire una continua morte. Non poteua la ſua natura ſopportare d'eſſer ſoggetta al giudicio degli huomini: ma egli rimaneua cōuinto della ſua coſciēza, che l'accuſaua, lo condannaua, e lo giuſtitiaua.

Mihi vita tāti non eſt, ut armis tegēda ſit. Tac.

Tandem facinora & flagitia in ſupplicium verrūtur. Tac.

On-

Onde vn Sauio huomo, che viuea à quel tempo diceua, che se l'anime de' Tiranni si potessero vedere, vi si noterebbono più ferite, e cicatrici per le sceleratezze loro, ch'essi non haueuano fatte piaghe a' corpi ammazzati per loro crudeltà. Di tutte le sue violenze la più dannosa fù la morte dell' Architetto, ilqual rifece e raddirizzò destramente la gran porta di Roma, che minacciaua ruina, ed essendogli presentato un uetro, lo ruppe, e raccogliendone i pezzi lo rifece all'hora, hauendo trouata l'arte, con la quale questa materia a supremo effetto del fuoco, si rendesse piegheuole al martello. Plinio dice, che ne vietò l'vso, affine che l'oro, l'argento, e'l bronzo non cadessero di prezzo: Ma che ornamento sarebbe al mondo, se di un'herba, che non hà bellezza, nè odore, e che non è buona al gusto de gli huomini, nè delle bestie, si potesse fare vna materia dura, solida, e traspatente?

Vt corpora verberibus, ita sæuitia ac libidinib. tirãnorum animus dilaceratur. Tac.

Ferunt Tiberio Principe excogitatũ vitri temperamentum, vt flexibilcesset, & totam artificis officinam abolitam, ne æris, argẽti, auri, metalli prætia detraherentur. Plin.

Inuentione, nondimeno, della quale i passati secoli non haueuano hauuta cognitione, che il suo amministraua, e di cui il nostro, ed i succedenti ne sentiranno perpetuo discontento, perche manchiamo d'huomini, che s'affatichino, à non permettere, che ciò che può giouare alla posterità, rimanga lungo tempo nascoso. Tiberio non risparmiaua niente alle spese eccessiue, delitiose, e superflue: tratteneua de' sudori, e delle fatiche del popolo vn'infinità di persone, non solamente inutili, ma perniciose alla Republica, e faceua morire quelli, l'industria de' quali poteua apportarle ornamento, ed vtilità; che disordine è del tempo, e de gli huomini? Si piange la perdita d'vn'arte mirabile, e Seiano vende uno de' suoi Eunuchi tre mila sesterij: ma ciò fù durante le miserie del

Priscis tẽporibus summum certamen inter homines, ne quid profuturum seculis diu lateret. Petr.

Malus Imperator qui ex visceribus prouincialiũ homines non necessarios, nec Reip. vtiles alit. Lamp.

Regno

Regno, ed allhora, che non era permesso ad alcuno di riprendere queste prouisioni.

La dominatione di Tiberio fù più terribile, e crudele dopò la morte di Seiano, ch'ella non era stata in sua vita. Egli non volle, che il popolo rimediasse con la sua morte a' mali, ch'egli hauea fatti viuendo Augusto. Haueua ordinato vn'archiuio militare, che egli empieua di tre tributi, come di tre viue vene, del ventesimo delle heredità, del ventesimoquinto della vendita de serui, e del centesimo di tutte le mercatantie. Tiberio hauendo ridotto in Prouincia il Reame di Capadocia, parendogli, che per l'accrescimento di questa entrata i popoli douessero essere d'altrettanto alleggeriti, volle perciò, che in luogo del centesimo, non pagasse altro, che'l ducentesimo. Ma dopò la morte di Seiano, come pentito di tale gratia, ei ritornò il centesimo. La necessità delle cose lo scusaua; ella non può sofferire, che si tocchino i Tributi; è vna furia, che s'impossessa dello stato per la gola, se non si pacifica. Coloro, che sono destinati à questa carica, debbono rendere il popolo capace di questa verità. Se voi volete possedere in pace le comodità particolari, fà di mestieri, che voi soccorriate le publiche necessità.

Il tributo più grato era il ventesimo, che si esigeua sopra l'heredita, e legati, i parenti & i poueri erano esenti.

Extraneis facil, domesticis graue. Plin.

Da operã, vt omnes intelligant, si salui esse velint, necessitati esse parendum. Cic.

Quãdo Antonio Triumuiro fù inuiato in Asia, per cauarne soccorso, ei non rappresentò altra ragione, che questa necessità.

Così Temistocle dimãdando denari a gli Adriani disse loro, ch'egli era accompagnato da due Dee la persuasione, e la forza. Plut.

Affine, diss'egli, che voi non siate cacciati dalle uostre Città, & dalle vostre Terre, è di douere, che diate danari per trattenimento de' soldati. Tanti non se ne dimandano, che voi non gli habbiate à dare liberamente. Voi deste in due anni à Cassio, & Bruto nostri nemici li tributi di dieci anni, à noi non

bisogna se non altrettanto, purche lo diate in vna volta. Ei ne cauò ducento mila talenti, ch'era ventimila l'anno, e montauano à dodici milioni.

Nec quies gentiũ sine armis, nec arma sine stipẽdijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt. Tac. Malo tondere pecus, quam deglubere. D. Tib.

Lo stato non si può mantenere in riposo, se egli è debole, nè può fortificarsi senz'armi, l'armi non si trattẽgono senza il danaro, e'l danaro nõ si caua d'altronde, che da' tributi. Ma vi bisogna moderatione, e'l Principe imitando Tiberio, dee tosare la pecora, e non iscorticarla, e farne la distributione casta, sincera, e pura, come del sangue, del sudore, e delle lagrime del popolo, per le spese vtili, necessarie, e gloriose, non per l'immoderate, che non apportano nè contento, nè riputatione.

Vt communium, non vt tuorum. Arist.

Auuenturoso il Principe, che ritroua huomini da bene da fidar loro la cura dell'entrate sue, d'onde dipende l'honore de' suoi dissegni, la maestà della sua corona, e la tranquillità del suo stato. Percioche questi sono i nerui, che danno il moto, e le vene che mantẽgono la uita, e sicome per risolutione, ò ritiramento de' nerui il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimẽto, così il politico senza danari non si può mouere, nè sostentare; & in vna parola, con l'entrate s'opera, e si uiene a fine d'ogni cosa. Chi hà l'ultimo scudo, hà il trionfo: elle sono sacrate, la custodia n'è data a Saturno, ouero dentro al suo Tempio. Cesare non haurebbe potuto ruinar la libertà, se non hauesse cominciato cõ questo sacrificio, spogliando il tesoro della Republica, ch'era stato empiuto delle spoglie di tutto l'Oriente, e di quanto i Fabrici, gli Scipioni, i Catoni, ed i Pompei haueuano acquistato con le vittorie loro. Il primiero segno della desolatione d'vno stato si caua dall'ingiusta, & sregolata amministratione delle rendite.

Nè

Nè basta, che coloro, che nhanno la soura intendenza, habbiano gli occhi aperti à procurare, che l' vscita non superi l'entrata; lo stato hà grande interesse ancora che le facoltà de' particolari sieno ben gouernate senza eccesso, con ordine, e con modestia, si come debbono esser acquistate senza bruttezza. I disordini si notano à gli habiti, alla tauola, alle fabriche, alle delitie, & alle superfluità delle case priuate, che sono parosismi d'vno stato non solamente ammalato: ma moribondo.

Res familiaris in rebus queratur, a quibus abest turpitudo. Cic. Conuiuiorum luxuria, & vestium ægræ ciuitatis inditia sunt. Sen.

Le turbolenze, e le seditioni non sono appoggiate per lo più sopra altro, che sopra la disperatione di gente perduta, e che non hà che perdere; di questa qualità erano quelli, ch'entrarono nella congiura di Catilina.

Hoc in Rep. seminarium Catilinarium. Cic.

Disordini grandi, ed eccessiui durante l'Imperio di Tiberio: ma ch'erano venuti di più lontano, perche dicea; che i Romani haueuano appreso di spendere le loro facoltà nelle guerre ciuili, e quelle de gli altri nelle straniere. Egli è marauiglia, che hauendo proueduto à tanti altri eccessi, non volesse correggere il lusso, e le dissolutioni, ch'erano trascorse pel disprezzo delle leggi sumptuarie. Sarà forse, perche ei non volesse cominciar l'esempio della riformatione dalla sua casa, che rigorgitaua d'eccessi, ouero, che il disordine era passato in costume, & in disciplina, ouero, che non uolesse tirarsi adosso inutilmente, e senza effetto la maleuoglienza publica. La sua maggior ragione era per non esporre i suoi comandamenti al disprezzo, nè aprir la vena prima d'hauere apparecchiata la fascia per fermare il sangue.

Non sum offensionum auidus, graues pro Rep. suscipio, inanes, & irritas iure deprecor. Tac.

Quelle belle parole, ch'ei disse al Senato sopra questo soggetto, dourebbono esser rappresentate à

Rè ogni volta, ch'essi fanno de gli ordini, gli effetti de' quali sono dubbiosi, e difficili.

Omittédã potius prævalida, & adulta vitia, quam hoc adsequi, vt palam fiat quibus flagitijs impares simus. Tac.

Il Principe dee più tosto dissimulare vn disordine inuecchiato, e che hà gran seguito, che mettere in pericolo la sua autorità, e far conoscere publicamente la sua impotenza, e ch'egli habbia delle cose, allequali non potrebbe rimediare.

Dopò il supplicio di Seiano, il Senato comandò, che s'alzasse nella piazza publica la statua della libertà, e che ogni anno in quel giorno, che Seiano era stato ammazzato, si rappresentasse vn combattimento à cauallo, e che s'vccidessero diuerse sorti d'animali, cosa, che non s'era fatta per l'adietro. Ordinò ancora, che non si hauessero à concedere per l'auenire ad alcuno honori smisurati, e che non si giurasse più per altro nome, che per quello dell Imperadore.

Tutti gli amici di Seiano corsero fortuna, e riceuettero ciò, ch'essi aspettauano. Le prigioni ne furono empiute, alcuni condannati à morire, altri banditi, e tutti spogliati de' loro carichi. La Città pareua vna campagna, oue non si vedeua altro, che corpi tagliati à pezzi, ouero Corui, che gli sbranauano.

Iacuit immensa strages omnis sexus, omnis ætas, illustres, ignobiles. Tac.

Tiberio si auuezzò talmente a' supplici, che fece morire tutti coloro, ch'erano prigioni, accusati d'hauer qualche intelligenza con Seiano; fù posto nella strada gran numero d'huomini morti, d'ogni età, d'ogni cõditione, illustre, e nobile, e ignobile, sẽza che fosse permesso à niuno di fermarsi à vederli, nè di ritirarsi per piangerli; essẽdo così questo, come quello riputato delitto.

Fœmine, quia occupandę Reip. argui nõ poterant, ob lacrimas incusabantur. Tac.

Vitia fù punita di morte per hauer pianto Gemino suo figliuolo, e perche non si poteuano accusar le donne d'attentare contra lo stato, le lor lagrime diuentauano delitto.

Non

Non vi fù alcuno, che non rinegasse l'amicitia di Seiano. Vn solo Caualier Romano, Marco Terentio, essendo accusato d'essere de' suoi amici, lo confessò liberamente allhora, che gli altro faceuano sembiante d'hauerlo renuntiato. Egli ne parlò in questa forma auanti il Senato.

Ausus est amplecti amicitiam, quã cęteri falsò exuerant. Tac.

Può essere, che sarebbe meglio per me di negare il delitto, del quale sono accusato, che di confessarlo. Ma auuenga ne ciò, che si vuole, io affermo d'essere stato amico di Seiano, che io hò desiderato d'esser amico, e mi sono rallegrato grandemente d'hauer acquistata la sua amicitia. Io vedeua, ch'egli era compagno di suo padre in comandare alle cohorti Pretoriane, e che nell'istesso tempo maneggiaua tutti gli affari della Città, e della guerra; che quelli, ch'egli hauea per intimi, erano potenti nell'amicitia dell'Imperadore, e gli altri in continui trauagli, e nelle miserie de gli accusati.

Minus, expedit adnoscere crimẽ, quam abnuere. Tac.

Delle Corti Pretoriane ve n'erano sette, quattro nella Città, e tre nelle guarnigioni.

Io non voglio allegare quì alcuno per esempio; ma sì bene col solo pericolo della vita voglio difendere tutti quelli, che non hanno hauuto alcuna parte ne' suoi vltimi disegni: Perche noi non faceuamo seruigio à Seiano di Vulsiuo: ma seguitauamo la parte della casa di Claudio, del quale per parentela egli s'era fatto capo. Noi honorauamo, ò Cesare, il vostro genero, il vostro Compagno nel Consolato, e ch'esercitaua il vostro carico nella Republica.

Cunctos, qui nouissimi cõsili expertes fuimus, vnius discrimine defendam. Tac.

A noi non istà di giudicare chi sia colui, nè per qual cagione l'habbiate innalzato sopra gli altri. Li Dei v'hanno data la sourana dispositione delle cose, à noi non rimane in questo altro, che la gloria dell'obedienza. Noi consideriamo ciò, che vediamo, à cui voi compartite i beni, e gli honori, & chi ci può

Non est nostrum æstimare, quẽ supra cæteros, & quibus de causis extollas. Tibi summum rerum iudicium Dij dedere, nobis obsequij gloria relicta est. Tac.

più nuocere, ò giouare, e non v'è chi possa negare, che tutto questo non sia stato nella persona di Seiano.

La verità si proua per le cose apparenti.

Abditi Principis sensus, & si quid occultius parat, exquirere inicitũ. Tac.

Libertis, ac ianitoribus Seiani notescere pro magnifico habebatur Tac.

Egli non è permesso d'inuestigare l'intentioni profonde del Principe, nè ciò, ch'egli disegni secretamente; questa è cosa incerta, e non si può, nè si dee penetrare. Nè uoi douete consierare l'vltimo giorno di Seiano, ma li sedici anni della sua prosperità. In que' tempi noi honorauamo Satrio, e Pomponio suoi liberti, & era stimata cosa magnifica l'essere conosciuti da' suoi seruidori, e ben ueduti da' suoi portieri. Hor dunque non si dee far differenza da quelli, che hãno seruito Seiano, come seruidore dell'Imperadore, da gli altri, che l'hanno seguitato ne' suoi disegni, come nemico dell'Imperio?

Insidiæ in Remp. consilia cædis aduersum Imperatorem puniuntur, de amicitia, & officijs idẽ, & te Cæsar, & nos absoluerit. Tac.

Egli è necessario, che questa distintione sia ridotta a' suoi giusti termini, affine che sia punito il tradimento, e la cospiratione contra lo stato, e li disegni della morte dell'Imperadore: ma per l'amicitia vostra verso lui, e per lo debito, che noi gli habbiamo renduto, una medesima ragione, ò Cesare, dee assoluere e uoi, e noi insieme.

L'ardire, e la sicurezza del suo discorso, che rappresentaua tutto ciò, che gli altri haueuano nel pensiero, fù di così grande efficacia, che coloro, ch'erano stati accusati, come amici di Seiano, furono distinti da' suoi complici; e Tiberio lodato d'hauer cõfirmato il decreto del Senato per l'innocenza di Terentio, che non haueа amato il suo amico per odiarlo, ò per abandonarlo.

Scipione dicea, che la peggior parola, che si potesse incontrare nell'amicitia, era quella, che l'amica amasse, come se egli hauesse ad odiarlo. Cic.

Lentulo Getulico andò con faccia d'altra maniera che Varrone. Abudio Rufo l'accusò d'hauer trattato il maritaggio di sua figliuola col figliuolo di Seiano. Costui era in Allemagna in credito, & autorità grandissima,

Getulicus effusæ dementiæ, modi-

dissima, per essere dotato d'vna singolare clemenza, e modestia, e grato ancora all'esercito vicino; perciò Tiberio fece condannare, e bandire il suo accusatore. Atto di prudenza in vn Principe il non minacciar mai colui, ch'è sicuro di nõ poter essere offeso da' suoi colpi.

eis seueritate morum amorem adsecutus. Tac.

Getulio ne fù auisato, e conoscendo nõdimeno l'humor di Tiberio coperto, e che ostinato in vn'opinione, non se ne ritiraua così ageuolmente, e secondo la qualità della colora acceleraua, ò tardaua la vendetta, gli fece conoscere, che si trouaua in istato tale, che non pretermetterebbe mai la sua salute per quella d'altri, e le mandò questa lettera superba, & ardita.

L'ardire non procede sempre dal cuore, ma dal luogo, e dalla cagione.

Cesare, la parentela, ch'io hò trattata con Seiano, non è stata mossa da me, ma per vostro consiglio. Può essere, ch'io sia stato ingannato dopò voi: ma vn medesimo inganno non dee discaricare vno, e ruinar l'altro. La mia fede è stata intera sin quì, e non si cambierà mai, se non mi si fà qualche trappola contra, e qualunque verrà per succedere nella mia carica, io il riceuerò come huomo, che habbia intrapreso contra la vita mia. Passeggiamo concordemente, à voi rimanga l'Imperio, ed à me il mio Gouerno.

Idem error Principi sine fraude, alijs exitio nõ est habendus. Tac.

Successorem non aliter quam indicium mortis acceptu rum. Tac.

Princeps cæterarum rerum potiatur, ipse Prouinciam retineam. Tac.

Niun'altra cosa, che la lontananza scusò la temerità di questa lettera. Egli solo dopò Terentio fra gli amici di Seiano si saluò. Tiberio abbassò gli occhi, & alzò le spalle, percioche gli affari suoi erano sostenuti più dalla riputatione, che dalla forza. La vecchiezza caduca troncaua le speranze, e l'odio publico augumẽtaua le sue diffidenze.

Publico odio, & extrema ætate res Principis stat magis fama, quã vi. Tac.

Mammerco Scauro era stato de gli amici di Seiano, ma la sua amicitia non potè mai tanto per ruinarlo, quanto l'odio di Macrone, che non era meno aspro, che

Haud minus validum ad exitia Ma

eronis odium, qui easdem artes occultius exercebat. Tac.

che l'altro in ruinare li suoi nemici; ma caminaua più astutamente, e con più segretezza. Egli era degno dell'amicitia di Seiano per la conformità de' loro humori dediti alle delitie, & alle dissolutezze, le quali Seneca rappresenta tanto sporche, che il pensarui solo imbratta l'animo; ei non aspettò d'essere condannato: ma a' conforti di Sestia sua moglie s'ammazzò da se stesso.

P. Vitellius ærarij Præfectus, militarem pecuniam rebus nouis obtulerat. Tac.

P. Vitellio, che haueua così costantemente sostenuta la causa di Germanico contra Pisone, fù accusato d'hauere offerto à Seiano i danari della Republica, essend'egli vno de' souraſtanti del Tesoro. I fratelli suoi gli fecero la sicurtà: ma vedendo, che'l suo processo giua troppo in lungo, e stancandosi di languire fra'l timore, e la sperāza, s'aperse la vena con vn puntaruolo; gli amici gli stagnarono il sangue, e fermarono lo spirito, che se ne uscì poi, infastidito d'alloggiare in un corpo, che dispostissimo al morire, non si stancaua, se non nel sentimento del dolore.

Dum fortunam aduersam æquus tolerat Tiberio superstes fuit. Tac.

Pomponio stette ammalato nel medesimo spedale, doue stauano gli altri: ma la sua patienza il fè sopra-uiuere. Tiberio lo uoleua far morire, perche Velio Gallo s'era gettato nel suo giardino in quel giorno, ch'era strascinato Seiano.

Tiberio haueua dispiacere di Seiano nō per la perdita, ma pel suo interesse, perche mentre, ch'era viuo, erano sopra lui scaricati tutti li biasimi delle ingiustitie, e crudeltà, ch'ei faceua; e dopò la sua morte niuno staua à parte con esso lui dell'odio publico.

Quanto la prosperità di Seiano fù ammirata, tanto la sua caduta diede d'horrore, e di stordimento. Niuno giamai hebbe prima di lui honori più grandi, più

più vniuerſali, più inſperati; & tutti li fauori, e le dignità, che i Rè dell'Europa poteſſero vnire inſieme per innalzare vn'huomo, nõ erano comparabili con queſti. Ei fè conoſcere à tutti per vn gran tempo, & in ogni parte quanto poteua. Poſſedete ſedeci anni la ſouranaa podeſtà d'vn'Impero, che comandaua à tutto il mondo, e ch'era ſtato il primo à prendere il confine da Leuante à Ponente. L'Eufrate ſtabiliua la frontiera verſo l'Oriente; il Monte Atlante, le cataratte del Nilo; i deſerti dell'Africa verſo il Mezzo dì: il Mare Oceano, verſo il Ponente; il Danubio dalla parte del Settentrione; talmente, che doue caminaua il Sole giuano inſieme i ſuoi comandamenti. Qual gloria aſceſe mai più in alto, ò cadette più al baſſo?

Diù multumque ſingulis qu d poſſet, oſtendit. Sen.

Roma prima, & ſola ab omni æui memoria terminos ſibi potentiæ fecit.

C'auſũ mari, aut fluminibus longinquis Imperiũ. Tac.

Chi vedeſſe vn'alto monte dominante vna gran pianura ſpianarſi, disfarſi, & abiſſarſi in vn momento, ne ſtupirebbe, e pure non è meno inaſpettato, e ſtrano il vedere queſti gran coloſſi de' fauoriti in vno iſtante abbattuti.

Il uedere de' grandi abbatuti, è il vedere delle montagne ſpianate.

Vi ſi troua dello ſtordimento, e ſi traſcura l'eſempio: Ciaſcuno confida nel ſuo giudicio, penſando di caminare per la medeſima ſtrada: ma d'vn'altro paſſo è più ſicuramente de gli altri. Vn ſol vaſſello, che ſarà ritornato felicemente da vna grande nauigatione, è atto à far riſoluere cẽto perſone di far'il medeſimo viaggio, e'l naufragio di cento vaſſelli non haurà forza d'impedir'vn ſolo, percioche ogn'vno crede, che la cattiua fortuna non ſia fatta per lui.

Ciaſcuno penſa di far meglio, e di portarſi prudentemente di quelli che ſi ſono ruinati.

Macrone Capitano delle Guardie, e Lacone Capitano delle notturne furono molto più ſaggi; il Senato ordinò loro per queſto gran ſeruigio, grandi honori. Al primo il carico di Pretore, con autorità

I gran ſeruigi per lo ſtato dourebbono eſſere ricompenſati con l'honore, non col danaro.

153

HISTORIA

DELLE

PROSPERITA' INFELICI

D'VNA FEMINA DI CATANEA

Gran Siniſcalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.

Tradotta dalla Franceſe nella Lingua Italiana
Dal Gelato Academico Humoriſta.

AL RE.

IRE. Il fauore innalzò questa Catanese dalle ceneri alla gloria, e l'orgoglio la precipitò dalla gloria nelle ceneri. Io ne presento l'Historia à Vostra Maestà, come d'un mostro di fortuna, che vedrà ella per curiosità, ma gli altri per ammaestramento: conciosiacosa che sia vna pittura, che nota il naufragio di coloro, che non abbassano le vele, come dourebbono, per isminuire la forza della presa alla tempesta.

P. Matthieu.

HISTORIA DELLE PROSPERITA' INFELICI

D'VNA FEMINA DI CATANEA Gran Siniscalca di Napoli

DI PIETRO MATTEI.

GLI Stati si distruggono così tosto per la via de' deboli istrumenti, come per li violenti sforzi: e quando la giusta ira di Dio vuol desolarli, non v'impiega sempre le tre punte della sua saetta, ma taluolta vi adopra solamente de' sorci, delle rane, & delle zanzale.

Le ruine de gli Stati hanno delle cagioni occulte più pericolose che le apparenti. Per deboli mezzi Dio confonde le orgogliose potenze.

Questa verità si proua meglio, & hà più esempio nell'historia de' Rè di Napoli della casa Reale d'Angiò, che in niun'altra del loro secolo; poiche si vede, che persone bassissime hanno fatto riuolgere la prosperità di quel fioritissimo Regno, inuidiato dalle più bellicose nationi del mondo.

Regno di Napoli tenuto da' Greci, Saracini, Normádi, Alamanni, Francesi, & Aragonesi.

Il Papa ne diede il titolo à Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello di San Luigi: ma il suo solo valore ne acquistò il possesso, che non fù perturbato

nella sua Reale posterità, se non per violenti consigli. Per intendere questa historia fà di mestieri spiegare il ritratto della guerra di Sicilia frà i Rè di Napoli, & que' d'Aragona.

Vccisione de' Fràcesi in Sicilia, il giorno di Pasqua li 29. di Marzo. 1282.

Dopò i Vespri barbaramente inhumani di Sicilia, Pietro Rè d'Aragona, che fù biasimato d'hauer consigliata, & fauorita questa crudeltà, ragunò vna potente armata, tenendo il suo disegno tanto coperto, che il Papa, desideroso di conseruare la tranquillità publica, dimandandogli, che cosa disegnasse di fare, ei rispose, che abbruccierebbe la sua camicia, s'ella sapesse il suo segreto; e nondimeno lasciaua correre voce, che i preparamenti si faceuano, per passare in Africa.

L'armare d'vn Principe, è sospetto a' vicini.

Carlo il credette, non imaginandosi, ch'egli hauesse disegno, sopra la Sicilia, nè ch'egli volesse impedirlo di castigare li Siciliani, che haueuano congiunta vn'estrema crudeltà ad vna furiosa ribellione. Egli assediò la Città di Messina, laquale riconoscendo il suo furore, lasciò il difendersi, ed humilmente gli dimandò perdono: ma egli, ch'era sempre riuolto ne' primi bollori, circondato da' violenti impeti della vendetta, non volle conceder loro altro, che il medesimo trattamento, che essi haueuano fatto a' Francesi.

Egli è vn cattiuo esempio d'impedire un Principe, che non castighi la ribellione de' suoi sudditi.

Non v'è mouimento nell'animo più aspro della collera, nè più violento della vendetta.

Il Legato del Papa l'esortò à contentarsi del pentimento loro, e di considerare, che vn'estremo rigore è vna medicina fuori di stagione: ei non volle intendere cosa alcuna contra questa risolutione, acciochè la speranza dell'impunità non trattenesse la ribellione. Si persuadeua, che sottomettendo questa Città, tutte l'altre fossero abbattute, e può essere, che gli piacesse l'hauer occasione di punire il suo mancamento,

In quale stato, che il suddito si pente, bisogna preferire la clemenza alla seuerità.

mento,

mento, per priuarla de' priuilegi, che godeua, ch'erano spine pungenti à gli occhi de' Rè di Sicilia, non pagando altro tributo, che quello, ch'ella solea pagare sotto Guglielmo primo. Nelle solleuationi de' popoli bisogna opporsi a' mancamenti di coloro, che sono assolutamente sudditi, & impedire, che non fallischino: de gli altri, che viuono frà la seruitù, e la libertà, è meglio aspettare la riuolta, che preuenirla, affine d'hauere giusta cagione di spogliarli de' loro priuilegi. Il Papa hauendo compassione a' Messinesi, esortò Carlo di non si rendere implacabile, & mitigò la sua collera. Egli concedette il perdono con patto, che gli assediati dessero in sua balia ottocento huomini à sua discretione.

I Principi taluolta desiderano, che i sudditi si ribellino per metterli poi in briglia con le fortezze, e spogliarli de' loro priuilegi.

Questa conditione fù loro sì dura, che si dichiararono di mangiare le mogli, & i figliuoli, & abbruciarli, come quelli d'Araspe, e di precipitarsi dopo loro, prima di consentirui. Le mogli per dar'animo a' mariti alla commune difesa presentarono loro i figliuoli, supplicandoli di non abandonarli alle inhumanità, che son loro minacciate: non parlano, se non di sassi, & non cessano di portarne sopra la muraglia per ammazzare coloro, che gli si auuicinauano.

Quelli d'Araspe assediati da' Romani abbrucciarono le donne loro, i lor figliuoli, i lor beni, & vscirono furiosamente sopra gli assalitori per farsi ammazzare in vccidendo i loro nemici.

Pietro d'Aragona entrò nella Sicilia sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità, perche egli nō haueua altro, che quello di Costanza sua moglie, laquale haueua quello di Manfredo suo padre, e Manfredo quello dell'occupatione. I latrocini priuati sono puniti: ma è opera Reale d'intraprendere quello d'altri, e nelle grā potenze la forza tiene il luogo della ragione.

Le case priuate non pensano se non à conseruarsi loro, e le Reali ad intraprēdere quello d'altri.

Messina fù soccorsa, e Carlo costretto di ritirarsi, con vn gran pentimento di non hauer moderata la

ſua collera, ed accettate l'offerte, che l'haurebbono aſſicurato di tutta l'Iſola ſenza tirare vn colpo di ſpada. La ſua lingua gli fè allhora vn mal ſeruigio, percioche s'egli non haueſſe paleſato l'animo ſuo, haurebbe hauuta tutta la Sicilia à ſua obedienza.

L'altre Città temendo la medeſima pena per hauer commeſſo il medeſimo mancamento, ſeguitarono la riſolutione medeſima di Meſſina, & aprirono le porte à gli Aragoneſi, che in poco tempo trattarono que' popoli così aſpramente, e ſuperbamente, che li fecero deſiderare i Franceſi. Que' di Calatagerona preſero l'armi contra loro, & Alaino Leontino capo della giuſtitia ſcriſſe à Carlo, che inuiando loro dieci galee, gli haurebbe reſtituita la Sicilia: ma egli non ſi volle fidare in coloro, che s'erano vituperati con vna perfidia sì grande.

Li Siciliani trouarono li Catalani aſpri, ſuperbi, e rozzi.

Gualtiero di Calatagerona ſi dichiarò contra gli Aragoneſi, che'l fecero prigione, e l'appicarono.

Carlo vedendo, che la fortuna con vn calcio così ingiurioſo hauea roueſciati tutt'i ſuoi diſegni, cerca modo di vendicarſene, e non trouando più giuſta occaſione di collera, e di querela, che l'occupatione d'vn Regno, pregò il Papa d'hauer per bene, ch'ei chiamaſſe à duello Pietro d'Aragona per terminare con la morte d'vn ſolo vna differenza, che haurebbe cagionata la mortè di molti. Il Papa vedendo, che Pietro d'Aragona nõ ſi voleua pagar di ragione, lo laſciò correre la fortuna dell'armi. Carlo mandò à sfidarlo, & à dargli vna mentita; Pietro non rifiutò di far proua della ſua ſpada con quella di Carlo. Si accordarono di prendere Bordeos per campo da combattere. Il Rè d'Inghilterra per Giudice, cento Caualieri per parte per iſpettatori, e la Sicilia per premio della vittoria. Carlo moſtrò il ſuo coragio, paſſeggiando due fiate pel Campo; e Pietro fè conoſcere

Chi non entrerà in collera per la perdita d'vna Corona, non s'adirerà giamai di coſa alcuna.

Il Rè d'Inghilterra era padrone della Guienna.

L'abbattimento fù aſſegnato nel meſe di Maggio dell'anno 1283.

noſcere la ſua prudenza, accettando di combattere per allontanare il ſuo nemico, che lo ſtringeua in Sicilia. Si ritirò all' Eſtoure: ma dopò, ch' ei ſeppe, che Carlo ſe n'era partito con vna fede del Mareſcial d' Inghilterra, che egli hauea aſpettato il ſuo nemico dalla mattina ſin' alla ſera.

Si dolſe col Papa, che Pietro d' Aragona ſi burlaua di lui, e che non voleua nè litigar, nè pagare. Il Papa lo ſcómunicò, come vſurpatore delle ragioni della Chieſa, diede il ſuo Regno à Carlo, e gl'intimò la guerra, e l'incominciò con più riputatione, che proſperità. Pietro ſouraprefe l'Iſola di Malta, e'l ſuo Ammiraglio le galee di Napoli con Carlo Principe di Salerno figliuolo del Rè, ch' egli inuiò prigioniero à Barcellona; ſi auicinò à Napoli, ſpauentò, e diuiſe gli animi di tal maniera, che ſe Carlo non vi accorreua con forze gagliarde, gli ſarebbono ſtate aperte le porte: La ſua preſenza aſſicurò i buoni, e ſpauentò i ſeditioſi; ne fè prendere centocinquanta, e ſe non haueſſe conſiderato, che non v' è huomo così miſerabile, che non parteggi dello ſtato, la punitione ſarebbe caduta ſopra maggior numero. Chi l'haueſſe laſciato fare, egli haurebbe rinouato il mondo per la difficoltà, che haueua nel diſtinguere i buoni ſudditi da' ribelli, & i figliuoli da' ſerui, perche ſicome queſti non ſi ſarebbono emendati con le ſtaffilate, così gli altri erano tanto oſtinati, che non ſi poteuano acquetare con le carezze.

Carlo ſi ritirò dal Campo ſopra l'auiſo, ch'egli hebbe, che Pietro ne era tanto lontano che non poteua arriuare il giorno ſeguente, e nondimeno ei venne il medeſimo giorno, e conſignò le ſue armi, e la ſua lancia nelle mani del Mareſciale di Inghilterra.

Loria inuiò vn notatore, che forò il fondo del vaſello del Principe.

Non v'è perſona sì miſera, e vile, che'l Principe nó debba ſenturne la perdita.

Eſſendoſi in tutto riuoltata contra di lui la fortuna, la ſua armata fù rotta auanti Reggio, e mentre n'apparecchiaua vn'altra per ricuperare la Sicilia, il diſpiacere delle perdite paſſate il fermò, ruppe i ſuoi diſegni, e fornì la ſua vita.

Fù ſcritto, che mentre egli era in collera, comandò che ſi metteſſe il fuoco in Napoli. Gerardo da Parma Legato del Papa l'acquetò con fargli conoſcere, che quanto era maggiore il mancamento, tanto più era lodeuole la clemenza.

La

S'egli è necessario ch'io cada, diceua Carlo, p ego Dio che ciò auuenga a poco a poco.

Chi è cagione del male, che proua, non dee dolersi d'altro, che di se stesso.

Nel medesimo anno morì Papa Martino, Carlo Primo Rè di Napoli, Pietro d'Aragona, e Filippo l'ardito.

La fortuna volle riscuotere così aspri interessi da' contenti, che gli hauea prima dati, che in queste vltime angoscie, vedendo il precipitio ineuitabile, non trattaua, più che d'andare scendendo di suo passo, senza essere spinto, nè cacciato. Egli hauea data cagione al suo proprio male, nè hauea fatica di cercar altroue, che in se medesimo la cagione della sua miseria. Egli è impossibile di stare al mõdo senza auersità: ma importa, per qual cagione, per quale speranza, & à qual disegno l'huomo la sofferisce; perche se non gli succede innocentemente, la patienza è difficile, e le consolationi superflue. Morì à Foggia à' sette di Gennaio, 1284.

Carlo Secondo in prendendo il Rè suo padre stette à pericolo di perdere la vita, e'l Regno. La Regina Gostanza era consigliata di farlo giustitiare per vendicar la morte di suo nipote, e con questo consiglio gli mandò à dire vn giorno di Venerdì, che si preparasse al medesimo supplicio, che suo padre hauea fatto patire à Coradino. Rispose egli: Io sono apparecchiato per amor di colui, che nel medesimo giorno la sofferse per me. Questa risposta generosamente Christiana toccò il cuore della Regina, la quale rispose per lo medesimo rispetto, ch'ei vuol morire, io uoglio, che viua. Ma per acquetare questo sdegno inuecchiato, e l'estrema voglia di vendicar la morte di Coradino, fece tagliare la testa à ducento Gentilhuomini prigioni.

Carlo I. Rè di Napoli fe tagliare la testa a Coradino nipote dell'Imperador Federico II. a' 16. di Ottobre 1267.

Alla fine di quattro anni Carlo vscì di prigione, lasciando tre de' suoi figliuoli per ostaggi, cioe Luigi, Roberto, e Giouanni, e ricuperando insieme con la libertà vn Reame, che teneua per perduto, ne trouò anche vn'altro, che non isperò mai.

L'Vngheria fù miserabile sotto Ladislao, & ino-

Hauendo

bili costretti à lauorar le loro terre.

Hauendo gli Vngheri fatto morire Ladislao lorò Rè per le sue lasciuie, e crudeltà. Càrlo Martello fù coronato Rè d'Vngheria, come figliuolo di Maria sorella di Ladislao.

Carlo Martello figliuolo di Carlo II. Rè di Napoli, e di Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngheria.

Ma perche i più dòlci contenti sono distemperati con grand'amaritudini, e spesse volte si fà zara sul dado; vn Gentilhuomo Napolitano nominato Felice, che solo participaua de' segreti di Carlo, e de' suoi fauori, intraprese di non diuidere seco l'autorità suprema, che non è punto diuisibile: ma di leuargli la Corona, e la vita per hauerla tutta intera, tanto è egli malageuòle, che vna gran fortuna si contenga dentro i termini della ragione, e che l'huomo troui quiete nell'ambitione; spinto da questo furore egli assalì il Rè vn giorno di Pasqua, e dirizzandogli la spada alla gola, lo ferì in vn braccio. Sua moglie coraggiosa figliuola di Ridolfo Imperadore parando il colpo rimase con quattro dita tagliate. Furono saluati i suoi figliuoli, che la congiura era di mutare la famigliã. Questo miserabile fù punito con tutti i suoi complici; suoi figliuoli, e suoi parenti in abominatione di così esecrabile sceleratezza. Non si saprebbono mettere insieme sufficienti sorti di supplici, nè Manigoldi per punire questi horribili delitti, è necessario, che la pena sia tale, che opprimendo i colpeuoli col colpo, ella humilij gli altri con lo stordimento.

Tutta l'ambitione è insatiabile, perche ella comincia oue dourebbe fornire.

Attentato sopra il Rè d'Vngheria a Vilgiado il giorno di Pasqua.

Clemenza Reina d'Vngheria figliuolo dell'Imperadore Ridolfo I. e Madre di Clemenza, che sposò Luigi Lutino.

Dopò la morte d'Alfonso Rè d'Aragona, Giacomo, e Federico suoi fratelli cercarono di riconciliarsi con la Chiesa per mezzo di Carlo Rè di Napoli, offerendole la confirmatione del precedente trattato; essi non poteuano sciegliere la più potente intercessione, perche tutt'i consigli di Carlo erano molto

Martino IV. scomunicò Pietro di Aragona, e diede il suo Regno à Carlo di Valois.

stimati

ſtimati, e riſpettati in Roma, particolarmente nella elettione de' Papi.

Ei s'impiegò per l'aſſolutione, e la dimandò a Papa Celeſtino Quinto, ilquale vdendo parlare d'aſſoluere vn nemico della Chieſa, la negò, come coſa di grande ſcandalo, tanto maggiormente, che gran tempo prima queſto fulmine era caduto ſopra la Caſa d'Aragona. Celeſtino haueа tanto timor di fallire, che non facea coſa alcuna ſenza dubbio, e paura, e queſto aueniua, perche egli non era aſſuefatto à li negotij, conciosia coſa che i più chiari, e più facili ſi rappreſentano ſempre più torbidi, e difficili à coloro, che non gl'intendono.

Egli è più malageuole il trattare cō vn'huomo ſemplice, che con vno atto, & accorto.

Queſto era il buon'huomo Pietro Morone, che Carlo haueа cauato dalla ſolitudine per riempiere la Sede vacante, eſſendo ſtati due anni li Cardinali ſenza poterſi accordare nella elettione. Ma ei conobbe meglio ſe ſteſſo di coloro, che l'haueuano eletto, perche trouandoſi aſſai intricato nella cura dell'anima ſua, ſenza prendere il carico di tutte l'altre, ricordatoſi della ſua profeſſione, conſiderò il ſuo debito, rappreſentò à ſe ſteſſo la giuſtitia del ſuo Signore; ilquale eſſendo offeſo; non ſi ſdegna mai più acremente, che contra colui, al quale hà commeſſa l'amminiſtratione de' ſuoi affari, e gliene dimanda vn rigoroſiſſimo conto; laſciò la mitra, e ritornoſſene al ſuo Eremitorio: Era egli ſtato tirato dal porto alla tempeſta, e dalla tempeſta tornò al porto. Chi non può viuere nella luce, conuiene, che dimori nell'ombra.

L'elettione di Celeſtino al Conclaue di Perugia l'anno 1294. ei non l'accettò ſe non per le preghiere di Carlo Rè di Napoli.

A chi Dio dà più carico, fà rendere maggior conto, queſto eſempio è vnico.

Altro, che Celeſtino nō hà rinonciato quello, che altri ambiſcono.

Carlo l'haueа fatto venire à Napoli per ritirarlo da queſta pratica: ma ei non potè farlo, perche il Cardinal Caetano d'animo più forte, e più impetuo-

so; facendogli credere, che la salute sua era in pericolo, tenendo più lungamente vn carico, del quale si conosceua incapace, entrò in suo luogo; tenne vn'anno la sedia in Napoli, e durante la sua dimora, Carlo fornì la negociatione di riunire alla Chiesa Giacomo, e Federico. Papa Bonifacio Ottauo consentì, purche essi lasciassero intieramente la Sicilia, e senza speranza di rihauerla più. Essi vi prestarono il consenso, sopra la promessa, che fece Carlo di procurare, che il Conte di Valois rinuntiasse alle ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno d'Aragona. Il frutto di questo trattato fù la restitutione della Sicilia, il ritorno de' tre Principi Ostaggi, e'l matrimonio di Bianca, Principessa di Napoli con Giacomo Rè d'Aragona.

I Principi lasciarono, ma sempre con disegno di ricuperare.

Il Rè Carlo condusse sua figliuola à Barcellona per veder' il marito, e rihauere i tre suoi figliuoli; ma de' tre ei non ne hebbe altro, che due, percioche il primo d'età di ventun'anno lasciò il mondo, e la Corte, e nel mezzo delle allegrezze della pace, e fra le solennità del matrimonio prese l'habito di San Francesco alla presenza del Rè di Napoli suo padre, del Rè d'Aragona suo suocero, delle Regine, e Principesse. Fù impossibile di rimouerlo de questa risolutione, e per fuggir gl'incanti delle Sirene, e della Corte e si fece legare all'arbore della croce.

Il Principe Luigi prende l'habito di San Francesco a Barcellona.

Ciascuno stupì di quest'amutatione, perche egli era il primogenito tra' suoi fratelli, e quegli, à cui infallibilmente perueniua la Corona di Napoli, & voleuano dargli per moglie la Principessa di Maiorica; egli lasciò le rose, per fare vna conserua di spine, le delitie per l'austerità, la Corte per lo Chiostro.

Seneca dice, che bisogna fuggire le voci, che Vlisse non volle ascoltare, se non legato all'arbore della naue.

Alzò il suo cuore à Dio sopra due ali, cioè,

la

Dopò l'anno dell'approbatione Luigi si presentò al Conuento di Mompolier, che no'l volle riceuere per non offendere il Rè suo padre.

la simplicità, e la purità; l'vna è nell'intentione, l'altra nell'amore; la simplicità cerca Dio, la purità lo troua fece in questo habito vn buon sermone nella festa di tutt'i Santi, mostrando, che le prosperità del mondo altro non erano, che vanità, & inganni, à comparatione delle eterne felicità. Morì d'età di ventiquattro anni, nel giorno del suo natale, a' diecinoue d'Agosto, l'anno 1293. e fù canonizato da Papa Giouanni XXII. l'anno 1316.

Le conditioni, che si concedono per necessità, non durano lungo tempo.

Il ripentirsi segue i disegni precipitosi.

Il Rè d'Aragona intimato di costrignere suo fratello all'osseruanza del trattato.

Questa pace, che s'era comprata à prezzo di molto sangue, danaro, e tempo, durò poco; conciosiacosa che non durando quello, che fà per forza, se non quanto l'huomo non può resistere alla necessità, Federico sospirando dietro la Sicilia, che hauea lasciata, ricominciò la guerra alla prima occasione: mà la vergogna, e la perdita, frutti certi de' consigli temerari, punirono la rottura del trattato.

Il Rè d'Aragona fù intimato di congiongere le sue forze con quelle di Carlo per costrignere suo fratello ad osseruarlo. Federico perdette venticinque galee, sei mila huomini, & vi sarebbe rimaso prigione, se i Catalani non haueßero fauorito il suo passaggio per saluarlo, tenendo d'essere più obligati al sangue d'uno de' loro Principi, che di soccorrere il Rè di Napoli.

Li confederatisi riuoltano ageuolmente.

Non è atto di prouidenza l'impiegare contra il nemico quei, che sono della loro medesima natione, perche nel bisogno si riuoltano à fauore de' suoi contra quei, che doueuano difendere.

Colui, che si picca nel giuoco, nõ vuol partirsi con perdita.

Federico brauo, e giouane haueua cuore da sperare continuamente la vittoria, nè temea già mai la morte, onde non volendosi ritirare con perdita, dirizzò vna nuoua armata, & ritornò in Sicilia.

Carlo

Carlo II. inuiò Roberto Duca di Calabria suo figliuolo per combatterlo alla frontiera: Costui spinto da vna presontuosa opinione di vittoria, che volentieri adula la giouentù, credette, che andando à combattere quei, che suo padre haueua vinti, non haurebbe à trattare co' nemici; ma con vn residuo del campo rotto: Egli entrò in Sicilia, fece animo alle sue schiere al marciare, al combattere, ed al vincere: ma egli fù rotto, Filippo Principe di Taranto suo fratello rimase prigione, e la Calabria si perdette.

V'è vantaggio à combattere col nimico, che sia stato altre volte rotto. Questo disse Scipione a' Romani il giorno della battaglia contra Annibale.

Filippo Principe di Taranto, prigioniero à Palermo, l'anno 1299.

Roberto ragunando il rimanente delle sue forze, assediò Trapani, & in questo assedio Iddio adirato con la sua casa, cominciò à permetterne la ruina per istrade, che verificano le più deboli diuentare nelle sue mani le più potenti machine da rouesciare i più grandi stati.

Violante Duchessa di Calabria era in campo per tener compagnia al marito, e per dare esempio a' soldati con la sua costanza, e magnanimità, sopportando col peso della grauidanza il trauaglio, e le fatiche dell'assedio; quiui partorì il secondo figliuolo, che si nominò Luigi, e l'ordine immutabile, che dipende da vna legge superiore, volle per maggior male di questo florido Regno, ch'ella non ritrouasse altra donna atta à nodrire questo Principe, che vna tanto vile, che guadagnaua il viuere lauando panni, e suo marito staua sopra vn sasso à prendere il pesce con l'amo.

Così Agrippina teneua cōpagnia a Germanico in Alamagna, & nelle occasioni daua animo a' soldati con l'esempio del coraggio.

Questa era giouane, ed il suo viso così gratioso, che rendeua bello tutto il rimanente, d'una dispositione forte, e vigorosa, & s'era poco prima leuata di letto del parto d'un figliuolo. La pouertà ancora fauorì la sua elettione, perche si credette, che l'vsato

Quanto meno il nodrimento è delicato, tanto più il temperamento vien vigoroso.

suo

suo viuere lontanissimo da ogni lusso, e dalle delicatezze, renderebbe la sua complessione più gagliarda, e la sua coscienza più semplice. Non hauendo alcun cognome dal suo nascimento, ella prese quello di Catanea sua patria, e fù chiamata Filippa la Catanese. E si come questa Città hà riceuuto danno dalla vicinanza del Monte Etna, che vomita sopra i vicini il fuoco, e'l solfo, così la principal miseria di costei fù d'essersi auuicinata à questo fuoco del fauore, che alla fine la ridusse in cenere.

Per esser de' vicini del'orgoglioso Tefeo, Catanea ne ha il solfo, e bee il fumo. Stat.

Ma subito, ch'ella hebbe beuuto nella tazza incantata della Corte, la sua primiera innocenza si conuertì in vn'ardente cupidigia d'ingrandire, talmente, che doue nel basso suo stato ella sofferiua gl'incommodi della pouertà, non seppe sopportare il gran concorso de' beni in questa primiera fortuna, conciosiacosa che nõ sia così difficile a' ricchi il sopportare la pouertà, nella quale sono caduti, come a' poueri il conseruare la modestia nel mezzo delle ricchezze, alle quali sono peruenuti.

Vn pouero incontanente arrichito dura fatica a reggersi tra le richezze.

Essendo durato qualche tempo l'assedio di Trapani, Federico soccorse gli assediati, & Roberto fù costretto di ritornarsene à Napoli, con molto minor compagnia, & contento di quello, che haueua, quando n'vscì: di che il Rè Carlo suo padre hebbe vn'estremo dispiacere, e dolore; e perche l'ingiurie sono considerate secondo la qualità delle persone, che le riceuono, ò che le fanno, fù cosa molto amara à Carlo il vedere, che vn Rè d'Aragona hauesse fatto tanto aspri affronti a' Rè di Napoli, vantandosi d'hauere alzato il trionfo, con le ruine delle corone loro, & de' loro Principi: ed ancorche la guerra fosse frà Rè, e Rè, egli stimaua nondimeno, che vn Rè d'Aragona

Il Rè d'Aragona leuò la Sicilia al Re Carlo, & hebbe il figliuolo prigione, & il nipote Principe di Taranto.

gona

goria non potesse stare à sua comparatione, nè come Rè di Napoli, nè come vscito d'vna casa, che non cominciaua à regnare, come la sua; percioche erano nouecento anni, che la Corona staua sù la testa de' padri suoi, ed à pena trecento, che gli Aragonesi sapeuano, che cosa fosse dignità Regia.

Gli Aragonesi leßero per loro Rè Piero Tates, egli leuarono la Corona, per darla à Ramiro.

La Monarchia di Francia è stata fondata sopra le ruine d'vn Imperio, che hà comandato a tutto'l mondo; e frà' Galli ella è la più bellicosa Prouincia dell'Europa, hauendo fatto imprese così ardite, come il dirizzare trofei nella più alta parte del Campidoglio. Gli Aragonesi hanno fatto d'vn Contado vn Reame, sceglendo per fondatore vn Monaco, che cauarono d'vn chiostro per hauere vn Rè della razza de' Rè Goti.

Ramiro bastardo di Sancio Rè di Castiglia cominciò a regnare l'anno 1017.

Egli era tanto semplice, e grossolano, che quando fu posto à cauallo per far la guerra a' Mori, e gli fù messa la lancia in vna mano, e lo scudo nell'altra, prese la briglia co' denti: ma si suegliò incontanente, perche i maneggi fan gli huomini, e portandosi da Rè fece tagliar la testa ad vndici de' più grādi, che si burlauano di lui, e per tutto ciò, ch'ei potè allegare, non disse altro, se non che le volpi non sanno con chi si giuocano.

Dopo, ch'egli hebbe regnato qualche tempo, si ritirò nel suo Monistero, e raccomādò sua figliuola ad Afonso VII. Rè di Castiglia.

Il Rè Carlo per iscuotersi di queste vltime brauate, fece vna grande armata l'anno 1302. & pregò Carlo Conte di Valois suo cugino, che il Rè Filippo il Bello haueua inuiato in Toscana al soccorso de' Fiorentini, di prestargli le sue genti per cacciare Federico di Sicilia. Congiunte che furono le forze, non mancando loro altro, che la disciplina, entrarono in Calabria, con esercitar violenze così estreme, che Violante Duchessa di quella Prouincia, sorella di

La disciplina è difficile negli esserciti di diuerse nationi.

Federico n'hebbe horrore, & sicom'ella hauea mostra ta la sua grãdezza d'animo in far la guerra, così fè co noscere la sua prudenza in trattar la pace; persuadette Federico à dimandarla, ed à non aspettare, ch ei fosse in istato di non poterla ottenere. Federico l'ascoltò, e l'aspettatione del mal futuro essendo peggiore del sen timẽtò del presente, lo dispose alla pace, e priegò sua so rella à trattarla; ella hebbe l'honore di proporla, e di conchiuderla. La Sicilia rimase à Federico in sua vi ta solamẽte, e senza altro titolo, che di Rè di Trinacria lasciando quanto egli teneua altroue, e per confirmare l'amicitia, sposò Leonora figliuola di Carlo II.

Le prudenti Principesse fanno pace tra ieca e dalle quali sono uscite, e nelle quali son entrate.

Pace fra'l Rè di Napoli, e Federico d'Aragona l'anno 13c2.

E perche non v'è incanto più potente per meritar la beniuoglienza del popolo, che di dargli la pace, e di opporsi à coloro, che la turbano, Violante fù honorata da tutto'l popolo per hauer fondato, e fabricato que sto tempio di pace. Si gridaua per tutto, viua Violante, nè in altro nome il mondo trouaua gusto, che in quello di Violante, e si dicea di lei con più verità, che non fù detto da quel Poeta dell'Imperadore, ch'ella era nata fra le rose, e le viole.

Martiale d'ceua, che il nome dell'Imperadore Domitiano era scritto fra le rose, e le viole.

Questa publica beniuoglienza si dilatò soura tutto ciò, che appartenena à Violante; ma la miglior parte v'hebbe la Catanese, la quale possedeua intieramente la volontà di lei, & altri, ch'essa non erano fatti degni del suo fauore, ch'ella coltiuaua non solamente con la cura esquisita del nutricare il picciolo Principe, ma ancora con gran vigilanza, ardente assiduità, viua affettione, e giudiciosa compiacenza nel seruigio della madre; di maniera ch'ella sola era l'oracolo delle sue volontà. Ma la morte, che si troua per tutte le parti della terra, ed vna contrada

Li fauori de'grandi si meritano con l'assiduità, cõ l'affettione, e fedeltà.

non

non è più lontana da lei dell'altra, rapì la Duchessa Violante nel mezzo delle allegrezze di questa santa opera della pace.

In tutti i paesi del mondo l'huomo è in vguale distanza dalla morte.

Questa morte zappando la fortuna della Catanese, la stordì ma per poco tempo; poiche rimaritandosi Roberto à Sanchia figliuola del Rè di Maiorica, e souuenendogli, che Violāte gliele haueua raccomandata, ne fece vn presente à Sanchia; ella non l'amò meno di quello, che si facesse Violante sua cugina; e questa donna auuedutasi, che la sua padrona non attendeua ad altro, che alla diuotione, nè prendea altro piacere, che di parlar con Dio per mezzo delle orationi, e d'ascoltare Dio parlāte à lei per mezzo della lettura delle sacre lettere, fece l'hipocrita, e la beguina per piacerle.

L'affettione, che si porta a' morti, apparisce nella ricordanza di ciò, ch'essi hanno raccomandato.

Ben sentiua ella molta pena à sforzarsi, perche la diuotione è così chiara, & netta, che non si può intorbidare; si mescolerà più tosto l'acqua con l'olio, che la pietà con l'hipocrisia; Io stupisco, come si deprauasse fra tanti esempi di pietà, & di virtù: ma ella era venuta alla Corte non per raddirizzare la sua coscienza; ma per fabricare la sua fortuna. Sanchia Duchessa di Calabria, che l'amaua, percioche nodriua il piccolo Principe, e portaua affettione à lei, ed inuigilaua per suo seruigio, non perdette punto l'occasione per ingrandirla.

Gli esempi non raddirizzano punto gli spiriti deprauati.

L'affettione produce l'affettione.

Morì suo marito; ella fù incontanente dimandata, perche, chi la sposaua, era sicuro di dormire in braccio alla fortuna pel gran potere, che teneua in Corte. Questo serpente, ilqual durante l'inuerno della sua bassezza era come morto di freddo, non hebbe così tosto sentito il caldo del sole di sì gran fauore, che si risentì, ed alzò la testa.

Vn subita nefa uore fa rauuiuare e rifiorire gli spiriti che paiono abbattuti, e morti.

 Carlo

de Evila

Carlo haueua publicato vn'Editto contra i Saracini, che habitauano in Sicilia, e che haueuano tenuto set tant'anni Lucera, permettendo a' Christiani d'vcciderli, se nō abiurauano l'Alcorano. Alcuni se n'andarono, altri si battezzarono, e si videro molti nuoui Christiani in apparenza, e de' vecchi Saracini nelle loro cosciēze, percioche fù impossibile sbarbare loro questa pestilente semenza dal cuore, e que', che ritornarono al vomito, furono chiamati Marani.

I Saracini hanno tenuta la Sicilia, Federico II. diede loro la Città di Lucera.

Nella generale cacciata di questa canaglia Raimondo di Cabane scudiero di cucina nella casa del Rè si tirò appresso vn giouane Saracino: e conoscendo in lui affettione di seruire, ed vno spirito molto destro, & pronto, gli diede il suo nome al battesimo, la conoscenza de gli amici in Corte, ed alla fine il suo carico; e come non ve ne hà alcuno, quantunque picciolo nelle case de' Rè, nè niuna così picciola fortuna, che non ricerchi tutto l'huomo, egli maneggiò sì diligentemente la sua, che di poco fece molto, e si rese così amabile al Rè Carlo I I. & al Duca Roberto suo figliuolo, che diuenne Maestro della guardarobba.

Il Boccaccio dice ch'ello comprò.

Vno spirito, che ha inclinatione al ben fare, subito fà nascere il coraggio.

Non v'è sì picciola fortuna, che nō ricerchi tutta l'industria di colui, che vuol fauorire.

Il tempo coopera alla sua industria, & la fortuna s'accorda con la vigilanza; le fatiche, che a' pigri sono supplici, delitie a' vigilanti, non affaticauano lui punto.

Chi fa volentieri qualche cosa, non ne sēte trauaglio.

Egli acquistò gran beni, i quali non espose nè all'ostentatione, nè all'inuidia: I presenti entrauano nella sua borsa senza romore, e per istrade, che non appariuano; ed ancorche non vi sia conditione alcuna nella Corte esente dall'emulatione, nè procedere così buono, e giudicioso, che si renda maestro de

Il prudente non espone la sua fortuna all'inuidia.

gli accidenti, egli non ne incontrò alcuno, che gli rimproueraſſe d'hauerui cōtribuito d'indiſcretione, ò d'imprudenza. Nō portò troppo vicine al Sole l'ali di cera, che il fauore gli haueа date, e non le ſpinſe di primo volo verſo il Cielo; dimorò entro la conoſcēza di quello, ch'era di preſente, e di quello, ch'egli era ſtato per lo paſſato: ſi contentò del giuoco, che haueа alle mani, e non diſprezzando alcuno, ſprezzaua ſe medeſimo, faceua conto di coloro, che diſprezzauano lui.

Il prudente diſpregia se ſteſſo, più toſto, che gli altri.

Non vſaua altro, che humiltà co' Grandi, che corteſia con gli altri; nè entrò mai in competenza con coloro, che gli poteuano nuocere, nè ſi meſcolò nelle partialità; nè teneua d'hauere la ſua fortuna per merito; ſi fè ſcudo con la modeſtia contra tutte le ſorti di mancamenti, perche l'ignoranza modeſta è più ſopportabile, che vna ſuperba ſufficienza.

Speſſe fiate la fortuna tien luogo di merito.

La modeſtia ſola è ſicura guida della proſperità, la quale mai l'huomo non abandona, che non ſi perda. Egli è vna ſpecial gratia del Cielo, quando vanno lungo tempo inſieme; eſſa è il principal iſtromento, che manca ſpeſſe volte à coloro, che caminano coſi toſto alle gran fortune. La proſperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'inſolenza, l'inſolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio.

Egli è difficile accoppiare inſieme la modeſtia, e la felicità.

Quelli ſoli, che hanno acquiſtato il bene con l'innocenza, lo poſſeggono con modeſtia. La Ducheſſa di Calabria giudicò, che la fortuna del Moreſco era molto à propoſito per la Cataneſe, e propoſe di maritarli inſieme. Raimondo di Cabane poteua trouar miglior partito: ma non ſi ſdegnò di queſto, anzi proteſtò, che s'egli era honorato di tal gratia, andrebbe del pari con quei, che haueuano ſpoſate le Dee.

Peleo, & Anchiſe goderono, come dice Plutarco, delle nozze delle Dee.

Per rendere più splendido questo matrimonio, & coprir la vergogna dell'origine delle parti, quella buona Principessa impresse nel Duca suo marito, ed egli nel Re suo padre, che costoro non haueuano bisogno d'altro, che d'honori, & che per li gran beni, che possedeuano, meritauano d'essere distinti dalle genti ordinarie. La Catanese, che voleua obligare il marito à riconoscerla, come sola cagione della sua nobiltà, fece grande instanza, perche gli fosse dato vn titolo, e sì com'ella era importuna à dimandare beni, così era temeraria à procurare gli honori, e non cessò fin tanto, che Sanchia no'l facesse Caualiere, prima che Gentilhuomo. Tutta la Corte mormoraua contra il Re, come troppo liberale de' contrasegni d'honori, douendo il Principe prudente esserne così scarso, che mai egli non gli vsi, se non per ricompensa de' meriti, e seruigi grandi; Ella si doleua della Natura, che metteua spiriti di Principe in persone d'animo basso, e pensieri nobili, ne gli animi plebei.

I gran beni non appariscono punto.

Il Re gli concedette l'ordine di Caualiere, ed il riceuette, secondo la forma dell'istutione del Rè Carlo suo padre: L'informatione fù presa delle sue attioni militari, e della sua inclinatione all'armi col testimonio di coloro, che tradiuano la coscienza nel fauore, assicurando ciò, che non era punto vero, nè era mai stato; percioche Raimondo non haueua maneggiato il ferro altroue, che nella cucina, ò fra la ciurma. Fù destinato il giorno per la cerimonia nella Chiesa maggiore.

La natura, la pazzia, e la fortuna danno alcuna volta vn'ambitione di Principe ad vn cuor di valletto.

Sedendo il Rè nel Trono Reale, e sotto lui il Re d'Vngheria suo figliuolo, che era venuto à vederlo con gran gente, la Reina Maria sua moglie. La Duchessa

chessa di Calabria, i Principi,e Principesse suoi figliuoli, Raimondo comparue. l'Arciuescouo di Bari fece vn discorso sopra questa attione,poi gli presentò da fare il giuramento, che l'obligaua non di non montare già mai sù l'asino, ò muletto, come i Caualieri della banda: ma di seruire il Re, difendere le Dame oppresse nel lor honore,e d'entrare in campo di battaglia per esse, s'ei ne fosse pregato.

L'historia di Prouenza dice, che si faceuano sedere i Caualieri soura vna sedia d'argento,coperta di velluto verde.

Alfonso instituì l'ordine della banda.

Dopò il giuramento due Caualieri antiani il presentarono à' piedi del Rè, che toccandolo con la spada sopra la testa, ò sopra le spalle, pronuntiò le parole solenni, Dio ti faccia buon Caualiere.

La spada cinta dalle vergin. obligaua à non vsare atto villano.

Sette Damigelle ben'ornate gli cinsero la spada, & quattro Caualieri gli misero gli sproni. La Regina,e la Duchessa di Calabria il condussero al par loro, & i Caualieri l'abbracciarono: ma con cattiuo stomaco, percioche egli haueua ottenuto senza merito, e senza seruigio per solo fauore, e per prieghi gli honori, che non erano ordinati per altro, che per ricompensare le rare,ed eccellenti proue della virtù. Questo è il sol vantaggio, che dà il valore à gli vni sopra gli altri, e se non si dispensa scarsamente, egli vien tenuto in poco pregio.

Gli ordini di Caualeria non sono stati stabiliti per altro, che per ricompensare il valore, e la virtù.

La Musica,la danza,& i Tornei fornirono la festa, e'l giorno vegnente si cominciò quella delle nozze. Raimondo sposò la Catanese,e con essa l'insolenza,lo sconoscimento,e la fierezza. Nella cucina tenne i suoi pensieri all'armi: ma subito,ch'egli fù dentro l'armi, aspirò più alto, & i suoi desideri andauano troppo più sù di quello,che poteua giustamente sperare.

Il desiderio, che aspira oltre le cose desiderabili, non è più desiderio; ma infermità.

Questa grandezza straordinaria lo scompose, e lo stordì, come la ciuetta sul palo, ò vno scimmiotto

Così Copreo hà il vestimēto Greco, e le mani barbare.

vestito di scarlatto. Le dignità, e le ricchezze ne gli huomini nuoui cagionano non sò che d'inciuile, ed arrogante, rispetto à coloro, che sono auuezzi à tenerle di lunga mano. Questa prosperità fece fuggire la primiera modestia, & apparire l'orgoglio in ogni luogo; il suo lusso si dilatò in tutte le superfluità.

Egli si trouò imbarazzato dentro le gran ricchezze come in vesti troppo lunghe, e pesanti.

Le ricchezze eccessiue sono vestimenti troppo lunghi, che imbarazzano.

Carlo in questo mezzo faticaua per mantener la pace della Chiesa; ch'era grãdemente agitata, & vedeua molte strane riuolutioni. Bonifacio Ottauo morì prigione, Benedetto X I. dell'Ordine di S. Domenico gli succedette per otto mesi, e dicia sette giorni, e Clemente Quinto eletto dopò lui venne à Lione, ou'egli fù riceuuto dal Re Filippo il Bello, e da Carlo Conte di Valois. La sua coronatione fù fatta con gran solennità, ma poi turbata per la morte del Duca di Bretagna, vcciso dalla ruina d'vna muraglia.

Bertrando Arciuescouo di Bordeos eletto Papa.

Il Papa di là se ne passò in Auignone, vi stabilì la sua Sedia, e pose la Corona di Sicilia in testa di Roberto Duca di Calabria.

La S. Sedia trasferita da Roma in Auignone l'anno 1307.

Carlo cominciò in Prouenza la terribile persecutione de' Templari, ed essendo à Marsilia l'an. 1307. comandò, che d'essi fossero carcerati molti, e confiscati i loro beni, e'l suo comandamento fù eseguito, con tal'ordine, & diligenza, che nel medesimo giorno 24. di Gennaio, dato vn tal segno, furono veduti tutti nelle prigioni, & alcuni giorni dopò al supplicio. I loro beni furono donati tutti a' Caualieri dell'Ordine di S. Giouanni Hierosolimitano, i quali nell'istesso tempo s'impadronirono di Rodi con vn gentile stratagemma, facendo entrare dentro la Città sol-

Abolitione de' Templari al Concilio di Vienna, l'anno 1309

Presa di Rodi fatta per li Caualieri Hierosolimitani, l'anno 1309.

dati

dati vestiti di pelle di castrati nel mezzo d'vna mādrā di pecore, e Capitani vestiti da Pastori. Carlo morì poco dipoi l'anno 1309. in età di sessant'anni.

Iddio fauorì questo Principe di sì numerosa discendenza, ch'egli hebbe figliuoli per apparentarsi con le principali Case della Christianità. Il primo fù Carlo Martello Re d'Vngheria, il secondo Luigi frate di S. Francesco, & Vescouo di Tolosa, il terzo Roberto Duca di Calabria, che succedette à suo padre, il quarto Filippo Principe di Taranto Imperadore di Grecia, il quinto Giouāni Principe d'Acaia, ouero della Morea, il sesto Raimondo Berenger Conte d'Andria, il settimo Tristano nato durante la prigionia del padre, l'ottauo Luigi di Durazzo, il nono Piero sopranominato Tempesta Conte di Grauina. Delle femine, la prima figliuola Margherita fù maritata à Carlo Conte di Valois, Bianca à Giacomo d'Aragona, Leonora à Federico Rè di Sicilia, Maria à Giacomo Re di Maiorica, Beatrice, prima ad Ercole d'Este Duca di Ferrara, poi à Bertrando di Balux Principe d'Oranges, & in vltimo à Humbert Delfino del Delfinato.

Filippo Principe di Taranto sposò Caterina Imperatrice di Costantinopoli figliuola di Filippo di Balduino Imperadore, e di Beatrice di Sicilia figliuola di Carlo I. Rè di Napoli.

Gli spiriti si raffinano nel mezzo delle auuersità, & i Principi, che hāno esercitati i loro frà gli oltraggi della fortuna, e della necessità, sono riusciti meglio de gli altri, a' quali le Corone sono arriuate senza trauaglio, e le Città dormendo: Come Carlo I. non acquistò la Corona di Napoli senza pena, nè la conseruò senza pericolo, essendo la sua riputatione sostenuta sopra attioni gloriose della sua virtù, e della sua costanza; così Carlo II. non mantenne la sua se non combattendo; la fortuna per atterrarlo il pose per quattro anni in potere de' suoi nemici.

Timoteo più auuenturoso, che habile, si dipinge dormendo, e le Città, che ueniuano da loro stesse à gettarsi nelle reti.

L'Ita-

L'Italia gli diede la gloria d'hauer conseruato il suo riposo, ed impedito, ch'ella soggiacesse sotto le terribili, e furiose fattioni de' Guelfi, e Ghibellini. Visse così bene, ch'ei morì contento; non vi fù natione, che non l'ammirasse, nè vi sarà secolo, che non se ne ricordi.

Per morir contento, non bisogna darsi fastidio delle attioni della vita.

Roberto suo terzo figliuolo gli succedette, escludendo i figliuoli di Carlo Martello Re d'Vngheria suo fratello maggiore. La lite fù se il Zio doueua essere preferito al nipote: fù disputato in Auignone auanti il Papa, il quale considerò più l'età, & l'esperienza, e'l merito di Roberto, che la ragione de' minori.

La disputa della prefetura del zio, e de' nepoti, trattata per Baldo.

All'entrare nel suo Regno la morte gli rapì Luigi suo secondo figliuolo, che la Catanese haueua nodrito, di che egli hebbe il dolore, che si può hauere di vn frutto, che la morte schianta prima, che sia maturo: & vedendo, che tutta la speranza della sua successione era nel Duca di Calabria suo vnico figliuolo, desiderò di vederlo presto padre, e procurò di dargli moglie: Enrico VII. gli offerse sua figliuola; ma egli sposò vna di quelle, che l'Imperador Alberto hauea lasciate: ed affine, che niuno entri in questa historia, che non confermi l'esempio infelice delle prosperità, la sua fortuna è da considerarsi.

Luigi II. figliuolo di Roberto morì nell'età di noue anni.

Enrico di Lucenburg Imp. offerisce sua figliuola al figliuolo del Re di Sicilia l'anno 1312.

Hauendo acquistato l'Imperio non solamente per ragione d'elettione, ma per quella dell'armi per hauere disfatto, ed vcciso in battaglia Andolfo di Nansau suo competitore, dieci anni dopò, cioè nel 1380. ei fù ammazzato da suo cugino germano, appresso la Città di Bruc, e quasi vicino al Castello d'Absburg; la cuna, che hà alleuato i primi Principi della Casa d'Austria.

La battaglia di Vuem mel oue Andolfo di Nansau fù vcciso fù a' 28. di Giugno 1298.

Questo

Questo giouane Principe si precipitò in sì fatta disperatione, perche l'Imperadore, che haueua molti figliuoli, ricusò di rendergli la Signoria di Kiburg, ch'era della madre. Vn Principe giouane, e necessitoso, è atto à prendere vn cattiuo consiglio, contra colui, che gli occupa quello, che sarebbe sufficiente à leuarlo di necessità.

La necessità è incegnosa ne' consigli cattiui.

Egli morì, mentre disegnaua di castigare rigorosamente i tre Cantoni de gli Suizzeri, che s'erano riuolti contra coloro, che li gouernauano, come sudditi dell'Imperio. Tre huomini, che da principio non haueuano vso del ferro, se non per pugnere i buoi, e tagliar legne, se ne seruirono per fondare vna bellicosa Republica, che s'intromette in tutte le guerre della Christianità, caua danari da' maggiori Principi Christiani, ed hà date à quest'hora molte battaglie, per assicurare la sua libertà. Ei lasciò ventidue figliuoli d'Elisabetta di Carintia, & ancorche egli hauesse Stati grandi in Austria, Boemia, Alsatia, Sueuia, & Eluetia non ne haueua à bastanza per dare vn Principato à ciascuno. Furono tuttauia ben proueduti, e le figliuole ricercate dalle prime famiglie della Christianità. Roberto antepose questa parentela à quella d'Enrico VII. Imperadore, e diede à Carlo Duca di Calabria suo figliuolo la Principessa Caterina d'Austria.

La prima Lega de' tre Cantoni de gli Suizzeri fu fatta à Brilan a' 7. di Decembre 1315.

Albert hebbe 22. figliuoli d'Elisabetta di Carintia, sua moglie.

L'essere stato posposto, piccò l'Imperadore, ed allhora cominciò la nemicitia, che s'inasprì pel soccorso, che Roberto diede a' Guelfi, & a' Fiorentini. L'Imperadore irritato per questo, publicò vn Decreto contra lui, e'l dichiarò ribelle del sacro Imperio, lo condannò in pena della testa, e della perdita del Reame di Napoli. Il condannato non appellò, se non alla

Roberto al soccorso de' Fiorentini contra l'Imperadore.

Enrico di Lucemburgo Imperadore condanna Ro-

alla sua spada, fè riuocare la senteza, e perseguitò l'Imperadore, ch'era entrato in Piemonte, e lo strinse sì viuamente, ch'ei si pentì d'hauere irritato vn cuor brauo, e poco sofferente, ilqual teneua, che il sopportar l'ingiurie non fosse lodeuole, nè lo scordarsene vtile. I Fiorentini per liberarsi da sì fatto nemico, che appariua mai nel lor paese, se non per ruinarli, il fecero auuelenare à Buonconuento a' 25. d'Agosto 1313.

berto Rè di Napoli nella testa, l'anno 1318.

Non si dee mai far ingiurie à chi si può vendicare.

Enrico VII. fù attossicato à Buonconuento: altri dicono, ch'ei si ferì in cascando da cauallo.

La morte ruppe il matrimonio del Duca di Calabria con Caterina d'Austria, che mancò senza lasciare discendenza. Roberto, che haueua questo solo figliuolo, gli procurò incontanente vn'altra moglie, & pregò Filippo il Bello à contentarsi, che la casa di Valois rendesse à quella di Napoli ciò, ch'ella gli haueua altra volta prestato.

Carlo II. suo padre maritò Margherita sua figliuola à Carlo Conte di Valois, e Roberto desideraua per suo figliuolo de gl'innesti di questo Real fiore, che non era mai stato macchiato di ben minima sospitione d'impudicitia. Fù detto, che l'Ambasciadore di Francia hauendo dimandata questa Principessa pel fratello del Rè, la pregarono di far lor vedere, s'ella si risentiua dell'imperfettione di suo padre, ch'era zoppo. Margherita si spogliò in camicia, ch'era d'vna tela sì fina, che trasparendo, si poteua ageuolmente vedere, com'era fatta, e disse loro, che per vna Corona non si sarebbe fatto punto di scrupolo di cauarsela.

Colei non è casta abbastanza, che con vn minimo sospetto mette in dubbio la sua pudicitia.

Nello scegliere delle Principesse, per essere mogli de' Re si considera principalmente la dispositione del corpo.

Il Re Roberto, che voleua vedere il Duca di Calabria suo figliuolo dotato di tutte le virtù, l'haueua dato in gouerno al Conte Alziar, parente de' Conti di Prouenza, che portaua nome d'vn'ammirabile integrità di vita.

I Re

I Rè, che trascurano l'educatione di quei, che deono loro succedere, nō si curano dello stato, la salute del quale dipende dalla buona educatione del Principe. Le guerre non cagionano tante ruine, quante vna sregolata istitutione: perche quelle non durano, se non per qualche tempo: ma il disordine, che procede da questa, dura quanto il Regno. Da' frutti di giustitia, e di pietà, che quest'albero porta, si fà giudicio, ch'egli è stato ben coltiuato.

Non si può aspettare vn buon gouerno da vn Principe mal nodrito.

Risoluto di tentare questo maritaggio, inuiò il suo Gouernatore à Parigi per trattarlo. Ei non potè far elettione di persona più à proposito per tal maneggio, essendo viuuto ventitre anni con la Delfina sua moglie in continenza volontaria, & secreta, conseruando la diuotione fra le vanità della Corte, la frugalità nel mezzo delle delitie, l'humiltà dentro le grandezze, e la castità nel matrimonio. I beffardi se ne burleranno per lo pericolo, che v'è di collocare la poluere da cannone appresso il fuoco: ma le attioni de' Santi deono essere considerate non co' discorsi della natura, ma per gli effetti della gratia.

Egli è vn grande sforzo di cuore l'astenersi da ciò, ch'è desiderato, e permesso.

Il maritaggio della Principessa Maria fù l'essaltatione della fortuna di questa Catanese, che il Rè Roberto diede à sua Nuora, come donna, che haueua veduto nascere, e nodrire tutt'i figliuoli della Casa, che haueua seruito la Regina Maria figliuola del Rè d'Vngheria, le Duchesse Violante, Sanchia, & Caterina, ch'era vna vecchia collana, vna medaglia vsata, e che finalmente era rispettata per la sola antichità; ciascuno facea capo à lei, come al registro dell'ordine della casa.

Carlo Duca di Calabria sposò Maria figliuola di Carlo Conte di Valois l'an. 1341.

La lunghezza della seruitù acquista credito al seruidore.

Ella fù amata da questa Principessa più che da tutte l'altre, ed essendo donna accorta, conobbe incon-

conta-

contanente, che la sua padrona era inclinata alle gentilezze, politezze, & ab imbellettarsi; non v'era niente di raro, nè d'eccellente in tutta Europa, ch'ella non procurasse d'hauerlo per contentarla: ma chi l'hauesse voluta contentare à pieno, faceua di mestieri d'assegnarle le prouincie intiere à questo effetto.

> Per seruir bene, bisogna conoscere l'humore di coloro, che l'huom serue.

> Le Reine di Persia haueuano le Prouincie assegnate per loro ornamento, l'una si chiamaua la cintura della Reina, l'altra la cuffia.

Roberto riceuette altre sodisfattioni, che seguirono subito quella del maritaggio di suo figliuolo con Maria di Valois; la Città di Genoua gli si sottopose, ed ei la possedette 18. anni; la Chiesa gli diede in guardia Ferrara: Fiorenza desiderò il suo gouerno. E cosa naturale a' popoli il sottomettersi volontieri a' Principi buoni, e prudenti.

> Roberto fù fatto dalla Chiesa Vicario di Ferrara.

> Egli è vn'ordine di Natura, che il miglior commandi.

Il primo anno dell'accasamento suo figliuolo hebbe vna figlia, che nominò Giouanna, il Rè le diede la Catanese per gouernatrice, e Raimondo di Cabanes suo marito per soraintendente della sua casa.

Per conseruar la buona intelligenza, ch'egli haueua col Papa, l'andò à visitare spesse volte in Auignone, e vi era, quando riceuette in men di due mesi l'auiso della morte di Caterina d'Austria sua Nuora, e di Maria d'Vngheria sua Madre. Per comprendere il suo dolore bisognerebbe hauere vna tal Nuora, ed vna tal Madre. Vide ancora la morte d'vno de' suoi migliori amici, cioè d'Amadeo IIII. Duca di Sauoia. Papa Benedetto XII. morì anch'egli poco dopò, lasciando imperfetta la fabrica del sontuoso palazzo d'Auignone: La carne, ed il sangue non hebbe punto di dominio sopra questo santo huomo.

> Caterina d'Austria morì a' 15. di Gennaio 1323. e Maria d'Vngheria a' 25. di Marzo 1323.

Alcuni Signori gli condussero suo padre vestito sopra la sua conditione, ei non volle vederlo fin tanto che non hebbe ripreso l'habito di molinaio, nè gli fece altro donatiuo, che per poter comprare vn molino.

al gran rispetto, che portò Roberto al Papa, fù vna singolar proua della sua prudēza, percioche mostrò di conoscere molto bene, che sin tanto, che i Re predecessori suoi haueuano conseruata buona intelligenza co' Papi, tenendo sempre auanti gli occhi i trattati, e le capitolationi frà la Santa Sedia, e la loro Corona, per osseruarle esattissimamente, la pace dello stato s'era conseruata inuincibile; e che i Principi della Casa di Sueuia, che s'erano voltati contra i Papi, non haueuano cauato altro frutto, che la perdita dell'Imperio d'Alamagna, e del Reame di Napoli. Non si dee mai far nascere querele con quelli, che possono apportar più danno, che vtile.

Vn Principe dee souente considerare i trattati, che l'obligano.

Filippo Rè di Macedonia si faceua leggere di continuo le conuentioni, ch'egli haueua co' Romani.

Per mantenersi la beneuolenza del Papa gli promise con giuramento di non accettar mai la Corona Imperiale, nè il titolo di Re di Lōbardia, ò di Principe di Toscana sotto pena di cadere delle ragioni di Sicilia.

Nell'inuestitura de' Rè di Napoli è prohibito d'accettare l'elettione dell'Imperio.

I Fiorentini nondimeno erano tanti inuaghiti della prudente forma del gouernare di Roberto, che gli dimandarono suo figliuolo, e l'elessero per loro Principe per dieci anni. Ma mentre, ch'essi l'aspettauano, mandò loro il Conte di Brenna suo parente, & poco dopò vi andò Carlo medesimo con sua moglie, laquale partorì vn figliuolo, che la Signoria di Fiorenza nominò Carlo Martello, in memoria del fratello di Roberto Re d'Vngheria: ma il contento di questa nascita non durò più, che otto giorni, perche il fanciullo morì nel nono. Ella hebbe anche vn'altra figliuola nominata Maria. La dimora, che la Corte di Carlo fece in Fiorenza, tornò à prò della Catanese, laquale s'affinò nella conuersatione de gli spiriti più fini, ed accetti d'Italia: Egli vi dimorò circa

Carlo Duca di Calabria Capo della Republica de' Fiorentini, e del loro essercito, con ducento mila scudi di prouisione l'anno.

Luigi di Bauiera entrò in Italia, si fè coronare a Roma a'17. di Genaio 1328.

ca tre anni, ed essendo auisato, che Luigi di Bauiera Imperadore entraua in Italia, e faceua disegno sopra gli stati del Re suo padre, partì di Fiorenza, & andò à Napoli, oue morì poco dopò.

Il suo gouerno fù sì giusto, e moderato, che i Fiorentini non desiderarono punto gli antecessori suoi. Egli hebbe tanto pensiero della giustitia, e ch'ella fosse fatta a' sudditi suoi, che auuedendosi della difficoltà, che riceueuano i poueri per hauerla, fè mettere alla porta del suo palazzo vna campana, e quegli, che la sonaua, era sicuro, che nel medesimo punto sarebbe condotto alla presenza del Principe, ouero, ch'egli inuierebbe qualche Vfficiale per intenderlo.

I Fiorentini non potendosi accordare nel gouerno, ricorsero di nuouo al Rè Roberto, che mandò loro il Duca d'Atene: ma il Re giudicò, che il suo gouerno sarebbe stato breue, quãdo hebbe auiso, che haueua cacciata la Signoria dal Palazzo, ou'ella si ragunaua; & gli fè intendere, che se non si contentaua dell'alloggiamento del Duca suo figliuolo, non farebbe lungo soggiorno in quella Città.

Gothier Duca di Atene, Con e di Brenna intraprẽde sopra la libertà di Fiorenza.

Fè veramente il Duca d'Atene un resto sfortunato della sua fede, e della sua riputatione, volendo farsi perpetua l'autorità, che haueua accettata limitata; s'impadronì delle forze della Città, e di coloro, che poteuano impedire il suo disegno. Quelli, che haueuano congiurato contra la Republica per esaltarlo, fecero vna nuoua congiura per ruinarlo, & vedendo, ch'ella era scoperta, non vollero aspettare d'essere condotti al supplicio, & presero l'armi. Il disegno, che non era se non d'alcuni particolari, fè vna solleuatione generale contra di lui per costrignerlo ad

vscir-

vscir della fortezza, e rimettere nelle mani del manigoldo quei, che gli haueuano prestata l'assistenza nella sua tirannia durata solamente noue mesi.

Chi è scoperto si precipita nella disperatione.

Importa all'interesse del particolare, e del publico, che i tristi vadino in ruina, e i buoni sieno prosperati.

Andrebbe male pel publico, se gli scelerati prosperassero sempre.

Niuna cosa poteua arriuare al Rè Roberto, che l'affligesse più violentemente della morte di suo figliuolo: non cessaua di dire, la Corona è caduta dalla mia testa, mal per me, e mal per voi. Se il dolore fosse potente per far morire, questo haurebbe gettato il Rè nel sepolcro: il suo coraggio faceua resistenza quando il trauaglio hauea cacciato gli spiriti dal suo cuore, la costanza li faceua tornare incontanente; mà il male ritornaua ancora con esso loro.

Il Rè Roberto deplorãdo la morte di suo figliuolo dicea queste parole, Cecidit Corona capitis mei, væ mihi, væ vobis.

Egli nõ trouaua altra consolatione, che nella sua picciola herede, pretioso pegno della speranza del Reame, che staua nelle mani della sua Gouernatrice, non iscordandosi di cosa alcuna nella cura d'vna esquisita educatione, e coltiuandola, come vna pianta, che douea perpetuare la sua casa: ma cõ dispiacere di nõ poter'arriuare al cõtẽto di vedere il frutto, ch'ella produrebbe.

Si coltiua malamente l'arbore, del quale non si spera il frutto.

Per obligare la Gouernante à vegliare nel seruigio di questa Principessa, creò suo marito gran Siniscalco di Napoli, e sopra ciò il Boccaccio, ilqual racconta questa historia, esclama grandemente.

Quale indignità di vedere vn Moro cauato dalla vilissima ciurma, e dal fumo della cucina, seruire al Rè Roberto ne' primi carichi della Corona, passare innanzi à i più gran Signori, esser Presidente nella Corte, & rendere ragione alle parti: mà che si può fare? la fortuna innalza chi le piace. Ella è talmente inconstante, che lascia Mario mendicare il pane in

C Car-

Cartagine nel sesto suo Consolato, e'l fà Generale dell'essercito nel settimo.

L'elettione, che il Principe fà de gli huomini per innalzarli a i gran carichi, non è soggetta alla censura di niuno, ed ancorche ella sia cattiua, fà di mestieri approuarla, per non discreditare il suo giudicio, nè offendere la sua riputatione: ma è ben malageuole cosa il tacere, perche gli honori piangono sopra coloro, che non gli hanno meritati, e le imagini delle famiglie illustri rimprouerano il poco merito de' nouelli acquistatori.

La libertà de' Principi nell'elettione de' loro seruidori è assoluta.

I Romani nō permetteuano a' nuoui acquirenti delle Case Illustri di cambiar le imagini, e le spoglie, che i infaceuano sdegnati.

Raimondo di Cabanes non dimorò lungo tempo in questo carico, e la morte il liberò dall'inuidia, & dall'odio, ch'egli haurebbe riportato, se l'hauesse più lungamente essercitato. Il Rè Roberto testificò nella sua morte la stima, che hauea fatta della sua vita, ordinandogli funerali, come ad vno de' Principi della sua casa, affermando, ch'egli haueua vsato lungo tempo il suo fauore, senza mai abusarlo. Egli è vero, che la fortuna hauea fabricata la sua casa: ma vi si era mescolata ancora la virtù; e la prudenza hauea ben dirizzato il gouerno delle cose sue.

I Saui vsano del fauore, e nō abusano punto.

Fù à lui altrettanto di gloria l'hauerla edificata, quanto è di vergogna ad altri il ruinar quelle, che trouano fabricate. Questi per loro colpa scancellano l'imagini de' padri, e quelli trasmettono le loro con ammiratione alla posterità. Quelli per non hauer conseruato ciò, che fù loro lasciato, sono degni di biasimo, e questi per hauer fatto da se stessi quello, che non haueuano riceuuto da niuno, meritano gloria. Ogni cosa vuole il suo principio; le maggiori Case non sono state altre volte, che Capanne; e'l Campidoglio fù da principio coperto di paglia;

Egli è meglio di cominciare, che di finire la sua famiglia.

vi

vi sono delle cose molto grandi, che non vi sarebbono, se non fossero prima state picciole; e se la conditione del nascimento de gli huomini dipendesse dalla loro elettione, ognuno nascerebbe grande, nè vi è alcuno, che non volesse vscire da vna potente, e gran famiglia.

Agatocle Rè di Sicilia hebbe per padre vn vasaio, Giustiniano vn pecoraio, Gratiano vn cordaio.

Giouanna non hauea se non quattr'anni, e mezzo in circa, quando mancò suo padre, & subito, ch'entrò nel settimo, il Rè Roberto, che non desideraua altro, che stabilirla, la dichiarò sua herede; i vassalli del Reame di Napoli, e della Contea di Prouenza la riconobbero, e le prestarono l'omaggio, e promisero, che se Dio hauesse disposto di Maria, auanti, ch'ella hauesse figliuoli, riconoscerebbono Giouanna per loro Regina. Filippo Principe di Taranto disse anch'egli, che non voleua altra herede, se moriua senza figliuoli.

Giouanna prima figliuola del Duca di Calabria, è dichiarata herede de la Corona di Sicilia nel mese di Giugno del 1330.

A proportione dell'accrescimento del potere di Giouanna, s'augumentaua il fauore per la sua Gouernante, che si frametteua in ogni cosa, facendo caminare la sua ambitione, sotto il pretesto specioso del seruigio della pupilla; & come, se ogni cosa hauesse cospirato alla sua grandezza, la Duchessa di Calabria, che sola teneua i suoi disegni sospesi, morì poco dopò questa dichiaratione. S'ella fosse viuuta, non haurebbe permesso alla Catanese d'estendere il carico del gouerno della Principessa à quello dello Stato.

L'ambitione si cuopre di tutto ciò, ch'ella troua.

La figliuola, che perde sua madre, perde la migliore, e più sicura guida de la sua vita.

La buona educatione dell'infantia altro non fù, che vna rugiada, che suanì al primo calore della giouentù. La Duchessa era Principessa di vita innocente, e che haueua vna singolare humiltà di figliuola verso Dio, vna segnalata bontà di madre verso

i suoi sudditi, & vna grandissima seuerità di Giudice verso se stessa. Sua madre Margherita Duchessa di Valois, e sorella del Rè Roberto, Principessa di pudicitia incomparabile l'haueua alleuata; ella era viuuta in vna Corte, ch'era vn tempio di purità, perche i buoni odori, che San Luigi, e la Reina Bianca vi haueuano lasciati, non erano ancora suaniti, e fù notato per proua di gran pudicitia, ed honestà, che il Rè Filippo l'ardito, ordinò, che nella Casa della Regina niun Caualiere potesse dormire con la propria moglie. La grandezza non iscusa il vitio, e non impedisce, che la bella Calista perdendo la sua pudicitia non fosse tenuta così difforme, come vn'Orsa.

La Corte hà raccolto lungo tẽpo i frutti delle virtù, che S. Luigi hauea seminati.

La Duchessa Maria morendo, lasciò à sua figliuola tutto quello, che hauea di più pretioso, la più ricca Corona delle sue, e la souradote di sessanta mila lire, che le haueua costituito il Rè Filippo il Bello. La dichiaratione, che il Rè Roberto haueua fatta, per non lasciare in dubbio la successione della Corona, non diradicò punto la spina, che hauea nel cuore, e che la sua coscienza non potea più sofferire. Egli hauea goduta la Corona di Napoli, con escludere i figliuoli di suo fratello primogenito; per estinguere queste pretensioni, & fare di due case vna sola trattò il maritaggio della sua nipote Giouanna, con Andrea, secondo figliuolo del Rè d'Vngheria. Ciò risoluto Carlo suo padre partì da Buda, & venne à Napoli, Roberto riceuette questo Principe con vn contento incredibile, e pensò, che la sua venuta ricompensasse la perdita del Duca di Calabria suo figliuolo.

Chi ritiene quel d'altri, non può stare riposato in coscienza.

Quando Andrea fù condotto a Napoli, non haueua altro, che sett'anni, e sua moglie ne haueua noue.

Leuato l'impedimento della consanguinità con la dispensa del Papa, furono in Napoli con gran

pompa

pompa, e magnificenza solennizate le nozze, il giorno 18. di Settembre del 1333. mà gli humori de gli Sposi erano sì poco conformi, anzi contrari, che nõ promettevano da questa congiuntione, se non cattiui auuenimẽti. Pensando il Rè di mettere la concordia in casa sua, vi pose la discordia: Inquietò se stesso, & volendo andare col medesimo vento in due porti diuersi, si vide dall' vno, & dall'altro allontanato.

I maritaggi sforzati, e costretti, hanno fini disauenturosi.

Credette, che facendoli nodrire, e crescere insieme, l'amicitia, che si contraesse in questa prima conoscenza, hauesse à crescere con l'età: ma sicome i disegni de gli huomini riescono souente diuersi da quello, che sono stati disegnati, così questa lunga conuersatione formò il dispregio, e que' giouenili cuori, che non erano ancora capaci delle fiamme d'amore, s'habituarono talmente alla freddezza, che quando la gioventù volle accenderui il fuoco d'amore, non vi trouò se non ghiaccio, & se i corpi, per obedire il Rè, si congiunsero insieme, i cuori rimasero perpetuamente separati.

L'amicitie, ò l'inimicitie, che si contraono nella prima educatione, non si diradicano ageuolmente.

I trauagli presenti, li dispiaceri passati, e'l timore delle cose future, oppressero l'animo di Roberto, che haueua distribuito tutto il tempo della sua vita alla noia, ed alle vigilie: Alla fine il fastidio della vecchiaia lo costrinse d'andarsene all'alloggiamento, che gli anni gli haueuano apparecchiato; vi entrò di età di sessantaquattro anni, nel 1342. li 15. di Gennaio.

La vita si diuide fra le noie, e i contenti, come fra'l giorno, e la notte.

Egli amò gli spiriti belli, così erano chiamati in quel tempo i Poeti, inuentori Prouenzali. Haueua nella sua libreria l'opere d'ottanta Poeti, la maggior parte Gentilhuomini, perche questo era il più nobile esercitio della nobiltà di Prouenza.

Si compiacque di leggere gli scritti, e d'vdire i discorsi del Petrarca, passò tre giorni in ragionamenti seco, facendo tanto conto della sua dottrina, che la comparaua alle perle della propria Corona. Scrisse à Roma più volte in suo fauore. Mentre, che i Principi fauoriranno le lettere, vi saranno di continuo huomini letterati, Non è tanto necessario, ch'essi habbiano inclinatione alle scienze, quanto, che portino affettione a coloro, che lo posseggono, conciosia cosa, che amandoli, ed ascoltandoli, n'apprendono assai.

Il Petrarca si serui delle inuentioni, e gentilezze de Poeti Prouenzali.

Vn Principe, che ama gli huomini letterati, non può essere ignorante.

Sicome Alessandro fù molto lodato d'hauere costretto Sparta à seruire, ed Atene à tacere; così Roberto conseguì l'honore d'hauer ridotta Genoua alla costanza, e Fiorenza all'obedienza. Ma egli non è per vscire di questa historia, così franco da' colpi di fortuna, che non habbia incontrato disauuenture nelle sue prosperità. Dopò la morte di tante persone care, e'l dispiacere del disordine, che lasciaua nella sua casa, rammemoraua per rouerscio delle sue felicità la perdita della battaglia di Montecatino, oue Carlo di Taranto fù vcciso, Filippo di Taranto suo fratello fatto prigione, e'l Conte di Grauina, ritirandosi, si perdette dentro vn pantano. Federico d'Aragona intraprese due volte d'vcciderlo, e Castruccio disegnò d'abbruciarlo dentro le galee, mentre ch'egli tornaua da Ais à Napoli.

La battaglia di Montecatino a' 30. d'Agosto 1315.

Amaua la giustitia, ed odiaua i supplici, hauendo imparato dall'esperienza, che sotto vn Principe crudele, i rigori tengono il luogo della giustitia, e gli animi si auuezzano tanto alla seuerità, che i più piaceuoli diuentano inhumani.

La seuerità perde la sua autorità nel rinouare de' supplici.

Amaua ancora i Matematici, credeua à gli Astrologi.

logi, & hauendogli essi pronosticato, che la Francia, e l'Inghilterra ritornerebbono all'armi, venne da Napoli in Auignone per pregare il Papa d'opporsi al pericolo, tãta passione egli sentiua per tutti gl'interessi della Frãcia: La Prouenza gli diede il souranome di Buono.

Roberto credeua la preditione de gli Astrologi circa il rinouarsi la guerra l'an. 1350.

Giouanna, ed Andrea gli succedettero, mancando loro la concordia, e la prudenza, non patirono male per altro, che per non conoscere il bene, e per nõ saper lo godere. Il Rè Roberto haueua lasciato vn stato florido, gran tesori, vna pace assicurata, potenti parentele, vn popolo ricco, e contento; e se ben'essi non portauano il titolo di gran Rè, come quelli di Persia, haueuano nondimeno stati, che dauano loro contentezza maggiore. Napoli era la Babilonia, per l'Inuerno, Auignone la Susa per la Primauera: Qual Prouincia si troua al mondo, che non porti inuidia all'abondanza della Campagna, alle delitie della Prouenza, che abonda auuenturosamente di tante comodità, che mancano all'altre.

Egli è vna grãde infelicità, il non conoscer la sua felicità.

Li Rè di Persia passauano la stagione della Primauera à Susa, quella dell'Inuerno à Babilonia, è l'Estate nella Media.

La necessità haueua raddolcito, e moderato le grossezze, e gli sdegni, ch'erano frà il genero, e la figliuola: mà dopò la sua morte il rispetto mancò, e l'odio s'accrebbe tanto più violentemente, quanto più era stato impedito il suo corso. Non fù possibile d'incorporare due metalli tanto contrari: La Rondine diceua à sua madre, ch'ella haueua ritrouato vn gentil marito, che era lo Storno, ed ella le rispose, voi non istarete lungamente insieme, percioche egli ama l'inuerno, e tù la primauera.

La natura d'Andrea era dura, & feroce, vno spirito addormentato, e stupido, che non si curaua d'altro, che de' piaceri, e de gli esercitij proprij di quelli della

Poca amicitia frà temperamenti contrari.

sua natione, che non vedeuano mai il Sole nè colcarsi, nè leuarsi, perche entrauano à tauola auanti, che tramontasse, e si leuauano dopò, ch'egli era apparito. Questo giouane Principe, che non haueua altro, che dicianoue anni, si fastidiua del disprezio, e della sterilità dell'affettione di sua moglie, la quale si daua à priuate domestichezze, e si tratteneua con imaginationi più diletteuoli.

Seneca dice, che chiamauano antipodi coloro, che viueuano di questa maniera.

Ella vsciua dell'anno diciottesimo, quando cominciò à regnare; la giouinezza, e l'amore entrarono con lei, la libertà s'accordò con la sua bellezza, e'l potere co' suoi desideri; per farle gustare tutte le sorti di contenti; e tutto ciò, che non era decente alla sua maestà, si confaceua con la sua giouentù.

Le magnificenze, le delitie, le sontuosità della sua Corte, della sua tauola, del suo camerino, della sua camera, passauano quelle de' Rè di Persia.

Dario haueua per cielo del letto vna vigna, le foglie della quali erano d'oro, e l'vua di diamanti, e rubini.

Ella era stata nodrita ne' piaceri d'Italia, e nelle gẽtilezze, e ciuiltà della Corte di Napoli. Il suo ritratto, che si vede à Fontanableò, rappresenta sotto vna grãde, e viua bellezza, vn'aria reale, vno spirito ardito; la lasciuia si scuopre da ogni parte, e si vede molto bene, che questa Amazone cercaua vn'Alessandro.

La sua Gouernante, che non hauea altra mira, che di piacerle, apportaua cose, che anzi accrescessero, che moderassero i suoi desideri, non pensando, che à regnare dentro il Regno, fin tanto, che l'amore regnasse nel pensiero della sua padrona; e considerando, che se Andrea hauesse autorità, non haurebbe più fauore, impresse nell'animo di lei pensieri fieri, e superbi, per far conoscere ad Andrea, che si douea contentare d'essere il marito della Reina, senza

Talastre Reina della Amazoni venendo, auanti ad Alessandro, il pregò di dormir seco, affine, che di loro nascesse qualche cosa grande.

za pretendere parte nel Regno, nè portare il titolo di Rè.

Gioуanna non poteua sofferire, che Andrea portasse il titolo di Re.

Ella non fù trauersata ne' suoi disegni da altri, che da Roberto il Cordeliere, che Carlo Rè d'Vngheria haueа dato ad Andrea suo figliuolo, per gouernatore, huomo di valore, che sapea penetrare il viuo de' negotij: ma nuouo in quelli della Corte, perche cercando d'incaminare il buon'ordine, seguì quello della souuersione per difetto d'esperienza; e nondimeno, come l'asino di Cuma per vedersi riuestito della pelle di Leone, si posse nell'ordine de' primi signori del consiglio; così questa Catanese rodendo l'osso de' suoi profondi disegni, si voltaua, come vna mastina à tutti, che gli si approssimauano, latrando ad ogni minimo romore, senza sapere d'onde venisse. Per più assolutamente regnare, in persona della Regina, ella allontanò tutti gli Vngheri dalla participatione ne gli affari, rimandò i seruidori vecchi alle case loro, e diede i carichi, che haueuano ad altri. Ella fè Protonotario, e primo Segretario di Stato Ruggiero Arciuescouo di Bari, Cancelliere Filippo Vescouo di Cauaglion, Bertrando di Baux Gran Giustitiere, Tomaso Conte di Sanseuerino gran Contestabile, Roberto di Cabanes suo figliuolo gran Siniscalco, Carlo Artù gran Camerlengo, e Goffredo Conte di Mursan suo genero grande Ammiraglio. Ella consigliò la Regina à lasciar di continuo in necessità i Principi del sangue, affinche presi pel becco, l'ali del lor cuore fossero inutili. Fè dare à Roberto di Cabanes suo figliuolo la Contea d'Euoli, ch'era stata la parte del Conte di Grauina figliuolo del Rè Roberto; fece donare ancora la Contea di Mursan à Sancia sua figliuola, & ad vn'altra quella di Terlice:

La pelle del Leone cuopre l'asino, ma la voce lo discuopre.

La primiera bota del disordine del gouerno, è quando i uecchi seruidori sono allontanati da gli affari, ouero, che gli affari sono priuati della loro amministratione.

Non

Non v'era sperãza d'honore, e di ricompensa, di giustitia, nè di fauore d'altronde, che dalle sue mani. Il cielo è di brõzo, s'ella non fà piouere la liberalità, assomiglia all'arbore, che inaffia l'Isola del ferro; tutto ciò, che'l suo fauore non rinfresca, rimane arido, e secco.

Arbore, che inaffia gli habitanti dell'Isola di ferro, l'vna delle sette Isole Canarie.

Che strauaganza, e bizzaria di fortuna? vna lauandaia assolutamẽte signoreggia vn Regno, composto di tanto grandi, ricche, e nobili famiglie; vna vil femina violenta lo spirito d'vna gran Reina, e lo tiene, come se fosse interdetto, ò ammaliato: Che si può dire? ma che non se ne dice? in vedere i figliuoli d'vn guattero da cucina innalzati alle prime dignità del Regno? coloro, che discendeuano da' primieri fondatori di Tebe, portauano in nascendo il marco d'vn ferro di lancia nella coscia; a' discendenti di Raimondo di Cabanes conueniua di portare vn piede di caldaia per segno della loro razza; e se le donne, che nasceranno dopò lungo interuallo di tempo, saranno de' Mori, elle rinoueranno il nascimento di Raimondo il Moro.

Coloro, ch'erano della schiatta de' Semtuari, portauano la figura di vna lãcia nel corpo loro.

Vna Greca hauẽdo fatto vn figliuolo nero, fù accusata d'adulterio con vn Moro; ma si trouò, ch'ella era nel quarto grado discesa da vn' Etiopo.

L'ambitione prende sẽpre per pretesto il disordine del gouerno.

E perche Andrea haueua riceuuto vn Breue del Papa, nel quale era nominato Rè; ella pose in animo alla Reina, che per poco d'autorità, che lasciasse à suo marito, ein'haurebbe di souerchio, per tenerla sotto la chiaue. Se la Regina diceua à Filippa, ch'ella era troppo violenta, che non durerebbe longo tempo, che ciascuno mormoraua contra l'eccesso del suo potere, le facea credere, che non si voltauano contra di lei per suo rispetto: ma che si attaccauano all'auttorità della Regina, e che coloro, che vogliono perturbare vno stato, sempre sono stati soliti di screditare il gouerno. Questa Principessa non fece altro

man-

mancamento, che d'hauer troppo adherito alle imperiose passioni della sua gouernatrice, anteponendo il suo gusto al proprio di lei, ed al bene dello stato.

I disordini priuati portan seco le loro scuse; il fanciullo troua la sua nell'età tenera, la donna nel suo sesso, il ladro nell'occasione, il ribelle nella sua difesa: ma l'offese, & i pregiudici del publico per le affettioni particolari, non ne hanno alcuna, ed ancorche si possa allegare, che la stessa cosa si sia fatta altre volte, nondimeno l'huomo non può fondare la sua innocenza, sopra l'esempio dell'altrui mancamento.

I mancamenti priuati de' Principi, hanno le loro scuse, li publichi, non ne hanno punto.

L'imitatione dell'altrui fallo non è senza colpa.

Se non vi fosse stato niente di sregolato, se nō nella giouinezza di questa Principessa, si poteua sopportare, poiche si scusano volentieri l'imperfettioni, che chiamano gli anni, ò la natura per difesa, il popolo nō haurebbe fatto altro, che mormorare; poiche fa di mestieri, che questo corbo crocidi di continuo, contra l'Aquila, la temerità porta la censura fin dentro a' camerini de' Rè. Ma quando si videro gli affari ruinati, i consigli infiacchiti, la riputatione del Regno diminuita, ciascuno cominciò à gridare contra la Reina, che si lasciaua rapire dal torrente delle passioni della Catanese; e gli huomini da bene piagnendo, ch'ella fosse così ingannata dalle inposture, ed illusioni, mandauano spesso queste querele al Cielo. O Dio, dou'è hora la vostra prouidenza? doue la vostra giustitia? oue sono i vostri folgori? perche sofferite voi, che vna donna, che di niente è sorta, e che sperando tutto, il tutto non le basta, abusi la vostra patienza? Volete voi, ch'ella duri a viuere, affine, che noi periamo? Il male sarebbe sopportabile, s'egli fornisse, ma il tempo il fà peggiore, e la nostra patienza l'augumenta. Gli scrigni dell'erario

Bisogna sconciarsi dolcemente, ne' falli, che hanno la natura periscusa.

Non è permesso al suddito di censurare la uita ne i piaceri del suo Principe.

L'huom si duole sempre col Cielo de' disordini della terra.

pu-

publico sono voti, è necessario d'empirli del nostro sangue, delle nostre lagrime; tutt'i mébri dimagrano per l'enfiagione di questa milza, e se'l Cielo non ci mette la mano, noi vedremo più mali, che rimedi.

Quando il Tesoro del Principe è votato, si cercano di male inuentioni, per riempierlo.

Il Papa auuertito di questo mal gouerno, fè publicar per li pulpiti delle Chiese, e per le parocchie Bolle riuocatorie di tutto ciò, ch'ella hauea fatto senza il consiglio di coloro, che il Rè Roberto hauea destinati, per assisterle: Egli inuiò vn Legato per rimetter l'ordine ne gli affari: ma trouando la febre passata in frenesia, tempesta più grande della sua prudenza, ritornò con dispiacere, che coloro della fattione della Catanese si fossero faticosamente opposti alla sua Legatione. La Regina si doleua, che il Papa la trattasse come vn fanciullo, e la volesse rimettere sotto la tutela. Fra Roberto sollecitaua il Papa per la Coronatione d'Andrea, e la Regina Lisabetta venne à posta in Auignone per pregarnelo. Giouanna fece vna grande istanza in contrario, & voleua essere coronata ella sola. Il Papa le fè dire che nō potea coronarla senza suo marito, ella vi accōsētì tuttauolta, che questo atto non gli attribuisse più giurisditione di quello, che douea hauer nel suo Regno.

Lisabetta Regina d'Vngheria madre d'Andrea, offerisce di prouedere a le spese della coronatione, ch'erano grandi.

La Catanese, suo figliuolo, suo genero, i suoi amici cōgiurano per impedire questa coronatione: ma la sua parte si trouò troppo debole, haueua Iddio stabilito altrimente. Fà di mestieri, che le rane tacciano quando il Cielo tuona. Il Papa inuiò Cardinali à Gaietta per coronare Andrea, e Giouanna.

In vano gli huomini si oppongono alla Diuina disposizione.

Questa coronatione somministrò autorità ad Andrea: ma sollecitò la sua ruina; percioche coloro, che haueuano congiurato per impedirla, temendo d'esser puniti, fecero offerta alla Catanese d'esporsi à tutti

Ciò, che gli huomini fanno per auanzarsi, li ruina.

tii rischi. Vn delitto, che la disperatione mette auanti, è subito risoluto. I Principi, e Signori sdegnati di non hauer parte alcuna nella códotta d'vn vassello, doue teneuano la loro fortuna, si ritirarono dalla Corte; la Regina Sancia esce di questo Egitto, e si racchiude nel Monastero della Madonna della Croce, ch'ella hauea fatto fabricare, e quiui prende l'habito di San Francesco, Per toccar più prestamente il palio, ella si spogliò di tutte le grandezze del mondo, e non volle altra guida, che l'humiltà, sapendo bene, che la porta del Cielo è bassa, & stretta, e che fà di mestieri d'abbassarsi per entrarui.

Quanto più parte hà l'huomo in vn vassello, tanto più desidera, ch'ei sia ben condotto.

Non bisogna marauigliarsi, se Giouanna corse così tosto à prendere i cattiui consigli, che la ruinarono; poi che ella non hauea nè regola, nè ritegno: essendo mancati tutti coloro, ch'ella temeua, ò rispettaua; sua Madre morta, suo Auo morto, ella non haueua altri, che questa buona vecchia, che con vn'occhiata censuraua le sue attioni, e la riprēdeua col suo silentio. Si vide per ciò nel peggiore stato, che possa trouarsi vna Principessa giouane, che non hà à temere di niente, e che non vede più alcuno, che la faccia cōsiderare le sue attioni.

Niuna cosa può arriuare più dannosa ad vn giouane Principe, che di non portar rispetto à alcuno, e far tutto di sua testa.

Fra Roberto, che hauea hauuto non poca difficultà à riscaldare l'animo d'Andrea per arriuare à questa coronatione, perche la sua natura fredda, & molle era sempre lenta, & ne haueua anche delle maggiori, per fargli tenere la Corona in testa, e resistere à questa Catanese, così potente ad ogni impresa, che comandaua a' demoni, gl'inuiaua à portare i suoi dispacci, come corrieri, & li teneua, come schiaui alla catena: cambiò batteria, mandò à dire à Luigi Rè d'Vngheria, che la Corona di Napoli era perduta per

Temistocle dicea, che negli spettacoli publici, chi rimaneua vltimo, non era mai più coronato.

Andrea

Pernitioso consiglio d'ammorzare il fuoco col foco, e le ruine con la destruttione.

L'ambitione non vuol ueder nulla, che la passi, o l'agguagli.

Cleone, e Clisofonte ruinarono lo stato d'Atene.

Andrea, e che à lui staua di conseruar l'heredità de' suoi padri: onde douea maritarsi con Maria sorella di Giouanna, conforme all'intentione del Rè Roberto, e che venendo bene accompagnato, per isposarla, prenderebbe ancora la Corona. Se questo Religioso, e la Catanese si fossero intesi ben'insieme, lo stato era à loro discretione, essi haurebbonfatto à Napoli ciò, che fecero Cleone, e Clisofonte in Atene per maneggiare il Reame à loro senno: ma amendue voleuano hauere la superiorità: Roma sofferirà più tosto due padroni, che Pompeo, e Cesare vn compagno.

Vn disegno scoperto è facilmente impedito.

Le attioni di colui, che dee succedere, sono sospette a quegli, che regna.

Carlo di Durazzo primogenito di Giouāni Principe della Morea, ottauo figliuolo di Carlo II. sentì il vēto di questo disegno, e burlò il Monaco, entrando dentro il Castello dell'ouo per intelligenza de' suoi domestici, e prese la Principessa Maria, la condusse in casa sua, la sposò nel suo giardino l'vlt. giorno d'Aprile 1342. ei non fè palese il suo disegno ad alcuno, e nō ne dimādò il consenso alla Regina, laquale se ne sdegnò molto vedendo, che questo contratto era stipulato sopra il suo sepolcro. Sicome la speranza della successione genera l'impatienza in quello, che la pretende, così tiene l'animo di colui, ch'è in possesso, in ombra, & in diffidenza. Sembra all'ambitione, che la natura non camini à bastanza fortemente, per fornire il suo viaggio.

Questi farà strangolare Giouanna l'anno 1382.

Nel medesimo tempo suo fratello minore Luigi Conte di Grauina sposò Margherita figliuola di Roberto Sanseuerino Conte di Cauigliano, & di questo matrimonio nacque Carlo III. Rè di Napoli Duca di Durazzo, che occupò il Regno.

Carlo di Durazzo, e Maria sua moglie pigliano piacere di fomentare questa estrema inimicitia tra la

Regina

Regina, e suo marito, e soffiano con tutta la forza de' polmoni nel fuoco, d'onde sperano la lor luce maggiore; percioche non poteuano andar mal le cose per la Regina, che nõ ridondasse in ben loro, e se la Corona le cadesse di capo, eran apparecchiati per raccorne i pezzi.

Chi fa profitto della ruina, arditamente la consiglia.

La Catanese camina per la medesima strada ad vn'altro disegno, e s'accorda con essi nella risolutione di trarre la Regina di cattiuità, il Reame di confusione, con isbandire, ed estirpare i Barbari. I più confidenti seruidori della Regina vi cospirano. Coloro, che temono d'essere inquisiti sopra la congiura, contra la coronatione d'Andrea, sollecitano la risolutione; & l'essecutione ancora nel medesimo tempo.

Le congiure prendono animo dall'odio, ò interesse, ò dalla vendetta.

La Catanese parlaua d'esterminare gli Vngheri, e nondimeno non haueа altra mira, che contra il Rè; mà le famose sceleratezze non si propongono mai tanto crudelmente; si mascherano, e coloro, che ne sono istrutti, le intendono à cenni.

Vn delitto essecrabile si maschera sempre quando si propone. Se si vedesse nella sua forma, se n'haurebbe horrore.

Frà questo mezzo la Reina s'ingrauidò, e ciò, che douea riunir l'animo suo con quello del marito, augumentò la disunione, perche la Catanese apprendendo che il Rè fosse per acquistare più d'auttorità, quando ei si vedesse padre, e che Roberto di Cordelliero il facesse risoluere à cacciar tutti quelli, che abusauano la giouentù, e la bontà della Reina; la imbenette del veleno d'vn detestabile consiglio, dentro la dolcezza della sua libertà: dicendo, che'l Cielo le farebbe vna gratia molto grande, se la facesse diuenir vedoua, prima, che madre.

Prendere vn cattiuo cõsiglio sotto belle apparenze, e bere il veleno in vna coppa d'oro.

Io tengo questa Principessa troppo ben nata, e'l suo cuore troppo generoso, per douer mai consentire alla morte di suo marito. Ma può essere, ch'ella lasciasse

ſciaſſe fare alla Cataneſe, che haueua tutta l'autorità ſopra di lei ſin dalla cuna; perche il ſuo ſpirito offuſcato dalla nebbia dell'odio, che portaua ad Andrea, non le ſeruiua mẽte più di quello faceuano gli occhi, che la paſſione hauea velati. Ella era cõſigliata di laſciarſi cõdurre dalla fortuna, che fauoriſce i fatti arditi, anzi che dalla virtù, che l'eſortaua ad vna vile patienza.

Chi non reſiſte al male, vi conſente e chi non l'impediſce, l'autorizza.

La riſolutione d'vccidere il Rè è preſa frà la Cataneſe, il gran Siniſcalco ſuo figliuolo, ſua figliuola, ſuo genero, Carlo Duca di Durazzo, e Maria ſua moglie, i quali tutti accordauano in queſto punto, che la ſalute loro, il contento della Regina, e'l ben del Regno dipendeſſe da queſto colpo. Alcuni Signori del Gabinetto ne participarono, non potendo durare più lungamente ſotto la dominatione rozza, e ſuperba de gli Vngheri. E' vna gran diſgratia allo ſtraniere d'eſſere in credito fuori del paeſe, perche egli è coſtretto, ò di laſciarſi opprimere dall'inuidia, ò di commettere gran violenze, per leuarſi dauanti gl'inuidioſi.

E vna grā diſgratia allo ſtraniere d'eſſere felice nell'altrui paeſe.

Biſogna domare l'inuidia, ouero laſciarſi vincere da gl'inuidioſi.

Non vi fù molto interuallo frà il diſegno, & l'eſecutione: La notte precedente (Collenuccio dice così: ma non l'afferma) la Regina fece vn cordone d'oro, e di ſeta, Andrea le dimandò ciò, che ne voleua fare, ella riſpoſe, Si fà per appicarti. Può eſſere, che l'odio poneſſe queſta parola nel penſiero di queſta donna: ma v'è poco di veriſimilitudine, che vſciſſe dalla ſua bocca, perche, ouero non hauea parte nel diſegno della morte di ſuo marito, e queſta parola la rendea colpeuole, ò era conſapeuole della coſpiratione, e ciò baſtaua per diſcoprirla, & conuincerla nel medeſimo punto d'vn'eſecrabile ſceleratezza, hauendoui parte, e d'vna grande sfacciataggine hauendo-

la

avendola dichiarata, perche non occorreva dire di vantaggio per
essere sospette in un Spirito anche meno sensato, e diffidente di quello
di Andrea, e non sarebbe stato certamente pretermesso nelle lettere
e dichiarazioni, che il Rè d'Ungheria suo Fratello scrisse al Papa
ed a Prencipi della Cristianità.

Molti ebbero notizia di questa sceleratezza, e conciosiacosache il Segreto
non stia lungamente celato quando il sà un Terzo, coloro, che si trova-
rono imbrattati, temendo d'essere scoperti, sollecitarono l'esecuzio-
ne gridando, che nelle cose di tanta importanza faceva di mesti-
re lasciare le sospensioni, e non seguitare le vie di mezzo.

I gran delitti non devrebbero mai cadere nel pensiero, ma quan
do cominciano a penetrarsi è necessario di tostamente
mandarli ad effetto somigliano certe vivande, che sono veleno
quando se ne mangia poco, e notrimento quando l'Uomo se ne
satolla.

Nella risoluzione presa di far morire Andrea fu scielto per Is-
tromento un Cordone di Seta, per il Tempo la Notte, per esecutore
Carlo Artù, che la Catanese aveva fatto gran Cameriere, per il
Luogo l'Anticamera della Regina. Qual mostro di crudel
tà, qual crudeltà mostruosa un Rè non è sicuro appresso
la Moglie, e della sua Camera se ne fà una Forca.

La Casa del Rè è santa, il Monte Palatino era sacro, e venera-
bile solamente, perche l'Imperadore vi dimorava. Per l'ef-
fetto di questa sfortunata, e dannabile Congiura, Andrea chia
mato dalla sua Camera in quella della Regina, altri hanno
detto, che essendo in Letto presso di Lei, fu svegliato, come se vi
fosse qualche importante faccenda, ma come unque

[Margin:] l'essersi scoperta la congiura accelerò l'effetto. Macrino vedendosi scoperto da Materniano eseguì per mezzo di Marziale quello, che egli aveva contro Antonio. Egli è maggiore pericolo a risolvere, che d'eseguire una congiura. La Casa del Impe[ratore] è sacrata ciascuno vi deve esser sicuro come in un Tempio

si fosse mettendo egli la Testa fuori della Porta della Came
o per entrare, o per uscire, gli Assassini gli misero la Corda al Collo
lo strangolarono e lo attaccarono alle Ferrate della Fenestra
Tutta la Città si commosse ad un atto così esecrabile et ad uno
Spettacolo si crudele, se il Popolo avesse avuto il modo di forzaire
il Castello, non avrebbe cercato gl'uccisori altrove, che appresso
la Regina, si gettò addosso ad alcuni Valletti di Camera
Calabresi, che morirono innocenti, coloro, che avevano fatto
il Colpo, si salvarono a Costantinopoli: ma Giovanna fece strango-
lare alcuni, e tagliare la Lingua ad altri che potevano sco-
prire la sua scelleratezza; Onde Ella già cominciava a
sentire il Supplicio nell'Animo, e lo tormento della sua con-
scienza, e l'immaginazione che si rivolti il tutto contro di Lei,
che l'ombra propria l'accusi, che i Manigoldi la tenaglino,
che il Sole gli neghi la Luce, che la sua speranza gli ri-
tardi o spuntare, per non macchiare i suoi laggi sopra
un ogetto si bestiale. Frà Roberto doppo il miserabi-
le Colpo stette rinchiuso, non v'era strada alcuna di
salute per lui. Egli non vedeva attorno a se altro,
che precipizi. Io non sò ciò, che di Lui avvenisse, l'Isto-
ria in parlando della sua Autorità, lo minaccia della
caduta, e non dice come Ella seguisse. Egli è certo, che
ciò non avvenne senza suo pentimento d'essere stato alla
Corte, come fuori del suo Ellemento. I buoni Religiosi dimo-
rano nella disciplina dei Chiostri, escono di rado, vivono ono-
ratamente, pregono, e meditono di continuo, studiano quanto possono,
si mantengono in somma purità, ed hanno pensiere di far bene,
di ben dire, conciosiache nel giorno del Giudicio saranno pesate
le buon azzioni loro e le buone parole. Giovanna I. Reg. di Napoli

Giouanna s'infantò il giorno di Natale d'vn figliuolo: ma l'allegrezza di questo parto, fù intorbidata dall'auiso, che Luigi Re d'Vngheria se ne veniua con grande armata per vendicar la morte del fratello. Il suo Consiglio la pregò di maritarsi, affine, ch'ella haueffe alcuno da potergli confidare la condotta delle sue genti. Ella sposò Luigi di Taranto figliuolo del fratello del Rè Roberto, vno de' più gratiosi Principi del suo tempo. Quando fù consumato il Matrimonio, ella ne dimandò il consiglio, e la dispensa al Papa, rappresentando, che l'età sua non comportaua la solitudine, e'l suo stato non poteua vederla priua dell'assistenza d'un marito; ch'ella era ricercata da molti Principi, che l'affettione verso la sua casa la faceua fermare i pensieri sopra il Principe di Taranto. Il Papa ne auisò il Rè d'Vngheria, fratello d'Andrea, ilquale dimostrò, che sarebbe stata cosa scandalosa alla Christianità, il vedere rimaritarsi vna donna dopò hauer' vcciso il marito, e sposato colui, ch'era sospetto d'essere stato l'adultero, e l'vccisore.

Nascita di Carobert Posth[illegible] figliuolo d'Andrea li 25. Decembre 13[illegible]6.

La giouentù, e la solitudine, incompatibili nel mondo.

In questo mentre essi viueuano contenti, nè si pigliauano pensiero delle voci, ch'vsciuano contra di loro, nè v'opponeuano altro, che l'orecchie, e si dauano buon tempo, senza considerare quello, che l'eterno giudicio ordinaua per loro degna punitione.

Così li condannati giuocano, mentre, che i Giudici formano la sentenza, per condannarsi a morte.

Ma la Regina auisata, che il Rè d'Vngheria caminaua con vna grande armata per vendicar la morte di suo fratello, gl'inuiò vn Caualiero con vna lettera di questo tenore.

Fratello mio, s'io fossi bastante à rappresentarui il mio dolore, io non sentirei punto la violenza, che trapassa le mie forze, ed il vostro pensiero, questo

I dolori grandi sono muti, ed i piccioli parlano.

Gentilhuomo ve lo rappresenterà tale, che niuna cosa lo può alleggerire, se non la vendetta di chi n'è stata la cagione. Per questo, e per lo bene de gli stati miei, io non hò cercato il secondo marito altroue, che nella casa mia, e mi sono liberata dalle preghiere d'altri Principi, che amano più il mio stato, che la mia persona. Col suo valore, e col mio coraggio spero di cauare il lume dalle tenebre, e far trionfare la verità delle calunnie. Voi potete grandemente accrescere la mia speranza, se hauete altrettanto d'affettione verso l'innocenza del figliuolo, e la protettione della madre, quanto ne hò io per interamente afficurarui, che sono vostra buona sorella. Giouanna. La risposta di Luigi fù molto aspra, e di poche parole. La vita lasciua, che voi hauete menata per lo passato, il potere assoluto, che hauete esercitato, il disprezzo della vendetta, le vostre seconde nozze, e la scusa, che voi fatte seguire al fallo, sono sufficienti per conuincerui, che habbiate parte, ò prestato il consenso all'assassinamẽto di vostro marito, e che perciò non douete sperare d'hauere me già mai per amico, nè per fratello. Luigi.

Si ama più l'heredità, che l'herede.

Il popolo è la piua del Barbiere, che hauendo sentito sonare vna tromba, si scordò tutto ciò, che sapeua auanti.

Non u'è si gran mentitore, al quale non iscappi qualche verità.

Questa lettera corse per tutto, ed incontrò applauso fra gl'ingegni torbidi, e maldicenti, e'l popolo, che augumenta sempre le voci, e che a' primi discorsi del male contra vna persona, si scorda tutto il bene, ch'ella hà mai fatto, denigrò la vita, e la riputatione della Regina. Ma come la verità passa anche per mezzo delle menzogne; dicea per tutta la Città di Napoli, che la Catanese haueua fatto questo detestabile colpo, & che il Conte d'Euoli gran Siniscalco suo figliuolo haueua sollecitata l'esecutione per godere più liberamente de gli amori della Regina.

I gran

I gran beneficij, dice il Boccaccio, ch'ella haueua fatti à Roberto di Cabanes figliuolo di Filippa, ed al Cōte di Mursan marito di Sancia sua figliuola fecero credere, che questa liberalità fosse anzi ricompensa d'amore, che di merito, e che tutto ciò si faceua solo alle spese dell'honore, e della pudicitia della Regina. Vi erano di quelli, che diceuano, Filippa essere stata il segreto istromento de gli amori, e nelle domestichezze della Regina con suo figliuolo. Questa sceleratezza era credibile, perche niente si trattaua, nè si desideraua di grande, e d'importante, e difficile, se non alla presenza di Filippa, di Roberto, e di Sancia, e'l camerino nō era aperto per altri, che per loro. Ma il medesimo Boccaccio soggiugne, essere di mestieri dare questi sospetti al vento; poiche sì fatte voci nasceuano dalla troppa autorità, & intrinsichezza di Roberto con la Regina, & le minime famigliarità de gli huomini, non che le grandi offendono la riputatione delle più honeste donne.

Le minime famigliarità de gli huomini offendono la riputatione del le più honorate donne.

Le Principesse, che vogliono coprire il lor honore, contra i colpi della maledicenza, non deono lasciar luogo al sospetto; la loro pudicitia è come il diamante, il qual per vn sol punto perde di prezzo, e per poco, ch'egli passi l'ordinaria grandezza, il suo valore accresce fuor di misura. Questa Principessa trascurò di far bugiardi, con l'attioni publice, e sincere, i cattiui giudici, che si faceuano delle segrete.

Gli esempi domestici pregiudicando più de gli stranieri, haueuano alquanto disposto l'animo della Regina a' piaceri. Hebbe il Rè Roberto da vna sua bella dama vna bella figliuola, chiamata Maria, che fù molta lasciua, ed amata dal Boccaccio. Ma in quel tempo questa sorte di latrocini andaua coperta-

Colei, che fà dubitare della sua pudicitia, non è intieramente casta. Bisogna cambiar vita, per far cambiare linguaggio' maledici.

Plutarco diceua, che non si dee lauorare la terra, dellaquale l'huomo per vergogna e costretto di celare il frutto.

mente, non s'ardiua di coltiuare in publico le terre, i frutti delle quali non si poteuano raccorre, se non furtiuamente. La notte, ed il segreto erano i letti d'Amore, il Sole non souraprese giamai Marte con Venere.

Questa Principessa è stata diffamata di grande impudicitia, e nondimeno trouo in lei delle cose, che di rado s'vniscono in quelle, che più sono curiose d'hauer il viso abbellito, che le coscienze loro ben nette.

Giouanna hebbe quattro mariti, Andrea P. d'Vngheria, Luigi di Taranto, Giacomo figliuolo del Rè di Maiorica, Ottone Duca di Branfuic.

Vi sono delle ingiurie, che deradicano da gli animi più dolci, e tranquilli la patienza.

Tutti i buoni spiriti del suo tempo l'hanno lodata, ella fù straordinariamente amata da' popoli suoi, così di Italia, come di Prouenza: Hebbe dopò la morte d'Andrea tre altri mariti, i più bei Principi del tempo loro; e sicome non era verisimile, che il nascimento d'essi gli conducesse ad vna vita dishonorata, & ad vna seruitù vergognosa, così non è credibile, che il cuor loro habbia consentito à dissimulare le offese tanto sensibili, & pungenti, che non v'è huomo così semplice, e patiẽte, che le sopporti. Ma s'ella hauesse portato amore ad altri; perche ricercaua sì curiosamente la giouentù, la beltà, e la robustezza ne' suoi mariti? è non sapeua molto bene, che dishonorandoli, si metteua à rischio del furore, della gelosia, che fino le bestie istesse naturalmente muoue à risentirsi.

Crateamò una capra, il becco per gelosia le fiaccò la testa con la sua, e l'vccise.

S'ella fosse stata così leggiera, come alcuni l'han fatta: haurebbe scelti mariti, che non hauessero osato di mormorare contra i suoi capricci. Poppea Sabina desideraua Nerone per amico, non già per marito, temendo, che la qualità d'Imperadore, non le impedisse la sua libertà, & Ottone suo marito sofferiua da Nerone ciò, che nõ haurebbe tollerato da vn'altro. I Principi non si lasciano lungo tempo queste mosche intorno al naso, si chiariscono ben tosto delle lo-

Poppea maritata ad Ottone, nõ voleua Nerone per marito; Plutarco dice la ragione, perche ell'era lussuriosa.

ro ombre, e ne' casi di gelosia di stato, ò d'amore, la sospettione diuenta certezza.

Li Grandi tengono per vero tutto ciò, che sospettano.

Ed ancorche ella vscisse delle regole di quelle, che vogliono essere, ò parer caste, e che la piaceuolezza rendesse sospetta la sua pudicitia, bilanciò nondimeno questa leggierezza con tante altre grandi, e reali virtù, che la calunnia rimaneua soppressa, hauendo vn'incredibile bontà, vna magnificenza reale, vna pietà non scropulosa, ed vna liberalità senza elettione, e senza misura. Auuenne à Napoli vna tempesta sì grande, e spauentosa, che fù creduto, che il mare hauesse ad inghiottire la Città; non si sentiuano se non gridi, ò più tosto vrli per ogni parte: Ella andò con tutte le sue Dame à piedi nudi per le Chiese, ad implorare la misericordia di Dio; i vasselli, ch'erano nel porto, furono fracassati, vna galea, ou'erano quattrocento malfattori, sola si saluò.

Tempesta spauentosa à Napoli, 25. di Nouembre 1343.

Il Papa l'esortaua à far giustitia del parricidio, i grã di del Reame ne la supplicauano, con mostrarle, ch'ella era obligata ad essi, à se medesima, ed à suo figliuolo: niuna cosa offendeua tanto la sua riputatione, quãto la tardità di questa giustitia. Onde non potendo ella più lungamẽte ritirarsene, fece ragunare finalmẽte vn grã Consiglio, e comparue nel Trono Reale, riconoscendo il potere, che hà la presenza del Principe sopra i cuori de' soggetti suoi. La muta eloquenza de gli occhi, che non apportauano manco di timore, quando erano irati, che allegrezza, essendo sereni, seruì efficacemente al la sua intentione; e parlò in questa forma.

Ragunanza del Consiglio per cõforti del Principe d'Orange.

La presenza del Principe fa gran di effetti dentro a cuori de' sudditi.

La bellezza è vna eloquenza muta.

Io non odio tanto me stessa, nè desidero di dare tanto contento a' miei nemici, che voglia far loro credere di cercare da questa ragunanza qualche

Perni tioso consiglio d'ammorzare il fuoco col foco, e le ruine con la destruttione.

L'ambitione non vuol veder nulla, che la passi, o l'agguagli.

Cleone, e Clisofonte ruinarono lo stato d'Atene.

Andrea, e che à lui staua di conseruar l'heredità de' suoi padri: onde douea maritarsi con Maria sorella di Giouanna, conforme all'intentione del Rè Roberto, e che venendo bene accompagnato, per isposarla, prenderebbe ancora la Corona. Se questo Religioso, e la Catanese si fossero intesi ben'insieme, lo stato era à loro discretione, essi haurebbon fatto à Napoli ciò, che fecero Cleone, e Clisofonte in Atene per maneggiare il Reame à loro senno: ma amendue voleuano hauere la superiorità. Roma sofferirà più tosto due padroni, che Pompeo, e Cesare vn compagno.

Vn disegno scoperto è facilmente impedito.

Carlo di Durazzo primogenito di Giouãni Principe della Morea, ottauo figliuolo di Carlo II. sentì il vẽto di questo disegno, e barlò il Monaco, entrando dentro il Castello dell'ouo per intelligenza de' suoi domestici, e prese la Principessa Maria, la condusse in casa sua, la sposò nel suo giardino l'vlt. giorno d'Aprile 1334. ei non fè palese il suo disegno ad alcuno, e nõ ne dimãdò il consenso alla Regina, laquale se ne sdegnò molto vedendo, che questo contratto era stipulato sopra il suo sepolcro. Sicome la speranza della successione genera l'impatienza in quello, che la pretende, così tiene l'animo di colui, ch'è in possesso, in ombra, & in diffidenza. Sembra all'ambitione, che la natura non camini à bastanza fortemente, per fornire il suo viaggio.

Le attioni di colui, che dee succedere, sono sospette a quegli, che regna.

Nel medesimo tempo suo fratello minore Luigi Conte di Grauina sposò Margherita figliuola di Roberto Sanseuerino Conte di Cauigliano, & di questo matrimonio nacque Carlo III. Rè di Napoli Duca di Durazzo, che occupò il Regno.

Questi farà strangolare Giouanna l'anno 1382.

Carlo di Durazzo, e Maria sua moglie pigliano piacere di fomentare questa estrema inimicitia, tra la

Regina

Regina, e suo marito, e soffiano con tutta la forza de' polmoni nel fuoco, d'onde sperano la lor luce maggiore; percioche non poteuano andar mal le cose per la Regina, che nõ ridondasse in ben loro, e se la Corona le cadesse di capo, eran apparecchiati per raccorne i pezzi.

Chi fa profitto della ruina, arditamente la consiglia.

La Catanese camina per la medesima strada ad vn'altro disegno, e s'accorda con essi nella risolutione di trarre la Regina di cattiuità, il Reame di confusione, con isbandire, ed estirpare i Barbari. I più confidenti seruidori della Regina vi cospirano. Coloro, che temono d'essere inquisiti sopra la congiura, contra la coronatione d'Andrea, sollecitano la risolutione; & l'essecutione ancora nel medesimo tempo.

Le congiure prendono animo dall'odio, ò interesse, ò dalla vendetta.

La Catanese parlaua d'esterminare gli Vngheri, e nondimeno non hauea altra mira, che contra il Rè; mà le famose sceleratezze non si propongono mai tanto crudelmente; si mascherano, e coloro, che ne sono istrutti, le intendono à cenni.

Vn delitto essecrabile si maschera sempre quando si propone. Se si vedesse nella sua forma, se n'haurebbe horrore.

Frà questo mezzo la Reina s'ingrauidò, e ciò, che douea riunir l'animo suo con quello del marito, augumentò la disunione, perche la Catanese apprendendo che il Rè fosse per acquistare più d'auttorità, quando ei si vedesse padre, e che Roberto di Cordelliero il facesse risoluere à cacciar tutti quelli, che abusauano la giouentù, e la bontà della Reina; la imbenette del veleno d'vn detestabile consiglio, dentro la dolcezza della sua libertà: dicendo, che'l Cielo le farebbe vna gratia molto grande, se la facesse diuenir vedoua, prima, che madre.

Prendere vn cattiuo cõsiglio sotto belle apparenze, e bere il veleno in vna coppa d'oro.

Io tengo questa Principessa troppo ben nata, e'l suo cuore troppo generoso, per douer mai consentire alla morte di suo marito. Ma può essere, ch'ella lasciasse

sciasse fare alla Catanese, che haueua tutta l'autorità sopra di lei sin dalla cuna; perche il suo spirito offuscato dalla nebbia dell'odio, che portaua ad Andrea, non le seruiua mẽte più di quello faceuano gli occhi, che la passione hauea velati. Ella era cõsigliata di lasciarsi cõdurre dalla fortuna, che fauorisce i fatti arditi, anzi che dalla virtù, che l'esortaua ad vna vile patienza.

Chi non resiste al male, vi consente e chi non l'impedisce, l'autorizza.

La risolutione d'vccidere il Rè è presa frà la Catanese, il gran Siniscalco suo figliuolo, sua figliuola, suo genero, Carlo Duca di Durazzo, e Maria sua moglie, i quali tutti accordauano in questo punto, che la salute loro, il contento della Regina, e'l ben del Regno dipendesse da questo colpo. Alcuni Signori del Gabinetto ne participarono, non potendo durare più lungamente sotto la dominatione rozza, e superba de gli Vngheri. E' vna gran disgratia allo straniere d'essere in credito fuori del paese, perche egli è costretto, ò di lasciarsi opprimere dall'inuidia, ò di commettere gran violenze, per leuarsi dauanti gl'inuidiosi.

E vna grã disgratia allo straniere d'essere felice nell'altrui paese.

Bisogna domare l'inuidia, ouero lasciarsi vincere da gl'inuidiosi.

Non vi fù molto interuallo frà il disegno, & l'essecutione: La notte precedente (Collenuccio dice così: ma non l'afferma) la Regina fece vn cordone d'oro, e di seta, Andrea le dimandò ciò, che ne voleua fare, ella rispose, Si fà per appicarti. Può essere, che l'odio ponesse questa parola nel pensiero di questa donna: ma v'è poco di verisimilitudine, che vscisse dalla sua bocca, perche, ouero non hauea parte nel disegno della morte di suo marito, e questa parola la rendea colpeuole, ò era consapeuole della cospiratione, e ciò bastaua per discoprirla, & conuincerla nel medesimo punto d'vn'esecrabile sceleratezza, hauendoui parte, e d'vna grande sfacciataggine hauendola

la

avendola dichiarata, perche non occorreva dire di vantaggio, p[er] m[et]tere sospette in un Spirito anche meno sensato e diffidente di quello di Andrea; e non sarebbe state certamente pretermesso nelle lettere e dichiarazioni, che il Rè d'Ungheria suo Fratello scrisse al Papa ed a Prencipi della Cristianità.

Molti ebbero notizia di questa sceleratezza, e conciosiacosa che il Segreto non stia lungamente celato quando il sa un Terzo, coloro, che si trovavano imbrattati, temendo d'essere scoperti, sollecitarono l'esecuzione, gridando, che nelle cose di tanta importanza faceva di mestiere lasciare le sospensioni, e non seguitare le vie di mezzo. I gran delitti non dovrebbero mai cadere nel pensiero, ma quando cominciano a penetrarsi, è necessario di tostamente mandarli ad effetto somigliano certe vivande, che sono veleno quando se ne mangia poco, e notrimento quando l'Uomo se ne satolla.

Nella risoluzione presa di far morire Andrea fu scielto p[er] Istromento un Cordone di Seta, p[er] il Tempo la Notte, p[er] esecutore Carlo Artù, che la Catanese aveva fatto gran Cameriere, p[er] il Luogo l'Anticamera della Regina. Qual mostro di crudeltà, qual crudeltà mostruosa un Rè non è sicuro appresso la Moglie, e della sua Camera se ne fà una Forca.

La Casa del Rè è santa, il Monte Palatino era sacro, e venerabile solamente, perche l'Imperadore vi dimorava. Per l'effetto di questa sfortunata, e dannabile Congiura Andrea chiamato dalla sua Camera, in quella della Regina, altri hanno detto, che essendo in Letto presso di Lei, fu svegliato, come se vi fosse qualche importante faccenda, ma come un q[...]

L'essersi scoperta la congiura accelerò l'effetto. Macrino vedendosi scoperto da Materniano esequì p[er] mezzo di Marziale quella, che egli aveva contro Antonio.

Egli è maggior pericolo a risolvere, che d'esequire una congiura.

La Casa del Imperadore sacrata ciascuno vi dev'esser sicuro come in un Tempio.

si fosse mettendo egli la Testa fuori della Porta della Camera
o p entrare, o p uscire, gl'Assassini gli misero la Corda al Collo,
le strangolarono, e lo attaccarono alle Ferrate della Fenestra.
Tutta la Città si commosse ad'un atto così esecrabile, et ad uno
spettacolo sì crudele; se il Popolo avesse avuto il modo di forzare
il Castello, non avrebbe cercato gl'uccisori altrove, che appresso
la Regina: si gettò addosso ad'alcuni Valletti di Camera
Calabresi, che morirono innocenti. Coloro, che avevano fatto
il Colpo, si salvarono a Costantinopoli: ma Filippa fece strango-
lare alcuni, e tagliare la Lingua ad altri, che potevano sco-
prire la sua scelleratezza; Onde Ella già cominciava a
sentire il Supplicio nell'Animo p lo tormento della sua con-
scienza, e p l'immaginaz.na che si rivolti il tutto contro di Lei,
che l'ombra propria l'accusi, che i Manigoldi la tenaglino,
che il Sole gli neghi la Luce, che la sua speranza gli ri-
tardi, o sdruntare p non macchiare i suoi raggi sopra
un ogetto sì bestiale. Fra' Roberto doppo il miserabi-
le Colpo stette rinchiuso, non v'era strada alcuna di
salute p lui. Egli non vedeva attorno a sè altro,
che precipizi. Io non sò ciò, che di Lui avvenisse; l'Isto-
ria in parlando della sua Autorità, lo minaccia della
caduta, e non dice come ella seguisse. Egli è certo, che
ciò non avvenne senza suo pentimento d'essere stato alla
Corte, come fuori del suo Ellemento. I buoni Religiosi dimo-
rano nella disciplina dei Chiostri, escono di rado, vivono stret-
tamente, pregono, e meditono di continuo, studiano quanto possono,
si mantengono in somma purità, ed hanno pensiere di far bene, e
di ben dire, conciosiache nel giorno del Giudicio saranno pesate
le buon azzioni, sopra le buone parole. Gioanna I.a Inf. il g. n. Isabel

Giouanna s'infantò il giorno di Natale d'vn figliuolo: ma l'allegrezza di questo parto, fù intorbidata dall'auiso, che Luigi Re d'Vngheria se ne veniua con grande armata per vendicar la morte del fratello. Il suo Consiglio la pregò di maritarsi, affine, ch'ella hauesse alcuno da potergli confidare la condotta delle sue genti. Ella sposò Luigi di Taranto figliuolo del fratello del Rè Roberto, vno de' più gratiosi Principi del suo tempo. Quando fù consumato il Matrimonio, ella ne dimandò il consiglio, e la dispensa al Papa, rappresentando, che l'età sua non comportaua la solitudine, e'l suo stato non poteua vederla priua dell'assistenza d'un marito; ch'ella era ricercata da molti Principi, che l'affettione verso la sua casa la faceua fermare i pensieri sopra il Principe di Taranto. Il Papa ne auisò il Rè d'Vngheria, fratello d'Andrea, ilquale dimostrò, che sarebbe stata cosa scandalosa alla Christianità, il vedere rimaritarsi vna donna dopò hauer' vcciso il marito, e sposato colui, ch'era sospetto d'essere stato l'adultero, e l'vccisore.

Nascita di Carobert Polit.... figliuolo d'Andrea li 25. Decembre 13.6.

La giouentù, e la solitudine, incompatibili nel mondo.

In questo mentre essi viueuano contenti, nè si pigliauano pensiero delle voci, ch'vsciuano contra di loro, nè v'opponeuano altro, che l'orecchie, e si dauano buon tempo, senza considerare quello, che l'eterno giudicio ordinaua per loro degna punitione.

Così li condannati giuocano, mentre, che i Giudici formano la sentenza, per condennarsi a morte.

Ma la Regina auisata, che il Rè d'Vngheria caminaua con vna grande armata per vendicar la morte di suo fratello, gl'inuiò vn Caualiero con vna lettera di questo tenore.

Fratello mio, s'io fossi bastante à rappresentarui il mio dolore, io non sentirei punto la violenza, che trapassa le mie forze, ed il vostro pensiero, questo

I dolori grandi sono muti, ed i piccioli parlano.

Gentilhuomo ve lo rappresenterà tale, che niuna cosa lo può alleggerire, se non la vendetta di chi n'è stata la cagione. Per questo, e per lo bene de gli stati miei, io non hò cercato il secondo marito altroue, che nella casa mia, e mi sono liberata dalle preghiere d'altri Principi, che amano più il mio stato, che la mia persona. Col suo valore, e col mio coraggio spero di cauare il lume dalle tenebre, e far trionfare la verità delle calunnie. Voi potete grandemente accrescere la mia speranza, se hauete altrettanto d'affettione verso l'innocenza del figliuolo, e la protettione della madre, quanto ne hò io per interamente assicurarui, che sono vostra buona sorella. Giouanna. La risposta di Luigi fù molto aspra, e di poche parole. La vita lasciua, che voi hauete menata per lo passato, il potere assoluto, che hauete esercitato, il disprezzo della vendetta, le vostre seconde nozze, e la scusa, che voi fatte seguire al fallo, sono sufficienti per conuincerui, che habbiate parte, ò prestato il consenso all'assassinamēto di vostro marito; e che perciò non douete sperare d'hauere me già mai per amico, nè per fratello. Luigi.

Si ama più l'heredità, che l'herede.

Questa lettera corse per tutto, ed incontrò applauso fra gl'ingegni torbidi, e maldicenti, e'l popolo, che aumenta sempre le voci, e che a' primi discorsi del male contra vna persona, si scorda tutto il bene, ch'ella hà mai fatto, denigrò la vita, e la riputatione della Regina. Ma come la verità passa anche per mezzo delle menzogne; dicea per tutta la Città di Napoli, che la Catanese haueua fatto questo detestabile colpo, & che il Conte d'Euoli gran Siniscalco suo figliuolo haueua sollecitata l'esecutione per godere più liberamente de gli amori della Regina.

Il popolo è la piua del Barbiere, che hauendo sentito sonare vna tromba, si scordò tutto ciò, che sapeua auanti.

Non u'è sì gran mentitore, al quale non iscappi qualche verità.

I gran

I gran benefici, dice il Boccaccio, ch'ella haueua fatti à Roberto di Cabanes figliuolo di Filippa, ed al Cõte di Mursan marito di Sancia sua figliuola fecero credere, che questa liberalità fosse anzi ricompensa d'amore, che di merito, e che tutto ciò si faceua solo alle spese dell'honore, e della pudicitia della Regina. Vi erano di quelli, che diceuano, Filippa essere stata il segreto istromento de gli amori, e nelle domestichezze della Regina con suo figliuolo. Questa sceleratezza era credibile, perche niente si trattaua, nè si desideraua di grande, e d'importante, e difficile, se non alla presenza di Filippa, di Roberto, e di Sancia, e'l camerino nõ era aperto per altri, che per loro. Ma il medesimo Boccaccio soggiugne, essere di mestieri dare questi sospetti al vento; poiche sì fatte voci nasceuano dalla troppa autorità, & intrinsichezza di Roberto con la Regina, & le minime famigliarità de gli huomini, non che le grandi offendono la riputatione delle più honeste donne.

Le minime famigliarità de gli huomini offendono la riputatione del le più honorate donne.

Le Principesse, che vogliono coprire il lor honore, contra i colpi della maledicenza, non deono lasciar luogo al sospetto; la loro pudicitia è come il diamante, il qual per vn sol punto perde di prezzo, e per poco, ch'egli passi l'ordinaria grandezza, il suo valore accresce fuor di misura. Questa Principessa trascurò di far bugiardi, con l'attioni publice, e sincere, i cattiui giudici, che si faceuano delle segrete.

Gli esempi domestici pregiudicando più de gli stranieri, haueuano alquanto disposto l'animo della Regina a' piaceri. Hebbe il Rè Roberto da vna sua bella dama vna bella figliuola, chiamata Maria, che fù molta lasciua, ed amatá dal Boccaccio. Ma in quel tempo questa sorte di latrocini andaua coperta-

Colei, che fà dubitare della sua pudicitia, non è intieramente casta. Bisogna cambiar vita, per far cambiare linguaggia' maledici.

mente, non s'ardiua di coltiuare in publico le terre, i frutti delle quali non si poteuano raccorre, se non furtiuamente. La notte, ed il segreto erano i letti d'Amore, il Sole non sourapprese giamai Marte con Venere.

Plutarco diceua, che non si dee lauorare la terra, dellaquale l'huomo per vergogna è costretto di celare il frutto.

Questa Principessa è stata diffamata di grande impudicitia, e nondimeno trouo in lei delle cose, che di rado s'vniscono in quelle, che più sono curiose d'hauer il viso abbellito, che le coscienze loro ben nette.

Tutti i buoni spiriti del suo tempo l'hanno lodata, ed la fù straordinariamente amata da' popoli suoi, così di Italia, come di Prouenza. Hebbe dopò la morte d'Andrea tre altri mariti, i più bei Principi del tempo loro; e sicome non era verisimile, che il nascimento d'essi gli conducesse ad vna vita dishonorata, & ad vna seruitù vergognosa, così non è credibile, che il cuor loro habbia consentito à dissimulare le offese tanto sensibili, & pungenti, che non v'è huomo così semplice, e patiéte, che le sopporti. Ma s'ella hauesse portato amore ad altri; perche ricercaua sì curiosamente la giouentù, la beltà, e la robustezza ne' suoi mariti? è non sapeua molto bene, che dishonorandoli, si metteua à rischio del furore, della gelosia, che fino le bestie istesse naturalmente muoue à risentirsi.

Giouanna hebbe quattro mariti, Andrea P. d'Vngheria, Luigi di Taranto, Giacomo figliuolo del Rè di Maiorica, Ottone Duca di Branfuic.

Vi sono delle ingiurie, che diradicano da gli animi più dolci, e tranquilli la patienza.

Crateamò una capra, il becco per gelosia le fiaccò la testa con la sua, e l'vccise.

S'ella fosse stata così leggiera, come alcuni l'han fatta: haurebbe scelti mariti, che non hauessero osato di mormorare contra i suoi capricci. Poppea Sabina desideraua Nerone per amico, non già per marito, temendo, che la qualità d'Imperadore, non le impedisse la sua libertà, & Ottone suo marito sofferiua da Nerone ciò, che nõ haurebbe tollerato da vn'altro. I Principi non si lasciano lungo tempo queste mosche intorno al naso, si chiariscono ben tosto delle loro

Poppea maritata ad Ottone, nõ voleua Nerone per marito; Plutarco dice la ragione, perche ell'era luxuriosa.

ro ombre, e ne' casi di gelosia di stato, ò d'amore, la sospettione diuenta certezza.

Li Grandi tengono per vero tutto ciò, che sospettano.

Ed ancorche ella vscisse delle regole di quelle, che vogliono essere, ò parer caste, e che la piaceuolezza rendesse sospetta la sua pudicitia, bilanciò nondimeno questa leggierezza con tante altre grandi, e reali virtù, che la calunnia rimaneua soppressa, hauendo vn incredibile bontà, vna magnificenza reale, vna pietà non scropulosa, ed vna liberalità senza elettione, e senza misura. Auuenne à Napoli vna tempesta sì grande, e spauentosa, che fù creduto, che il mare hauesse ad inghiottire la Città; non si sentiuano se non gridi, ò più tosto vrli per ogni parte: Ella andò con tutte le sue Dame à piedi nudi per le Chiese, ad implorare la misericordia di Dio; i vasselli, ch'erano nel porto, furono fracassati, vna galea, ou'erano quattrocento malfattori, sola si saluò.

Tempesta spauentosa à Napoli, à 25. di Nouembre 1343.

Il Papa l'esortaua à far giustitia del parricidio, i grādi del Reame ne la supplicauano, con mostrarle, ch'ella era obligata ad essi, à se medesima, ed à suo figliuolo: niuna cosa offendeua tanto la sua riputatione, quāto la tardità di questa giustitia. Onde non potendo ella più lungamēte ritirarsene, fece ragunare finalmēte vn grā Consiglio, e comparue nel Trono Reale, riconoscendo il potere, che hà la presenza del Principe sopra i cuori de' soggetti suoi. La muta eloquenza de gli occhi, che non apportauano manco di timore, quando erano irati, che allegrezza, essendo sereni, seruì efficacemente al la sua intentione; e parlò in questa forma.

Ragunanza del Consiglio per cōforti del Principe d'Orange.

La presenza del Principe fa grandi effetti dentro a cuori de' sudditi.

La bellezza è vna eloquenza muta.

Io non odio tanto me stessa, nè desidero di dare tanto contento a' miei nemici, che voglia far loro credere di cercare da questa ragunanza qualche

Ancorche il Principe non debba render conto delle sue attioni, se non a Dio, egli è obligato per sua riputatione di dar sodisfattione al publico.

approuatione del mio operare; io non hò obligo di renderne conto ad altri, che à Dio; i Rè possono bene eleggersi in terra Arbitri, ò mediatori nelle loro querele; mà non deono già cercar il giudice altroue, che in Cielo. Le afflittioni, che Iddio mi manda, può essere, che trappassino le forze della mia gioventù, per riceuerle, e della mia prudenza, per dar loro rimedio: ma non certamente quelle del mio coraggio per sopportarle. Io le prendo dalla mano di Dio, che me le manda, & attendo il bene che vuol cauare dal mio male: ma buon per me, che da altro Tribunale non dipendo, che dal suo, doue non v'è se non giustitia, & verità, non sono sottoposta al giudicio de gli huomini, a' quali la passione spesse volte serue di ragione.

Dio è così buono che non permetterebbe mai il male, se non volesse cauarne del bene.

Egli mi rimane ancora questa consolatione, che io sono diffamata da coloro, da quali prenderei sempre le lodi per ingiurie, e che quelli, che fanno le loro calunnie, hanno tanto di candore, che le rimandano là donde sono partite.

Non sono da stimare le lodi di coloro che l'huomo non oserebbe di lodare.

Il Rè d'Vngheria hà publicato contra di me tutto ciò, che la più arrabbiata calunnia può inuentare, ed hà raccolto tutta schiuma del mastino dell'Inferno per rouersciarla sopra l'honor mio. Ei mi fà più stolta di Cleopatra, più dissoluta di Messalina, più crudele di Clitennestra. Quando m'hauesse trouata in quegli infami luoghi, oue ciascuno sà quanto gli dee costare l'ingresso, non potrebbe trattarmi più indegnamente.

Cleopatra amata da C. Cesare, da Cn. Pompeo, da M. Antonio.

Messalina moglie di Claudio, la cloaca di tutte le immonditie

Clitennestra veciditrice d'Agamennone suo marito.

Ch'io habbia mancato di fede à mio marito? ahi perfido: dice, ch'io l'hò fatto, perche crede, ch'io lo doueua fare, & che i costumi rozzi, e barbari di suo fratello vi dispensauano vna Regina, ch'era nel fiore

del-

dell'età ſua, nè hauea occaſione di dolerſi, che la Natura le foſſe ſtata ſcarſa delle ſue perfettioni, nè il Cielo de' ſuoi fauori.

Non è egli ben ſemplice in cauar dalla fronte le proue del cuore? quando dice, ch'io non haueua altro, che ſdegno, e diſpregio per Andrea, e ch'io riſerbaua le carezze per altri, tutto ciò, ch'egli adduce per biaſimarmi, mi giuſtifica. Chi non sà, che quelle, che ingannano i lor mariti, gli accarezzano? e l'altre, alle quali la coſcienza niente rimorde, ſono più imperioſe, contentandoſi dell'interna approbatione della loro virtù?

Non ſi dee far giudicio dell'interno dall'eſterno, non v'è punto di fede nella fronte.

Quelle ch'ingannano i lor mariti, ricompenſano co buone parole i maluaggi effetti.

Dice, ch'io ſono colpeuole della ſua morte; ciò non è vero. Se il mio ſeſſo me lo permetteſſe, io lo farei chiamare in duello; queſta parola rientrerebbe nel ſuo cuore con la menzogna, ouero la vita n'vſcirebbe con la vergogna: io mi ſarei ben toſto riſoluta; il mio coraggio ſtimerebbe le difficultà vergognoſe, e la vergogna certamente diuerrebbe ardita.

S'io haueſſi voluto commettere queſta ſceleratezza, non mi mancaua il modo di procedere più ſegretamente, e d'imputare all'accidente tutto quello, che foſſe proceduto dalla violenza. Io non lo poteua far ſola, e ſe alcuno hà adoperato meco: parli, m'accuſi: Io gli prometto di perdonargli, ed il Rè d'Vngheria l'aſſicura della ricompenſa; ma il Cielo minaccia all'vno, & all'altro l'Inferno; che dico io? queſto è vanità, di voler parlare al Ciclopo del timor di Dio.

Speſſe volte le gran ſceleratezze ſono imputate all'accidente, per iſcuſar'il diſegno.

Polifemo ſi burlò d'Vliſſe, che gli parlò del timore d'Iddio.

Ei dice, ch'io mi ſono maritata al Principe di Taranto; l'hò io fatto, ſenza diſpenſa della Chieſa? ſenza il parer del mio Conſiglio? ſenza la neceſſità del mio Regno? ed oue ſono le leggi, che prohi-

biſcono

biſcono alle Principeſſe di diciotto anni le ſeconde noz ze? non vi ſono forſi altre, che le vergini, che ſi deono maritare?

In mo'ti luoghi le ſeconde nozze ſono ſtate notate d'impudicitia.

Egli aggiugne, ch'io non l'amaua punto, faceua di meſtieri d'hauere molta pietà di ſpirito, per amare la ſua perſona. Il Rè Roberto ſi pentì, quando me'l diede, di non hauer'altrettanto conſiderata la mia ſodisfat tione, quanto la ſua; l'honore, ch'io gli haueua fatto in iſpoſarlo l'obligaua à ricambiarmi: in contrario egli voleua hauere tutta l'auttorità, ed io ſono ſtata coſtret ta di leuargliele, per non ſottoporre le leggi del mio Regno alla diſcretione de gli ſtranieri: Io ſono ſtata ge loſa eſtremamente della mia autorità, e del cuore del mio ſtato, come della pupilla de gli occhi miei. I miei Padri m'hanno inſegnato, che ſe queſta rupe prende vna volta la ſpinta, non può più ritenerſi, ed il fine della ſua corſa è il precipitio.

I padri conſiderano ne' maritaggi il loro guſto, più di quello de' loro figliuoli.

Chi ſpoſa vna Principeſſa, ſpoſa vna regia ſeruitù.

Sì toſto, che l'auttorità ſourana è ſmoſſa, ſi perde, ò ſi diſſolue.

Vanno dicendo, ch'io non ne hò hauuto punto di dolore: In vero, che s'io era obligata di piagnere la mia liberatione da vn tormento eſtremo, confeſſo di hauere mancato, perche le mie lagrime ſi ſono incontanente ſeccate: ch'io habbia traſcurata ſin hora la vendetta della ſua morte; queſto non feriſce me; coloro, a' quali hò data la cura delle leggi, & della giuſtitia, ne deuono render conto, anzi il zelo di queſta ven detta, & non il dolore m'hanno condotta qui, per dirui, ch'io ſono offeſa nella ſua morte, come voſtra Regina, che conſidera la conſeguenza dell'impunità, lo ſcandalo de gli altri Principi, il rimprouero di quella natione, & che ſi riputerebbe indegna della Corona, che Iddio le hà poſta in capo, ſe non l'impiegaſſe con la vita propria alla punitione di queſto

Chi ſi rallegra della ſua perdita, non hà punto amato il poſſeſſo.

Tutti i Principi ſono fratelli, e ſi riſentono dell'offeſe de' Principi.

par-

parricidio, proteſtandomi, che non v'è perſona di qualunque qualità, ch'ella ſi ſia, ch'io non abandoni, ſenza ſperanza alcuna di gratia, nè d'abolitione. Io vi ſcógiuro tutti di ſeruirmi in queſto giuſto diſegno, e di leuar la maſchera della paſſione per far vedere l'integrità della giuſtitia, affin che queſto Sole diſtrugga gli alti ghiacci, che ſin'al preſente hanno coperta queſta ſceleratezza.

Il diſprezzare la punitione de' grã delitti, è vn permetterne ancora de' maggiori.

Il Conſiglio le reſe gratie di queſta dichiaratione, lodò la rettitudine della ſua mente, e la magnanima cura, ch'ella haueua della ſua riputatione, la quale non potea eſſere percoſſa più viuamente, che in differire l'inquiſitione, e la punitione d'un delitto così enorme, & deteſtabile, la cui diſſimulatione era ingiuſtitia, & la clemenza crudeltà.

Ad Vgo Baux Principe d'Orange, Conte d'Auellino, fù commeſſa queſta cauſa, con aſſoluta, & ſouranà autorità per punire i colpeuoli, ſenza eccettione di perſona: Egli non proceſsò i poueri, & miſerabili, i quali, come piccioli animali, non fanno altro, che imbrattare le dita di coloro, che gli ſchiacciano: ma fece prendere molti Signori, & le Dame della Camera ſegreta, & poi la Cataneſe, il gran Siniſcalco di Napoli ſuo figliuolo, il Conte di Murſan ſuo genero, & Sancia ſua figliuola; ed accioche il publico riceueſſe publicamente la ſodisfattione, ch'ei ſi prometteua di queſta cauſa, dopò che il proceſſo fù fabricato, fece dirizzare fuori di Napoli vna corda, dou'egli fè attaccare in viſta di tutta la Città, & del Reame, la Cataneſe, & ſuoi figliuoli, iquali ſofferirono gran tormenti per antipaſto de' più eſtremi; i più miſerabili ſi ſtimauano più auuenturoſi in compara-

Punire i piccioli, non è altro, che ca[p]eſtrare i piccioli animali, dice Seneca.

tione

tione di tali prosperità. Non ismouersi con questi esempi, egli è come il porco di Pirro, che mangiaua ingordamente il suo orzo, nel maggior colmo della tempesta: il Boccaccio non dice cosa alcuna di quello, che confessarono: ma dal supplicio, che seguì, si giudicata la confessione.

Pirro voleua, che i suoi discepoli hauessero vn'animo così impassibile à gli accidenti.

Alcuni giorni dopò furono strascinati nudi per tutta la Città sopra vna graticcia di vinco; poi attaccati à tre arbori di naue, con le tanaglie ardenti furono attanagliati, co' rasori scorticati, e con le fiamme suffogati.

La Catanese vecchia decrepita morì ne' tormenti, e le furono cauati il cuore, e l'interiora; la sua testa fù posta sopra vna porta di Napoli, il rimanente del suo corpo fù ridotto in cenere.

Sancia sua figliuola fù abbruciata viua. Roberto il figliuolo, essendo nel fuoco mezzo arrostito, fù cauato fuori viuo, e come se il supplicio fosse stato troppo dolce, per la publica sodisfattione, il popolo lo strascinò per tutta la Città, dentro il fango, e le cloache, dopò gli cauò il cuore, e le interiora, e ne fece pezzi, ed alcuni vi furono, i quali barbaramente inhumani le schiantarono con l'vnghie, & vi posero fino i denti, non più per vendetta, che per furore, e per bestialità.

L'odio arrabbiato porta inuidia all'vfficio del Manigoldo.

Eginete consigliò Pausania dopò la vittoria de' Platei d'attaccare alla croce il corpo morto di Mardonio suo nimico.

Questa historia è al fine, ella non passa più auanti: chi volesse sapere, come la Regina Giouanna vscisse di questa Tragedia, gli bisognerà caminar più oltre di quello, che habbiamo fatto noi; basta à dire, che la Catanese tirò sopra i Rè, ed il Reame di Sicilia vn diluuio di calamità, appiccando la mala ventura, come con chiudi di diamanti, alla Corona di Napoli, che non fù auuenturosa, nè à Giouanna, nè

Voi non mi consigliate bene (disse egli) non s'appartiene ad altri, che a' Barbari d'incrudelire contra i morti.

nè a' quattro suoi mariti, nè à sua sorella, nè à niuno di quelli del suo sangue.

Luigi Rè d'Vngheria entrò due volte in Napoli, come in Terra nemica per vendicar la morte del suo fratello; costrinse la Regina di ritirarsi à Nizza, fece morire il Duca di Durazzo in Auersa, nel medesimo luogo, doue suo fratello era stato strangolato; Maria sua moglie si saluò in Prouenza con le sue due figliuole, in habito di Cordellieri.

Il Rè d'Vngheria haueua vno stendardo negro, ou'era ritratto lo strozzamento di suo fratello.

Il Papa dichiarò la Regina innocente, e trattò la pace con Luigi; ella adottò Luigi Duca d'Angiò, figliuolo del Rè Giouanni. Carlo Duca di Durazzo si riuoltò contra Giouanna, l'assediò dentro il Castello dell'Ouo, la costrinse à rendersi, la fece strangolare insieme con sua sorella, ed vsurpò la Corona. Luigi Rè d'Vngheria morì lebroso; Carlo fù vcciso da Lisabetta, ed ella da coloro della fattione di Carlo; Ladislao suo figliuolo morì attossicato ne gli abbracciamenti d'vna Dama.

La Regina Giouanna fù strangolata in Napoli a' 22 di Maggio, 1382.

Giouanna seconda gli succedette, e sposò Giacomo di Borbone, Conte della Marca per suo secondo marito; ilquale non potendo in alcun modo nè sopportare, nè correggere le sue imperfettioni, la lasciò per serrarsi in vn chiostro. Ella adottò Alfonso, e non hauendo altro di costante, che la sua incostanza, riuocò l'adottione, il volle far'vccidere, & dichiarò suo herede Renato Duca d'Angiò, Conte di Prouenza, che con godette lungo tempo della sua Corona.

Giouanna haueua due fauoriti, suo marito fece tagliar la testa all'uno, & essa fece dar delle pugnalate all'altro.

Per tutte queste cose bisogna conchiudere, che vi sia del male nelle ingiuste prosperità; che non vi sia sceleratezza, che non porti la sua pena, ed il

suo

ſuo pentimento; che chi ne fà vna, ne aſpetta vn'altra, che mentre durerà il Teatro del Mondo, la fortuna vi rappreſenterà le ſue Tragedie, e farà vedere, ch'ella abbraccia taluolta coloro, che poi vuole affogare.

Aulæ culmen lubricum.

IL FINE.